LE COSE MARAVIGLIOSE ET NOTABILI DELLA CITTA' DI VENETIA.

Riformate, accommodate, & grandemente ampliate

Da LEONICO GOLDIONI;

Oue amplamente, & con ogni verità si contengono, & si descriuono

Vsanze antiche	Officij, e magistrati
Habiti, & vestiti	Prencipi, e vite loro
Fabriche, e palazzi	Cerimonie diuerse
Pittori, e pitture	Tutti li Patriarchi
Scoltori, e scolture	Auuenimenti notabili
Sito della Chiesa di San Marco	Senatori famosi
	Huomini letterati
Suo regimento, & ordini	Chiese, e Monasteri
Sante Reliquie, & thesoro	Numero delle persone
Cose notabili, & rare	Corpi Santi, e Reliquie
Preditioni ammirande	Et altre cose memorabili.

Con la Tauola copiosissima di tutto il contenuto del Libro.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Presso Domenico Imberti. 1612.

Copia Gli Eccellentiss. Sig. Capi dell'Illustr. Conf. di X. infrascritti, Hauuta fede dalli Sig. Riformatori del Studio di Padoua, per relation delli tre à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, del circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di D. Lucio Scarano Lettor publico, che nel Libro delle cose Notabili di Venetia, di Leonico Goldioni, non si troua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa, concedeno licentia, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 4. Nouemb. 1602.

D. Franc. Morosini
D. Marc' Ant. Loredan } Capi dell'Illustr. Conf. di X.
D. Zuane da Leze

Illustr. Conf. X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

1602. Adi 8. Nouemb. Reg. in Lib.

Ant. Laured. Offic. cont.
Blasph. Coad. & sec.

AL
MOLTO ILLVSTRE
ET ECCELLENTISS.
SIG. HORATIO GVARGVANTI,
MEDICO FISICO,
Signor mio osseruandissimo.

Osi è grande l'animo mio per far conoscermi seruitore di V.S. molto Illustre, & Eccellentissima, ma così picciolo è quel potere, di che piacque alla Natura, e alla Fortuna dotarmi; che trouandomi tra due estremi per vn pezzo fui dubbioso se doueuo, secondo la mia inclinatione, dar in luce, ò pure non, sotto il suo nome, questo presente volume; ilquale già molti anni hauendo io ridotto di picciolino ad vna honesta grandezza, hora di nuouo l'ho accresciuto di

altre cose notabili, per le quali (a mio parere) riuscirà molto grato. Ma dopoi meglio con la consideratione discorrendo sopra la materia da vn canto, di che si tratta, che è dell'alma Città di Venetia, così nobile, e al Mondo rara, & dall'altro, che la V. S. molto Illustre, & Eccellentissima, (tutto che di paese esterno) se l'ha eletta per cara patria, & ad essa sol pensando, & al giouarle, sia cagion di tanto bene, mediante il molto numero di que' Nobili, che la gouernano, li quali con il mezo della sua profonda scientia, così in pratica, come in Theorica, del medicare (quasi da nouello Esculapio) riconoscono la salute, e la vita: (par mi poter dire, che vi sia tra l'vno, & l'altra vna certa corrispondenza, e simpatia d'affettione, & d'amore) mi hò risolto di mandarlo ad ogni modo co'l suo auspicio alle stampe, come certo, che io ne debba presso a tutti acquistar nome di giuditioso, & saputo. Et nel vero s'io considero l'eccellenze ad vna ad vna, di che è adorno il nobil animo di V. S. molto Illustre, & Eccellentissima, che oltre di Fisica, & Medicina, è così dentro nella diuina, & dilettevole Poesia (& la nomo io qui diuina perche le stanze, che già fece in lode di MARIA VERGINE, & le morali così sententiose, & notande la fan degna di cotal nome) è sì perito della Musica, canto, e suono, & dell'altre arti liberali, & honorate, che da tutti è per stupendo, & per essemplare tenuto. Et s'io penso all'Illustrezza della sua fameglia Guarguanti, di cui (lasciando

do

do l'eccellenze già del Padre, & de gli Aui) sol le doti del molto Illus. Sig. Bartolomeo suo fratello sì gentile, & magnifico (onde accresce il bel Soncin la sua fama più ogn'hora) danno a tutti occasione in gloria sua di parlare. Et più oltre, s'io risguardo a gli alti meriti del Sig. Paolo nepote di V.S. & figliuolo di detto Sig. Bartolomeo; il quale non defraudando punto la speranza, che da fanciullo promise (di che anch'io posso parlarne) non a pena giunse a gli anni della primiera sua giouentù, che insignito della laurea del Dottorato con tanto applauso, fù ad vn tratto da sua Santità ascritto al numero de' Sacri Canonici di San Giouan Laterano di Roma, & tra poco anco adornato con il titolo, & dignità di Arciprete di Santa Vittoria, & và mostrando certo segno per la sua vita, & dottrina di riuscire vn de' puntelli, con che la nostra santa Catholica fede è sostenuta, & difesa. Se io discorro (dico) in questo, & in tante altre giuste cause, per le quali più s'accresco no i tanti meriti di V.S. molto Illustre Eccellent. & della nobile sua fameglia, tengo fermo, e in fin conchiudo, che io doueuo (come faccio) al sol suo nome, & non ad altri, dedicar questo libro, essendo honesto, che marauiglie a marauiglie si aggiungono per far la cosa tanto più nobile, & marauigliosa. Dunque degnisi V.S molto Illustre, & Eccellentissima di accettare questo segno ben che picciolo, di demostratione del buon animo mio, & guardando non al modo con che si

dice, ma al soggetto di che si tratta, hauerlo a caro, e gradirlo; come frutto proueniente da chi ha brama più d'ogn'altro di poterla seruire. Et che da nostro Signor Dio li augura, & prega ogni contento, & felicità.

Di Padoa li 24. Febraro 1603.

Di V. S. molto Illustre, & Eccell.

Deditiss. Seruitore

Leonico Goldioni.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
che si contengono nella presente opera.

ritro-

Leo-

Pietro

Q

R

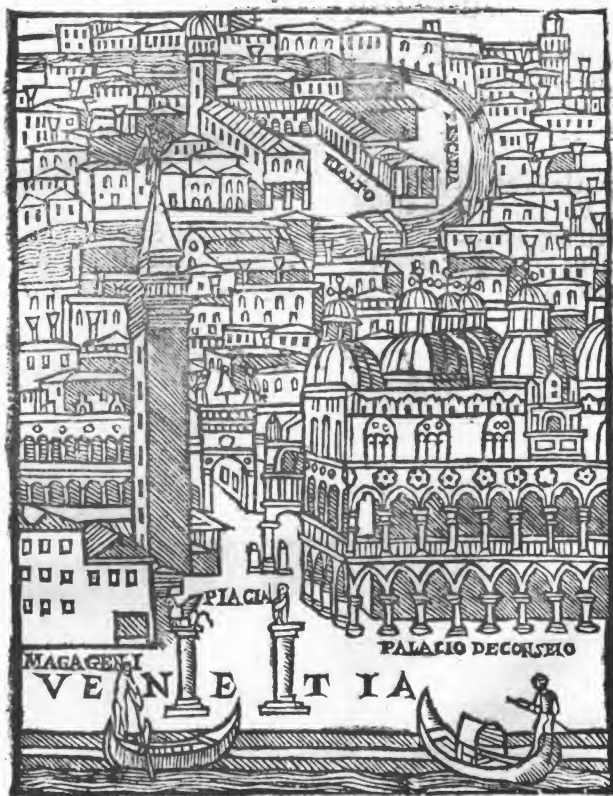
S

Scu-

T

Toma-

IL FINE.

LA INCLITA CITTA' DI VENETIA.

DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN VENETIA.

LIBRO PRIMO.

INTERLOCVTORI.
Venetiano, & Forestiero.

VENETIANO.

DITEMI per cortesia Gentil'huomo, che vi par di questa Città?

FOR. S'io vi dirò il vero, voi non lo crederete.

VEN. Dite pur il vero, percioche dicendolo si loda IDDIO.

FOR. Ella (per quel ch'a me pare) non è se non fattura diuina, sì per rispetto del sito, onde ne viene in questa Città tutto quello che gli bisogna, come anco per i marauigliosi edificij, e per lo gran concorso di genti, che vi sono, & veggo hora, che'l vecchio Mariano Sozzino, che fù vn gran Legista a suoi dì, hauendola veduta, & essendo dal Papa addimandato ciò che gli paresse di Venetia, rispose. A me par gran cosa, perch'io ho veduto l'impossibile nell'impossibile.

VEN. Che voleua egli dir per questo?

FOR. Voleua dire il Sozzino, che volendo l'huomo considerar tutte le parti minutamente di questa Città, e in quella maniera che si dee considerare vna si gran cosa, come è questa, era impossibile a farsi perfettamente. Essendo adunque Venetia vn'impossibilità, viene anco ad esser posta nell'impossibile, per esser fondata nel mare, perche ella in questa cosa è fuor dell'ordine di tutte l'altre Città.

VEN. Parlaua da prudente huomo, & intendente. Ma di-

temi vn poco c'hauete voi veduto, ò inteso, che vi piaccia, & che sia di vostro contento?

FOR. Diuerse cose mi hanno portato a gli occhi grandissima dilettatione, ma io stimo forse nō meno quelle che piacciono a gli orecchi, che quell'altre, che ho dette.

VEN. Come sarebbe a dir che?

FOR. Come sarebbono l'antichita delle cose della Città cosi del viuere come de gli habiti, & d'altre notabili vsanze, & costumi; le attioni di diuersi Prencipi, & Senatori prestanti, & cosi insieme di tanti huomini literati, & virtuosi in tutte le professioni, di che sēpre ella n'è stata, & più che mai si troua anco essere copiosa, e ripiena; l'origine oltre ciò di tanti Magistrati, & la loro autorità, il numero delle Chiese, e delle sante reliquie de' beati; & in somma cose simili grate à vdire, & che non sono cosi à tutti vniuersalmente palesi.

VEN. Gentil'huomo le cose, che voi proponete son molte, & degne d'vn bello intelletto, qual io credo, che'l vostro sia, per quel che m'acēnate: Ma a ragionar sopra tutte, ci bisognerebbe commodo, & tempo: pure satisfacendoui mi ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà, perche io hò questo piacere, che quando mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occorre) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io sò, ch'è di bello in questa mia patria. Et harei caro, ch'il medesimo fosse fatto a me, quando io son in altri paesi.

FOR. Signor, l'officio vostro è veramente pien di cortesia, & è conueneuole, & degno di huomo libero, come voi siete: però vi ringratio assai del buon animo vostro.

VEN. Ora (se ben mi ricorda) voi dicesti, che vi sarebbe caro intender l'antichità delle cose nostre: ma, perche l'antichità si possono considerare in più modi, come sarebbe a dire, quando Venetia hauesse principio; quali fossero i costumi de tempi passati, che habiti portassero i nostri Maggiori; & simili altre cosette, però non sò io bene di quali cose antiche voi volete che io parli.

FOR. La prontezza vostra nel offerirmiui, fa che più tosto compiacendo al desiderio mio, che riguardando all'honestà, io vi sia molesto col bramar che mi narriate di tutte le cose

se proposte, se non pienamente, almeno qualche particella, & con quella maggior breuità, che sia possibile.

VEN. Non accade, che voi vsiate cerimonie verso di me, perche hoggi non vi è cosa alcuna, che più mi sia a cuore, che di compiacerui; & perche non si perda il tempo in parole simili di niun momento, darò principio dall'origine di questa Città, dellaquale quãtunque siano stati molti eccellenti scrittori antichi, e moderni, che ne habbino scritto, non però resterò di narrar quel tanto, ch'io ho raccolto da' più degni, tra iquali vi è il Sabellico; ilqual dice, che gli antichi Venetiani furon non d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Gallici, che allhora appresso il Mare Oceano habitauano. Altri affermano esser venuti di Paflagonia, & anco Liuio dice che essi dopò la perdita di Filemone lor Duca, che morì a Troia, vennero con Antenore in Italia, & che essendosi fermato in queste lagune, si edificò la città Antenorida, nominata poi Altino, & non Padoua, come molti credono: percioche Padoua fu fondata da Patauio Rè de' Veneti, come afferma Porcio Catone. Nè io intendo di dilatarmi nell'historie de' Romani, e Barbari; ma breuemente dirò, che fin all'origine di Venetia, in tutta questa prouincia era concorsa la nobiltà Romana; & massime dapoi che Constantino trasportò l'Imperio di Roma in Oriente; perche Aquileia, per esser in Italia più vicina a passare per terra quella banda, crebbe di popolo, & di grandezza, & surse Rauenna, & Puola, nauigandosi da l'vna all'altra, dandosi queste tre città mano insieme; & in questi tẽpi successero Patriarchi in Aquileia l'vn dopò l'altro, Cromatio, Agostino, Adelfo, Massimo Genuario, & Secondo, fino al tempo, che Attila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della prouincia di Venetia: Onde tutti dell'antica nobiltà de' Romani, e Veneti, fuggirono, & habitarono nelle lagune. Laonde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauto principio da' pescatori, & da gente vile, mostrano in tutto di esser ignoranti della vera historia; conciosia che non fù parte alcuna del Mondo, che non fosse più volte corsa, & inondata da' popoli nimici, & quel, che era più marauiglioso da' popoli, che non erano conosciuti di che lingua, nè di qual fede si fossero, nè quai costumi tenessero: Onde si puote

meritamente da ciascuno stimarsi essere vsciti dell'estreme parti di Scitia, poco dissimili da gli animali irrationali: iquali non si moueuano alla guerra per Imperio, per arrichire, per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue d'homicidij, d'incendij, & di rapine, percioche entrando in vna prouincia, nè sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, o equità, spegneuano tutti dal picciolo al grande, mutando i costumi, & l'vsanze del viuere, & essi con le moglie, & i figliuoli vi habitauano, & viueuano, & di rouina nasceua vn'altra rouina, perche fermato che s'era vn popolo, vn'altro veniua, che'l cacciaua, & vn'altro quest'altro, & così di mano in mano, si viueua in cōtinua mutatione, & dissolatione. L'Imperio di Constantinopoli da gli Ostrogotti fu quasi destrutto, & l'Asia da i medesimi mādata a ferro, e fuoco, insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Macedonia, & l'Illirico, da gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostrogoti furono assai volte ridotte in solitudine. La Italia da' Visigoti, da' Gepidi, da gl'Vnni, da' Turcilingi, da gli Eruli, da gli Ostrogoti, da' Longobardi, & da' Greci in quante rouine, & quante volte fosse messa, ne sono le historie ripiene. In Francia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tempo fecero. In Spagna gli Alani, Vandali, & in vltimo i Visigoti tutta la disertarono. Nè l'Africa rimase da tante incursioni salua, che da gli Alani, & Vandali fu vinta, signoreggiata, e posta in rouina, per iquali tanti moti, tutto il mondo da noi conosciuto fu messo in esterminio, & i popoli tagliati a pezzi, & in tutto estinti, onde quelli, che vissero poi nelle medesime prouincie, sono, & furono popoli discesi da i Barbari. Et sole le lagune di Venetia restarono salue nel cuore di tante rouine, & innondationi, percioche, come Dio saluò dal diluuio nell'Arca Noè con i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tanti turbamenti del mondo, & quì hebbero rifugio non i poueri, ma i ricchi, & potenti huomini, che hebbero il modo di condursi con le barche, & far noua sede, & habitatione. Ilche si vede nelle vestigie di Eraclea, Iesolo, & Oliuola, che durano in piedi fin'a nostri dì. Ma per venir alle particolarità, dico; che correuano gli anni della frut-

fruttifera Incarnatione di GIESV CHRISTO Signor, & Saluator nostro 407. quando Radagasso con i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; per la cui venuta, i popoli di terra ferma, posti in ispauento, fuggirono alle lagune, doue senza alcuna commodità di albergo stantiarono in molto disaggio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo; & venuta tra lor la nuoua, che Radagasso era veramente stato vinto, & preso in Fiesole dall'essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredici Alarico con i Visigoti venne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si vedeuano i primi sottoposti a quella tempesta, concorsero nelle lagune: & allhora gli huomini di qualche stato, & conditione si fecero per habitare alcune casuccie di canne, & per essere state in terra ferma abbrucciate molte terre, & castella, vi si fermò gran somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate molte Isole in varij luoghi, & diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che disopra si sono dette, & altre in quelle de gli Eruli, & Turcilingi, & poi de' Goti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, mia opinione è nondimeno hora di dire di quella solamente di Riu'alta, come quella, che già fù la prima oue si ridussero insieme i Veneti, che iui erano sparsi per l'Isole, & perche fu vltima, doue si ridusse il Duca, & lo ritiene ancora cō tanto splendore, cō quāto a i nostri dì noi veggiamo. Questa adunque fu habitata auanti i tempi, che si sono detti, da vn Giouanni Bono, ò come ad altri piace, Giouanni Benedetto da Torcello, che vi pescaua con alcuni suoi figliuoli; & dapoi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma, nella passata di questo Radagasso, vn Entinopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & vi edificò vna casa di muro; viuendo di far barche, & naui. Passando doppo Radagasso Alarico in Italia, concorse quì tanta gente, che in pochi dì furono edificate ventiquattro casette di tauole, & di canna; Tuttauia, l'anno quattrocento, e diciotto, essendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitiui, & sentendo i moti di Aiulfo Rè de' Visigo-

ti, che faceua per Italia, & de gli altri Barbari in Francia, & in Lamagna, impauriti del sacco, & della ruina passata, si consigliarono tra se di farsi vn luogo fermo nelle lagune di Venetia alla foce del fiume loro, che era Riu'alta, & fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che eletti i primi del popolo douessero edificare vna città circa Riu'alta, & raccogliere le genti de l'Isole d'intorno in quel luogo, & hauer più presto vna terra sola portuale, che molte, doue si douesse tenere vn'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare, se occorresse la guerra, per guardia del porto, accioche iui fosse vn sicuro rifugio; che hauēdo temuto la moltitudine de' Goti, & la insolentia, temeuano; & si ricordauano, che ne gl'anni di Christo 413. i Goti con Alarico lor Rè vennero in Italia, & lasciò la detta prouincia mandata à ferro, & fuoco, & che assalendo le loro città, quelle sacchegiarono. Per laqual cosa i Patauini, sentendo il moto de' Goti altre volte fatto, & che faceuano all'hora dalle parte Australi, & Occidentali, temendo, statuirono l'anno 421. alli 16. di Marzo, far la città di rifugio, & portuale, circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, nella quale raccolte di molte Isole del mare, & lagune, & gēti della prouincia di Venetia, fecero, & volsero, che fosse chiamata Venetia, & mandarono in quella tre Consoli, iquali per due anni fossero sopra l'opera, & a' 25. di Marzo, circa mezo giorno, fu dato principio al fondamento di essa città. I Consoli, che si mandarono sopra questa opera, furono Alberto Falero, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo. Furono i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia e lettera dell'Archiuo Patauino, cioè dell'historia publica tenuta da quelli anticamente, con laquale si affacciano il più delle nostre Croniche, bēche s'ingannino a creder che fossero mossi a far questa deliberatione per la venuta di Attila, & mandati dal Rè Giano con mille altre cose, che chiarissimamente si scoprono esser false. Fecero adunque Padouani le ventiquattro case, che si son dette, lequali, doppo tre anni, appicciatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Gādia, ch'era di muro, arsero tutte. Per loqual fuoco, Entinopo fece voto, che cessando, farebbe della sua casa vna Chiesa a S. Giacomo; & fatto il voto, subito vēne vna gran pioggia,
che

che estinse l'incendio: la onde egli con l'aiuto de' Consoli edificò la Chiesa di che s'haueua votato, l'anno quattrocento, & ventuno, del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Theodosio. Quella Chiesa fu consecrata da quattro Vescoui, Seueriano di Padoua, Ilario di Altinò, Giocondo di Triuigi, & Epodio di Vderzo; & il primo Prete, che vi celebrò Messa hebbe nome Felice. Fatta la Chiesa, percioche le altre Isole non haueuano nè Chiesa, nè Sacerdote, vi concorsero molte gēti di quelle. Ma poco tempo dapoi, facendo Attila con Bleda suo fratello grā guerra nell'Illirico, i popoli tutti spauentati, temēdo, che la vicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro, fuggiuano a schiere alle lagune, & in fine l'anno 453. morto Bleda, & rimaso Attila solo Re de gli Vnni, dopò hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Visigotti, passò in Italia, & prese Aquilea, all'assedio della quale stette tre anni, & dapoi distrusse Concordia, Padoua, & Altino, cō molte altre terre circonuicine, per lequali tante ruine, non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle castella, & delle ville, fuggirono a' liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu'alta, Ossoduro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia, & non riceuendo queste Isole l'altra moltitudine, s'habitò Malamocco vecchio, che non è quel di hoggidì, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito; nè potendo stare nel paludo, circondandosi con argeni, si fecero le loro habitationi; & questo è il vero nascer di Venetia nostra città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono tra se, stringendoli la necessità, che si dice essere più possente, che tutte le cose, non altramente, che se fossero stati in vna medesima patria, doue gli huomini di stato, & di potentia, tosto che si fermauano in alcun luogo, haueuano d'intorno quei poueri, che li conosceuano, iquali come lor Signori honorandoli, & seruendoli, si procacciauano con l'appoggio di questi tali il viuere, non potendo per la lor pouertà altrimēti sostentarsi. Per laqual cosa furono chiamati Tribuni, & Protettori del popolo, & secondo che a sorte si posero due, ò tre Tribuni per Isola, col medesimo nome furono per l'auuenire chiamati ne' consigli; per-

che, vedendo l'Imperio de gl'Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato, di non esser da loro fin nelle lagune molestati con guerra tutti i Tribuni si radunarono insieme, & con vna forza vnita si apparecchiarono alla difesa di se stessi, & delle lor cose; & perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono a fabricar bellissimi palazzi, & honorate Chiese, portando dalle ruine delle lor patrie, le belle pietre, & le colonne, con lequali cose in poco tempo si vedero fatte honoratissime, & nobilissime habitationi; onde la prouincia di Venetia, che fin allhora si rallegraua dal Po all'Istria, e dalli monti al mare, si serrò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, & dal mare alla terra ferma; perche essendo ruinate da Attila tutte le città, castelli, e ville, vi concorsero, oltre di Venetia, tutti li gran Signori, Principi Romani, come si legge in vna epistola di Cassiodoro nel 12. libro, scritta al tribuno di Venetia; & in vn'altra, pur nel medesimo libro, mandata a' prouinciali d'Istria, per lequal cose, quasi a forza constretti, vi fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, e nati li lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono di vscir fuori, credendo certo, che i tumulti Barbari deuessero esser continui nella misera Italia, che come il più bel paese del mondo, & men forte, per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro più volentieri affettato, & desiderato che qual'altro si fosse. Laonde nello spacio di cinquanta anni vi furon per tante ruine fabricati molti superbi, & honorabili edificij, de' quali se ne vede in piedi fino al di d'hoggi.

FOR. Di gratia non vi rincresca a darmi notitia di alcuni di loro.

VEN. Volentieri, i Participatij come Tribuni ressero centinaia d'anni Riu'alta, tenendo ragione, & il Foro loro era in S. Apostoli, nellaqual contrada ancor iui si veggono i vestigij là nel campo detto della casone, per vn casone, ò prigione, che fino a' nostri tempi si ha mantenuto, per riporui coloro, che in quel sestiero, & contorni erano presi da' birri, fino a tanto, che potessero poi condursi, ò a Rialto, ò à San Marco, ò altrimente disporne secondo le loro colpe: & vi si veggono

là

là due grandissime porte antiche, & regali, & gli fondamenti del palazzo antichissimo, & teneuano le barche armate la dietro quel cantone, che salta fuori verso il ponte, & quella era la contrata, nella quale stantiaua il nostro Tribuno, tenendosi al dirimpetto la ragione. La riua commune, che in quel tempo riceueua le barche di Murano, Torzello, e Mazzorbo, e d'Istria, hora è il traghetto di Murano a S. Canciano. Teneua questo palazzo fino al rio, che hora si dice del Barba, & si chiama riuo Baduario, il campo de Santi Apostoli giungeua questo palazzo, & cosi intorno la chiesa, ch'era vacuo. La porta principale con buonissime guardie, & munitioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamente chiusa, nè mai si apriua, se non nelle maggiori solēnità, & per andare, & venire si vsaua la calicella, che vien da S. Canciano, & in quello stretto dello sporto vi staua la guardia, che con poca forza poteua tener quel passo, perche in quel tempo il popolo molte volte romoreggiaua, & tumultuaua, & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto. Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i più potenti cittadini si ridussero a stantiar presso di lui, & si veggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte vecchissime, & ruinate, come le case de' Fallieri, de Tiepoli, de' Cornari su'l campo, & de' Zeni, nelle quali stātiarono i Duci di quelle casate, de' Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato alla Riu'alta montando il suo Tribuno all'altezza del grado Ducale, & con lui mancò anco il Tribunato di Oliuola, dando luogo al Vescouo di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la città in vn corpo, che poi si diuise in sei sestieri, come a suo luogo si dirà. Et in tal modo la nobiltà Veneta, vagando per questa laguna, mentre stauano in continouo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse dopò quatrocento anni in questa Città, nella quale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperāte perdono concessole particolarmente da Dio, onde da l'anno 407. fin al 1306. fù il principio de' trauagli al riposo in vn fermo luogo, nel quale viue felicissima, & beatissima ancora.

FOR. Iddio veramente è stato l'Auttore di questa Città, onde è da credere, che la custodirà i eterno, nel modo che l'ha custo-

custodita fin hora. Ma perche della origine sua mi hauete detto a bastãza, vi aspetto a dirmi della seconda proposta fattami, ch'è del modo del vestir de passati, gli vsi delle cose, & cotali altri particolari, nõ trattati da alcuno, & voi per auuentura sapete meglio intender di quel, ch'io sappia dire.

VEN. Io vi intendo a bastanza. Et poi che voi hauete fatto mentione del vestire, ragionaremo di questo, & d'altro, secondo, che mi verrà nella mẽte. Ma per dar principio, comminciaremo de gli habiti. Dico adunque, che voi hauete a sapere, che questo habito di hoggi è molto diuerso da quel, che si vsaua altre volte, laqual diuersità nasce dalla occulta virtù della natura, ch'opera ne gli huomini in differenti tempi diuersamente secondo gli humori. Già i primi nostri Padri, ottimi fondatori d'vna certa, & ferma Religione, volendo adhedestar la lor giouentù, & a vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch'ella suol portar seco, indrizzandola alla quiete, & alla pace, ch'è l'anima delle vere Republiche, trouarono vn'habito conforme alla lor grauità, accioche i giouani vestẽdosi di quello, si vestissero anco di modestia, e di qualche rispetto. Et, perche l'animo di que' primi fu riuolto sempre alla pace, però vollero che co' panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà; perche i panni lunghi non son punto accommodati alle persone robuste d'animo, e gagliarde; perche noi vediamo i soldati speditamente combatter con robbe assai corte. Oltra l'inditio della pace, lo habito lungo dimostra anco vna certa sorte di Religione, della quale i nostri son sempre stati amantissimi, & desiderosi. A questo s'aggiunge, che i Senatori (come ne hanno insegnato i Romani) debbono vestire con grauità, & con grandezza. Fù adunque ordinato da' nostri l'habito lungo, parlando de gli huomini; ma le maniche si portauano strette per lo più; solo i Senatori l'haueano larghe, & le prime si chiamauano Dogaline, e queste altre Ducali. In capo si metteuano i capucci, iquali pendeuano, ò dalla parte di dietro del capo, ò da l'vn de lati sopra la spalla, & dall'altra parte cadeua quel, che hoggi si chiama la stola, ma era larga, & staua attacata al capuccio, e di cosi fatti ne son piene l'antiche pitture, e i ritratti. Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si leuarono il capuccio

di

di capo, & ritenendo solamente il cerchio, alquale era attaccato il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la beretta, che si porta al presente; ma più alta, & più stretta assai che non s'vsa hoggidi; riducendola quasi in forma di tagliere. Et tagliando la stola, che staua pendente del capo si rimase sopra la spalla, ma però larga; potendosene essi seruire a coprirsi il capo quãdo pioueua. Venne poi vn'altro tempo, nelquale, ricercandosi maggior comodità, si fecero le maniche larghe, ma strette in bocca, per portarui dentro fazzoletti, scritture, guanti, & cose simili, & queste chiamarono a Comeo, vsandole gli antichi di lunghezza quasi fino in terra, & perche nel tempo del verno i panni assettati alla persona fanno assai prò, perche riparano il freddo, ilquale suole esser in queste parti di qualche importanza, si cinsero di fuora uia, ma quasi sotto le tette. Tal fu l'habito commune de gli huomini, ilquale più & meno è alterato, secondo che le genti si sono più, & meno dilettate di nouità. Nè gl'anni a dietro i giouani portauano le Dogaline, giunti poi a età di qualche giudicio, si metteuano le maniche a Comeo, imitando in questo i Romani, che messa giù la pretesta prendeuano in età virile la toga, portamento grauissimo, & da Senatore. Si costumaua anco, senza distintion fare, così il rosato, come il pauonazzo per la più gẽte, ma poi le cose si sono andate col tempo adattando, & reducendo a gli ordini loro. Laonde non vanno adesso vestiti alla Ducale, ò di colore, se non i Senatori, & possono girui i Medici, iquali hãno questa prerogatiua, perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vesti, & di che qualità lor piace, & i Cauallieri parimente hanno cotal priuilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella qualità delle vesti, come sarebbe d'oro, ò d'argẽto; tuttauia anco questo è stato per leggi regolato a dì nostri.

FOR. Le donne che portauano?

VEN. Lo habito delle donne ne' tempi passati è stato sempre vario, e diuerso, si come anco son diuersi, & varij lor mobili ingegni: perche hora era honesto, hora lasciuo, hora põposo, hora di sparagno, e leggiero. E nel vero, ch'in tutte l'età si ha conceduto alle donne assai più licentia nelle maniere dell'adornarsi, che à gli huomini; & questo nõ senza ragione per-

percioch'egli è conueneuole, ch'elle accompagnino la leggiadria della lor vaga bellezza, con l'eleganza de leggiadri, & de ricchi panni. Ma talhora quella licenza è cresciuta in tanto estremo grado, che a' nostri Senatori è conuenuto por freno a così sfrenate volontà con le leggi. Si ha notitia, che le donne già portauano le vesti tutte d'oro: laqual cosa parēdo graue a quei nostri padri, fu da lor proueduto l'anno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamente vsato lo strasordinario in qualche solennità, come sarebbe per la venuta di qualche Principessa, ò per qualche altra honorata cagione. Elle portauano gli sbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le vesti haueuano la coda lunghissima; ma fu proueduto a questa bruttezza l'anno 1440. di maniera, che le donne, mutādo costume, si misero vesti cō le maniche Ducali, e fodrādole di dossi, di Zibellini, e d'altre pelli di costo, se le rouersauano sopra le spalle. Et anco a questo si prouidde l'anno 1403. Ch'elle portassero maniche Ducali lo habbiamo per legge del 1400. laqual dice, che le maniche delle veste delle dōne non sian di giro più di 8. quarte, e le vesti di larghezza da pie non sian più di 8. braccia, & habbiano i colari alti p fino di sotto al barbozzo.

FOR. Quello habito douea apportar alle donne honestà; ma io credo che per ciò non si potesse veder la loro attitudine, e dispositione, laquale è notabile in loro.

VEN. Così credo anco io. Lasciate le vesti ducali, si misero le faldee co busti corti, e con maniconi alla Francese, iquali veniuan quasi fin sù le mani, e in capo de maniconi metteuano vn manichetto piccolo di panno d'oro, o di simil altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attaccauano campanelle d'oro, e d'argento. Si cingeuano parimente a trauerso con cinture ricchissime, allequali attaccauano, o borsa, ò guaina con cortello, o cucchiaro d'infinita valuta, quasi alla Todesca; ma l'anno 1334. si prouidde che le cinture non passassero il valore di 6. ducati: e la guaina col suo cortello, e cucchiaro, e borsa, non eccedesse la somma di 5. ducati.

FOR. Voi diceste bene, che cotal vso hauea del Todesco.

VEN. In quei tempi i Todeschi negotiauano assai in questa città, però non sarebbe marauiglia, che con le ricchezze

ci fosse'anco passato qualche costume. Ora le donne, come voi vedete, vanno diuersamente vestite da quel, che si ha detto: e in tal modo son giunte a quel colmo, ch'è stato forza di nuouo ritornare le antiche leggi nel suo primo vigore. Nelle qual leggi si prouedeua anco alla pompa de putti, perche fino a 12. anni portauano vesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche voi conosciate che tutto quello che io vi dico è vero, & ch'io parlo co' fondamenti in mano; eccoui vna poliza, ch'io hò tratta da libri dell'officio del Proprio, nelqual si fanno i pagamenti delle doti alle vedoue. Et perche si pagono prima de mobili di casa, vdite che robbe s'vsauano a quei tempi per la plebe. Et a questo conoscerete, che vestiti erano i loro, & di che valuta.

1459. Luca di ser Lorenzo dalla tela, pagamento di mobilia di casa.

Vna vesta paonazza da donna con maniche à cortelazzo.
Vn barbazon de carisea bianca ricamato a guazzaroni.
Vna vestura di scarlato con pianete d'argento, con vna filza di perle al collaro.
Vna vestura verde con campanelle d'argento, brazzoni, & centurin verde.
Vna veste paonazza à maniche aperte.
Vna veste morella a maniche aperte, fodrata di Ermelini da donna.
Vna veste paonazza a maniche à comeo.
Vna veste da donna morella sotto cappa, con friso d'argentaria al cauezzo, e alle maniche.
Vn capuccio di scarlato.

1466. Vn'altro pagamento di Francesco Azzalino.

Vna vestura di rassa paonazza con campanelle.
Vna viscappa di panno negro.
Vn par di brazzoni cremesini con manichetti d'oro.
Tre capucci vecchi.
Vna vestura di carisea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianette.

1469. Vn'altro pagamento. Robbe di pellegrin Ruffo Fontegaro tolte in pagamento da Polisena sua moiera.

Vn manto di panno verde scuro da donna.

Vna

Vna veste pauonazza a maneghe à comeo.

1469. Vn'altro pagamento di Madonna Cassandra de ser Hieronimo Morosini.

Vn manto di hormisin da huomo.

Vn manto di panno scarlato fodra de varo.

Vna cappa di scarlato.

FOR. Veramente, che i vostri maggiori sono stati sempre vigilantissimi al ben publico di questa Città: e sono anco più che mai al presente.

VEN. L'honesto ne ha sempre piaciuto: Et voi sapete, se oltra il vestire, i conuiti ruinano le facultà.

FOR. Lo sò pur troppo benissimo.

VEN. Fù ne' primi principij la nostra Città molto sobria nel viuere, secondo che si ha per vna lettera di Cassiodoro, & si dilettauano i passati di quelle viuande, che daua lor questo mare. Ma accrescendo tuttauia la grandezza dell'impero, & concorrendo moltitudine assai di forestieri, si cominciò a introdur la pompa de' cōuiti. Racconta il Sabellico d'vn pasto che fù fatto tutto di latte di Gò, cosa marauigliosa à sentire; e in diuerse altre maniere furono vsate eccessiue spese nel mangiare; e da cotali conuiti furon sempre esclusi i giouanetti, e specialmente dalle nozze, quando non eran di fratelli, o sorelle. E talhora auenne, che fu messo anco meta del tēpo, che si haueuano a far i conuiti, come fu l'anno 1335. nel qual s'ordinò, che da S. Michele fin per tutto Carnouale nō si banchettasse, se non a parenti; & questo per rispetto delle cose, ch'occorreuano la notte: nel qual tēpo le persone vsauano andar mascarate, fino a che fù prouisto l'anno 1339. Et che i conuiti, che si fanno la notte, non passassero più oltre della terza campana, che suona la sera, di maniera ch'a due hore bisognaua hauer finita la cena per legge del 1356.

FOR. Fù ben prouedere: sì perche non seguisse qualche cosa inhonesta, (che la notte accresce l'audacia ne' petti de' malfattori) & si perche si schiuassero anco le occasioni de gli homicidi, che possono in quei tempi auuenire.

VEN. Vi hò detto pur hora, che i nostri hanno sempre curato sommamente l'honesto. Et a questo proposito mi souiene, che fu proueduto alla giouentù di meretrici fore-

stiere,

stiere, per conseruar la honestà della Terra.

FOR. Fecero secondo il precetto di Platone.

VEN. Condotte le meretrici, come vi hò detto, si diede loro per habitar le case de Rampani a S. Cassano, che a quei tempi furono honorati Cittadini, & perche quà si dice ca alla casa, però quel luogo, oue elle stanno, si chiama Carampana: Et questo fu l'anno 1421. Fù anco proposto al gouerno di queste tali vna matrona, laqual tenendo cassa nel danaro, che da quella tal opera loro s'acquistaua, diuidea ogni mese per rata il guadagno, a tanto per testa, procedendo cō ordine fino in questa materia sordida, accioche si leuasse l'occasion del malfare alle genti. Et in tanto fu questo lor desiderio, che l'anno 1394. si potean bādir di Venetia tutti coloro, che malamente viueano: imponendo pena a corrottori della honestà; o veramēte a sensali della dishonestà; a giocatori, à coloro che schernendo le meretrici le lasciauano in pegno alle hostarie; a bestemmiatori; a barattieri; e a simili altre qualità di persone: & per concluderui qual fosse la loro honestà, prendete saggio da questo, che l'anno 1302. fu proueduto, che chi mandaua a qualch'vno il vermocane (ch'è specie di malatia) pagaua ogni volta 20. soldi.

FOR. Vedete bene, che Dio v'aiuta nelle vostre operationi.

VEN. Ora fauellando di meretrici, mi è per il contrario venuto alla mente la materia de matrimonij.

FOR. La varietà del vostro ragionamento mi diletta assai.

VEN. Scriue il Sabellico, seguendo l'openione di Herodoto, (& spesso vi ricordo questo scrittore, perch'egli è noto ad ognuno) che gli antichi di questa prouincia soleuano maritar le donzelle all'incanto; cioè chi offeria più danari per hauer vna bella, quel tale se l'hauea per mogliera; & coi danari raccolti per conto delle belle, si maritauano le brutte, dādo loro la dote. Ma poi che la città crebbe, fu introdotto altro vso da nostri Maggiori. Le donzelle dopò la contrattion delle nozze, si riduceuano a S. Pietro a Castello, che si chiamaua Oliuolo; & questo faceuano per la Madonna di Febraro. Iui portata la lor dote in vna cassa chiamata arcella, si stauano la notte a dormire, aspettando la mattina gli sposi; iquali venuto il dì, se n'andauano coi parenti alla Chiesa, & quiui,

data

data vna occhiata alle donzelle, s'ascoltaua vna Messa solenne, dopò laquale vsate alcune parole dal Vescouo publicamente in materia del matrimonio, i giouani con le spose, e con l'arcella se ne tornauano a casa, oue poi si attendeua à piaceri, & conuitti; & da questa occasione nacque l'vsanza, che s'osseruaua della festa delle Marie, & della gita del Doge nostro a Santa Maria Formosa.

FOR. Se non vi è graue, ragionatemi la cosa per ordine.

VEN. Dirò adunque prima della gita del Doge, & poi della festa delle Marie. Dico adunque, che gl'Istriani, ch'a quei tempi erano inimici di questa Città, sapendo assai ben l'vso delle predette donzelle, venuti vna notte ascosamente con lor legni, armata mano rubaron le spose, e le doti, e senza impedimento alcuno se le portarono. Il romor fù grande, si come era conueneuole in vna cosa di tanta importanza; la onde armati alcuni legni di huomini, e specialmente della contrada di Santa Maria Formosa, furon seguiti i rapitori, e di tanto aiutò la buona fortuna i nostri, ch'aggiunsero gl'inimici a Caorli, oue diuidean la preda: Quiui fatto stratio de i rapitori, si racquistò la robba, e le donne. Et perche gli huomini appresentarono il tutto alla Signoria, furon richiesti, che addomandassero qualche gratia; la onde i buoni huomini dissero, che voleuano, ch'il Principe, con la Signoria fosse obligato andar ogni anno alla lor Chiesa, per questa memoria, & dicendo il Doge, & caso che piouesse? risposero, vi manderemo i Capelli per la pioggia: & se harete sete vi daremo da bere. Di qui è, ch'i cassellari, & i fruttaruoli mandano al Principe, due Capelli, e due fiaschi di vino, vn bianco, & vn negro.

FOR. Ora io sò perche il Prencipe vada à S. Maria Formosa.

VEN. Per questa occasione adunque fù ordinato, che la mattina della Purificatione, le scuole della Città (che erano a quei tempi cinque) andassero in processione a Castello; la doue, ditta vna Messa dal Vescouo, tornauano a santa Maria in Broio: & dimorando quiui, fin che si benediceuano a S. Marco le candele, se n'andauano in processione a Sãta Maria Formosa per il canale della Canonica. Et perche coral vsanza fu alterata l'anno 1140. fu proueduto per Pietro Polani Do-

ge

ge, & per Giouanni Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in così fatta processione, come appar per instromento publico, ilqual si troua al presente nelle man del Piouano di detta Chiesa, ma è poi mancata cotal vsanza per la lunghezza del tempo. Nacque similmente per cotal accidente la festa delle Marie, laqual si faceua in questa maniera; & era in quei tempi famosissima, e degna d'esser veduta. Primieramente gli habitanti delle Parochie lequali erano 66. s'adunauano insieme; & per via di suffragi eleggeuano due donzelle, o quattro al più delle principali della contrada. Queste s'ingegnauano di adornarsi più che si poteua di oro, di gioie, e d'ogni altra pompa a concorrenza delle altre contrade. La cura di quest'ornamento si commetteua a primi della contrada, ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con prattiche grandi, & si haueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano a molto honore l'hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano con i lor Bergantini, o Palaschermi a S. Marco, & fatta riuerenza al Doge, tutta la pōpa s'inuiaua a castello. Quiui cantata vna solēne Messa, le dōzelle ne Palaschermi toglieuano il Vescouo, e il Clero, e si ritornaua a S. Marco. Il Doge in questo mezo cō tutta la nobiltà montaua nel Bucentoro, e s'andaua alla Chiesa. Questo era quel che si faceua il primo giorno. Gli altri giorni (percioche la festa duraua tre dì) la pompa era menata per i canali della Città. Alcuna volta si veniua a cōtentione per quai canali ella si hauesse a menare, mentre ciascun voleua, che ella fosse menata da casa sua; percioche le donzelle smontauano alle case priuate de parenti nobili, e quiui con spessi conuiti, e con altre sorti di allegrezze, si consumaua il giorno. Ora tutte queste cose nella guerra di Chioggia, che fu grandissima, son venute a mācare. Questo solo vestigio è rimaso, che il Doge và la vigilia della Purificatione a quella Chiesa, come si hà detto.

FOR. Per certo che questa festa doueua esser molto honorata.

VEN. Ella era tanto honorata, e così celebre, che la legge del 1341. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famosa.

FOR. Gran peccato, che s'estinguino cosi fatte memorie.

VEN. Il mondo porta cosi, che le cose a lungo andare ve-
ghino al suo fine. Ma per continuare il nostro ragionamẽto,
era in vso vn'altro costume, ilqual però era tra nobili solamẽ-
te, & era questo: Che quando lo sposo haueua data la mano
alla giouane si cõduceua la sposa alla presenza del Prencipe;
credo io perche fosse come testimonio della parentela con-
tratta tra loro; accioche i figliuoli, che doueuano nascere,
s'ammettessero al gouerno della Repub. senz'alcun'altra dif-
ficultà; laquale vsanza fu poi riuocata l'anno 1501. per le mol-
te occupationi del Doge, e in quel cambio fu ordinato, che i
contratti nutiali da 1000. ducati in sù, si dessero in nota al-
l'officio de l'Auogaria: e ch'i nascenti si notassero parimente
in detto officio, & si come s'andaua allhora al Principe, hog-
gi l'vsanza è questa. Contratti gli sponsalitij, tutta la nobiltà
de gli huomini si riduce alla casa della nuoua sposa; la doue
essendo lo sposo co' suoi più stretti parenti; riceue lietamen-
te chi viene alla festa; porgendo a tutti la destra in segno di
amore. Il medesimo fanno le dõne, ma vn'altro giorno a ciò
deputato. La nuoua sposa se ne và poi quando è sposata, in
gondola fuori del felze con i capelli giù per spalla, posta a se-
dere in luogo rileuato, ilqual modo si chiama andar in Tra-
sto, ne si fà per altro, se non perche si sappia da tutti, quella
esser nouella sposa, & moglie del tal gentilhuomo: ma però
cotal costume s'è rimesso, seruandosi, che si và sotto il felce,
con la coda solamente, che esce fuori di quello.

FOR. Veramente, ch'in questa Republ. tutte le cose ri-
guardano a qualche fine, & vtile honorato.

VEN. Io non credo, che mi bisogni contarui i priuilegij,
che hanno le donne per lor doti, & che doti diano, e qual leg-
ge sia fatta in materia di dote, come si paghi la vedoua della
sua dote: perche voi potrete a voglia vostra veder tutte le
predette cose nel nostro Statuto. Vi aggiungo ben questo, che
voi trouarete sempre, ch'i nostri hanno atteso molto a indriz-
zar le persone alla religione, alla humiltà, e alla riuerenza, e
alla modestia. Et perche voi vediate, ch'io vi dico il vero, vi
racconterò a questo proposito alcune cose conformi alla
proposta.

FOR.

FOR. Voi mi dilettate grandemente.

VEN. Quanto alla modestia noi habbiamo, che l'anno 1424. fu proueduto che i Prelati del dominio non permettessero, che fosse lor dato questo titolo di Monsignore.

FOR. Certo segno di molta humiltà.

VEN. S'ordinò parimente del 1334. ch'i corpi de morti non andassero alla sepoltura vestiti altrimenti, che con vna schietta stamigna; eccettuando però da questo ordine il Doge, i caualieri, i Dottori, & i Medici; perciò, ch'essendo noi poluere, e ombra in questo mondo, si come humilmente nasciamo, cosi parimente debbiamo humilmente partirci.

FOR. Santamente, nondimeno io ho veduto pur hieri vna pompa funebre pur troppo grande.

VEN. Voi dite il vero, perche le cose si fanno hoggi altramente. Ma quel che voi vedeste hier fu il mortorio del nostro Cancellier grande, ilqual si come di grado è il primo tra cittadini, cosi è anco honorato per l'officio ch'egli ha. Et però quando si porta alla sepoltura gli si fanno le cerimonie, che si vsano anco al Principe morto. Conciosia che tutta la chieresia l'accompagna, dopò laquale venuto il morto, seguita il Doge con la Signoria vestita a bruno. Et riposto in Chiesa gli si fà l'oration funebre. Di qui è, che si suol dir volgarmente, che tra Nobili il maggiore è il Doge, tra i cittadini il Cancellier grande, e tra la plebe minuta il Capitano grande. Ma lasciarò hora questo ragionamento da parte, e tornarò al proposito, & dico, che quanto alla religione: in qual città son le Chiese meglio officiate di questa? Noi habbiamo hora 72. parochie, che sono come 72. Vescouadi, le cui Chiese principali son gouernate da honorati Piouani, & di buoni costumi, che si creano da coloro che hāno stabili in quella tal contrada. Questi hanno tutti assai honoreuole entrate, & mātengono le Chiese con quella riuerenza, e con quella diligenza, & bellezza, ch'ogniun vede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'argentarie, di adornamenti; e di tutte l'altre cose necessarie al culto diuino; di modo, ch'io nō sò, qual Chiesa, per picciola, ch'ella si sia, non habbia l'organo almeno. Del popolo poi non vi fauello con quanta diuotione egli attēda alla religione, quali limosine si faccino, & publiche, & priuate, non sola-

mente minute, ma grosse, & di danari, & di farine, & di case. Et perche mi cade al proposito in questo luogo, voi haurete a sapere che queste stantie qui appresso al campanile, sono le tre Procuratie di San Marco; lequali hora si van construendo con quella architettura, e prospettiua che voi vedete forse rara nel Mondo.

FOR. Cosi è certo, mà dichiaritemi meglio questo termine, percioche non sò che significhi tal nome di Procuratore.

VEN. Il Magistrato de Procuratori è riputatissimo in questa città ancor ch'egli non sia di quelli ne' quali consiste la virtù della nostra amministratione, ma è honorato percioche questa dignità, sì come quella del Doge, fornisce con la vita, & è di quelli, che hà sopportato i più degni titoli, e gradi nel reggere le cose publiche. Anticamente era vn Procurator solo, fatto per procurar le cose del Tempio di S. Marco, e i suoi sacri thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ziani, hauendo egli fatto vn gran lascio a San Marco, le cui entrate fossero distribuite dal Procurator, & non potendo vn solo esser pari à tāte facende, fù necessario crear vn'altro Procurator, ilqual procurasse di essequire il legato del Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno 1270. il terzo, essendo Principe Riniero Zeno. Et diuisero le facende a questo modo; ch'vno curaua il Tempio; vn'altro i lasci di coloro, che habitauano di quà del canal grande; il terzo di coloro, che habitauano di là dal detto canale. Et però diciamo la Procuratia d'Vltra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della Chiesa. Ma viuendo ancora il Zeno fu creato il quarto, & fatto collega a quel di San Marco, e cosi di mano in mano venne ogni Procuratia ad hauer tre Procuratori per vna. Questi huomini adunque cosi riputati grandi, del corpo de quali si fanno per lo più i Dogi, proposti à tante facende, fanno cosi eleuate elemosine, ch'è vno stupore, percioche danno case, maritano donzelle, & cosi fatte altre operationi.

FOR. Per la lettura delle Historie hò in effetto veduto cose grandi quanto alla religione di questi Signori, ma non così particolari; che mi piace molto; laqual cosa è causata anco da buon fondamento: perche a questa Repub. è auuenuto quel, c'ha nessun'altra ne' tempi andati, cioè d'esser nata

Chri-

Christiana, e libera in vn tempo medesimo.

VEN. Tale è nata come voi dite, & l'vna cosa, & l'altra fù sempre stimata da noi. Et non senza misterio voi vedete la Chiesa publica vicina al palazzo, perche la legge, che conserua la libertà col mezzo della Giustitia, riguarda dal suo domicilio, che è il palazzo, la religione posta nel tempio: & specchiandosi la legge nella religione à gara l'vna dell'altra conseruano questo Dominio. Ma torniamo hora a quella modestia, dellaquale noi ragionauamo. Douendosi la giouentù apparecchiar nelle sue operationi per douer riuscir grauissimi Senatori, hanno seruato vn medesimo costume di viuere così ne gli anni più teneri, come anco ne più perfetti, & maturi. I minori d'età ne' tempi passati, e ne' presenti, riueriscono i maggiori, acquistandosi in tanto honorata lode di gloria. Questi per esser giudicati da giouani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obedienti a coloro, nel luogo de quali debbono a qualche tempo venire. La giouentù ne luoghi publici di S. Marco saluta i Senatori come padri della Republica, cedendo loro nelle Chiese, ne i conuiti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito à vecchi.

FOR. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honorauano i vecchi.

VEN. Ma qual altra cosa è più graue, e più piena di modestia di quella, che suole osseruar la nobiltà in grã Consiglio, allhora ch'in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente vestito nel suo tribunale in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra ha vicini tre sapientissimi Consiglieri, & altretanti à man manca accompagnati da vn de capi della Quarantia Criminale. All'incontro del Prencipe, dall'altro capo della grandissima Sala siede vn de capi dell'Illustrissimo Consiglio di Dieci. Non molto indi lontano si posa vno de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli de gli spatij della gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de nobili si mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Ilqual ordine quanto sia graue è pieno di modestia à vedere non occorre ch'io il dica, perche la reuerenza de sommi magistrati, accompagnata dalla maestà della ca-

nuta bianchezza de Senatori, è stimolo potētissimo à bene operare, e freno saldissimo alla giouentù, che honestamente sedendo; honestamente parli, & ascolti. Ma che vi debbo io dir dell'amoreuolezza tra l'vn Magistrato, e l'altro? bastaui questa sola ch'io vò dirui del Principe verso i nobili, e vn'altro del medesimo verso il popolo tutto.

FOR. Dite.

VEN. Il Principe nostro capo, quasi ottimo padre di vna illustre famiglia, che viua sotto vn medesimo tetto, ogni anno dimostra con picciol pegno, ma con grandissimo amore, il suo sincero animo a tutte le qualità delle persone nobili, che vanno in consiglio. Perche il giorno seguente al dì Natal di CHRISTO, egli inuita alle sue magnifiche tauole, i Consiglieri, i Capi illustriss. de X. gli Auogadori, i Sig. capi di Quarāta, e tutti gli altri Senatori di grado. Il dì poi di S. Marco nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma più giouani d'anni. La terza volta il giorno de l'Ascensione, ritornato da' duoi Castelli, ritien seco coloro che l'accompagnano. L'vltimo conuito lo fa à giouani in dì di S. Vito, & Modesto, & questi sono oltre il giorno della sua creatione, che egli è solito con simil conuito mostrar segno, che entra l'anno, & che desidera dar buon esito; & felicissimo alla Repub. e a tutti. Ma perche la memoria del Prencipe si possa più lungamente cōseruare, dona à ciascuno de nobili, che mette ballota in consiglio, vna moneta d'argento a questo specialmente ordinata, nella quale da l'vn de lati è scritto: LEONARDVS DONATVS VENETIARVM PRINCIPIS MVNVS, ANN. I. in luogo della quale si dauano prima alcune vccelle marine.

FOR. Fermateui di gratia io non intendo due cose, l'vna perche cagion il Prencipe elegga a far conuito in quei dì, che voi dite: l'altra, ch'io nō sò, che cosa sia metter ballotta.

VEN. Lasciatemi prima narrar quel ch'io ho proposto, poi vi risponderò.

FOR. Dite pure.

VEN. Il Prencipe ogni otto giorni discende insieme co' Consiglieri, e co' capi di Quaranta alle corti da basso, doue i Giudici rendon ragione. Egli circondando i due corridori

di

di palazzo, oue sono i Tribunali de Iusdicenti, si ferma a ciascuno officio, e ricorda à Giudici con calde, e graui parole, che osseruino incorrottamente le leggi, accioche tali le possino a lor successori lasciare, quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili, che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccomandano prostrati in terra: & esso, imponendo l'espedition di quei tali a Giudici, scorre in quel modo tutto il palazzo.

FOR. Et di che giorno si può veder quest'effetto?

VEN. Di Mercordì per legge, benche qualche Prencipe vada anco in altro dì che il Mercore. Et nõ vò lasciarui di dire, che il mercordì la mattina à meza terza, sonando le campane à doppio, il Clero di San Marco fa vna processione ordinariamente intorno alla Chiesa, trouata forse da nostri antichi, accioche douendo il Prencipe fra due hore dopò la processione circuir il palazzo, i Religiosi preghino Iddio che inspiri il Prencipe a conoscer se i Giudici fanno rettamente l'officio.

FOR. Bello, & honorato ordine in vero, & non picciola amoreuolezza del Prencipe verso il suo popolo.

VEN. Ora per risponder all'vltima dimanda, che voi mi facesti pur hora, (che alla prima non indugierò molto) dico, che metter ballotta non vuol dir altro che dar il suffragio in Consiglio. E noi diciamo ballotta quel, che gli antichi chiamauano suffragio. A i Romani piacque dir pilula; e noi sapiamo, che nelle moderne Republiche cotale atto si faceua con faue bianche, e nere, cosa anco vsata ne' tempi di Pitagora. Noi di quà habbiamo i memoria, che l'anno 1283. si vsauano le dette ballotte di cera, ma perche auuenne, che talhora ne restò qualch'una attaccata a bossoli, ne' quali si mettono, s'ordinò, che si facessero di pezza di lino, si perche non imbratti le mani, e sì perche cadendo non si possa dal suo romor sentire in qual bossolo ella sia messa. Et ancor ch'elle sian tutte bianche; nondimeno si fa con quelle giudicio di sì, & di nò, per la qualità de bossoli, i quali son segnati, ò di lettere, ò di colori: Et questo vi basti quanto al metter ballotta; Resta hora ch'io vi dica perche il Principe faccia conuito a Senatori il dì dell'Ascensione, & vi harò satisfatto.

FOR. Così è.

VEN. Quando Papa Alessandro Terzo fu perseguitato da Federigo Barbarossa Imperatore, si ridusse per più sicurezza, in questa città, & essendo nascosto tra Frati della Charità, fu finalmente conosciuto col mezo d'vn certo Comodo: la onde publicata la cosa à Sebastiano Ziani, che fu vn de valorosi Principi, ch'a suoi tempi fossero al mondo, prese a difendere il Papa, e fatta vna grossa armata, venuto alle mani con Ottone figliuol dell'Imperatore, lo vinse, e prese. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la sua vittoriosa armata; andò à incontrarlo a' Castelli, la doue abbracciati insieme per allegrezza, il Papa pose in dito al Principe vno anello d'oro, e gli disse. Riceui quest'anello ò Ziani, e per mia auttorità, cō questo pegno ti farai soggetto il mare; laqual cosa tu, & i tuoi successori ogni anno in tal giorno osseruerete; accioche quelli, che hanno a venire, intendino la Signoria del Mare per ragion di guerra esser vostra; & come la moglie all'huomo, così il Mare al vostro dominio esser sottoposto. Così dice il Sabellico. Et questa è la cagione adunque, ch'ogni anno il Principe col Senato và in Bucentoro à benedire il mare, in riconoscimento d'esserne padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licentia. Et perche nell'andar a' Castelli, vanno i Senatori, come si ha detto, tornando poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori à desinar col Doge in segno d'allegrezza, & di festa di cotal sponsalitio. Non voglio già restar di dirui à questo proposito, ch'alcuni dicono, che la detta cerimonia di benedir il mare, si fa per rispetto di coloro, che si muoiono per fortune, senz'alcun sacramento di Chiesa; ma jo tengo che sieno in errore, perche noi diciamo, che la Signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, & si ha legge, che cotal gita non si possa a modo alcun riuocare.

FOR. Così credo io.

VEN. Dalla predetta vittoria nacque parimente l'vso del portar gli Stendardi innāzi alla Signoria, iquali son di diuersi colori, ma però tutti con significatione, la Sedia d'oro fu similmente conceduta dal Papa in Ancona, & le trombe d'argento,

gento, & l'ombrela, laqual già soleua nella sua cima hauer vna Nuntiata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il Cero bianco, che gli si porta dinanzi; e fu ordinato il Primicerio in San Marco: & in somma fu dal Papa con così fatti priuilegi giudicato degno d'Imperio, percioche la vittoria, ch'essi acquistarono per conto della religione, contra l'Imperadore, fu di somma riputatione alla Chiesa, & di grande honoreuolezza a questa città.

FOR. Hauendo voi conseruata la vostra libertà incorrotta, & difesa l'Italia con la vostra potentia da gl'infideli, iquali a questa hora sarebbon Signori, vi fa degni di honore, ma in l'hauermi nominato il Bucentoro, con che và il Doge a sposar il Mare, mi ha fatto brama di saper cosa sia.

VEN. Egli è vn legno di notabil grandezza, nel quale la Signoria col Prencipe suol andar nelle solennità. Et io trouo che del 1356. s'adoperaua il Bucentoro a portar mercantie; ma non è dubio, ch'era vn'altro legno, percioche del 1311. fu dal Dominio ordinato che si facesse vn Bucentoro al Doge, che è questo, ilquale però si tien di tempo in tempo per seruirsene quando bisogna. Quanto al nome poi di Bucentoro referisse Bernardo Giustiniano, che alcuni lo chiamauano così da Bucinatori, cioè suonatori di pifaro; mà riputando tal opinione dice, che esso hebbe più tosto questo nome da qualche gran Centauro, che era depento dauanti a' detti legni, perche s'vsa di farui imprese d'animali, ò altre fantasie, secondo i voleri de gli huomini, & Bu. in compositione significa grande, quasi gran Centauro.

FOR. Di ragione andando nell'Arsenale si dee poter vedere.

VEN. Si vede certo, e benissimo. Ma ritornando al tralasciato ragionamento, quanto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fu da alcuni scelerati fatta vna graue, e importante congiura, ma parse alla bontà di Dio di farla scoprire; per laqual cosa creati i Sig. X. fu dato castigo a' delinquenti, & messa vna colonna per memoria a Sant'Agostino, con alcuni versi volgari, ciò significanti, e s'ordinò, per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nel qual si scoperse il trattato, il Principe visitasse la Chiesa di San Vito, & per

questo

questo conuita i Signori più giouani.

FOR. Fino à qui hò a pieno inteso assai cose, ch'io non sapeua. Ma io vorrei che voi mi diceßi (hor che mi viene a mẽte) alcuna cosa, s'io non vi interrompo.

VEN. Addomãdate pure ch'io vi risponderò volentieri.

FOR. Adunque voi mi direte, ciò che significhi la festa di Piazza, che si fa il Giouedì grasso.

VEN. Io la sento molto biasimar come debile, e di poca importanza, e molti dicono che si dourebbe leuare; nõdimeno ella hà il suo principio, & si celebra per antica memoria di vna vittoria riceuuta da questi Signori, e come cosa antica si mantiene e conserua: percioche Vlrico Patriarca d'Aquileia, che seditioso, e maluagio huomo a suoi tempi, e scommunicato dal Papa, molestaua con noiosa guerra il Patriarca di Grado, perche non poteua con animo quieto sopportare, che quel Patriarcato douesse precedere al suo. Et perche la causa per la parte di Grado era giusta, ricorse per aiuto, a questi Signori, iquali di già gli erano inchinati, laonde fatto essercito, e uenuti alle mani Vlrico fu preso da nostri, e la sua genere fu rotta. Composta poi la cosa, nelle conuentioni del suo riscatto, fu messo, ch'egli non molestasse Grado per l'auuenire: Ch'ogni anno nel dì della vittoria mandasse 12. porci, e 12. pani. Et fu ordinato ch'i porci, insieme con vn Toro significateui ancor essi, douessero in piazza esser publicamente ammazzati tra il popolo; sopra laqual piazza fossero alcuni Castelli di legno da combattersi, per rappresentare la guerra fatta col detto Vlrico.

FOR. Chi riprende cose tali fa male, perche si vede in esse vn certo non sò che d'antichità, che suol esser sempre veneranda appresso ciascuno. Et nel ricercar le cose antiche, si ritrouano anco, quasi come gioie, assai materie, che li dilettano, & che qualche volta giouano alle occasioni.

VEN. Nelle nostre antichità son molte cose incognite alle persone, lequali mi dilettano grandemente, perciò che col pensiero misuro quei tempi, & con quella misura ueggo i presenti, & quanto più mi piacciono ò nò.

FOR. Se vi souuien qualche cosa non vi sia graue il dirlami.

VEN.

VEN. Quando i nostri vicini ne molestauano, cioè i Turchi, e i Genouesi, s'attendeua molto alla militia di mare, e i giouani s'essercitauano assai, però l'anno 1318. haueuano questo ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauano i dì delle feste, & mettendo vn tanto per vno proponeuano vn premio a chi con la balestra percotesse vn segno da lor destinato. Quest'essercitatione faceua molti balestrieri eccellenti, laqual sorte d'arme è propria da mare: e in quei tempi le balestre s'vsauano di corno. Quest'vsanza fu dalle contrade transferita a Lio, con premio proposto dal Dominio a balestrieri, a bombardieri, e tali altre sorti di genti. Benche poi in loco delle balestre, che sono andate in desuetudine, si sia introdotto il tirar con l'arco, & con le frezze. Et l'anno 1315. fu proueduto ch'ogni anno si facesse vna ragatta il dì di S. Paolo con legni di 56. remi per vno al veder della quale s'adunaua per le case sopra il canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

FOR. Questi essercitij non erano fuor di proposito, ma non vi dimenticate dir la cagione perche il Doge vada a santa Marina.

VEN. Andrea Griti Principe di honorata memoria, acquistò Padoua, ch'era perduta ne tempi di Giulio Secondo, che già prima s'era data a questi Signori sotto il Doge Michele Steno l'anno 1405. Et a questo proposito mi ricorda hauer veduto, che detto anno 1405. lo Steno, allhora che i Padouani vennero a darsi, si vestì di velluto bianco con tutta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissimo appresso la Chiesa di San Marco, riceuè con somma festa i Padouani Ambasciatori, e Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Ora per tornare a proposito, del nuouo racquisto fatto dal Griti in quel dì s'ordinò quella solennità.

FOR. Mi par anco che la Signoria vada alla Carità, & a San Giorgio.

VEN. Per quella medesima occasione che si disse di Papa Alessandro, nacque la gita della Carità, conciosia che quel Papa diede a quel Monasterio vna Indulgentia plenaria in perpetuo, accioche concorrendoui in ogni tempo, a tre d'Aprile, tutto il popolo, si tenesse verde la memoria del suo nascondi-

scondimento, & di tutta quell'operation che seguì da quel accidente. Ma la gita a San Giorgio procede perche il corpo di S. Marco fu la prima volta portato a quella Chiesa, laqual fu grandemente beneficiata dal Principe Ziani, & però fu ordinato l'anno 1307. che quel dì fusse festiuo.

FOR. Che vuol dir che hieri la Signoria andò colà a quella Chiesa in capo di Piazza?

VEN. Quando Narsete successe a Bellisario nel maneggio della guerra contra i Goti in Italia, questi Signori gli dierono ogni fauore cō le lor naui, la onde Narsete fece voto, vincendo l'impresa, di edificare in Venetia vna Chiesa a S. Mena, & Geminiano. Ottenuta la vittoria, la Chiesa fu fatta sù la piazza, ma quasi a mezo. Auenne poi, ch'allargādosi la piazza, parue a' Signori di rouinar quella Chiesa, e rifarla doue si troua al presente; & perche bisognaua nel rouinare tor la licenza dal Papa, ilche non fu fatto, il Senato per vna certa satisfattione si mise ogni ottaua di Pasqua à visitar la predetta Chiesa, laqual vsanza è peruenuta fino a' dì nostri, e questa andata diede occasione, che del 1394. fu ordinato, che si saleggiasse la piazza come al presente si troua.

FOR. Io hò veduto che'l Principe con la Signoria và il giorno di santa Giustina a visitar la sua Chiesa, & vna delle Domeniche di Luglio và alla Chiesa del Redentore alla Giudeca, cosa che mi pare, che già tempo non facesse: Onde mi sarebbe caro parimente saper la cagione di ciò.

VEN. La gita di santa Giustina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571. si ottēne quella felice, & memorāda vittoria contra Turchi, che fu la salute (si può dire) nō di questa Città solamente, ma anco di tutta la Christianità. Io sò, che sapete molto bene l'istoria, & perciò non dirò altro, se non che per detta vittoria fu ordinato, che in tal giorno ogni anno con processioni solenne si visitasse la detta Chiesa.

FOR. Questo mi basta quanto a questa andata; hor mi dite quella del Redentore, & perche si fabricò detta Chiesa, che mi par tutta noua.

VEN. L'anno 1575. essendosi principiato in questa città a morire di peste, & tuttauia crescendo, l'anno sequente venne a tale, che non vi potrei dire in che misero termine fosse ridotta,

ridotta, che tutti s'allontanauano da lei; & di quelli, che vi restauano, ogni volta, che loro accadeua amalarsi, & di che si fosse malatia, bisognaua che pensassero di morire, perche col dubbio dell'esser appestati, il padre abbandonaua il figliuolo, il figliuolo, il padre, la moglie il marito, & il marito la moglie; onde morti, erano miseramente portati da pizzigamorti alli Lazareti. Cerçarono questi Illustrissimi padri mille maniere di rimediarui, ma scopertosi ogni humano potere vano, ridottisi in vno, si disposero di metter ogni lor rimedio nella mano del Sommo, & onnipotente DIO, & cosi votarono di fabricar esso tempio. Ilqual voto a pena fatto, si vide miracolosamente cessare la peste, & in vn istesso punto annichilarsi a fatto. Per questa occasione dunque si principiò à fabricar essa Chiesa sotto il nome del Redentore (poi che ci haueua redenti) & andar alla sua visita solennemente il giorno, che diceste.

FOR. Si vede veramente, che IDDIO è stato, & è il protettore di questa santa Repub. & appunto si può dire, che habbi di lei particolar pensiero; Onde ragioneuolmente fù figurato nel gran Consiglio sopra, oue siede il Principe, quasi che soprastia à tutte le deliberationi, che si prendono.

VEN. Per memoria vostra saperete, che del 1341, s'incominciò a far dipinger detta sala, & del 1474. fu rifrescata in certi luoghi, oue era caduta: ma poi si abbruggiò l'anno 1577. con vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che vedete.

FOR. Per certo signor mio che le pitture di questa Sala mi diedero già assai che fare in considerarle bene, perciò che per varietà di maniera, & per vaghezza di pulita leggiadria vi si trouaua gran satisfattione. Ma non meno mi fan marauigliare queste nouellamente fatte, anzi da quelle comprendo; che di tutte le arti sia questa città perfettissimamente adornata.

VEN. Vi dilettate voi forse della pittura?

FOR. Qualche poco. Mi piace anco la scoltura, e l'Architettura assai, mà non me ne intendo molto.

VEN. Hauete voi veduto quel che è in questa città nelle tre professioni, che voi dite?

FOR.

FOR. Non ho veduto gran fatto cosa, ch'io desideri, ma ho inteso raccontar marauiglie.

VEN. Gentil'huomo, accioche anco in questa parte voi restiate con qualche contento, hor ch'io veggio, che vi sarà grato questo ragionamento vi farò chiaro del tutto: ma io voglio, che noi cominciamo dalla pittura, come da cosa che fu introdotta più anticamente in questa città che non fù la scoltura, & l'Architetura.

FOR. Come vi piace.

VEN. Noi habbiamo pitture di molto tempo, come ne faceuano fede i Ritratti de Principi, che erano nelle lunette del soffitato della gran Sala del Consiglio, che dite già hauer veduta; nondimeno viue nella nostra memoria Gian Bellino, & Gentile.

FOR. Gli hò sentiti ricordare.

VEN. Costoro ne lor tempi furono stimati assai, intanto che il gran Turco ne richiese vno di loro a questo Dominio, ilquale andato, e finito quel che il Turco volse, ritornò di quà molto honorato, & premiato. Era la lor maniera molto diligente, e quasi miniauano, ma peccauano più tosto nella troppo diligenza, perche le figure nella lor qualità veniuano a esser non morbide, & di non molto rileuo. Ora costoro hanno dipinto nella grā Sala quadri di molta eccellenza. Et oltra i quadri, per la città si trouano diuerse opere, come in San Giob; in San Zaccaria, nel Pregai certi quadri, & si veggono alcune Nostre Dōne molto belle, e deuote, tra lequali a me pare, che ottenga il principato di tutte, vna Madonna, che io già vidi in mano del già Clarissimo M. Simon Zeno figliuolo del Procuratore, laqual è miracolosa. Ella era in vn picciolo quadretto, & in Maestà. Stà in atto di legger l'officio cō le mani incrociate al petto, con tanta modestia, e con tanta venustà, ch'io non ho visto mai meglio. Dopò costoro venne Giorgion da Castel Franco di più viuace maniera. Di costui habbiamo assai cose, & la faccia del Fontico de Todeschi, che risguarda sopra il canal grande, fu dipinta da lui. Fu poi Paris, Bonifacio da Verona, & il Pordonone, ma tanto meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più viua forza, & più bel colorito de gli altri nelle sue cose. Fece

li

il Pordonone il soffitato della nuoua Sala, per laquale si passa andando in Consiglio, che douete hauer veduta prima che si abbruggiasse, nellaquale opera mostrò, ch'egli era saldo di maniera, viuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellenza, come anco fa fede il cauallo, ch'è dipinto sù la facciata della casa de talenti, oue parimente si vede vna proserpina di rara perfettione, & molto vaga; e se non moriua si presto, veniua a gran colmo di gloria. Ma che volete voi che io vi dica di M. Titiano?

FOR. Di Titiano voi non potete dir tanto, che basti, è troppo conosciuto dal mondo.

VEN. Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tutti gli altri che hò detto. Si vedeuano nella Sala del Consiglio due Quadri l'vno del Papa che mette i piedi su la gola a Federico, l'altro d'vna zuffa, ma fatto vltimamente, ne quali a parte per parte si vedeuano i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dette opere publiche, qual è quello huomo di qualche ingegno, o di qualche ricchezza, che non voglia vn ritratto di man di Titiano? Ne' quali ritratti ne Apelle, ne Parrasio lo potrebbe agguagliare. Habbiamo hauto anco Giacomo Tintoretto, tutto spirito, tutto prontezza. Di questo io vi dirò ben il vero, ch'egli solo ha più dipinto in questa città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti pittori io vi hò detti di sopra; percioche egli hà accompagnato la mano col suo veloce intelletto: è pieno di viuacità, e per la sua maniera ha del rilieuo. Dell'inuentione fu abbondante, ma non ha hauuto gran patientia, laquale suol condurre a fine ogni cosa, e certo ch'egli troppo hà abbracciato.

FOR. Nacque forse da desiderio, o da grande amore, ch'egli portò a questa arte, o da capriccio: perche questi huomini di queste professioni sono molto bizzari, & io intendo ch'egli era galant'huomo.

VEN. Appresso i detti, ci son stati Paolo da Verona, & compagni, iquali hanno dipinto le sale del Cons. Illustris. de X. opere veramente di disegno, & gentili, & si ha fatto il detto Paolo conoscer per raro nella sua professione, & anco nella sua dolce maniera di conuersar, e praticar con le persone. Giuseppe Saluiati ha adornato parimente la nostra citta,

non solo con le pitture, ma anco con le cose d'Astrologia, nelle quali egli fu molto eccellente. Costui nelle pitture a guazzo auanzò ogni altro pittore, colorì bene, con gran disegno, & fu vago, e dolce nella sua maniera. La facciata della casa de Loredani a san Stefano è sua, & nella Chiesa de' Frati Minori è vn altare opere pellegrine e gentili. Mi viene a memoria similmente Andrea Schiauone, Battista Semolelli, il Palma, & il Licino, iquali in disegno, e in ogni altra parte della pittura sono stati eccellenti maestri. Ne voglio dirui de' viui, perciò che sono tanti che non vorrei co'l scordarmene alcuno dar materia che mi hauessero per partiale de gli altri. Ma che vado io raccontando quel, che voi forse sapete meglio di me? Habbiate per fermo, ch'in Venetia son più pitture, ch'in tutto il resto d'Italia.

FOR. Egli è bene il douere, ch'essendo voi i più ricchi huomini d'Italia habbiate anco più cose, & più belle de gli altri; perche gli artefici vanno doue che corre il danaro, & doue che le genti son morbide, e grasse. Ma parlate vn poco della Scoltura.

VEN. Le Scolture sono anco assai, ma nõ in quell'abbondanza che son le pitture; perche quella ne diletta manco che la pittura, rispetto ch'ella non ha vaghezza come i colori, & perche ella è stata anco conosciuta più tardi della pittura. Con tutto questo i nostri l'hanno stimata asiai. Voi vedete quante figure son sù la Chiesa di S. Marco, e quante ne sono anco dalla parte di dietro di detta Chiesa che riesce in palazzo sopra alla Corte; nondimeno di tante figure non si stima se non l'Eua, e l'Adamo.

FOR. Chi fece quelle figure?

VEN. Andrea Riccio. Ma se per cosa di bronzo volete veder vna marauiglia, tenete mezzo di veder il Pastor ch'era già di Monsig. de Martini, & poi segnateui. Intendo ch'il Cardinal Ridolfi volse dar in Vicenza vn beneficio di 300. scudi l'anno a detto Monsig. per la detta figura: ma il Martini rifiutò il beneficio, tal era il bel animo di quel gentilhuomo. I Vendramini da S. Fosca hanno vno bellissimo studio, doue sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti, che sono stati, & che sono ancor viui. Quiui vedrete parimente rilieui,

lieui, e teste in gran quantità, di maniera che vi satisfarete assai. Il Reuerendiss. Patriarcha Grimani d'Aquilea, si dilettò tanto di questa professione, che egli haueua cose marauigliose di quella, e fra la moltitudine delle cose era vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grand'huomo, lequali statue, & anticaglie meritamente ha donate poi alla Republica. Erano anco alcune belle cose appresso M. Giouan Matteo Bēbo Senator illustriss. e chiaro. Et il Loredano da S. Pantaleone entra in questo numero. Et così M. Alessandro Contarini, ilquale per conto di Medaglie fù molto notabile. Ma hora il Clariss. M. Federigo Contarini vno de Procuratori di supra, ha vn studio fornito d'anticaglie, & altre cose rarissime, che lo fanno riputar in ciò di hauer pochi pari. Mà ritornando alle Scolture che son in publico, voi trouarete a' Frari vn'Altare doue è vn S. Gio. Battista di legno: opera rara certo, & di sotto ha scritto Donatellus Florētinus.

FOR. La fama di questo Scultore non si perderà mai, percioche io hò inteso dir, che da gli antichi in quà non fù il meglio. Et passando per Padoua considerai molto il cauallo ch'è sù la piazza del Santo. E volsi similmente veder le historie di bronzo che son dietro all'altar grande di quella Chiesa.

VEN. Vi piacerà parimēte ne' Frari vn'altro S. Gio. Battista di marmo posto sopra vna pila d'acqua santa, vicin'all'arca de Cà Pesero, sotto ilquale è scritto: *Iacobus Sansouinus Florent.*

FOR. Et anco questo Scultore hò inteso, ch'è de primi, e mi souuiene hauer veduto in Roma, e in Parigi, e in Fiorenza molte delle sue cose.

VEN. Voltateui in quà, e vedrete assai delle sue cose. Questa loggia è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo.

FOR. Io consideraua questa mattina, queste figure, così di brōzo, come di pietra, e son certo, che elle son significatiue di qualche cosa: però mi saria caro intēder la lor significatione.

VEN. Voi hauete à sapere che questa città di gran lunga hà soprauanzato tutte l'altre nel suo gouerno, perche essendo nata Republica si è sempre mantenuta Republica. Questo mantenimento non si può dir, che sia proceduto da altro, che da vna somma sapiētia de suoi Senatori; conciosia che hauēdo dato buon fondamento, ha potuto durare, e durerà lunga-

mente. Il suo fondamento sono le leggi, & essendo le leggi quelle che l'hanno conseruata, diremo, che sapientissimi furono coloro, che fecero così fatte leggi. Ora voi sapete che Pallade è figurata da gli antichi per la sapientia. Questa figura adunque è vna Pallade armata, & tanto bella quanto ella stà pronta, e in atto viuente: perche la sapientia di questi Signori è prontissima nel gouerno di questa alma Città.

FOR. Questa dichiaratione fino a qui non è ingrata.

VEN. Et perche tutte le cose sapientemente pensate, hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza; percioche le cose eloquentemente dette son molto più stimate di quelle, che con rozzezza si espongono, & in questa Rep. gli eloquenti sono stati, e sono in gran numero, & in gran riputatione: però è stato figurato questo Mercurio, e voi sapete, che Mercurio è significatiuo delle lettere, & dell'eloquenza. Quest'altro è vn'Apollo, e fu fatto per esprimere, che si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama il Sole: così questa Rep. è vna sola nel mondo senza più sapientemente, & giustamente regolata. Oltre a questo, ogni huomo sà, che la nostra natione si diletta della Musica, & però Apollo è figurato per la Musica. Ma perche dalla vnione de' Magistrati, che son congiunti marauigliosamente insieme, n'esce inusitata harmonia, che perpetua questo gouerno immortale, però si ha figurato questo Apollo, che significa l'harmonia, ch'io vi hò detta.

FOR. Io credo, che questa vltima che voi dite, sia la più vera.

VEN. Ma che debbo io dirui di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da noi, quella pace che il Signor dette al Protettor nostro San Marco dicendo: *Pax tibi Marce Euangelista meus*. Quella che ne fa gioir tra tutti gli altri popoli lieti e contenti. Vedete come ella abbruccia con quella facella l'arme ch'ella ha sotto i piedi.

FOR. Ora sì, ch'io gusto la compositione di questa loggietta. Ma che lettere son quelle intagliate nella base delle figure.

VEN. Elle sono il nome dello Scultore, & dicono: *Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat*: cioè, che l'operatore

che

che le hà fatte, è ſtato il Sanſouino.

FOR. Veramente che queſta è bella coſa, ma di chi è l'ordine?

VEN. De' Procuratori di San Marco di Supra, iquali ſecondo che lor pare, adornano queſta piazza a gloria loro, & a bellezza di queſta Città.

FOR. Ora voi mi hauete detto la ſignificatione delle figure principali, ditemi anco quella de quadri, che ſono in alto di pietra viua, perche io mi penſo, che anco quella opera non ſia fatta à caſo.

VEN. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fù Regina non finta, ma vera, sì perche gli ſcrittori di ciò dicono, e si anco perche M. Giouan Matteo Bembo, che fu in reggimento in quell'iſola, ha trouato la ſua ſepoltura. Ella è figurata qui, come voi vedete, diſteſa, cioè poſta in ripoſo, e quel garzonetto, che le vola di ſopra è Cupido. Ora queſta Venere ſignifica l'iſola di Cipri: e voi ſapete che queſti Signori haueuano gia in gouerno quel Regno.

FOR. Beniſſimo; Ma che vuol dir quell'altro quadro?

VEN. Gioue fù Rè di Candia, e la ſua ſepoltura ſi honoraua in quell'iſola ne' tempi di Lattantio Firmiano, come egli afferma. Adunque quello che voi vedete con quella bacchetta è vn Gioue dalla cui banda è vn Laberinto, perche i Poeti dicono che vi ſtaua vn Minotauro. E perche ſi conoſca che quella figura ſia vn Gioue, vedete in aria quell'Aquila, laquale gli porta la verga reale, di maniera che tutte le ſopradette coſe ſignificano l'iſole di Candia.

FOR. Inuentione arguta, e d'ingegno.

VEN. La figura, ch'è nel mezzo tra i quadri, è vna Venetia, quantunque ſtia in atto d'vna Giuſtitia, perche tale è la noſtra città, che volẽdoſi figurare, ſi figura vna ſantiſſima Giuſtitia. Quei vecchioni di ſotto, che verſano quella copia d'acqua, ſon poſti per i fiumi della Terra ferma: di modo che vedete in queſta picciola facciata, col logato in figura, l'Imperio di queſti Signori, coſi in mar, come in terra. Oltre alle predette coſe, voi hauete anco veduto i due Giganti di marmo alla ſcala della corte di Palazzo, l'vno de quali è vn Marte, & l'altro vn Nettuno, fatti di mano del Sanſouino,

 à orna-

à ornamẽto del palazzo. Iquali, si come sono segno, che questi nostri Signori son patroni del mare, nelle cose della guerra, così anco arrecano grandissima gloria alla magnificenza di questo Dominio, che non guardando nè a tempo, nè a spesa, cerca tuttauia di mostrar altrui, quanto sieno stimate le buone arti in questa città.

FOR. Non hò se non auanzato à far questo ragionamento in questo luogo, perche ne somministra materia, ma ditemi chi fù l'Architetto, e l'ordinatore di queste fabriche?

VEN. Io vi hò detto, che i Signori Procuratori di S. Marcò fanno il tutto. Nondimeno hò più volte vdito dire, che questa loggia fu proposta, e procurata dal Clariss. M. Antonio Capello Procurator illustre, e prestantissimo della Chiesa, & che si dilettaua assai d'adornar la città. L'Architetto poi fu il medesimo Sansouino, ilquale anco ordinò quest'altra fabrica grande, che si chiama la libraria.

FOR. Deh di gratia ditemi, perche hà ordinato il Sansouino così queste cose.

VEN. Prima, perch'egli è raro huomo in questa professione, & è prouisionato per questo. Secondariamente, perche i Signori Procuratori glielo comandarono, & questa fabrica specialmente fu cura del Clariss. M. Vettor Grimani Procurator Illustriss. di San Marco, delquale io non potrei dirui tãto che fosse à bastanza s'io volessi dimostrarui qual sia stata la grandezza dell'animo suo, la sublimità dell'ingegno, la copiosa, e bella maniera del dire, e la sua liberal natura, & amoreuole conuersatione.

FOR. Ho sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Senator ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.

VEN. Ora considerate la compositura di questa fabrica, che ha da seguire fino à San Geminiano. Et dapoi hà da voltare fino alle hore colà intorno intorno alla Piazza.

FOR. Sarebbe questa vna cosa marauigliosa se si mettesse fine.

VEN. Si metterà con la gratia di Dio, & già vedete che si và dietro quotidianamente.

FOR. Dio il faccia. Ma ditemi per cortesia due cose. L'vna che vuol dir quella Chiesa di San Geminiano così all'incontro

contro di quella di San Marco. L'altra, à che ha dà seruir questo così honorato edificio intorno alla Piazza.

VEN. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra, che Narsete edificò San Geminiano, e tutta la sua historia. Ora la sua Chiesa dopò molte centinaia d'anni, è venuta à quel finimento, che voi vedete: l'Architetto d'essa è stato il Sansouino; ma il promotore, & finitore di tutta l'opera fù il Manzino Antistite, & Piouano già della predetta Chiesa, la quale si come per leggiadria, & per vaghezza di bella compositura fra l'altre è giudicata da tutte quasi come vn rubino tra molte perle, così anco è stata illustrata per la industria del detto Piouano, tanto più, quanto che egli condusse, e con la sua affabile maniera, & con la sua grata, & dolce eloquenza, & con la sua accorta modestia, il Senato à darle quel compimento, che voi vedete. Et per mostrare altrui che egli amaua di cuore le cose appartenenti à questo Dominio, fece con larga mano fabricare col suo proprio nel predetto Tempio, vn'organo marauiglioso per Architettura, per harmonia, e per ordine di pittura, spendendoui più di 600. ducati; loqual (condotto da quella grandezza d'animo, ch'era di sua propria natura) fece sonare à Claudio Organista eccellente della Signoria. Vedrete poi nella medesima Chiesa vn ritratto nella facciata entrando à man destra, del detto Piouano di marmo così espressiuo della sua somiglianza, d'Alessandro Vittoria, che n'è stato lo Scultore, confessa talhora di non hauer à far mai meglio. La onde non vi marauigliate, se voi leggete meritamente nella publica facciata della predetta Chiesa, questo Epitaffio in campo d'oro.

Hanc ædem vrbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam senatus Venetus antiqua religione obstrictus magnificentius pecunia publica reficiendam Decreuit an. post Christ. nat. M. D. L V I I. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.

Quanto alla seconda domanda. Fù già vn Cardinale, che si chiamò Bessarione, huomo Greco. Costui a' suoi tempi hebbe vna honorata Libraria, così di cose Greche, come anco Latine. Venendo à morte, lasciò ogni cosa al Dominio. In questa Fabrica adunque si sono posti i detti Libri, accioche siano publicamente veduti da tutti; & è il luogo

per i Libri, con vna bellissima porta inãzi, sopra laquale è vno Epigramma ciò significante, co' nomi de Procuratori che l'ordinarono, e del Principe che allhora viuea, che fù il Triuisano. Vi è anco vna Sala per i Lettori, che sono da questo Dominio prouisionati, accioche insegnino alla giouentù le discipline. Vi sono poi verso il Mare le Procuratie fatte di nouo, oue si riducono li Signori Procuratori per trattar li lor carichi, & da quest'altro canto stansi poste le anticaglie, che lasciò, come ho già detto il Patriarca Grimani, & poi più verso la piazza son le stanze, ò case per habitatione di essi Signori Procuratori.

FOR. Quanto alla Compositura, per quel, ch'io m'intendo, questo primo ordine è Dorico, ma io veggo poi quel Cãtonale che mi fa dubitare.

VEN. Et di che?

FOR. Mi fà star sospeso, percioch'io sò, che leggendo Mons. Claudio Tolomei, il Vitruuio in Roma in vna certa Academia, dou'io mi trouaua qualche volta, dicea tra l'altre cose, che gli antichi non seppero mai fare i Cantonali all'ordine Dorico, laqual cosa è tocca da Vitruuio nel principio del Quarto; e la ragione era (dicea il Tolomei) perche non cadeuano a proportione le Metope co' Triglifi nel voltare il cantone, e gli spatij i quali veniuano in quella voltatura a disordinarsi; ma io veggo che questo Architetto ha saputo accõmodare questa parte, & certo è dignissimo di lode perpetua.

VEN. Auanti che fosse finito quel cantonale, corsero parecchi anni, nel qual tempo molti credettero, che si douesse restar senza fare altro, e molti proposero diuersi partiti; finalmente fù fatta questa impresa che voi vedete.

FOR. Mi piacciono assai questi fiumi ne gli angoli dell'ordine Dorico: e quelle vittorie la sù alto, ne gli angoli dell'ordine Ionico.

VEN. Hor entriamo, se vi piace qui de sotto, che questa è la nostra Cecca.

FOR. Questa mi pare vna Fortezza nella prima entrata.

VEN. Auuertite, che voi non ci trouerete pur vn pezzo di legno, ma è tutta di fero, e di pietra.

FOR. Degna prigione del pretiosissimo oro. Et a punto

la

la compoſition Ruſtica accompagna la qualità di queſto edificio. Ma di chi è la compoſitura?

VEN. Del medeſimo Giacomo Sanſouino, delquale anco è la Scuola della Miſericordia, opra pur troppo terribile e marauiglioſa.

FOR. Pur hieri a caſo giunſi a quella Scuola, e mi par di nõ hauer veduto coſa coſi forte, e coſi maſsiccia come quella.

VEN. Intendo s'ella ſi finiſſe, che ſarebbe vna delle belle coſe d'Italia. Ma quanto à coſa maſsiccia, qual maggior mole trouerete voi di queſto altiſsimo Campanile? Queſta opera è delle rare che habbia Venetia per antica. Dentro ha le ſcale ſenza gradi, & vn belliſsimo ordine di feneſtre di fuori; voi vedete che maeſtà è la ſua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è egli notabile, e di grandezza, e di marmi? Non vi par quella ſua porta piena di belle, e honorate figure dalla cima fino al fondo? lequali coſe ſono degne di eſſere minutiſsimamente conſiderate ad vna ad vna.

FOR. Io non veggio ſe non bellezze per tutto, & vi vò dire, che quella maniera di quelle figure non è punto Lombarda, ma hà del buono. Et voi forſe non ſapete, chi ſia lo Scultore.

VEN. Il nome è noto, ma la Patria è incognita, percioche ſopra alla porta ſon queſte parole; *Opus Bartolomæi*, quaſi che non vi foſſe in quei tempi altro Bartolomeo che lui.

FOR. Coſtui doueua eſſer il primo allhora, & per il ſuo ſemplice nome veniua conoſciuto, come anco hoggi è conoſciuto queſt'altro Michel'Agnolo. Ma che pilaſtri ſon queſti.

VEN. Dicono che dalle rouine d'Altino furon portati in queſto luogo, e ch'allhora erano à vna delle porte di detta Città, & altri dicono che foſſero d'vna porta della Città di Kore in Soria, portate nel tempo dell'acquiſto di terra Santa. Quelle due gran colonne parimente furon portate di fuori. Scriue il Sabellico che ne furon portate tre ſopra alcune caracche, ma volendole ſcaricare, vna d'eſſe cadde in acqua. Queſte due furon diritte da vno Architetto Lombardo, ilqual addomandò per gratia, che vi ſi poteſſe giuocare à dadi ſenza alcuna pena, e tanto gli fù conceduto. Et perche ſarebbe pur bella coſa hauer anco la terza, a queſti giorni paſſati,

vn'huomo da bene s'offerì di trouarla in canale, ma voleua vn officio per premio; però hauendogli il Senato promesso quanto egli desideraua, l'andò cercando in canal grande, poco discosto dal ponte della paglia, con vn lunghissimo ferro: ma la speranza gli riuscì vana.

FOR. E questa Chiesa il Domo di questa Città.

VEN. Signor nò, ma è Capella del Doge; Il Domo è San Pietro à Castello oue fa residenza il Patriarca. Ma perche di questa Chiesa bisogna hauer più spacio di tempo per parlarne, però la lascieremo da canto, che dopò disnare ve ne ragionerò più incauto; conciosia che ho destinato, che V. S. si contenti di venir meco à pranso questa matina, per poter poi con più commodo dar fine al ragionamento, ch'io vi ho proposto di fare.

FOR. Troppo è grande la gentilezza vostra Signor mio verso di me; ma perche nõ voglio perdere così mio grã contento, & si bella occasion di sentire le sante cose di questa Città, ancorche mi potessi acquistar titolo di prosontuoso, o sfacciato, mi risoluo così alla prima di accettar quest'inuito, che dalla gentil offerta vostra, e dal volto comprendo la magnificenza, che in voi regna, & che di viuo core, e caldo affetto di compiacermi fatte à me tal proposta.

VEN. Così è certo, e non altramente, & mi reputo a gran ventura questa occasione per fauorirui, hauendo scopertoui dignissimo d'ogni gratia, a più compito fauore. Ma tempo è hora mai che vsciamo di piazza col ragionamento, e che andiamo vagando per l'altre parti della città.

FOR. Come vi piace. Ma che voglion significar queste tre antenne poste così in mezzo alla piazza?

VEN. Grandezza, e Signoria tra l'altre città del Dominio; Et voglio che voi sappiate, che fu ordinato, ch'il cõmune di Venetia fosse chiamato Dominio, hauendo rispetto alle città ch'egli possiede, per honoreuolezza. Gli stili predetti son poi tre, perche quel numero è perfetto, oltra che compariscono assai meglio tre che vn solo in vna piazza così grande, & si sogliono per le feste principali tirar sù le predette antenne gli Stendardi di seta, & d'oro molto grandi. Sù cantonali della Chiesa son poi due altre picciole antenelle per far compositione.

sitione, e corrispondenza, & per ornamento.

FOR. Io son sodisfatto. Andiamo hora doue vi piace.

VEN. Ditemi vn poco; hauete voi veduto le fabriche per la terra. (belle.

FOR. Ne hò vedute molte; ma io non sò quali son le più

VEN. Adunque perche non manchi cosa alcuna al vostro desiderio; voi hauete a intēdere che tutti coloro che fabricano edifici d'importantia, s'ingegnano di farli sopra i canali, si perche si ha la commodità della riua per lo bisogno di casa, e per rispetto delle nostre gōdole, & si perche le principali nostre strade sono i canali. Vò dir per questo, che i belli edifici son sopra i canali. Ma si come tra tutti i canali, il canal grāde è più nobile di tutti gli altri, cosi gli edifici che son sopra detto canale, sono anco in gran parte notabili, e belli. Ora tra i palazzi marauigliosi, quel de' Loredani a S. Marcuola, hora del Calero, è molto proportionato, e ricco di marmi. Bello è similmente quel de' Gussoni al ponte di Noale, & pieno dē tro di molte commodità. Si loda grandemēte quell'edificio del Delfino alla riua del carbone. Quel de i Contarini, quel del Mocenigo, il Fōtego de' Todeschi, nel qual si traficano le marcātie della Germania, & che si può dire vna picciola città nel corpo di questa nostra, dalqual se ne trahe molto vtile. La casa Foscara, la Giustiniana che l'è a cāto il palazzo de' Pisani, quel de' Loredani à S. Stefano, quel de' Pesari a S. Benetto, quel di Priuli a S. Seuero, quel del Gonella a S. Iob. quel del Moro a San Gieronimo, quel del Ponte a S. Mauritio, quel de' Troni, quello de' Grimani, & quello de' Cornari, che sono cose marauigliose. E cosi parimente quel di Cucina. Alla Zudeca poi vi sono infiniti palazzi con horti mirabili. Ma che vi debbo io dir di Murano poco più di vn miglio da lungi di Venetia? Egli è le delitie di questa Città. Quiui gli edificij son bellissimi, tra' quali quel già di M. Camillo Treuisano è veramēte reale, cō vn giardino, e con vna fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e vaghi quanto quasi in qualonque altra parte d'Italia. Quiui si fanno i vetri in tāta eccellēza, che Murano nè condisce tutto il mondo con molta sua gloria. La onde io credo che poche Città d'Italia si possino per queste parti

com-

comparare à Murano. Ma tornando doue ci partimo, che vado io raccontando cose tali, se quasi la maggior parte delle case di Venetia sõ come palazzi, e come palazzi anco adobbati di dentro d'ornamenti, e d'ogni ricchezza? Io hò fatto mentione di quelli che mi son così venuti à bocca, che troppo direi s'io volessi far memoria di tutti, ma non voglio lasciare à dietro le Scuole. Noi habbiamo sei Scuole, ò fraterne che le diciate, delle quali io non credo, che in tutta Italia se ne trouino altre tante così ricche e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti sacri, di argentarie, e di cose appartenenti al culto diuino: Superbe per edifici. L'vna è la Scuola di San Marco posta a San Giouanni, & Paolo. Questa hà vn bellissimo salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro; di fuori è tutta di marmo, & di dentro è benissimo intesa. L'altra è la Scuola della Misericordia, della qual vi hò detto per innãzi; cioè, la nuoua, opera eterna e degna di questo Dominio per la sua eccessiua bellezza; s'ella però hauerà il suo debito fine. La terza è quella di San Giouanni Euangelista, ricca di molta entrata, e notabile d'edificio per esser tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta è San Rocco fabricata con tanta spesa, con tanta industria ch'è vna marauiglia vederla. La sesta è quella, di San Theodoro, laquale tuttauia si và fabricãdo cõ bella prospettiua, che guarda su'l cãpo di S. Saluatore. Tutte le sopradette Scuole hãno Sale reali, lequali non sarebbono se non grandi à qualunque palazzo di qualunque Signor si sia; percioche i primi ordinatori vollero, che i fratelli s'adunassero tutti in vn luogo spatioso, e capace à vdir l'officio diuino. In queste Scole si maritano assai vergini ogni anno. Si distribuiscono case à poueri huomini per l'amor di Dio; si fanno limosine notabili; & pochi sono che morendo non lascino qualche cosa a dette Scuole. Et perch'elle son sottoposte al Consi. Illustrissimo de' X. per legge del 1468. però potete considerar s'elle sono di grãde importanza; la pompa delle quali si vede tutto l'anno, ma molto più il dì del Corpo di CHRISTO, e la settimana Santa.

FOR. Non vi graui il dirmi come.

VEN. Ragionando noi del dì del Corpo di CHRISTO, hauete à sapere, che l'anno 1407. fù ordinato, che quel giorno fosse

fosse festiuo, nel qual si deliberò vna processione ogni anno sù la piazza di San Marco. Venuto adunque, quel dì, vi concorre il popolo la mattina à terza. Et le donne mettendosi intorno alla piazza sù per le finestre, aspettano la ricca pompa che dee venire. Intanto cominciano a comparir le predette Scuole, a vna à vna per ordine, vengono innanzi doppieri carichi di molto oro, dopò i quali seguono i Musici, che dolcemente sonando Violini, precedono allo stendardo di quella tal Scuola, poi caminano parte de fratelli tutti con doppieri in mano. Dietro a quali per qualche distanza lontani si veggono baldachini con le sante reliquie sotto. Tallhora si portano solari con rappresentationi del Testamento, o nuouo, o vecchio, & tall'hora Trofei carichi di molte argentarie. Dopò i quali viene il Guardian Grande cō tutti gli altri officiali, e col rimanente de fratelli, vestiti di bianco con berrette in capo bianche, & col segno nel petto della lor Scuola. Et il medesimo fanno anco tutte l'altre. Passate le Scuole vēgono i Frati, & dopò loro i Preti della città, doppo iquali si rappresenta vn Vescouo parato, che camina dando la benedittione. Segue poi la famiglia del Prencipe, & con molti torci vengono i Preti di San Marco col Sacramento in vn Tabernacolo di marauiglioso lauoro, sotto l'ombrella, dietro alquale seguita il Prencipe con gli Ambasciadori di molti potentati del Mondo, & poi vien la Signoria à due à due vestiti di rosso, ma vāno a paro vn Signore, & vn Pellegrino, di quelli che partendosi di Venetia, doue si adunano da diuerse parti del Mondo, hanno intention d'andare in Gierusalem al sepolcro di Christo. E ben vero, che il Pellegrino và da man dritta, & il Signor dalla sinistra. Et tutti questi girādo la piazza intorno intorno à suon di Campane, accompagnando il Sacramento in San Marco. Quanto poi alla settimana santa, le Scuole mostrano la lor pōpa in questo, che la sera del Giouedì Santo, vengono tutte per ordine sù la piazza a vna hora di notte, & circondando intorno co i lumi accesi, & con molta diuotione vanno in Chiesa, doue essendo vn de' Procuratori in vn pergolo, mostra à coloro ch'entrano di mano in mano il Sangue miracoloso di CHRISTO in vna ampolleta, ilqual si hebbe da Barutti, come vi dirò poi à suo loco parlando della

Chiesa

Chiesa, & santuario di S. Marco. Oue hauete da notar due cose; l'vna, ch'ogni Scuola ha molti che per diuotione si van no battēdo aspramēte le spalle; l'altra, che quella sera è vietato alle donne di poter entrar in San Marco, si come, è vietato a gli huomini l'entrarui la vigilia della Sensa, entrandoui solamente le dōne per veder il medesimo Sangue, alle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, che oltra le sopradette Scuole, ci sono assai Chiese, e tutte honorate. Quella di S. Zaccaria, che douete hauerla veduta, è molto lodata dalle persone, percioche per industria d'artefice, e per ricchezza d'opera nō cede à nessun'altra che habbiamo. San Stefano, i Frari, S. Gianipolo, Castello son parimēte di molta grandezza, e crederei ch'elle fosse state fatte in vn tempo medesimo, perche l'architettura è quasi di vna maniera medesima, & Todesca. Santa Maria de' Miracoli si connumera tra le belle, S. Francesco dalla Vigna Chiesa moderna, S. Gieremia, S. Saluadore, i Carmini, il Redentor che già dite hauer veduto alla Giudecca, & molte altre ne rendono la città riguardeuole, e bella, e specialmente quella di Sāta Giustina, di Santa Maria Celeste fabricata di nouo, ch'è ridotta à tal perfettione, e bellezza per la qualità sua, che dà a tutti stupore. Se vederete poi all'intorno quāte son le Chiese, che son poste in Isoletta, vi parrà cosa mirabile; Habbiamo S. Giorgio Maggiore, S. Giorgio d'Alega, S. Clemēte, S. Spirito, Sant'Angelo di Concordia, S. Nicolò, Sāt'Helena, e molte altre ch'io non mi ricordo al presente. Ma à tal proposito delle fabriche della Città, che vi par hora del nostro ponte di Rialto? non si può mettere per l'ottaua marauiglia del Mondo.

FOR. L'ottaua non, ma si la prima può dirsi, che per certo egli è vna fabrica troppo rara, e marauigliosa.

VEN. Voi sapete che era prima di legno, ma fu risolto l'anno 1587. di fabricarlo di pietra, & deportaronsi à tal effetto Marcantonio Barbaro, Giacopo Foscarini, e Luigi Georgio, li due primi Procuratori di San Marco, & l'vltimo non ancora, ma che dopoi vi diuenne, iquali ben intese l'operationi, & veduti i modelli, e disegni, che lor porsen molti periti di tal arte, finalmēte s'accostarono, accettando la forma di quello ad vn sol volto presentato da Antonio dal ponte; à cui fù

perciò

perciò concesso il carico di ordinare tal fabrica: la onde fù destrutto prima il ponte che vi era, fatto di legno, construhendone sopra due grande Arsili di galea vn'altro posticio per commodità delle gēti. Et se bene parea ad alcuni che douesse tutto il canale serrarsi per fare meglio quell'opra, fù cōsultato, che hauerebbe questo serramento impedito il corso di esso canale, & il negocio della città; e però concluso à fare, come fecero, alcune palificate solamente da i lati in forma di meza luna, restando nel mezo il transito libero alle barche. Si cauò sotto il commune dell'acqua per sedici piedi dalle bande per fondaruisi bene, cosi piantarono dodici mila palli di Olmo di dieci piedi l'vno in lunghezza, cosi spessi, che toccauansi insieme, & sopra quelli poi vi fù accōmodato vn suolo di tauoloni di larese à trauerso vn sopra l'altro di grossezza poco meno d'vn palmo; poi v'incorcichiarono d'ogni canto bordonali (pur di larise) lunghi più di quaranta piedi l'vno, e sopra questo poi si pose la malta, e le quadrella tramezate de grossissimi pezzi di pietrauiua ben incastrati, e cōcatenati l'vn l'altro che son stati in tanto numero, & in cosi gran quantità. Et due anni continui tutti gli Tagliapietra della città v'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, e tutte le piazze (ò campi che si dicano) si vedeuan ripieni; onde s'ha speso in detta fabrica, oltre ducento cinquanta mila Ducati.

FOR. Non mi marauiglio punto, che ci concorrino tante persone; parche a me pare ch'ella sia vn Paradiso terreno.

VEN. Io credo che ci habitino persone d'ogni nation che si possa trouare al mondo, e d'ogni professione, percioche ci son Soldati, Mercanti, Virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e d'ogni altro grado di persone.

FOR. Questo paese è punto da virtuosi, e per quel che io intendo, si ha più ricapito in questa città per conto di virtù, ch'in qualunque altro luogo si sia.

VEN. In effetto la copia de gli huomini eccellenti ci è grande.

FOR. E chi ci hauete voi di huomini segnalati?

VEN. Cominciando da musici, noi v'habbiamo M. Baldessare Donati, che è maestro di Capella, successo à quel pre

Gio-

Giosefo Zerlino così eccellente, e dottissimo, non pur di essa musica solamente, ma di tutte l'altre scienze, & arte liberali, e specialmente delle mathematiche discipline, che ha fatto stupir il mondo, e le sue opere versano in mano de più sottili intelletti, & vi habbiamo quel M. pre Zuane cognominato il Chiozotto che lascia à dietro in questa professione qualunque altro si sij, & v'habbiamo tanti altri che potete anco ben spesso hauer sentito in San Marco, che sarei troppo tedioso ad vno ad vno à nomarli; basta che la Capella di questi Signori è tenuta tra le prime del mondo, e di Franza, e di Spagna, son venuti a seruirli. Se volete poi scultori v'è Alessandro Vitoria, che ha pochi pari, Titiano Aspeto, & altri. Se chiedete letterati, voglio di questi narrarui più dietro quando mi occorrerà forse di ramemorarui gli huomini illustri che habbiamo hauuto.

FOR. Mi piace quanto piace anco a voi, però seguite pure come volete, che non ad altro sono intento, che ad attentamente ascoltarui.

VEN. Quāto poi à gli artefici in qualunque arte, nō hanno ne fondo, ne fine. Quì nelle cose della seta si hanno i primi del Mondo. Nell'arte della lana, voi sapete che panni sono i nostri. Della Stampa, voi vedete chiaramente in che colmo ella sia ascesa in questa Città. Nelle specierie non accade ch'io ve ne parli. Nelle mercature, voi l'intendete, poi che ella fà più facende di tutte l'altre che siano in Italia.

FOR. Deh di gratia non vi dimenticate di dirmi qualche cosa dell'Arsenale.

VEN. Io taceua dell'Arsenale, perch'io pensaua che non ne facendo voi mentione lo haueste veduto, ma poi che così vi piace, lo farò volontieri. L'Arsenale per la prima cosa si può chiamare vn picciolo mondo, conciosia che circonda quasi tre miglia con le muraglie: ha dentro tanti artefici di cose, che è impossibile à comprendere con la mente se non si veggono con gli occhi. Vi sò bene io dir questo, ch'il Marchese del Vasto General dell'Imperadore Carlo Quinto in Italia, essendoui entrato dentro vna mattina, vi stette fino alla sera, e vscendone disse: che harebbe più tosto voluto l'Arsenale in suo dominio, che quattro Città d'Italia. In questo si

fanno

fanno, e si conseruano le Galee nostre. Quiui sono armamenti di arteglierie, di polueri, di armi da offendere, di corsaletti, di picche, di balestre, e d'altre sorti di difese, che l'huomo può domandare à bocca. Vi sono le vele, i timoni, l'anchore, le corde, & ogni altro armiggio, che si conuiene a quei legni il tutto compartito nelle sue stanze particolari. Lauorano in questo luogo per ordinario 1550. huomini, iquali hanno il suo salario secondo i lor gradi. Vi si mantengono anco i vecchi quando non posson più lauorare. In somma questo luogo volendo minutamente ragionar di lui, ricerca vn volume particolare à chi ne volesse scriuere.

FOR. Io penso di volerlo vedere, però togliendoui la fatica del ragionarne, poi che la cosa è cosi grande, ditemi che dignità hauete voi tra nobili che sia maggior di tutte l'altre?

VEN. Poi che vi aggrada il nostro ragionamento si riuolga à cose più graui dicoui, che tra i Laici il Principato è il supremo grado: & tra i Clerici, il Patriarchato: e questi due gradi son proprij de nobili.

FOR. Hauete voi hauuto molti Principi?

VEN. Si bene; ma poi che mi inuitate à questo, sarà ben fatto, che per via di Compendio voi intendiate il tutto. Ma prima io voglio raccontarui le cerimonie che si vsano, morto che sia il Principe, & doppo, che modo si tiene nel crear il successore, & in fine seguirò quanti Principi (come diceste) habbiamo sin hora hauuti, & qualche cosa di quello che hanno operato.

FOR. Se così farete, sarà appunto quello, che io desidero, & mi acconcio ad ascoltarui.

VEN. Morto il Principe se li cauano le interiora del corpo, e s'imbalsama: dopoi tiensi tre giorni in publico nel palazzo, (cioè in quella sala oue sedono à tenir ragiõ li Auditori Noui, & i nouissimi) coperto di pãno d'oro con la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa: dopoi nel portar à sepelirlo, vi vanno tutte le Scuole della città, indi le Congregationi de Sacerdoti al numero di noue, come elle sono, con li Capitoli, & Canonici di Castello, & poi di Sã Marco, seguiti dalle sei Scuole grande, che già vi narrai; & nel mezo vn numero infinito di torzi portati da persone particolari, parte, & e

te da Frati Giesuati, & tra loro il feretro del Principe, posto come dissi disopra: Seguono alcuni della famiglia del Prencipe coperti il capo con gran caperoni, strascinãdosi vna lunghissima coda, vestiti à nero, che rappresentano marauigliosa mestitia, & vengono con la Signoria vestita di scarlato, & grana significante la città libera non douer essere in pianto nella morte di quantunque buon Principe: Passano con questa pompa per la piazza di S. Marco, & gionti col feretro dauanti la porta maggiore della Chiesa, l'alzano noue volte, come alli Procuratori ciò fanno tre volte solamente; quasi pigliando licenza, & salutando la Chiesa da loro particolarmẽte custodita; & così vanno in Chiesa di San Giouanni Paolo, (che quì si sogliono far le essequie per lo più) & iui posto il corpo sopra vn eminente Baldachino, con infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fassi a comendation del morto, nel pergamo, vna degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al palazzo per determinarsi di fare il primo Consiglio per creare il nouo Doge, in questa forma. Si eleggono cinque Corretori, che deuono correger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; dopoi adunato esso consiglio (doue però entrano quelli solamente, che eccedono trenta anni, vien letta, & cõfermata detta promissione; indi ad vno ad vno andando a capello (come già dissi) vengono a rimanere trenta, à quali toccano trẽta ballotte d'oro, che tra le altre d'argento sono mescolate; auuertite però, che le ballotte son cauate per ciascuno da vn fanciullo chiamato il Ballottino, che vn Cõsigliero, & vn capo di Quaranta hanno a questo effetto iui condotto; questi trenta rimasti si pongono nel capello ballote vintiuna d'argento, & noue di oro, & nel modo suddetto, cauandosi vengono noue di loro solamente a rimanere, questi eleggono col ballottare quaranta gentilhuomini, liquali però bisogna che almeno habbiano sette ballotte delle noue; Vanno questi quaranta à capello, come si è detto, & rimangono dodici, i quali con noue ballotte almeno eleggono vinticinque. Vanno parimente li 25. a capello, & rimangon noue solamente, che con sette ballote almeno eleggono quarantacinque: De quali restano col andàr à capello vndeci, che con noue balle, & da li in sopra

pra

pra eleggono quarant'uno: Questi quarant'uno bisogna che (chiamato il gran Conseglio) siano da quello confirmati, & sono, *ut plurimum* de' primi della Rep. Poi serratisi insieme eleggono il Sereniss. Prencipe, ilquale però bisogna che habbi da 25. ballotte sopra; Et a fine, che vi potiate ramentar di quest'ordine, vi porrete in la memoria questi pochi versetti, fatti a ponto à tal effetto; cioè,

Trenta elegge il Conseglio,
De quai noue hanno il meglio;
Questi eleggon quaranta:
Ma chi più in lor si vanta,
Son dodici, che fanno
Venti cinque; ma stanno
Di questi soli noue,
Che fan con le lor proue

Quarantacinque à ponta
De' quali vndici in conto
Eleggon quarant'uno,
Che chiusi tutti in vno
Con venticinque almeno
Voti fanno il Sereno
Prencipe, che corregge
Statuti, Ordini, e Legge.

FOR. Mi sono grandemente a caro questi versi, perche essendo facil cosa impararli viene à leuarsi con quelli la gran difficultà di tal ordine, ch'è in vero molto memorando; percioche cō l'andar così di mano in mano à mutandosi li elettori, sēza dubbio sempre si và megliorando, oue è quasi forza che nel fine (come ben dite) rimanghino li principali, che siano della Republica.

VEN. Hor torno alla promessa che io feci, perche son disposto non vi mancar in cosa alcuna.

FOR. Ciò mi è singolar fauore, & desidero esserne pienamente instrutto.

VEN. Il Dogato la prima volta fù ordinato in Eraclea, l'anno 697. laquale in quel tēpo era honorata, & potente città: Et il primo Doge fù *Paolo Lucceio*, ouero *Paoluccio Anafesto* Eracleano, huomo sauio, di gran bontà, & di singolar Giustitia. Costui come hebbe preso il magistrato, giurò, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno. Ilquale, riuoltosi poi à difendere la Republica dalle guerre, fece lega cō Luit Prando Rè de' Longobardi, e tenne amicitia con Ariperto Rè, e hauendo per spatio di vinti anni tenuto il Dominio si morì del 717.

2 *Marcello Tegalliano* d'Eraclea, successe a Paolo, ma assai differente. Ne' suoi tempi cominciarono discordie tra Aqui-

leia, e Grado per rispetto de' Vescouadi, morì del 726. & gli successe,

3 *Orleo*, ouero *Orso Ipato*. Costui mosse l'armi contra Longobardi ad istantia dell'Essarco di Rauenna, e dal Papa cacciandoli da Rauēna. Dopò riuolgendo l'armi contra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmente trouandosi intrigato nelle discordie de gli Eraclani con quei d'Equilio, fu ammazzato vndici anni dopò il suo Dogato, l'anno 729.

Vacante il Dogato si ridussero i Tribuni à Malamocco per crear vn nuouo Doge, ma essendo in dispàrer tra loro, trattasi la materia, e trouandosi difficultà, finalmente creorono per vn'anno vn Maestro de Soldati, e fu Domenico Leone. Il secondo anno fu fatto Felice Cornicula, o Cornacchino. Il terzo anno Teodato Ipato, ch'era bandito della patria, e fu richiamato da Felice, e percioche era huomo d'interi costumi, resse dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fù Giuliano Cepario, ouero Ipato. L'vltimo fù Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Liquali tutti Maestri de Soldati durarono cinque anni in circa; & hebbero principio gl'anni del Signore 737. Ma essendo questo vltimo cacciato da questo honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nuouo tornò loro desiderio d'vn Doge. Così lo crearono in detto luogo di Malamoco, oue fermò la residenza l'anno 735.

4 *Teodato Ipato*, che fù Maestro de Soldati. Costui volēdosi far assoluto Signore per consiglio di Galla da Malamocco, fù cacciato della Signoria, priuato de gli occhi, e mandato in esilio, & in suo luogo successe del 752.

5 *Galla*. Ilqual diportandosi malamente, & non corrispōdendo all'aspettatione che si hauea di lui, fu infra l'anno, scacciato, e priuato de gli occhi, & in suo luogo successe del 753.

6 *Domenico Monegario*, ouero *Menegazzo*; Et perche i Dogi per auanti erano alquanto stati insolenti, gli diedero due Tribuni per assistenti; ma tumultuando il Doge, passati cinque anni fu cacciato come gli altri, e accecato, e in suo luogo si creò del 758.

7 *Maoritio Galbaio*, la cui bontà fu tanto stimata, ch'egli ottenne per compagno nel Principato vn suo figliuolo. Fu fatto Cōsolo dall'Imperadore, e fece molte cose honorate; dopò

pò morì, e successe in suo luogo suo figliuolo del 781.

8 *Giouanni*. Costui fù diuerso dal padre ne' costumi, e si dimostrò molto contrario à suoi modi passati. Hebbe per cõpagno, à simiglianza del padre, Maoritio suo figliuolo nel principato: ilqual Maoritio andato a Grado gittò giù d'vna Torre il Patriarca, per cõmessiõn di suo padre; la onde Obelerico, e Fortunato nipote del Patriarca, fatta vna congiura, i Dogi si fuggirono, e in lor luogo fu messo del 804.

9 *Obelerico Antenorio*. Ilqual si tolse per collega Beato suo fratello, e per terzo Valentino, come dicono alcuni. Costoro, in alcune occorenze tenuta la parte Francese, nella guerra fatta da Pipino a questo Stato, furon banditi dal principato; la onde ridotti i popoli à Rialto, si fece il nuouo Doge che fù il primo in Rialto con felicissimo principio: percioche dà quel tempo in quà le cose nostre sono andate sempre accrescendo. Fù adunque eletto del 809.

10 *Angelo Participatio*. Questi prima edificò il palazzo, oue si truoua al presente. Fece San Lorenzo, San Seuero, e Sãt'Illario, oue fù sepellito. Tolse per compagno Giouanni suo figliuolo, e mandò Giustiniano l'altro figliuolo a visitar l'Imperadore à Costantinopoli. Sottomisse i Furlani. Vltimamente si morì pien di gloria, e in suo luogo successe suo figliuolo del 827.

11 *Giustiniano Participatio*. Costui richiamato Giouãni suo fratello, ch'era stato bandito, lo tolse per compagno del Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia contra i mori. Hebbe il corpo di S. Marco, e gli fece la Chiesa. Morto nel fin di duoi anni gli successe suo fratello del 829.

12 *Giouanni Participatio*. Ilquale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamẽti e di Clero à bastãza. Publicata la guerra co' Narentiani, andò a Curzola, doue fece morir Obelerico. In quel mezzo Carosio gli tolse il Dogato per vna cõgiura, ma cacciato, e accecato dal popolo fù richiamato Giouanni; ilqual di nuouo venuto in differentia con la casa Mastalitia, potente in quei tempi, fu preso di nouo e confinato a Grado, doue fattosi Frate morì, e in suo luogo successe del 836.

13 *Pietro Gradenigo, ouero Tradonico da Puola*. Questi tolse Giouanni suo figliuolo per collega. Fece la Chiesa di San

Polo. Mosse guerra à Narentani, mandò 60 vele contra i Mori. Finalmente per congiura ammazzato a San Zaccaria, gli successe

14 *Orso Participatio*, l'anno 864. Costui ruppe i Saracini che haueuan saccheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fù fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fù primo, che facesse habitar la contrada Dorso duro, per rispetto de corsari, laqual era allhora diuisa dalla picciola città, morì l'anno 881. & gli successe il figliuolo.

15 *Giouanni Participatio*, Mandò Badoaro suo fratello à Roma, ma essendo per ingãno del Sig. di Comacchio amazzato, fatta giusta armata prese Comacchio, e dato danno grandissimo a Rauignani, se ne tornò alla patria doue ammalato, fece che Pietro suo fratello entrasse nel Dogato; ma morto Pietro, vi messe Orso; finalmente impedito dal male, rinuntiò la Signoria, & in suo luogo fu creato del 887.

16 *Pietro Candiano*, Costui essendo alle mani co' Narentiani, iquali molestauano i mari di Venetia con cõtinue scorrerie, gli vinse, ma venuto la seconda volta à zuffa, soprafatto dal numero de nemici fù morto, e portato a Grado, e in suo luogo successe, doppo sei mesi che Giouãni Participatio haueua gouernato il Dominio doppo la rotta, del 888.

17 *Pietro Tribuno*, Egli fortificò Venetia col tirar vn muro dal riò di Castello fino a santa Maria Zebenico, anco, che nõ appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli successe del 909.

18 *Orso Badoaro*, Mandò Pietro suo figliuolo a Costantinopoli all'Imperadore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete. Vltimamente essendo diuotissimo, in tanto ch'egli facea estremissimi digiuni, discipline, e orationi, rinunciò il Principato, e fattosi Frate, morì nel conuento di San Felice in Amiano, doue doppo molti miracoli hebbe nome di Santo, & gli successe

19 *Pietro Candiano*, l'anno 932. Fù costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'insignorì di molti luoghi in Istria. Sotto questo Prencipe fù rubbate tutte le donzelle de gl'Istriani, come io vi ho detto di sopra. Lequali recuperate, furono ordinate le feste delle Marie. Visse set-

te

te anni, e in suo luogo successe del 939.
10 *Pietro Badoaro*. Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fu fatto Doge. Ma non essendo ancora passato il secondo anno, morì con dolor grandissimo di tutta la Città, e in suo luogo fu fatto del 941.
21 *Candiano* figliuolo di Pietro II. Costui fece pace con Naretini, prese per compagno nel Legato Pietro suo figliuolo, ilquale diuenuto perciò insolente, fu priuo, & confinato altroue. Ma egli andato a Rauenna, hebbe da Guido figliuolo di Berengario sei naui con lequali oppresse alcuni nauigli di Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per souerchio dolore poco dopò morì, & in suo loco fù fatto del 952 (contra la promessa, & giuramento prima fatto dal Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.
22 *Pietro Candiano*. Costui ritornato d'esilio, fatto Doge, fece pace co' Naretani, e rifiutata la prima moglie, tolse Vadetta figliuola d'Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi cõtra Vderzo per alcune sue pretensioni di dote. La onde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo a romore, fu abbrusciato in palazzo, & attacato il fuoco alla Chiesa di S. Marco, arsero più di 300. case insieme con Santa Maria Zebenigo, a costui successe del 976.
23 *Pietro Orseolo*. Era questo Doge religiosissimo. Rifece la Chiesa di S. Marco, & le mura a Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia cõ vn Guarrino monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, vn figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, facendo molti miracoli; successe in suo luogo del 978.
24 *Vital Candiano* figliuolo di Pietro, che si abbruſciò. Costui infermatosi rifiutò la Signoria, e fatto voto di farsi frate se guariua, guarito si fece frate, & morendo fù sepellito in Santo Illario, & gli successe del 979.
25 *Tribuno Memo*. Questi trouandosi fastidito molto per le discordie ch'erano tra Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fattosi Frate morì in pochi giorni, & fu sepolto in San Zaccaria, e gli successe del 991.
21 *Pietro Orseolo* figliuolo di quell'altro Orseolo che fu sant'huomo, come vi ho detto. Ottenne questi da Basilio Imper.

che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra à Narentiani. Rifece le mura a Grado vna Chiesa in Eraclea. Fece i sepolchri a diuersi Santi, & passati 18. anni del suo principato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo.

27 *Ottone Orseolo*, l'anno 1009. ilquale era giouane di 18. anni, mà costumato molto, dotto per quei tempi, & liberale, per laqual cosa il Rè d'Vngaria gli diede vna sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Racquistò Grado, e fattogli contra vna congiura da Fablanici, e cacciato di Venetia, fù confinato in Grecia, doue fra poco tempo si morì, & in suo luogo successe del 1024.

28 *Pietro Barbolano*, ouero *Centranico*. Ilquale trouato il tutto in confusione, ingegnandosi di compor le discordie; Orso fratello di Ottone, che era Patriarca, per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fù preso, tagliatali la barba, e vestito da Frate fu mandato in esilio, entrado per lui Orso Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo essilio, ma venuta la nuoua della morte, rinuntiò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato, e in suo luogo successe Domenico Orseolo, accioche cotal dignità non venisse a mancar alla casa Orseola. Mà si come da se successe, così in capo di tre giorni ne fù cacciato, e confinato a Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 *Domenico Flabanico*, huomo d'età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire hauesse compagno, e procurò che gli Orseoli non hauessero più Magistrati, visse dieci anni, e gli successe.

30 *Domenico Contarini*, l'anno 1044. prudente huomo, e religioso, Rifece Grado ritogliẽdolo a Pepo Patriarca d'Aquileia; Riprese Zara che s'era ribellata al Rè de Coruati. Vinse in Puglia Roberto Guiscardo. Edificato poi Sant'Angelo in Venetia, e San Nicolò al lito, si morì dopò 26. anni del suo dogato, e gli successe del 1060.

31 *Domenico Siluio*, d'assai maggior credito, che tutti gli altri suoi predecessori, in tanto che Niceforo Imperador di Constantinopoli gli diede per moglie vna sorella, à persuasion della quale mãdò armata a Durazzo cõtra Roberto Du-

ca

ca di Puglia, ma perduta la giornata, dopò 23. anni fù caccia-to dalla Signoria, e fù eletto del 1083.

32 *Vital Faliero*, ilqual rifece l'armata in aiuto d'Alessio cõtra Roberto predetto laqual fù di nuouo rotta. Ottẽne, ch'i Venetiani fossero Signori delle Terre di Dalmatia, Ampliò la Chiesa di S. Marco. Viuuto 13. anni gli successe del 1096.

33 *Vital Michele*, Sotto costui fu fatta la Cruciata dal Papa contra gl'infedeli, Armò 200. legni tra Galee e Naui, e mandato Michel suo figliuolo in Asia con essa, tolse a Pisani vicino à Rodi 22. Galee. Acquistò Smirna. Ritornato à Venetia, si condusse l'armata in Puglia, oue si prese Brindizi; & essendo viuuto glorioso gli successe nel principato del 1101.

34 *Ordelasso Faliero*, Costui apparecchiò armata per Soria in aiuto di Baldouino Rè di Gierusalẽ. Hebbe molti priuilegi d'Arrigo IIII. Imperadore. Riprese Zara datasi à Carlo mano Rè d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe, che per conto di confini s'eran leuati in arme. Nel suo tempo due volte il fuoco, fece grandissimo danno. Ritornato poi à Zara, combattendo fù morto, & in suo luogo successe.

35 *Domenico Michele*, l'anno 1120. ilquale mosso da preghi di Papa Calisto, andò con 200. legni a Ioppe, ch'era assediata da Turchi. Laqual liberata prese Tiro, e la donò al Patriarca di Gierusalem, e tolto Scio, Samo, Rodi Matellino, & Andro a Emanuello Imper. de Greci, se ne tornò à Venetia, e viuuto 11. anni gli successe.

36 *Pietro Polani*, l'anno 1131. genero del sopradetto Doge. Egli riceue Fano sotto S. Marco. Ruppe i Pisani, e i Padouani. Fauorì l'Imp. Greco contra Ruggieri Duca di Puglia. Racquistò Corfù, e saccheggiata Sicilia, per disagi patiti si morì, e in suo luogo fu fatto.

37 *Domenico Morosini*, l'anno 1148. Questi si dilettò dell'Architettura, e fece il Campanil di S. Marco, e molti altri edifici. Armò sei Galee contro i Corsari d'Ancona, iquali prese col suo capo Guiscardo, Assediò Pola, e Parenzo, e gli ridusse a pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Rè di Sicilia, & viuuto otto anni con molta gloria, gli successe.

38 *Vital Michele*, il secondo, l'anno 1156. Costui fece lega

co' Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andato in persona contra Emanuel Imper. Greco, prese Scio; e fatta la pace si ritornò à Venetia, doue da suoi fù ammazzato. Vlrico Patriarca d'Aquileia fu preso sotto di lui, e s'ordinò la festa della Gioba grassa, come di sopra vi dissi. Visse 17. anni, e gli successe

39 *Sebastiano Ziani*, l'anno 1173. Al costui tempo fù fatto il ponte di Rialto, e le colonne di piazza furon portate quà. Riceuè Papa Alessandro III. perseguitato da Barbarossa Imp. Prese Ottone figliuolo dell'Imper. onde fatta la pace, hebbe tutti i priuilegi che dicemmo di sopra, trattandosi del dì dell'Assensione. Vltimamente essendo vecchio, & ricchissimo, lasciato il suo per testamento al publico, a S. Giuliano, & alla Chiesa di S. Marco, si morì l'anno sesto del suo principato, e gli successe del 1178.

40 *Orio Malipiero, ò Mastropetro*, eletto da 40. huomini, iquali furono per innanzi eletti da quattro. Questo fu il primo, che si eleggesse da i 40. huomini, come anco s'eleggon a nostri tẽpi, ma da i 41. Pacificò i Pisani. Fece l'impresa di Zara, che si era ribellata di nuouo. Riprese Tolomaida hauendo mandato armata all'acquisto di terra Santa. E superato il Saladino, si fece Frate, e fù eletto in suo luogo.

41 *Arrigo Dandolo*, l'anno 1192. Vogliono alcuni, che da questo si cominciasse l'elettion di 40. Ora questi rihebbe Pola tolta da Pisani. Fece tributari i Triestini. Rihebbe Zara. Prese Constantinopoli, e rifece Imp. di quella Città Isac con Alessio suo figliuolo. Ma fatto di nuouo tumulto, il Doge co' Frãcesi si diuise l'Imperio tra loro, & fatto Balduino Imp. per la parte de Francesi fù fatto Patriarca Tomaso Morosini, per la parte de Venitiani, con la sommessione di Candia, e dell'altre Isole del Mare Ionio, e del Mare Egeo. Ricuperata poi Ragusi, il Doge si morì in Cõstantinopoli, e gli successe

42 *Pietro Ziani*, l'anno 1205. ch'era allhora Conte d'Arbe. Sotto questo si fece Marino Zeno Podestà di Constantinopoli Acquistò Corfù, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Andro, & altri luoghi, e si fece tributario Negropõte. Mãdò in Candia Colonie. Vinse i Padouani, e i Genouesi. Vltimamente tolse per moglie Constanza figliuola di Tancredi

Rè

Rè di Sicilia, e rinuntiò il Principato. Et essendo morto, fù sepellito in S. Giorgio nella sepoltura di Sebastiano suo padre, & fù eletto in suo luogo:

43 *Iacomo Tiepolo*, l'anno 1228. Ilquale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio di Constantinopoli, oue era Teofilo Ziani Podestà. Fece tregua co' Genouesi per noue anni, col mezzo di Papa Gregorio. Mandò 25. Galee in Puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federigo Imperadore, racquistando Pola, e Zara. Viuuto 20. anni fù eletto in suo luogo, del 1248.

44 *Marino Morosino*, al cui tempo fu aggiunto al numero di 40. elettori vn'altro, siche furono 41. Costui à persuasion del Papa mosse l'arme contra Ezzelino Romano crudelissimo tiranno in quei tempi, e racquistò Padoua dalle sue mani, cacciatine gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fu messo in suo luogo.

45 *Rinieri Zeno*, l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra Genouesi. Nel suo tempo Michel Paleologo racquistò l'Imp. di Constantinopoli, e Baldouino Imperador, e Pãtaleon Iustiniano Patriarca, traditi da Greci si fuggirono. Venne di nuouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fece saleggiare le strade in gran parte, accrebbe l'armata: e perseguitò molto i Genouesi. Gli auennero alcuni tumulti in Venetia. Passati 17. anni morì, e fù eletto del 1268.

46 *Lorẽzo Tiepolo*, figliuolo già di Giacomo Doge; sotto questo i circonuicini, come Bologna, Fano, & altre Città congiurarono contra Venetia: per laqual cosa venuta carestia; Lorenzo fece la legge, che tutti nel golfo pagassero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, e venuti alle mani co' nostri Bolognesi furon rotti. Visse sei anni, e fu eletto:

47 *Iacomo Contarini*, l'anno 1275. Nel costui tempo quasi rinouò la guerra co' Genouesi. Si ridussero di nuouo i popoli d'Istria alla diuotion di S. Marco. Et perche gli Anconitani defraudauano i Datij, si prese la guerra cõ loro; ma fattasi la pace a preghiere del Papa, il Doge s'ammalò, & rinuntiãdo il Principato, si morì cinque anni dopò il Dogato, e successe

Gio.

48 *Giouanni Dandolo*, l'anno 1280. Venne in questo tempo quasi vn diluuio, che portò pericolo à Venetia, successe anco vn gran terremoto. Rinouò la guerra con gl'Istriani fauoriti dal Patriarca d'Aquilea. Ordinò armata per Soria quantunque non andasse. Si cominciarono à battere i ducati in questo tempo. Et essendo viuuto dieci anni si morì, e successe.

49 *Pietro Gradenigo*, l'anno 1290. Fece armata contra i Genouesi. Prese Pera, e la disfece. E venuto alle mani in Dalmatia con loro, furono i nostri rotti. Rifatta l'armata di nuouo s'attaccarono nello stretto di Galiopoli, doue i nostri similmēte perderono. Fecero poi la pace. Intanto in Venetia, Marin Boccone fatta congiura fù punito. Fece vna armata, che andò in Grecia, laqual tornando portò quindeci milla prigioni, e gran quantità di dinari. Spense vn'altra seconda congiura. Finalmente passati dodici anni del suo principato, successe in suo luogo

50 *Marino Giorgio*, l'anno 1302. Questi fece armata contra Zara, e vi tenne l'assedio dieci mesi, nel quale tempo venne a morte, hauendo prima edificata la Chiesa di S. Domenico a sue spese. Et fu eletto in suo luogo del 1313.

51 *Giouanni Soranzo*, Riprese Zara, e Nona, Spalatro, Traù, e Sebenico ritornarono alla nostra diuotione. Venetia fu ribenedetta dal Papa che prima era stata scōmunicata. E Giouanni armò Galee contra Genouesi, e assediò Pera. Difese i Padoani contra il Signor di Verona, e passati 18. anni si morì, essendo eletto in suo luogo del 1329.

52 *Francesco Dandolo*, cognominato Cane. Costui prouide à vna gran carestia. Accetò Pola a sua diuotione. Mandò ambasciaria al Papa per le cose de Turchi. Fece lega col Rè di Boemia, e co' Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuersi successi, finalmente nel cōchiuder la pace con Mastino Signor di Verona, acquistò Treuisi, Castel Baldo, e Bassano col passo dell'Adice libero: e sicuro à Mercatanti. Visse vndeci anni, e fu eletto

53 *Bortolameo Gradenigo*, l'anno 1339. nel costui tempo l'acque vennero così alte, che Venetia dubitò d'affondarsi. Si ribellò Candia, ma acquistata di nuouo, successe grandissima carestia. Visse tre anni, e successe del 1342.

An-

54 *Andrea Dandolo*, che fu dotto huomo, & molto ſauio. Si collegò con Papa Clemente, con molti altri Principi. Mandò armata contra Turchi, e fu preſa Smirna. Impetrò il traffico delle mercantie in Egitto. Zarà di nuouo ſi ribellò. Et il dì di S. Paolo, vn terremoto ruuinò molti luoghi della città. Venne poi la peſte. Ruppe i Genoueſi. Fece lega col Rè di Boemia à danni del Viſconte Duca di Milano. Scriſſe queſto huomo le Hiſtorie de Venetiani ſino al ſuo tempo. E fu amico del Petrarca, dalquale è molto lodato. Viuuto dodici anni, entrò in ſuo luogo del 1354.

55 *Marino Faliero* Conte di Val di Marino. Sotto coſtui fù rotta l'armata noſtra all'iſola di Sapientia. Finalmēte fu morto l'anno medeſimo che fu fatto, per ſuoi mali portamenti, volendo egli farſi aſſoluto ſignor di Venetia, e gli ſucceſſe.

56 *Giouanni Gradenigo*, l'anno 1355. Queſti mādò ſette Galee contra i Genoueſi; Ma fatta lega da Viſconti col Rè d'Vngaria à dāni della Dalmatia, fortificato Treuiſi, e i luoghi d'Iſtria, ſi morì paſſati 14. meſi, e fu eletto in ſuo luogo del 1356.

57 *Giouanni Delfino*, huomo dotto nelle coſe di legge. Fecé tregua col Rè d'Vngaria: ma moleſtato in Dalmatia, finalmē te fece la pace. Viſſe cinque anni, e gli ſucceſſe del 1361.

58 *Lorenzo Celſi*. Nel coſtui tempo venne a Venetia il Duca d'Auſtria, & il Rè di Cipri. Candia ſi ribellò, ma acquiſtata con gran fatica, ſi fece vna gioſtra sù la piazza di San Marco. Ma infermatoſi grauemente morì doppo 4. anni, e gli ſucceſſe.

59 *Marco Cornaro*, l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò, & il Papa à ſua inſtantia conceſſe Indulgentia plenaria à chi andaua a quella impreſa. Viſſe due anni, e due meſi, e gli ſucceſſe del 1368.

60 *Andrea Contarini*, ilqual accettò contra ſuo volere. Ribellati i Trieſtini col fauor del Duca d'Auſtria, gli ritornò all'obedienza. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli riduſſe all'accordo. Venne alle mani con Leupoldo Duca d'Auſtria. Combattè co' Genoueſi, ch'eran collegati col Carraro, e con Milano contra i noſtri. Racquiſtò Chioggia, ch'era perduta, viuuto 15. anni, gli ſucceſſe del 1383.

61 *Michele Moreſini*. Ilquale fatte alcune leggi in materia

de

de gli homicidiarij, si morì 4. mesi dopò il suo principato, e gli successe del 1382.

62 *Antonio Veniero*, huomo di piaceuole ingegno, e giustissimo nelle sue operationi, come quello che fece punire vn figliuolo per hauer fatto alcune insolentie. Fece lega con Milano, e con Ferrara, à danni di Padoua, acquistò Treuisi. Dopò alcuni trauagli si fece pace per dieci anni. In quel tempo venne à Venetia il Duca d'Austria, & vn nipote del Rè di Fràcia, oue furon fatte molte feste, visse 18. anni e gli successe.

63 *Michel Steno*, l'anno 1400. Ne' tempi di costui, Vicenza, Feltro, Bassano, e Belluno si diedero à S. Marco, e scopertosi, ch'il Signor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co' Genouesi, si fece essercito, & s'acquistò Padoua, & Verona. Si mosse poi l'arme contra il Marchese di Ferrara, & acquetati i moti del Rè d'Vngaria, essendo viuuto 13. anni in Principato, gli successe.

64 *Tomaso Mocenigo*, l'anno 1413. Questi racquistò in Friuli tutte le Terre tolte da Pippo Capitano del Rè d'Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del palazzo con la Chiesa di San Marco. Fece alcuni Magistrati, e viuuto dieci anni, gli successe del 1423.

65 *Francesco Foscari*, Ne' suoi tempi fu fatta lega con la Republica Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, la onde s'acquistò Brescia, si hebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S'innondò in Venetia in tanto che ella patì per più d'vn milion d'oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de Bolognesi. Fù robato il Thesoro di S. Marco da vn Greco, mà si punì il ladro (come già dissi) Si mosse guerra à Fiorentini. L'Imper. Federigo venne à Venetia tornàdo dalla sua coronatione. Si fece guerra cõ Fràcesco Sforza, ch'era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmente essendo venuto all'età di 84. anni, e hauendone dominato 34. fù dismesso del Principato per la sua impotentia, e gli successe.

66 *Pasqual Malipiero*, l'anno 1457. Questi mantẽne la pace con sommo studio, la onde la nostra città stette in grandissima abondàza di cose. Fù trouato il modo di Stampare in questo tempo. Si fece vna legge, che non si potesse crear vn Doge viuente l'altro. Visse quattro anni, e gli successe del 1462.

Cri-

67 *Cristofolo Moro*, ilqual mosse guerra contra i Turchi. Assediò Trieste. Mandò Gismondo Malatesta nella Morea per terra, e Orsatto Giustiniano General per mare; e acquistatò Sparta, assalì Coranto. Andò in Ancona, oue i compagni Principi doueuano adunarsi per far la cruciata. Viuuto noue anni gli successe

68 *Nicolò Trono*, l'anno 1471. Questo stabilì Hercole da Este nel suo Ducato. Si confederò col Rè di Persia per far guerra al Turco. Aquistò l'Isola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entrò in suo luogo del 1473.

69 *Nicolò Marcello*, Costui a Scutari riportò honorata vittoria contra i Turchi, & mentre che daua gran saggio di se a popoli, si morì, quindeci mesi dopò il suo principato, & gli successe del 1474.

70 *Pietro Mocenigo*; Ilqual mandò al soccorso di Lepanto vn'armata, e leuato l'assedio, difesa gagliardamente la Morea, si morì in quatordeci mesi, & gli successe

71 *Andrea Vendramino*, l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e saluò Croia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pace con lui si morì 20. mesi dopò il suo Principato, e fu eletto del 1477.

72 *Giouanni Mocenigo*, ilquale conchiuse la pace col Turco, Acquistò Corinto in Dalmatia, mosse guerra à Ferrara. Mandò Roberto da San Seuerino contra Ferrando Rè di Napoli. Finalmente morì l'anno 7. & gli successe

73 *Marco Barbarigo*, l'anno 1485. Ilquale fu huomo di retta vita, e molto dato alle cose della pace, laquale egli s'ingegnò grandemẽte di mantenere. Era sommamẽte amato da ogn'vno; & mentre che s'apparecchiaua à qualche bell'operatione, si morì il primo anno, e gli successe del 1486.

74 *Agostino Barbarigo*, suo fratello, per i meriti di Marco. Sotto questo si fece guerra con Gismondo d'Austria per conto delle caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo Ottauo Rè di Francia, e ancorche si perdesse Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo, s'acquistò Cipro, e Cremona e molte altre terre in Italia. Morì l'anno 15. del suo Dogato, e gli successe

75 *Leonardo Loredano*, l'anno 1501. Sotto questo Principe si fece la lega a Cambrai contra questo stato furono in lega il Pa-

il Papa, l'Imp. il Rè di Francia, il Rè di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara; di maniera che noi perdessimo quasi tutto lo stato da terra, e ne restò Treuisi, con ilquale s'acquistò poi dopò molti trauagli, Brescia, Verona, Padoua, & ogni altro luogo da terra. Rialto s'abbrucciò con molto danno, l'anno 1513. morì 20. anni passati del suo Dogato, e in suo luogo fù eletto.

76 *Antonio Grimani*, l'anno 1521. ilqual fu prima disfatto di Procuratore, e confinato a Cherso, poi richiamato fu fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i suoi meriti visse due anni, e gli successe del 1523.

77 *Andrea Gritti*, bellissimo di corpo, e di animo, tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future si ricorderanno di lui. Gouernò la Repub. con molta sua lode 15. anni, & 7. mesi. Si morì con dolor vniuersal di tutte le genti di 81. anno, e gli successe.

78 *Pietro Lando*, l'anno 1529. ilqual era huomo di buona mente, religioso, e prudente; Conseruò la pace che egli trouò in questo Stato. Si scopersero nel suo tempo alcuni traditori che riuelauano i secreti, e furon puniti; & si ruppe la guerra col Turco, mà fatta la pace, si morì dopò 6. anni, & gli successe del 1545.

79 *Francesco Donato*, huomo eloquente, e di viuace intelletto; ilquale continuando in mantener la pace di questo Stato, fece finir il palazzo de' Dogi, finalmente si morì con dolore vniuersale di tutta la Città, doppo 7. anni, & gli successe del 1553.

80 *Marc' Antonio Triuisano*, ilquale fù sant'huomo, e daua à poueri tutto il suo, digiunaua aspramente, in tanto che per le continoue fatiche, & per la molta astinenza nel māgiare, hauēdo contra sua voglia, e quasi per forza riceuuto il Dogato, si morì in capo all'anno, essendo à vdir la Messa. Dispiacque à tutti la sua morte, e gli successe del 1554.

81 *Francesco Veniero*, huomo di molta esperienza, e grā pratico del gouerno di questa città, ilquale con somma prudenza continuò la pace continuata in questo Dominio. Venne al suo tempo in questa città la Reina di Polonia, laquale andaua à Bari, e fu carezzata molto, & partitasi, morì il secondo

anno

anno doppo il suo Principato, e gli successe.

82 *Lorenzo Priuli*, l'anno 1556. huomo certamente religioso molto, & di prudenza infinita, la cui bontà, era nota à ciascuno. Era persona letterata, & di bel giuditio, & vniuersalmente amato da tutti i popoli. Haueua la Principessa Zilia sua moglie di rara qualità, la onde essendo molti anni, che la città non hauea veduto Principessa nessuna, si fece la sua festa, laquale fu tanto marauigliosa è così piena di pompa, quãto ch'i nostri tempi auanzano, per conto di delitie, tutti gli altri passati. Dopò non molto, essendo viuuto intorno à 3. anni, si morì, & gli successe.

83 *Hieronimo Priuli*, suo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel suo tempo si creò per Gouernator dell'armi Venete Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore. Mantenne la Republica in pace, & quiete, onde meritò nome veramente di buon Principe. Morì, & fù eletto in luoco suo del 1567.

84 *Pietro Loredano* di buonissima, & sincera mente. Nel tẽpo di questo Principe morì Solimano Imperator di Turchi famosissimo, & gli successe Selim suo figliuolo. Fù l'incendio dell'Arsenale, con si pauentoso strepito, che s'vdì per più di 40. miglia lontano; seguendo poi vna carestia grauissima, & quasi insopportabile, & poco dopò la guerra cominciata da Selim sopradetto; nel maggior feruor della quale mancò il Principe, & fù in loco suo creato del 1570.

85 *Aluigi Mocenigo*, Caualier, & Procurator di S. Marco, di bellissima presenza, & di efficacissima virtù; onde era reputato degno d'ogni honore. Nel principato suo si perdè il Regno di Cipro, che fù occupato da Turchi; mà si hebbe quella segnalata Vittoria; per laquale (come già dissi) và il Doge con la Signoria à visitare ogn'anno nel suo giorno festiuo la Chiesa di Sãta Giustina. Henrico terzo Rè di Polonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello Rè di Franza, essendo chiamato à quel Regno passò per Venetia, doue fù con trionfi grandissimi raccolto, & in particolare dal Principe con sodisfattione di cadauno accarezzato. Si abbruggiò nel Palazzo il Collegio, & l'anticollegio con vna delle Cube della Chiesa di San Marco. Morse finalmente il Principe, & fù in

fù in

fù in suo loco assunto al principato del 1577.

86 *Sebastiano Veniero*, non mai à bastanza lodato, ilquale co'l valor che mostrò, & dell'animo, & del corpo, all'hora che essendo General per la Repub. fu principal cagione di ottener la già più volte nominata vittoria contra Turchi, in modo si acquistò gli animi di cadauno che miracolosamente, & à voce in vn'istāte fù in loco del morto Principe ad vna tal dignità eleuato. Cessò nel principio del suo Dogato quella immanissima peste, cagione che come già vi dissi, ogn'anno si visita la Chiesa del Redentore della Giudecca. Il Pōtefice mandò à donarli la Rosa, dono che si suol fare à più cari amici Principi loro. S'abbruggiò di nouo il palazzo, doue arse la Sala del Scrutinio, il Collegio de' XII. quello de XXV. il luoco oue si seruauano le scritture de Notari morti, la Quarantia ciuil noua, & tutto il Salone del gran Consiglio fino al capo del Paradiso, che già voi nominasti di sopra, & dopò morì il Principe, & in suo luogo fù eletto del 1578.

87 *Nicolò da Ponte*, Dottor Caualier, & Procuratore, huomo dottissimo, & ne' maneggi della Repub. eccellētiss. come di ciò ne haueua già dato segno in più legationi magistrati, & altri carichi, & specialmente nel Sacrosanto Concilio di Trēto, doue interuenne mandatoui da questi sapientissimi Padri per nome del publico. Al tempo suo fù preso parte, che in Conseglio per crear i Magistrati, oue soleuano ridursi tutto l'anno (ne' giorni determinati però) il doppo pranso solamente, si douesse nell'auuenire li mesi di Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, ridur la mattina, & gli altri mesi il doppò disnare. Et furono instituiti li due Seminarij, il Patriarcale, & quello de' Procuratori di S. Marco, per alleuarui i giouani nelle dottrine, & virtù. Et venendo gli Ambasciatori in queste parti sin del Giapone, che si tornauan da Roma, furono in questa città con honor grande raccolti, & fu anco fatta vna processione così solenne à loro instanza, che riuscì marauigliosa per li molti ori, argēti, & diuersità delle rappresentationi d'historie del testamēto vecchio, & nouo, & de' Martiri de' Santi, & altre cose notabili, vēne à morte l'anno 1585.

88 *Pasqual Cicogna*, huomo per gran bontà venerabile, fù creato Doge con gran contento d'ogn'vno, in tempo

che

che (nulla a questo egli pensando) se ne staua facendo le solite sue orationi a Dio nella Chiesa de' Crocecchieri. Sotto lui fù concesso a' frati di S. Francesco di Paola vna Giesiuola, che era al nome di S. Bortolamio, che essi hã riuolta sotto il titolo di detto lor protettore, posta a Castello all'incontro di S. Domenico, doue si vede fatta di nuouo, & aggrandita cõ bella forma, & marauigliosa struttura. Et fù preso anco all'hora parte di fabricare le prigion nouissime al põte della paglia, che hor si veggiono con grandissima maestria, & sicurezza fornite. Essendo poi scopertasi vna carestia intolerabile nella città, si credea che douesser quasi tutti i più poueri morir certo di fame, quãdo i Nobili, i Cittadini, & li Mercanti più ricchi cõuocati ciascuno nelle sue parochie, per prouedere a tanto male, formata vna scrittura tra loro, quella ciascuno sottoscrisse promettendo, & obligandosi in souuegnir li poueri ne' mesi della carestia, e sborsar del suo proprio, vna quantità chi più, chi meno, secõdo la loro facoltà di danari, o di biade per dispensare a quei poueri, con che si fece in modo, che non pure patirono, ma ne furono con grandissima abondanza mantenuti, e spesati. Et perche la parte del Friuli è stata porta sempre mai, per laquale sono venuti a danneggiare i Barbari nell'Italia, però si risolsero questi sapiẽtissimi padri di fabricarui vna fortezza a difesa, e ne fu però fatta la fortezza di Palma con titolo di propugnacolo per defension del Friuli, d'Italia, & della religiõ christiana nella forma, & maniera, che se non vista, almen potete hauer benissimo intesa.

89 *Marin Grimani*, fù creato Doge l'anno 1595. & fù la sua creatione con tanto giubilo, & tal cõtento di tutta la città in vniuersale, che con estraordinario modo fù mostrata chiaramẽte questa allegrezza, & tutti i Prencipi d'Italia (oltre l'vso cõmune) ne mandarono per rallegrarsi Ambasciatori della dignità cõseguita. Nel suo Ducato per molti inconuenieti in Dalmatia, p dãni che vi faceuano, e gli Turchi, e gli Vscochi, si mãdò Benedetto Moro Procurator di S. Marco cõ titolo di Generale di quella Prouincia; ilqual cosi bene vsò la sua autorità, e'l suo giudicio, che in poche hore quietò il tutto, & rese in pace ogni cosa. Et perche haueua esso Prencipe Moglie, nominata Morosina di fameglia Morosini, ordinò che si

fatti stili da Cirurgico, con lettere sopra che diceuano. *Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis*, & l'altra alla sinistra, col nome *Machaon*, haueua in vna mano vna forbice, & nell'altra parimente vno scettro, & v'hauea scritto. *Sed ferro tantum, & medicamentis*; Et furon questi Podalirio, & Machaone figliuoli d'Esculapio, condotti, in tempo della guerra di Troia, seco da' Greci, per poter medicarli. Dietro a questi vi seguiuan gli Orefici, iquali tutto il muro dalla parte dell'vfficio delle acque fino alle colonnelle, che guardano verso piazza, & fino al tetto, hauean coperto d'vna credentiera fatta a gradi, tutta carica di piatti, e baccini d'argento, & dorati, con vasi di ogni sorte infiniti; con festoni d'intorno, pur composti tutti quanti con varij artificij d'argento, in vasi, in cope, in ramini, & in altre figure diuerse, & l'istesso si vedeua appeso a' ferri, che occupauano le quattro fenestre, due che seguon la facciata d'esso muro, & due all'incontro verso la piazza, & il resto tutto quanto hauean coperto con bellissimi arazzi, circondati con fregi di ricchissimi panni di seta; & il sofitto era coperto con tele rosse, & azurre, l'vna l'altra interzate, & si vedeua nell'alto scritto,

Laeta veni, & nostros non aspernare labores,

Hic te suscipiet non temerata fides. Et più a basso. *Maurocena Grimana pijssima, felicissimaq; Principi in Ducariũ aduentanti Argentarij deditissimi.* Gli Sartori, o Sarti, a' quali era toccato l'vfficio del Petitione, haueã di fuori adornatolo cõ pãni di seta, e disopra alcuni fogliami, o frondi di cartone intagliati, & dipinti, quale di oro, qual d'argẽto, e qual di verde; & di dentro era ogni cosa coperta di broccati finissimi di seta di diuersi vaghi colori, & bellissima manifattura, oue hauean la sua tauola carica d'argenterie diuerse; & di fuori il sofitto fino al luoco de' Pittori era tutto coperto di telle azurre, rappresentanti il sereno cielo, tutte tẽpestate di stelle d'oro; & a' ferri dell'vfficio in molti luoghi hauean con l'oro accommodato in modo tale, che rendea gran vaghezza; E sù l'entrata era vna donna, che si teneua vn scudo con San Marco nel mezo, & dall'altro il tempio di Giano, con porte chiuse, & moto, *Clauduntur belli porta.* I Calzolari ellino ancc haueã fornito di broccato, come i Sarti, l'vfficio dell'Essamino-

re a loro destinato in tal festa; essendo massime, e l'vno, e l'altro insieme composti questo, e'l Petitione; nè vi hanno altro di diferenza, se non che, nel giudicare siedono i Giudici gli vni al dirimpetto de gli altri, & haueuano parimente la lor tauola carica di argenterie, ma di fuori intorno a ferri haueuano fatto maggior abbellimento, con cartoni dorati, & inargentati in forma d'arpie, & altre figure, che molto dilettauan la vista; & per moto sopra l'arma Grimana, e Morosina in vn composte, si vedeua. *Diuina prouidētia factum est istud.* Et più sotto in vna cartella. *His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas felicissima quaque sibi policetur, & sperat.* I Merzari, a cui fu dato l'vfficio del Forastiero, haueuano quello di dentro con broccati finissimi acconcio, & di seta, & anco d'oro, & con sua tauola carica d'argenti, & seggie di veluto chermesino dorate, & così anco di fuori era addobato con altri panni di seta, & le feriate tutte quante d'argento, tocche d'oro con arte in diuersissimi luoghi; & era scritto sotto la figura di nostra Donna nell'vfficio. *Sub tuum præsidium confugimus*: & più a basso. *Deiparæ Virgini pro salute, & felicissimo in palatium ingressu Maurocenæ Grimanæ Ducis optimæ Mercarij votum vouerunt* 1597. Li Specchieri, a' quali era toccato l'andito tra gli vfficij del Forastiero, e del Mobile, hauendo chiuso d'intorno, si formarono vn mezzo volto, che cominciando dalla parte di fuori più verso la corte del palazzo dal piede, veniua nell'alzarsi a guisa d'arco terminando verso il corridor della piazza, oue scorreuan le genti; tutto coperto, & dalle bande; di finissimi specchi ben insieme congiunti, & nel mezzo vna gran piramide parimente di specchi, come anco si vedeuano formatine nel volto, ridotti a guisa di punte di diamante; con l'arme del Prencipe, & della Prencipessa, e moto. *Virtutum sydera micant.* Et fu vago il vedere, & più diletteuole de gli altri questo conciero, perciò che coloro, che dentro passauano, dal reflesso de' specchi pareano a' riguardanti sù all'alto, che si stessero con il capo all'ingiù, onde si rideua ciascuno. I Varoteri, (che così s'addimandano quelli che vendon le pelli) a cui era tocco l'vfficio del Mobile, hauean di dentro coperto tutto quanto di finissimi arazzi, & la sua tauola con l'argenterie; ma al di fuori,

ri, si vedeuano appese a' ferri pelli pretiosissime di Lupi ceruieri, di Tigri, di Gatti pardi, di Volpi bianche, di Gibellini, di Castori, & d'altra sorte d'eccessiuo valore; ma specialmente hauean coperto ad vno ad vno li ferri di bianchissimi Armelini, onde molto dilettaua il vederli; & vedeuasi questa inscrittione. *Maurocena Grimana Venetiarum Duci venationis ex septentrionale plaga, & reliquis Europa partibus, arcẽdo frigori, delicijsque precipua mortalium commoda, & ornamẽta, pelliones suppliciter dedicarunt 4 Non Maij* 1597. Gli Spaderi, che si ridussero nell'vfficio del Procuratore, hauendo fornito di dentro per tutto di bellissimi arazzi, con la tauola, & argenterie, come gli altri, e con varie sorti d'armi di soprema bellezza; per di fuori haueuano accõmodate ricchissime spade co i lor elzi dorati, scimitarre, & armi d'hasta con variate figure de gli antichi trofei; e tra l'altre si vedeua vna rotella, che tutta circondata di spade con le punte nel centro, rapresentaua vna vaghissima ruota; & teniuano due gran teste finte di bronzo d'Imperatori Romani, vna di quà, & l'altra di là della porta, con nel mezzo vn moto, che diceua. *Ex Bello Pax*. Gli Pittori nell'andito tra questo vfficio, & le mura de' Signori di Notte al Ciuil, hauendone chiuso vna parte, hauean formataui come vna vaga capella, o ritonda con belle figure dipinte, & con vaga prospettiua; & nel mezzo vn tauolino ritondo con le sue argenterie, e nel freggio al difuori si leggeua. *Maurocena Grimana Ducissa optima Pictorum deditissimorũ insignis pietas erexit*. Et nel sofitto di fuori, era dipinta la Pittura in forma di donna, con in mano pennelli, & vase da' colori, & appesa vna maschera al collo, che nel fronte haueua scritto. *Imitatio*. I Strazzaruoli, che hebbero il luogo de' Signori di Notte al Ciuil, hauendo coperto li muri con bellissimi arazzi, oue stà il detto vfficio (per esser egli in solaro, & rinchiuso) postoui l'arme vnite del Prẽcipe, & della Prencipessa, con iscrittione. *His Ducibus accepta detrimenta sarcientur*; s'eran essi ritirati verso le colonnelle, che riguardano in piazza, doue si vedeua vna lunghissima tauola carica di argenterie, con nel mezzo la figura di Sã Giacopo lor protettore, che haueua in mano vna forbice fabricata d'argento. Gli Tintori, cui fu dato l'vfficio del Catauere,

re, haueano quello regalmẽte addobbato, pur di arazzi finissimi, & di fuori parimente le muraglie coperte, con lettere sopra la porta, che diceuano. *Maurocena Grimana Venetiarũ Duci a Senatu insigni pompa in Ducarium deducta grauissima Venetorum fullonum lætitia dedicauit 4. Non. Maij 1597.* Et diuerso S. Georgio nella fine del corridore vi era drizzata vna credentiera à scaglioni con gran numero d'argenterie di grã prezzo, oltre la lor tauola carica di eccessiuo valore. Gli Thoscani; cioè mercanti di pãni di seta, si fornirono nell'vfficio de' Signori di Notte al Criminale, ch'era a lor destinato, con panni di seta pretiosissimi, & così per di fuori, con ricami tessuti di opre varie, & bellissime di fogliami, e d'altre sorti, & opre ad oro variate, con sua tauola, & argenti, & al difuori cõ simili panni di seta era coperta la muraglia in varie forme, & con bei fregi ordinati, & il coperto interzato di turchino, e di rosso, tenendo sopra l'entrata scritto. *Maurocena Grimana Ducissa Venetiarum, sericarij Textores suo in Ducarium aduentu hilares, aureis, sericeisq; pannis atriũ exornarunt.* Et v'hauean tai due versi,

Hanc tibi Textores pompam pro viribus æquam
Præmittunt, mentis pignora certa suæ.

Essendo poi la Sala de gli Auditori (nominata del Piouego) destinata alle quattro Arti, Marangoni, Fabri, Muratori, & Tagliapietre; questi haueano dẽtro ciascun addobbato la sua parte, chi di seta, e chi d'arazzi, & la sua tauola posta con ricchissimi argenti, ma di fuori specialmente nel corridore verso il canal grande, ritrouandosi nel mezzo la gran porta, per cui s'entra nella sala, & due balconi l'vn per canto; su nel mezzo ad alto del portone v'hauean posto vn grande scudo dorato con l'arma dentro in due diuisa, l'vna parte che mostraua l'insegna Grimana del Principe, & nell'altra si vedeua la Morosina della Dogaressa, con moto. *Ad Nestoris annos.* Et sopra le finestre stauã poste due figure dal petto in sopra vna per ciascuna di quelle, indi accommodateui alcune colonne cannellate con pedestalli, basi, e capitelli, che formauano vna vaghissima prospettiua di ordine Corintio, con due volti nel fine, sopra i canti de' quali stauano quattro figure di grandezza d'vn huomo cõ dichiaratione, & moti, cioè. Quella attac-

cata

cata all'vfficio, venendo cō l'ordine detto si tenia in vna mano vna sfera, e nell'altra vna serpe, & di sotto diceua. *Intelligentia, cō moto. Me comite.* All'incōtro verso il canale eraui la Concordia cō vn ramo di gelsomini in vna mano, e nell'altra vn pomo granato, & moto, che diceua. *In æternum, & vltra.* All'altra banda attaccata all'vfficio v'era la Religione con il fuogo in vna mano, e nell'altra vn libro, & moto. *Ego plantaui.* Et all'incontro si vedeua la Purità, con in vna mano vna lettera, e nell'altra vna quantità di monete, e suffragij, & moto, che diceua. *Nec prece, nec pretio.* Et il soffitto era coperto tutto quanto di color zallo, e chermesino. Gli Scorzeri si fornirono l'vfficio del Proprio, à lor concesso, dentro tutto di arazzi, con sua tauola carica d'argenti, ma di fuori sino al corridor verso l'vfficio delle biade, haueano all'alto nel soffitto dipintoui in vn vaghissimo quadro Venetia in forma di Vergine, coronata da gli Angeli, & a' piedi le Virtù Cardinali, & là d'intorno sù all'alto fintoui vn corridore a colōnelle dipinte sopra tella d'intorno, che faceua vna vaghissima prospettiua; & di verso l'vfficio delle biade, hauendo la muraglia coperta, si vedean tre gran quadri; nell'vn de' quali, era la Giustitia figurata, e la Pace, che s'abbracciauano insieme; nell'altro la Prudenza e la Temperanza; e nel terzo Cupidine, e Venere, & sopra la porta haueuano il lor Protettor Santo Andrea, con vn breue nella mano, nelqual era quel versetto, che egli nel Simbolo della Fede cōpose. *Et in Iesum Christum filium eius vnicum Dominum nostrum.* Et à piedi v'era vn moto, che diceua. *A Domino factum est istud.* I Pistori s'acconciarono tutto l'andito di quel corso, che è dauanti l'vfficio delle Biade di quà, e di là, adornandolo d'arazzi ben cōposti; & in cima di molti festoni, con vna credenciera à scaglioni molto alta, carica d'argenterie, & cōfitti in molti luoghi sù nell'alto alcune ruose grādi fatte di pane, che valeuano almeno vn da quaranta di moneta Venetiana per vna; Et rimirauasi dipinta Cerere coronata di spiche, con moto. *Hillarius flauescet*; & disopra. *Maurocenam Grimanam Venetiarum Ducem palatium fœliciter ingredientem Pistores summa gratulatione, ac lætitia suppliciter excipiunt 4. Non. Maij 1597* & sotto all'arme di Antonio Cigogna già fratello del Doge

Prencipe antecessore, & di Paolo Paruta Procuratori, che all'hor erano sopra Proueditori al detto vfficio delle biade, si vedeua inscrittione, sotto il primo. *Aemulus fraterna virtutis*, & sotto l'altro, *Sublimi feriet sydera vertice.* E finalmente li Vetriari presso il Piouego hauendo abbellito ogni intorno di finissimi arazzi, haueuan sopra vna gran tauola accommodate alcune torri, & altri vaghi edifici j di vetro mirabilmente formati, con bicchieri, & altri vasi di christal limpidissimo, che porgean marauiglia, e dimostraua, che in tal arte sapea fare ogni cosa. Oltre che haueuano anco la lor tauola, come gli altri, carica di piatti, e di coppe di purissimo argento, con moto poi iui sopra, che diceua .. *Maurocena Grimana Ducissa Serenissima Vitrearij non vitro, sed perenni cultu, obseruantiaq; suum præcipuum studium declarãt.* Poco più oltre era poi chiuso con asse il corritore alla scala, che discende presso le prigion alla corte, onde veniua ad esser libera quella, per laqual doueua ascendere la Dogaressa per entrare nella sala del gran conseglio, di doue prima fatti leuar tutti i banchi, si vedeua spacioso per tutto, & l'haueano d'ogni intorno addobbata con cuori d'oro, & in diuersi luoghi appesiui alcune ancore di legname per sostentarui li torchi di cera per dar lume alla notte, & d'intorno alle cornici diuersi altri, che in Venetia s'addimandan braccialetti, & che s'adoprano per sostentar vna torchia per vno. Così adunque compartire le cose, s'inuitarono da trecento gentildonne, nobili, & tra queste alcune delle principal cittadine della città, accioche accompagnassero nel trionfo la Dogaressa; Et si posero tutte ad ordine quelle cose, che per ciò bisognauano, attendendosi a' preparamenti, sino che giunto il dì quarto di Maggio, giorno primo dedicato alle cerimonia dell'incoronatione, essendo già addobbati gli vfficij col già detto conciero, la mattina comparuero tutte l'arti, ciascuna sotto a' suoi stẽdardi, ben ad ordine, e con sbarre, qual di seta, e quale d'oro, o di catene, o di collane, & con li loro trombetti, e tamburri vestiti a diuerse liuree; iquali entrando trionfalmente in palagio, hebbe ciascuno dal Prencipe la colatione, che portarono nelli vfficij a lor destinati, collocandola su la tauola, che ciascuno, come è detto, vi tenea preparata, & haueano oltre

a questo

a questo vna musica o di viole, o di clauiciembali, o di altri stromenti musicali, che suonando ne mandauano vna soauissima melodia all'orecchie de' circonstanti. Quiui in questo tempo si viddero con tanta frequenza le genti occupar ogni luogo, & del palagio, & delle case, & sopra alcune baltresche, o palchi, fatti nella piazza d'ogn'intorno, oue doueua la Dogaressa passare, e doue prima hauean per tutto di panni bianchi, sopra stanghe eminenti distesi, coperto; che non vi sarebbe potuto vn grano di miglio gettare con sicurtà, che ei douesse su la terra cascare. Et non meno era la frequentia delle genti nel restante della città, oue guardano sopra il canal grande; che sino i coppi si vedeuano tutti quanti coperti; & questo a fin di vedere il passar del Bucentoro, & de' palischermi bellissimi, che, come è detto, erano stati fabricati dall'arti, tutti forniti in diuerse maniere di seta, & tapezzarie, & gli remiganti vestiti a liuree vaghissime; ma tra gli altri hebbero il vanto, per l'inuentione però (che più ricchi, & di più pompa se ne viddero molti) quello de Thedeschi Pistori, & quello de Bombaseri; de' quali il primo si vedeua con sopra fabricata a guisa d'vna loggia nel mezzo, coperta sopra alcune colonne ritorte con bellissima cuba, & alcune piramidi alla proda ben fatte, con gli stessi Alemani in ordinanza con lor alabarde, & spadoni ben compartiti; & il secondo hauea finto vn carro trionfante con le ruote, che girauano per l'acqua visibilmente, quasi che sopra a quelle corresse, & due caualli marini dauanti, che co piedi toccauano l'acque, guidati da Adriatico in forma di Deo marino, che reggeua le briglie con vna mano, e con l'altra teniua alzato il bidente, & su la puppa ad alto, fornita nobilmente, si vedeua Venetia in forma di Vergine sedente sopra due leoni, con dauanti il Doge, & la Dogaressa, ad ambi i quali poneua ella in testa il corno Ducale, & d'intorno le Virtù: & di dietro al timone era Nettuno, che regeua il timone, & faceuan vna vaghissima mostra, essendo tutti questi raprelentati da giouanetti bellissimi, & riccamente guarniti. Giunte adunque le diciotto hore, vniti i Conseglieri con gli sessanta Senatori di Pregadi, tutti vestiti a chermesino

di

di seta con le maniche larghe, & insieme il Cancelier grande, i due Ducali, i Segretarij, & altri soliti a caminar con il Prencipe, se n'andarono a montar sopra il Bucentoro, che si staua arriuato ad vn pontile fatto sopra a barche in Canal grande che veniua ad essere à punto dirimpetto alla porta della Chiesa di San Marco, che entra nella capella di San Giouan Battista, doue era, dal capo verso la piazza, fabricato da' Beccai, o macellari, vna gran machina con due archi trionfanti, & due portoni, vno all'entrata, e l'altro all'vscita sopra il canale, dipinti per tutto di figure, e Trofei grandissimi, & di molta vaghezza, & con quattro gran colonne cannellate. Ma sopra il porton del canale si vedeua scritto. *Maurocenæ Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi Ducarium ingredienti societas laniorum nomini eius deditissima, ad veteris obseruantiæ declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit 4. Non. Maij* 1597. Et questo vi si leggeua perciò che si vedeuano e dall'vn canto, e dall'altro di questa inscrittione depinti molto belli Trofei di corni da Doge, capelli da Cardinale, ombrelle, mitre, bastoni da generali, & altre simil cose dinotanti dignità, & sommi honori hauuti da gli antecessori di essa Dogaressa, da vn canto per la linea Morosina paterna; onde era scritto. *Paterni Generis splendor*, & dall'altro per la materna di chà Priuli, onde leggeuasi. *Materna familia ornamenta*. Et al di dentro di esso portone, oue erano dipinti due Angeli con la palma, che si volauano al Cielo, v'era il moto. *Virtus ad Astra*. Sopra poi il porton della piazza si leggeua. *Maurocenæ Grimanæ Marini Venetiarum Ducis coniugi Serenis s. ordo laniorum, ob eius in Ducarium aduentum felicissimum*; & da canti parimente si vedeuan come nell'altro dipinti in Trofei, corni Ducali, mitre, capelli, & cose significanti da vn lato gli honori, & gradi de gli attinenti per linea paterna di esso Doge, con moto che diceua. *Paterni stemmatis decus*. Et dall'altro per la linea materna di casa Pisana. *Materna virtutis insignia*. Et di dentro poi era scritto sopra due Angeli, che con la tromba dinotauan la Fama. *Post cineres fama superstes erit*. Et oltre questi moti, & nell'vna, & nell'altra facciata vi se ne vedeuano

uano

mano di molti altri corrispondenti alle virtù, & altre figure depinteui, tutti quanti significatiui di gloria. Così adunque condottisi alla casa Grimana di esso Prencipe à San Luca, smontando, furono nella sala incontrati dalla Dogaressa, che iui si trouaua, leuata a mano dal Caualliero del Doge, laquale pigliata in mezo dalli due Conseglieri più vecchi, fulle da vno posto in capo il corno, o beretta ducale fatto di lama d'oro; & le fecer promettere giusta il solito la commission Ducale; & ella subito presentò à ciascuno di essi Conseglieri, & al Cancellier grande, vna borsa con vna Medaglia dentro d'oro di peso di sei cechini, a cui era scolpita da vn canto l'effigie di essa Dogaressa dal naturale con lettere intorno. *Maurocena Maurocena*; & dall'altro si vedeuan chiuse da alcune palme, e fogliami parole, che diceuano. *Munus Maurocena Grimani Ducissa Venetiarum*. 1597. Indi riposati alquanto, sendendo le scale poi montò ella nel Bucentoro seguita dalle gentildonne, & i Senatori ascesero ne' piatti Ducali, che erano iui stati a detto effetto condotti; Et così cominciarono ad auuiarsi verso piazza. Nel qual tempo fù il rimbombo così grande per l'arteglierie, & arcobugi da' palischermi tirati, & dalle code di ferro sopra la fondamenta à Rialto, che pareua, che douesse tutto il Mondo cadere, & si seguì con quel strepito sempre nel detto viaggio, perciò che in molti luoghi s'erano accommodate di dette codette, o mortaiuoli di ferro, con lequali salutauano alla giunta, che facea il Bucentoro vicino. Giuan prima due galee ben ad ordine, seguite da' palischermi, & in vltima il Bucentoro, ilquale per essere regalmente addobbato, & vederuisi d'ogn'intorno quelle gentildonne bellissime, vestite di bianco, e che mirauano infuori, rapportauano alla vista de' riguardanti sì soaue dolcezza, che non si haurebbe alcuno saputo desiderare maggior contentezza di quella. Con tal pompa dunque giunsero finalmente col Bucentoro à San Marco, che fermossi al pontile di rincontro a i portoni doue già erano le arti comparse, con li bombardieri della città, iquali in numero di trecento, tutti con li arcobugi, fecero vna bellissima salua, indi posti in camino in ordinanza diritti sotto le tende, comin-

cominciarono ad allargar le persone; percioche da per tutto era ripieno di gente, & cosi seguitando fino alla porta maggiore della Chiesa fecero ala, ponendosi parte dall'vno, & parte dall'altro lato, dando luogo per passare tra'l mezzo di loro all'arti, che ciascuna sotto il suo stendardo, si veniua a lor dietro: facendosi dalli capitani sboccare presso detta porta di verso la piazza, doue vsciuano tutti giungendo, per dar loco a i seguenti; da che nacque vna bellissima mostra; perciò che essendo gli artefici in grandissimo numero, cominciarono con varij groppi, & legami a distendersi in ordinanza a due a due, non altrimenti, che si facin le lor mostre le compagnie de' ben esperti soldati, con vaghissima forma, che diè spasso, e gran contento a riguardanti. Furon dunque i primi in ordine, che comparuero doppo li Bombardieri, i Fruttaroli, seguiti da i Pittori, a i quali ordinatamente si dimostrarono poi gli Specchieri, i Tentori, i Sarti, i Cimatori di panni, i Strazzaruoli, i Marangoni, i Fabri, i Muratori, i Tessitori di panni di lana, i Passamaneri, i Mastellari, i Bottaij, i Pistori, i Calegari, i Varotaij, i Mercanti da vino, i Merzari, i Tessitori de panni di seta, e li Barbieri. A questi furon dietro ventiquattro vestiti all'Vnghera di seta chermesina con fili d'oro, dodici di lor co' tamburi, e gli altri con le trombe, vestiti dalla Dogaressa, Indi si viddero i Pifari soliti del Doge, e poi gli Commandatori, o Preconi, e lor dietro i Scudieri del Prencipe. Comparuero poi molti della maestranza dell'Arsenale con bastoni in mano dipinti di rosso, facendo far largo, & dare luogo alle gentildonne che gli seguiuano; lequali a due a due vestite di bianco co' ventagli di penne bianchissime caminauano appoggiate sopra alcuni giouanetti nobilmente guarniti; & haueuano vn mazzetto di fiori con manico dorato, ilqual però era da quei giouanetti portato, essendo elleno occupate le mani, l'vna nell'appoggiarsi, & l'altra nel tenire il ventaglio; Et di tal forma se ne viddero in numero di cento quaranta due, tutte giouani belle, bene attilate, & con vn vezzo di perle al collo ciascuna, cento d'oro, & catena a cui staua appeso il ventaglio, di eccessiuo valore; essendo prohibito per legge di portar altre gioie. Poi si vidde-

ſi viddero cinquanta di più età, veſtite parte di verde,& parte di pauonazzo; pur anch'eſſe col ſolito appoggio, & co'l mazzetto di fiori ciaſcuna; indi cinque matrone veſtite di nero con maniche larghe, la prima moglie del Cancellier grande, e l'altre de' Procuratori di San Marco. Lor ſeguia doppo il Chierico della Principeſſa, indi i Sègretarij de Pregadi,& Cancellieri Ducali veſtiti di paonazzo, e dietro loro il Cancellier grande veſtito di roſſo con l'habito ſolito di maniche aperte. Dietro lui poi ſi viddero otto giouani gentildonne di più ſtretto parentato congiunte con la Prencipeſſa,anzi che le due vltime erano ſue figliuole; lequal tutte per conceſſion d'vna parte, oltre le groſſiſſime perle dal collo,ne hauean tante(& in collana,e sù la teſta,& ſopra bauari tutti tempeſtati con tramezi di precioſiſſime gioie) che è impoſſibile di poter eſtimare il valore; Eran ſeguite da' tre generi, & da vn nipote di ſua Serenità, & indi da Ermolao fratello del Doge accompagnato da Pietro Lando ſuo parente, capo del Conſeglio di Dieci, & nipote del già Doge Lando di felice memoria. Gli ſeguiua la moglie d'eſſo Ermolao ſorella della Dogareſſa, veſtita di nero, con facciol nero in capo, sì come anco le antecedenti mogli del Cancellier grande, & de' Procuratori, teneuano; & dietro eſſa ſi comparſe il caualiero del Doge, ſeguito da ſei damigelle veſtite di ſeta verde, & il Nano, & la Nana, l'vno veſtito d'argento, e ſeda verde, e l'altra d'oro, e ſeta verde, e lattata; & dietro poi ſi veniua la Dogareſſa con manto d'oro Ducale. & il corno in teſta nella guiſa del Doge, ma più piccolo alquanto, & ſtaua in mezzo di due Conſiglieri, & hauea doppo due damigelle, che gli teniuan la coda, ſeguita da' Senatori, che eran giti a leuarla. Con tal ordine giunta in Chieſa di San Marco, fu incontrata da i Canonici con la Croce, che doppo alcune orationi gli porſero per baciare la Pace; & condotta all'altar grande intuonando; *Te Deum laudamus*,ella preſentò loro vna borſa cõ dentro alquanti cechini d'oro;e fatta la ſolita cerimonia della promiſſione vſcì fuori per la porta del Sãtuario,ſalendo per la ſcala già detta,all'incontro eſſa porta.Onde sù la cima incontrata dal Caſtaldo de' Barbieri, e cõpagni,fu con belle parole inui-

tata

tata alla collatione, di quei confetti, che mostraron con mano, a' quali risposto non poter per allhora, fu pregata, che douesse almeno hauer memoria di tenerli per raccommandati; & ella, promettendo di farlo, passò auanti, e s'incontrò ne gli Orefici, che facendole la medesima richiesta, & così gli altri poi di mano in mano, ella rispose parimente a ciascuno, & passò auanti, fino alla scala, che dicessimo, per andar in Cōseglio; veggendo tutti gli addobbamēti, & concieri; & per ciascuno per alquanto fermandosi per goder quella vista. Così adunque, & in cotal ordine salendo tutta la compagnia delle gentildonne, seco entrarono nella sala del gran Conseglio, doue fu posta a sedere nel trono Ducale; & al suono di dolci instromenti incominciossi in quell'istante vn pass'è mezzo, & altri balli, che durarono sin alle due hore di notte: nel qual spacio, essendo li principali dell'arti in compagnia di parte di quei nobili giouanetti, che dicessimo esser eletti per guidar quella festa, con gran numero d'accesi lumi giti a leuare la collatione, onde pe'l gran numero circondauano tutta quanta la piazza, giunti poi nel Conseglio in ordinanza ne portarono sopra a' piatti d'argento le confettioni formate di Zuccaro in bellissime, e variate figure d'animali, di ninfe, e d'altre sorti, con cestelle rosse inargentate con l'arme Moresina, e Grimana; lequali furono dispensate tra le gentildonne presenti; con che si fornì per quel giorno la festa, andando ciascun alle sue case ad albergo. Il dì seguente comparendo, oltra le dette, anco altre molte gentildonne vestite di diuersi vaghi colori, subito dopò pranso cominciossi a danzare in detta sala del gran Conseglio, fino che verso sera tutte entrarono nella sala del scrutinio, oue stauano preparate le tauole intorno intorno, alle quali elle acconciatesi, i giouanetti nobili dispensarono garbatamēte vna nuoua collatione; ma però di confetti communi, marzapani, pignocate, & cose tali, senza alcuna figura; nè si fè altro quel giorno; se non che nel palazzo fu la calca così grande per veder li concieri dell'arti, che d'ogn'hora era di gente da per tutto ripieno, & per gli vfficij in ogni luogo si sentiuano i varij suoni, & anco in molti si danzaua con piacer infinito. Il terzo giorno, hauendo di già il sommo Pontefice mandato ad appresentare alla

detta

detta Prencipessa la rosa, che egli suol benedire, & si solita farne dono a qualche Prencipe, o Prencipessa; però douendosi quella mattina fare cotal cerimonia, se n'andarono molti de' Senatori vestiti di seta chermesina a San Francesco per leuare Monsignor Nontio, & il cameriere di sua Santità portator della rosa, e per condurlo in palagio, questi se ne venne ro in Chiesa di San Marco, & presentata la rosa sopra l'altar maggior di essa Chiesa, iui fermandosi il Nontio, passò auanti il Cameriero, accompagnato da altri prelati, & da i già detti Senatori, & si ridusse in palagio per leuar anco il Prencipe. Ma tra tanto essendo la Dogaressa con gran numero di Gentildonne, ma vestite di nero, scesa al basso, precedendo i Cōmandatori, & le solite genti, fu condotta su in Choro, & posta a sedere dirimpetto doue è solito di star anco il Primicerio, quando viene in la Chiesa, fin che poi venne il Doge con la Signoria accompagnato dal cameriero già detto, e da gli altri Prelati. Et così cantata vna Messa solenne, finalmente il cameriero disse al Nontio, che essequisse la commissione del Papa; ilquale, presa in mano la rosa, con parole di complemēto, & oration solita in simil atti, presentolla alla Prencipessa; che con riuerenza pigliatala, & baciatole il piede, poi la porse al suo Capellano, dicendo al Nuntio; Che ella ne rendeua infinite gratie a sua Santità di sì raro, & pretioso dono mādatole: ilqual prometteua conseruare in quella veneratione, & honore, che si conueniua alla sua grandezza; offerendosi di pregare sua diuina Maestà per la lunga, & felice vita, & prosperità di sua Beatitudine. Et così poi leuandosi si ridusse in palagio, & poco doppo fe l'istesso anco il Doge. Di questa rosa fu risolto in Senato, che douesse ella restare in poter della Dogaressa fino a tanto che viue, & doppo morta, che si debba riporre nel Santuario ancor ella presso l'altre, che vi sono fin hora; ritrouandouisi vna già mandata da Sisto IIII. l'anno 1474. a Nicolò Marcello Doge; vn'altra da Alessādro VI. l'anno 1495. ad Agostin Barbarigo, & la terza da Gregorio XIII. l'anno 1573. a Sebastian Veniero, tutto che nello giungere (essendo morto esso Doge) l'hebbe in cambio Nicolò da Ponte suo successore. Era in tanto preparato nel grā Conseglio d'ogn'intorno il desinare, oue capirono sì gran

numero

numero di conuitati, che più mai s'è veduto; massime essendo cosa insolita banchettar in quel luogo; in fin del quale ne comparsero i Musici cantando, e recitando vna rapresentatione molto vaga, & sententiosa; compositione di Enea Picolomini Senese, che in Venetia con tal fama di virtuoso (special mente nelle belle lettere di humanità, & che conuengono ad vn perfetto Oratore, & Poeta, (cosi nella Volgare, come nella lingua Latina) si viue, ch'è abbracciato, & ammirato da ogn'vno, & più ch'altri, da i più vecchi, e principal Senatori, onde hora è proposto, & destinato da loro all'eruditione di quei cittadini, che s'ammettono nella Cancellaria, oue acquistano co'l valore poi quei carichi di Segretario, & altro, a che i lor meriti li fan degni di douer peruenire, fino all'honoratissimo grado di Cancellier grande. Hor dopoi recitata detta rappresentatione si ridussero la Prencipessa, & tutte le gentildonne a basso nel palagio, accommodata alle colonnelle, che riguardano sopra il canal grande diuerso San Georgio maggiore, come il Doge, e' Senatori dalla parte di sopra sul verone in essa sala del conseglio accommodaronsi parimente per veder contro il mare; e questo fecero per la causa, che farouui hor palese. Eran per sorte in questi tempi nel porto di Venetia alquanti vascelli venuti e d'Olanda, e di Bertagna, e d'altre parti della Fiandra, carichi di formento, & se ne stauano per volersi partire; quando alla fama di cotesta incoronatione comparendo quelle genti a piedi di sua Serenità s'offersero di ancor esse far nell'acque vna giostra al lor vso, & qualche altro bagordo; laqual'offerta accettata dal Doge, & offertoli premio, essi postisi ad ordine con liurea bianca, e rossa a lor donata, & li lor schiffi, o battelli di naui, i quali, tutto che non molto grandi, son però di legnami ben forti, & di molta larghezza, & perciò securissimi in mare, ne comparsero in numero di cerca venti, con sei remi per lo più per ciascuno, liquali vogano all'indietro come fanno in galea, & cō tre pezzi d'artegliaria di ferro corti, & grossi, da bombardare; con liquali fatta vna salua bellissima, come pratichi in quel mestier fuor di modo, se ne viddero alcuni d'essi, che alla parte della puppa, si porgea molto in fuori vna lunga asse; su laquale vno vestito alla liurea se ne staua con vna lancia lunghissi-

lunghissima in mano, nella cima della quale, oue si doueua colpire, v'era posto vn tondo come vn tagliero, in modo tale, che se bene colpia nella vita non potea molto offendere. Hor cosi l'vn contra l'altro questi ischiffi remando, percuoteuansi con le lancie questi tali, iquali per esser senza alcun ritegno solo in piedi su asse molto stretta, poca cosa era bastante à traboccarli nel mare, come auuenne quasi ogni hora, che si puoter colpire; perciò che spesse volte per la distanza de' schiffi nello scorrer di lungo non potean arriuarsi. Questa giostra poi fornita, si tra posero a fare altri vaghi giuochi, iquali come noui in queste parti, diedero a molti marauiglioso piacere; & nella fine posti in ordinanza ciascuno, con altra bellissima salua d'arteglierie, in che marauigliosamente vagliono, l'vn dietro l'altro si drizzarono per lo canal grande verso Rialto, & in quello stante hebbe principio la regatta di diuerse barchette, che diè vago spettacolo a ciascuno, massime rispetto li palischermi ben ornati, che oltre i soliti, se ne mostraron de gli altri; & specialmente alcune Peotte (cosi le chiamano) de i compagni già detti, che per la vaghezza delle belle liuree dilettauano molto, con le quali hebbe anco fine la festa. Il dì seguente mercordì, come è solito, vscendo il Doge per palazzo, andò ringratiando l'arti della lor gran prontezza mostrata in honorare la moglie, & con questo si finiro i bagordi, & ciascuno col sfornir il palagio si tornò alle sue stanze. Hauean fatto li quaranta compagni Nobili giouanetti preferiti alla festa fabricare vn vasello con estraordinaria figura, che chiamauano il Portico Argonautico, sopra ilquale doueuano vna sera a lume di torchie accese, con le gentildonne inuitate gir a torno per tutto il canal grande, danzando, & facendo solenne allegrezza, & col cenarui anco tutti con vn lauto, e sontuoso banchetto, ma le pioggie, e li gran venti furon causa, che non puote essequirsi, & lor fu forza di ridursi per quel cambio in vna casa priuata, andando cosi à vuoto tanta spesa, & così bella fattura; ma però fu ella sempre quella fabrica in canal grande, onde a pieno puote ogn'vno ben vederla, come cosa notabile, la cui forma era di naue ad vso antico ornata d'ogn'intorno di trionfi, marini, mascaroni, & altri adornamenti di rilieuo, e pitture

F tinte

finte di metallo & nel mezzo si teneua vna spaciosissima loggià cō quattro frontispicij sostenuti da colonne finte di marmo finissimo, & si riduceua nella somità in guisa di rotonda con vn foro nel mezzo, & sei colonnelle sopra, che sosteneuano vn picciolo coperto ad esso foro, quasi fosse vn fanale. V'eran dodici stàtoue accommodate di stucco, con in mano ciascuna d'esse vno de' segni del Zodiaco; & di fuori sù la puppa si vedeua Nettuno con in mano il Tridente. Era tal machina poi tirata da quattro barche formate in guisa di pesci, così bene composte, che non ui si vedeuano nè remi, nè altre cose, con che fossero aiutate al camino, per modo che tutti quelli, che vi guardauano, stauan dubij se eran pesci, o se eran barche, & in che guisa hauean moto, & della naue si bramaua, che giamai si sfacesse, come poi fu disfatta. In questa guisa dunque, e quietamente si passarono gli trionfi per la detta incoronatione ordinati.

FOR. Bella certo, & diletteuole vista doueua essere à risguardanti tanta varietà di belle cose; Et io ho gustato sommamente nel sentir raccontarla; Ma passiamo a gli altri Prencipi, successori al Grimani.

VEN. Leonardo Donato fù doppò di esso eletto Doge, che hoggi di viue, & gouerna, huomo di tutti sapientissimo, & eccellentissimo nel gouerno della Republica.

FOR. Poiche la vostra cortesia Sig. è stata tale, che ella si hà degnato così bene, ancor che breuemēte narrarmi i successi de principi di questa città, & la coronation della Prencipessa; io non so s'io debbo richiederla, che mi racconti anco qualche cosa de' Patriarchi, perciò ch'io dubito di non esser molesto.

VEN. Sono obligato a farlo, che così vi promisi, ma andiamo così ragionando verso casa che non mancarò così per camino di ragionarui quel, di che più vi piace.

FOR. Facciam pure ciò che meglio vi aggrada, che stano a voi il commandare.

VEN. Ora per tornar a proposito. Dico che nel principio della città, gli fu dato il Vescouo, il cui titolo fu prima Vescouo Oliuolense, poi si chiamò Vescouo de Morti, perciò che egli tiraua vn entrata delle decime de morti. S'intitolò finalmente Vescouo Castellano. Ma quando Grado si

dishabitò,

dishabitò, in tanto che Venetia crebbe grandemente, si trasferi il Patriarchato di grado in questo di Venetia. Fu adunque il primo Vescouo di Venetia.

1 Obelalto Marino figliuolo di Euagrio Tribuno da Malamocco, l'anno 774. huomo di vita singolare, e religioso morì 18. anni dopò la sua elettione, & gli successe.

2 Christoforo Damiato Greco, l'anno 792. costui essendosi prudentemente gouernato nel suo Vescouado, col dar limosine a poueri, e far astinentia, morì l'anno 17. e fu eletto.

3 Orso Oscolo fratello d'Ottone che fu doge. Costui cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello sin che tornasse, ma intesa la sua morte, rinuntiò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse duoi anni, e fu eletto.

4 Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letteraro, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fu eletto.

5 Mauro Vicentio, ilqual visse 10. anni, e fu eletto

6	Domenico Badoaro Veneto.	l'anno 862
7	Crasso Eatio.	873
8	Giouanni Sanuto Veneto.	889
9	Giouanni Auenturato Aquilino.	892
10	Lorenzo Timesdeum Monaco bianco.	918
11	Domenico Moro Veneto.	936
12	Domenico Dauit Veneto Eremitano.	946
13	Pietro Malfatto Padouano.	971
14	Orso Magadizzo Veneto.	981
15	Domenico Badoaro Veneto.	992
16	Pietro Quintaualle Veneto.	1000
17	Gregorio Giorgi Veneto.	1009
18	Marino Cassiano Veneto.	1010
19	Domenico Gradenigo Veneto.	1040
20	Domenico Gradenigo Veneto.	1059
21	Arrigo Contarini Veneto.	1091
22	Vital Michele Veneto.	1125
23	Bonifacio Faliero Veneto.	1131
24	Giouanni Polani Veneto.	1140
25	Vital Michele Veneto.	1178
26	Filippo Cassolo Veneto.	1191

27 Marco Nicola Veneto. 1200
28 Vital Michele Veneto. 1255
29 Marco Morosino Veneto. 1257
30 Pietro Pino Veneto. 1260
31 Gualtiero Agnus Dei Veneto. 1268
32 Tomaso Rimondo Veneto. 1272
33 Tomaso Franco Veneto. 1272
34 Bartolomeo Querini Veneto. 1274
35 Simon Morosini Veneto. 1282
36 Ramberto polo Bolognese. 1292
37 Giacomo Contarini Veneto. 1303
38 Bartolomeo Querini Veneto. 1325
39 Michele Calergi Veneto. 1332
40 Angelo Delfino Veneto. 1336
41 Nicolò Moresini Veneto. 1340
42 Giouanni Barbo Veneto. 1349
43 Paolo Foscari Veneto. 1359
44 Giouanni Amadio Veneto Cardinale. 1379
45 Angelo Corero, che fu Papa Greg. XXII. 1379
46 Giouanni Loredano Veneto. 1385
47 Francesco Faliero Veneto. 1390
48 Geronimo Delfino Veneto. 1398
49 Francesco Bembo Veneto. 1398
50 Marco Lando Veneto. 1426
51 Francesco Malipiero. 1428
52 Lorenzo Iustiniano, Huomo di santissima vita, intanto ch'egli è stato canonizato dal Papa, & ha a Castello il suo altare. Questo fu il primo Patriarca di Venetia. 1450
53 Maffio Contarini Veneto. 1451
54 Andrea Bondomiero Veneto. 1460
55 Gregorio Corero Veneto. 1465
56 Giouanni Barozzi Veneto. 1465
57 Maffio Ghirardo Cardinale Veneto. 1466
58 Tomaso Donato Veneto. 1492
59 Antonio Soriano Veneto. 1504
60 Lodouico Contarini Veneto. 1508
61 Antonio Contarini Veneto. 1508
62 Gieronimo Querini Veneto. 1524

63 Pier

63 Pier Francesco Contarini Veneto. 1554
64 Vicenzo Diedo Veneto. 1555
65 Giouanni Triuisano Veneto. 1560
66 Lorenzo Priuli Cardinale Veneto. 1590
67 Mattio Zane Veneto. 1600
68 Fráceſco Védrameno, che hora viue, ilquale doppo hauer conſeguite le maggior dignità della Repub. & eſſercitatoſi in quelle ſempre con vniuerſal ſodisfation di ciaſcuno, & ſpecialmente come oratore preſſo i più degni, e maggior Prencipi del mondo, finalmente è ſtato eletto a queſto grado di Patriarca con vniuerſal applauſo; a cui ſi degni noſtro Signore preſtar vita lunga, & felice gouerno, come ſi promettiamo dalla ſua immenſa bontà. Fu creato dunque del 1605.

FOR. Io ſon rimaſo fino a qui molto ſodisfatto del voſtro ragionamento, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non vi foſſi moleſto, harei caro, che mi diceſte qualche coſa del gouerno dello Stato, & delle materie appartenenti a Giudicij.

VEN. A me fate voi piacere aſſai, come vi ho detto altre volte nel richiedermi quanto bramate; però in quanto per me ſi potrà, voi ſaprete quel tutto ch'io credo intendere in queſta Rep. ma per dar principio ſenza perdimento di tempo, voi hauete a tener fermo ch'il

Grã Conſiglio è la baſe di queſto ſtato, percioche in queſto ſi creano tutti i magiſtrati, d'alcuni pochi in fuori, che ſono propi del Pregadi. Vanno in Conſiglio tutti i nobili che paſſano 25. anni, o che da 25. anni in giù hãno tocco la ſorte il dì di S. Barbara di poterui andare. S'aduna ogni Domenica per l'ordinario, e le feſte fra l'anno. Et ogni volta vi ſi diſpẽſano noue voci, ch'è belliſſima coſa a vedere. Entrano finita ch'è la trottiera, poco dopò mezzo dì, & ſtannoui fino a 23. hore, poco più o meno di Verno, & di State vi vanno la mattina auãti diſnare, & per l'ordinario vi entrano da 1400. gẽtil'huomini.

Pregadi. Queſto è quel corpo che ſi chiama propriamente Senato, nelquale entrano molti honorati vecchi: In queſto Conſiglio ſi determinano le deliberationi della pace, e della guerra: auenga ch'anco il Conſ. de Dieci poſſa ciò fare: vi ſi fanno anco legga. Crea il Capitan General dell'armata.

ri;sei che assiduamente seggono col Doge, e tre nella Quarantia Criminale, ch'ascoltano le cause criminali.

Doge. Questo è il supremo Magistrato di questa Republica si chiama anco Principe, e rappresenta come capo il principato in questo Dominio, a gli habiti, alla pōpa, alla habitatione, e in ogni altra cosa. Si battono le monete, si scriuono le lettere in suo nome. Tuttauia non hà auttorità nessuna, se nō quanto gli è conceduto dalla legge. In somma egli è il primo huomo per preminenza che noi habbiamo in questa Città.

Procuratori di San Marco. Di questi noi habbiam ragionatō di sopra a bastanza, vi s'aggiugne, ch'essendo grado di grādissima dignità a vita, vāno in Pregadi, ma in Cons. di X. nò, se non quelli che rimangono alla ballottatione. Amministrano le cose della Procuratia, e posson anco esser Saui Grandi.

Consiglio de Dieci. Questo Magistrato è grauissimo. Fù creato l'anno 1310. a' 16. di Maggio, per conseruation della pace, e per la concordia, essendo seguito il tradimento di Baiamonte, e del 1311. fù confermato per cinque anni, vedendo quanto egli fosse salutifero alla Rep. s'ordinò che si adunasse ogni Mercordì dopò desinare, e del 1315. fu confermato per dieci anni, & finalmente del 1335. a 20. di Luglio, fu confermato per sempre, & fu proposto oltre a quelli che violano la publica Maestà del stato, alle sette, a trattati, a sodomiti, a monetarij, alle scole della città, e alla Cancellaria. Maneggiano alcuni danari. Et hanno galee nell'Arsenale, e artiglierie col segno loro, ch'è questo C.X. Et auuertite, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo che sia nelle lor mani per alcuno de sopra detti delitti, non può quel reo, nè per se stesso, ne per altri, agitar, e difender la sua causa in detto Consiglio, ma comparisce dinanzi a Capi, e di tutto quello ch'egli dice se ne piglia nota; Et vn de Capi introduce la causa nel Consiglio loro. In somma egli è Illustrissimo, & Eccellentissimo Magistrato frà tutti gli altri, e di grandissima riuerenza.

Auogadori di commune. Questo è magistrato di gran riputatione nella nostra città. Ha principalmente cura di far osseruar le leggi. Placita i rei nella Quarantia Criminale, procedono contra color che comprano le liti. Hanno auttorità di veder i processi dj Signori di notte. Posson tagliar tutti tre

insieme gli atti assenti 10. ducati. Hanno auttorità di chiamar amedue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmente sono di molta auttorità nel nostro gouerno.

Censore. Questi furon creati l'anno 1517. Hanno cura alle cose de Brogli, al costumato viuer della città. Son lor sottoposti barcaruoli, e famigli. Interuien ordinariamente vn censore nell'essamine che si fa de rei criminali, e cosi fatte altre cose lequali, son lor commesse per leggi. Ora in tutti questi Magistrati consiste l'ordine della publica amministratione.

FOR. Mi piace assai. Resta hora che mi diciate quel che voi sapete intorno a Magistrati ch'amministrano la giustitia alle persone.

VEN. Et anco di questo vi sodisfarò. Voi hauete adunque a ricordarui, che alcuni Giudici son criminali, & alcuni ciuili, de quali alcuni sono a Rialto, & alcuni a San Marco. Ma cominciando noi da ciuili, che sono a San Marco, percioche poi tratteremo de criminali, io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato corte ciuile, è il

Petitione. Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo che fu l'anno 1223. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'imperio della Repub. E moltiplicati i negotij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicano in quel numero che hoggi si vede. Già vdiuano i litigi ch'occorreuano tra forestieri, e quei della terra, Giudicauano fino alla somma di cento lire, da indi in sù s'andaua in collegio.

FOR. Come intendete voi queste lire?

VEN. Io intendo, che vn mezzo ducato è vn soldo, cento lire grossi son mile ducati. Hora venuto al principio M. Francesco Dandolo, volse, che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, e che hauessero altre auttorità, come sarebbe cercar i rei fuggitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia, e giudicio da cinquanta ducati in sù per ogni qualità per grande ch'ella si sia, ogni volta però che la causa vada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili che sono in Doana. Fanno osseruar i patti che gli huomini fanno tra loro cosi in istromenti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti tra i padroni de

nauili,

nauili, e i mercatanti, ogni volta però che non si tratti de noli; percioche questa cognitione s'aspetta alla corte del Forestiero, come più innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de Commissari, e Tutori, ogni volta però che i Procuratori di San Marco non sono commissarij, o tutori. Quando in qualche testamento si beneficia qualche vno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficio possa andar al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal Testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubioso, questi giudici lo fanno chiaro. Ratificano le sententie arbitrarie da 50. ducati in sù. Quando occorre ch'i commissarij si vogliono compromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Questi giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sententie.

Forestiero. Hebbe principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno 1178. Giudicano tra Venetiano, e Forestiero; e trà Forestiero, e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie dei fitti di casa, e la cognition in questa materia è propria del forestiero, ma l'essecutione va a Signori di notte ciuili. Hanno la cognitione de' noli delle Naui: & delle barche, cioè delle principationi del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de marcatanti, che sono sopra le coperte delle naui, che son in pericolo d'affondarsi. Questi Giudici da 10. ducati in giù non accettano domanda, e risposta, ma procedono sommari mente.

Mobile. Hebbe questo Cocio il suo principio l'anno 1281. Le cause da 50. ducati in giù vanno alla corte del Mobile. Questi Giudici giudicano beni mobili, lasciati ne testamenti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. E quest'officio era prima della corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negotio a presenti Giudici. Giudicano si come anco il Petitione col quale questo officio ha qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sententia a legge sopra punti de testamenti di beni mobili, & sopra istrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

Procuratore. La dignità è, & l'amministratione di molto

maneg-

de i testimoni era attretto a partirsi della Città, o che fosse in pericolo di morire, si chiama essaminar in foglio: & questo dette lor il nome d'Essaminatori. Conoscono se le venditioni son bene o mal fatte quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nell'alienationi fatte, si da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instromenti delle donationi per i quali si posson addomandar beni mobili, cioè manifestationi di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati 30. anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto, leuano lo instromento del possesso. Se'l creditor d'vn morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare, o interdire i beni nelle mani a chi gli ha, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & fine proprio di vendite, perche la cosa venduta si mette alle stride. Dannoli vigor, & robor trasferendo il credito in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne pocedono i chiamori, che son differenti a quelli de quali di sopra dicemmo; & cotai chiamori sopra pignore, donationi, posessi, dati de refudason, vigori, & robori, simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, iquali furono, sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra vendite, iquali son dati per l'Essaminatione, ma i Giudici di proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, accioche non possa accadere, che s'alieni cõtra la volontà del testamento. Danno notitia a propinqui, e collaterani di tutte le institutioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sententie di Documẽto, i cogniti de i pegni, & le sententie di Misuendere. E questo officio corrispondente, & implicato col proprio. Hora voi hauete vdito quali siano le sei corti a San Marco. Et hauete a sapere che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della città, che di quelli di fuora ragionaremo a suo luogo. Trapassando hora da i predetti officij de quali vi hò succintamente dimostrato l'auttorità, verremo a gli altri, che son in Sã Marco, se così pare a voi.

FOR. Seguitate pure secondo ch'a voi torna meglio.

VEN. Cathaueri. Questi sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico, e furono creati l'anno 1280. Succedono ne' beni del morto ab intestato, ogni volta, ch'egli nõ hà successione.

cessione. Son riscotitori delle pene ch'impongono gli Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de' contrabādi, hoggi è propria de gli Auogadori. Son Giudici de Comiti, & dei padroni delle barche. Vendono all'incanto i terreni per nome del commune. Son Giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne' thesori che si trouano in terra. Ascoltano le differētie de' pellegrini che vāno in Gierusalē tra i padroni delle Naui che gli portano, & nell'officio loro si scriuono i pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de' Peotti. Sō Giudici d'appellatione in alcune cause di poco valore che si trattano alla Giustitia vecchia, o in altri luoghi. E stato nouellamēte comesso loro di giudicare le cose di Ciprioti. Hoggi i Sopradatij hanno grā parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

Piouego. Il proprio nome di questo officio è publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publice, & che i Sestieri, & i canali non siano occupati d'alcuno edificio priuato. Son Giudici da 20. lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico per ogni gran somma, percioche siedono anco a Rialto. Et furon fatti l'anno 1280.

Sindici. Et perche la facoltà che si consuma nelle liti, non vada anco in estrema rouina, per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de' capitani, e de capi di guardia co' loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sō chiamati Sindici. Questi son soprastāti all'ingorde, & auide spese fatte oltra il douere, ne gli atti delle cose giudiciarie; & contra l'intentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, e fatta la sententia, son cēsurati da gli Auogadori, percioche essi o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parte litiganti.

Sopracastaldi. Fatte le sententie bisogna esseguirle. Questi adunque sono i Giudici d' essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascoltano le differentie; ch'auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni, contraditioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto. Furon creati l'anno 1471.

Superiori. E perche nell'essecutioni delle sententie può nascere errore, fu ordinato, che'l Principe vdisse l'appellation

del-

dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe douea attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar li atti de' Sopra castaldi. Et perche anco i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi: fu parimente ordinato, che da gli atti di questi si potesse procurare a i Signori Auogadori, furon creati l'anno 1485.

Auditori Vecchi. Rare volte, o non mai si contenta colui ch'è perdente in giudicio, della sententia del primo Giudice. Da questo è nato, per satisfattion de i litiganti, che le sententie da i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque a questo effetto instituito, che i tre Auditori vecchi vdissero l'appellationi delle cause della Città delle Corti di S. Marco & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli son chiamate Corti. Rimettono le cause, o ueramente l'intromettono in Quarantia Ciuil Vecchia. Comandano a requisition della parte, essendo giusta causa al Giudice primario che metta la sua openione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono amettere o nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratification di quelle emanate ex compromisso de iure, & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auãti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso; percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Commune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, nelle cause de maiori, ouero s'intromettono, o si leua la suspensione, in quelle de minori, ouer si tagliano, ò si laudano. Se la sententia ch'è in appelletione è fatta in absentia, gli Auditori l'ascoltano, e vi si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta presente le parti in contraditorio, non ascoltano se non quel che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella città. Si dice che furon creati l'anno 1340.

Auditori Noui. Questi furono ordinati sotto il Princi-

pato

pato dello Steno, l'anno 1410. hebbero al principio cognition delle cose Criminali, si come si vede per vna legge, ch'assegna a gli Auogadori la lor auttorità, leuandola a questi, nelle cose del sangue. Et perche la loro auttorità s'estendeua in molte cose, fu proueduto, che non si potessero impedire nelle cose de datij, de priuilegij, de sudditi, & de danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni non intromettono cause se non ascoltano le parti in contraditorio, o se veramente non è dittata la parte latinamente. In vna sententia oue sia vna parte mal fatta, & vn'altra bē fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la suspension della ben fatta. Vn solo de gli Auditori può intromettere a Consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo sostituto per vn Podestà in suo luogo, ogni volta però che non fusse Giudice ordinario, o ueramente Vicario. Si possono rimouere dalle loro intromissioni se la sentenza fosse fatta contra gli statuti, o gli ordini de' luoghi oue fosse nasciuta quella tal sentenza; in altro caso nō possono. Son tenuti a far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà termine di tre mesi sono obligati intrometter, o rimetter le cause, ponendo le lor opinioni in scrittura; ma se bisognasse tor proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo de tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & altre cose che son necessarie alla causa; & nell'essaminarion de testimoni, si cita la parte a dar gl'interrogatori, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti non si posson più impedir nella causa, ma son tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi posson giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quādo similmente tutti tre leuan la sospensione cotal sententia non si può più sospendere, fino a che non è tagliata per i Consigli; ma se si lieua la sospen

sione

ſione in contumacia, ſi ſoſpende di nuouo. Et le ſoſpenſioni non poſſono eſſer fatte da loro per più che per due meſi, oltra i quali non val ſoſpenſione alcuna, ſe non è fatta con auttorità de' Conſigli, o Collegij, a quali ſi diuolgono cotali appellationi. Non ſoſpendono le ſententie fatte già vno anno, quantunque ſi ritrattino. Fanno le ſoſpenſioni per due meſi d'otto in otto giorni, citata la parte, e volendo paſſar i due meſi, citata la parte, & vdita, ſoſpendono col Conſiglio, però ſecondo la qualità de caſi. Quando naſce controuerſia tra officio, e officio, per riſpetto della giuriſditione, ſi và al Dominio, ma in queſto mezzo gli Auditori ſoſpendono. Al notar dell'intromiſſioni fanno citar le parti. E le intromiſſioni non eſſendo ſcritte, non ſono di alcuno valore. Son tenuti a intrometter le ſententie non le potendo tagliare in materia d'appellationi. Aſcoltano le appellationi delle ſententie per aſſentia, ma ſe la lite non è conteſtata le rimettono per vſanza a Rettori. A queſti ſi deuolgono le appellationi delle ſententie di fuori in materia anco de beni di Chieſa, di Monaſteri, di Oſpedali, & coſi fatti altri luoghi. Qualche volta accettano l'appellationi di ſentenze fatte per Giudici non nobili Venetiani, come quelle del Vicario di Vicenza, & d'Vdene: qualche volta non accettano l'appellatione delle ſentẽze fatte per Giudici nobili Venetiani, come quelle de Rettori delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di ſi fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di ſententie compromiſſarie, eccetto che in caſo d'enorme leſione, o che l'arbitro haueſſe fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromeſſo. Ne di ſententie volontarie, ne di ſentenze fatte contra ſoldati, che hanno ſtipẽdio, percioche queſta materia s'appartiene a' Saui di terra ferma. Ne di tanſe di ſpeſe, ſe perauentura non foſsero indebitamente fatte. Ne d'atti interlocutorij con la clauſula, *ſi quis ſenſerit ſe grauatum*, perche ſi riſolue *in vim ſimplicis citationis*. Ne di cedule pegnoratiue, o di vera eſsecutione, ſe non foſse indebitamente eccesſiua. Ne riceuono appellatione di due ſententie conformi; e due ſententie fatte in vn medeſimo officio per Giudici diuerſi di quel officio medeſimo non ſi chiamano conformi, ma ſentenze conformi ſon quelle, che ſi conuengono

gono l'vna con l'altra in tutti i ponti,& in tutti gli articoli,in quantità, & in qualità, condennando, o assoluendo, & che son successiuamente fatte,non vna per l'vno; l'altra per l'altro,& la terza per quel medesimo,per ilqual fu fatta la prima che sian fondate sopra le medesime cause che sian fatte da giudice competente. Dopò che a Rettori son partiti di reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de Triuisani vn mese dopoi,de gli altri luoghi due mesi, da Mare sempre. S'eccettuano i priuilegiati, che son gli ignoranti, che dal dì che lo sanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'vniuer sità,i luoghi pij, i pupilli, le vedoue,i miserabili, a quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione generalmente sospendono l'essecutioni diffinitiue, fuora che sul Triuisano, a Sebenico, & ne' luoghi d'Oriente. Nella pàtria del Friuli l'appellationi si debbono terminare fra quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'esseguiscono.

Auditori Nouissimi, & perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per espedir le cause de maiori,quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai,fu creato questo nouissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi,secondo la loro proportione, osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui,ma da 50. ducati in giù laudano o tagliano,ne intromettono altrimenti; perche le cause de minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in sù le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

Sig. di Notte Ciuili. Questi furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte criminali,ne tutte ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose de fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella auttorità che ha il Proprio ne gli stabili di nuouo. Giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij, mentre che gli altri officij stanno serrati.

Signori di Notte Chriminali. Nel Principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de' quali vno

li vno hauea podestà di là da Rialto, l'altro di quà: ma nel tempo del Doge Zeno, che il tutto fu tra il 1244. fino al 60. ne furono aggiũti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la Città da gli incendi, da gli homicidij, & dalle incursioni, che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue, interuenendo la Quarantia, e tal volta la Corte del Proprio. Son recognitori de ladri. Danno pena a chi hà più di vna moglie; & alla moglie, che habbia più d'vn marito. Son recognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniscono ricettatori de ladri, e i compratori delle robbe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciano con Christiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

Quarantia Vecchia. Nel principato del Foscari, che fu l'anno 1425. si creò questa Quarantia. Le cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse s'agitano in questo Cõsiglio, cioè quelle cause che son della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre Capi, i quali danno il pendere, o'veramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre: Priuilegiate sono; tra padre, e figliuolo; tra fratello, e fratello: tra madre, e figlia; le patte; cause di prigionieri, di mercedi, d'alimenti di pupilli: di Procuratori di san Marco. L'altre si deputano, & dannosi secondo il numero alquale esse son poste. Se per sorte occorresse che nel ballotar non si seruassero gli ordini nel Sacramento, e nel resto, l'Auogador può ritrattar il tutto per parte del 1458. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sotto entrano, Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Può accader come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia in vn medesimo caso. Si hà ordinato, che la subsequente Nuoua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregai, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle parte, la Vecchia, & la Nuoua Quarantia; ma del 1537. fu instituito, come si ha detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le

scritture, gli altri tre si dispensauan ne le disputationi. Hoggi non si hanno più che tre; ma ne dui vltimi, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i Capi furon spulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo Capo, l'Auogadore in questo caso in luogo di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno tre consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia noua: perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuiarij. I capi di Quaranta non posson dare il consiglio a chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, lequali essi possono insieme col Dominio, dare, & dispensare secondo la lor volontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche non si posson continuare, sono apprese nel numero delle priuilegiate. similmente le cause della fraterna della Carità; Fu vltimamente nell'Illustrissimo Consiglio di X. preso, che l'Auogadore possa senza contraditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia vecchia, & nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si truouano esser in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a quali aspettasse la causa, & tutti coloro che son della prole, & propinqui, come germani consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre, della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o creditori delle parti. Gli absenti per furto, homicidio, o altro maleficio, non sono vditi, se non per cinque Consiglieri, 25. Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia, deuono auanti che quel Consiglio compisca, esser finite. Le gratie, che son miste di condennation corporale, & pecuniarie, si spediscono con cinque Consiglieri due capi di 40. e 25. della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuere, e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno può pregar la Quarantia ne in sua, ne in causa d'altri: I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessun della Quarantia letta la parte, contradice alla intromission de gli Auditori, se nõ

si chia-

si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauij di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nellaqual sia interesse del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando è difficoltà di confini, e stabili, quãdo i Giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza: Viso loco differentie.

Quarantia Noua: Fu creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Da vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea. Nell'elettion de i Quaranta si creano 12. Capi, tre per muta: e ogni muta dura due mesi: la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi: & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per vna. I Vicecapi, sono otto, due per muta: i primi per la prima muta de i Capi, e successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i Capi imbossolati che sono quattro, in caso ch'vn de Capi mancasse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati che parimente son quattro. Come s'adunano, il Notaro li scriue l'vn dietro all'altro per ordine, per fino alla somma che essi saranno: perche non sempre s'adunan tutti Quaranta. Et di sotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero sottoscriuendo: Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salatio. Sotto alla nota si scriue. Primo Consi. Causa Veronæ D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta directæ. Et il primo Consiglio non disputa, ne legge, ma proforma ballottano, & si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota. Secundo Consil. Causa contrascripta introducente D. Michaele Marino Doct. & respondente D. Philippo Pincio. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono di sotto replicando il numero; Et

questo numero replica o nasce perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio,& vltimo,si scriue: Tertio Consi. Causa vltra scripta introducente D. Ioanne de Vincentibus,& Respon.D.Ludouico Vesp. Duplicante D.Ioāne a Sole Doctores,& respondent D. Alessandro Basadonna,& questo perche nel terzo Consi.si fanno due,& più renghe per parte. Nè si può più oltra parlar il termine limitato per la mezzaruola,senza la lettura de scritture,& ballottato si sottoscriue.

Quod incidatur.	12
Quod sit bona	25
Non sincere.	3

Et quest'ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per via di ballotationi. Et i Capi di Quaranta sotto debito di Sacramento son tenuti a deputarle per gli otto mesi, che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio, con il giorno, & il medesimo, è tenuto portarla a Capi di X. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de Capi, che sono a tre per muta 12.Capi. Et se per caso occorresse che tutti dodeci non potessero deputare entrano in quel luogo i Capi imbossolati,& i Vicecapi. Et le cause cosi deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Capi di X. come auenne quando l'Ambasciatore dello Imperatore richiese con grand'istantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio a M. Aloisio Masipo nella causa ch'esso hauea con M. Maffio Bernardo: & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote della Santità di N.S.a requisition del Legato. Quando talhora le parti s'accordano,si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Tolhora la parte non cōpare ne al secondo, nè al terzo Consiglio, & aspettano per spatio di mezza hora,la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio esser in ordine, ogni volta, che vi è vn Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che prentendono hauer il Consiglio prima d'vn altro, & che da i Capi sia transferito all'altro Consiglio,

Dan-

Dannosi delle cause più vecchie dopò le priuilegiate tre al mese.

Collegio di XII. Questi erano prima in Consiglio di XXX. poi di XXV. & in fine sono ridoti a' XII. Giudicano 300. ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche due Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due Mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dẽtro alla Vecchia.

Quarantia Criminale. Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle due Vecchia, & Noua. Non si ha memoria del suo principio. Hà i Capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più vanno vestiti di Paonazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come Capi. Il Prencipe sedeua in questo Cons. ma aggrauato da molti altri negocij sotto il dogato di M. Marco Cornarò, fu instituito che due o tre de Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le prouocate alla lor censura, gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Cons. & le agitano, & difendono la giustitia fauellãdo contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i prigionieri, oueramente gli straordinarij. I sindici similmente, cioè i ricognitori de' regimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo cons. come Auogadori. Talhora chi ha procurato agita, o per se stesso, o per mezzo de gli Auocati. Parlasi con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il consiglio ristretto. Ma l'Auogador parla quanti dì gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i post prandij.

Sig. All'Acque. Son proposti alle cose delle lagune, & del l'acque. Comandano che i canali si cauino. A questi obediscono i legni, che occupano nella città il canal principale.

Sig. Alle biaue. Perche ogni bene instituita Republica prouede al viuer abõdante della città, & specialmẽte de i formenti, si crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347 i quali hãno la cura del formẽto delle macine, & ꝓuedono alla città, in ogni tempo di pane: e sono di molta auttorità in quel maneggio.

Sig. Alla Sanità. Custodiscono la città da tutte le cose, che potessero offendere, o per malatia, come del morbo, o per immonditie della città, o per cose guaste, che si vendessero, cosi per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licenza i circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

Doana da Mare. Questi furono ordinati ne gli anni di Messer Tomaso Mocenigo Doge. Veggono tutto quello, che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano, che si caui di Doana cosa alcuna, se prima non si pagano i Datij ordinati. Et questi officij sono tutti a San Marco.

For. Aspetto donque col medesimo ordine, che mi diciate parimente di quelli altri che han la sede in Rialto.

A RIALTO.

Ven. I Magistrati, & gli officij a Rialto son molti, & diuersi, ma non meno vtili al publico di quei che sono a San Marco. Et perche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle cose del Dominio; diremo prima di quelli, & doppo di questi.

Cinque della Pace. Questi Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro, che si danno o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o ch'in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della pace.

Giustitia vecchia. Furono ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltando le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, e di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo officio i garzoni che per salario s'acconciano con i maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fu dato quel carico all'officio sopra la lana.

Tutte

Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi botteghieri si fanno confermar i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Cathaueri, & a gli Auditori Vecchi secondo le cause.

Consoli de' Mercatanti. Tutte le materie di mercantia, oue accade compra, & védita son sottoposte a questo officio. Procedono sommariamente per via di estensione. Questo officio, e quel de i sopraconsoli sono computati tra le Corti, di maniera, che con sei officij di S. Marco, le Corti son otto.

Sopraconsoli. Questi conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co' quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia a noi sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, giusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, che'l detto s'ha assentato. Di comandamento di Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto a notitia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauissimo danno de' suoi creditori, però li predetti Signori, per debito del suo officio, fãno il predetto proclama, giusta la forma delle leggi dell'officio loro; che in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio loro, aliter caderà alle pene, &c. Passato questo termine, & non comparendo alcuno, si fa proclama, che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa. Et s'eleggono i capi tra i creditori, iquali hanno auttorità di comparere in Giudicio, difendere, recuperare; intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore. Quando qualch'vno si fugge, i beni che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi signori a colui che proua che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno, sottoscriuendo i patti tra loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola; ma se paresse loro, che si douessino affidar per più tempo, si và alla Quarantia, la

qual determina come a lei pare: & i Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, accioche possino comparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente: & si assicurano per vn mese, fra il termine del quale si possino essi accordar con i creditori: ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se il fuggitiuo non presenta fra cinque giorni dopò la sua fuga i beni incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innanzi ch'egli cominci a pagare, non può essere affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, i quali dal dì ch'essi prendono la fida, addomandano a i creditori più termine de dui anni, per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tempo. Et sel creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra il termine d'un mese non cōparisce il debitore, si ha per fallito, o fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli; & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & i danari del Dominio, si diuidono egualmente tra i creditori. Questi parimente possono assidar di giorno in giorno, & di mese in mese, insino allo spatio di quattro mesi, si come a loro pare. Le fide non si danno se non per sei mesi, dopò passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindeci giorni, da indi in là bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, a' quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto; & allhora sono affidati per dui anni in tre paghe, con piezarie di paga, in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori nō sottogiacciono nè a fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio de i Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, accioche ogniuno sappia le sue ragioni, per poter contradire dall'accordo, se cosi paresse loro.

Sopra le Pompe. Hanno grandissima auttorità, & son proposti alle Pompe, che si fanno nella città, del mangiare, e del

vestire,

vestire, accioche gli huomini viuino nell'una cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruation della lor facoltà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

Alla Farina. Questi son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e san Marco. Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel vêdere la farina non si vsi fraude nella misura, che non si vendi marcia, guasta, e corrotta.

Gouernatori dell'entrate. Honorato officio, & graue, Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate, che sono i datij. Riscuotono similmente le tanse, e le decime, castigano gli officiali, che attendono a datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de lor debitori fanno far le stride.

Sopradatij. Hebbe questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i datij finiti, & fanno l'essatione con pena. Hanno libertà ne datij correnti sopra le bollette, riconoscendo se son giuste, o nò, cosi d'entrata, come d'uscita: & hãno auttorità di punire.

Giustitia Noua. Sotto il Principe M. Rinier Zeno, s'ordinò questo officio, l'anno 1361 Essi hanno la cura sopra le hostarie, & le furattole, & procurano che i vini non siano adulterati, & guasti. Riscuotono il datio del vino a spina, & hanno auttorità di punire: e son sopra i magazzini.

Sette sauij. A questo officio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fan prouisione sopra i magazzini, e regolan l'officio della Noua. Et son sopra coloro che tengono Forestieri in casa, affittando camere, perche si toglie la licenza da loro.

Signori al Sale. Quella entrata, che si caua del Sale è molto viua a tutti i Principi, & benche questa città sia circondata dal mare, nondimeno non è lecito far il Sale in ogni luogo, percioche si fa a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue son ordinate le saline publiche; il Sale si vende a S. Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, cosi della nostra Città, come anco di tutte l'altre che obediscono a questa Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

Signori

Signori sopra i Conti. Hanno auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte, che si trouano della Signoria: & in queste materie accettano denuntie, anchora che siano Criminali; & hanno auttorità di condurre i casi in Quarantia Criminale. Hanno auttorità sopra le Galee sottili, e le grosse, & sopra le balestrie così delle Galee, come delle naui.

Proueditori de Commune. Furono ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenigo. Hanno cura che le naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno saleggiare, rifanno i ponti per la Città. Sono sopraltanti a tutte l'arti della terra, a tutte le Scuole, o Fraterne picciole; percioche delle grandi ne sono soprastanti i Signori Dieci. Similmente son soprastanti a i traghetti. Puniscono i delinquenti nell'arti. Riconoscono i priuilegij della cittadinanza. Mettono il prezzo a libri.

Sopra le Camere. Questi Signori son sopra le cose delle Camere di fuori di questo eccellentissimo Dominio; e fanno l'esation del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle città suddite, lequali riscuotono il danaro publico di quelle tali città, & lo mandano a Camarlengi in questa terra.

Diece Officij. Fanno l'essation del danaro de' datij non scossi assolutamente, dalle Doane da terra, & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.

Cazude. Questi riscuotono i debitori del Dominio per conto di tanse, e di decime non pagate, e riscuotono anco con pena di quei debiti, che non sono scossi da i Gouernatori delle entrate senza pena.

Li tre Sauij. Veggono se le decime son poste giuste, & se vi è fraude alcuna: fanno il simile sopra le tanse. Accettano le con ditioni in nota, cioè le possessioni, tanto di fuori, quanto di dentro della Città de gli habitatori che posseggono facoltà. In questo officio, come si hà fatto compra, si translatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitor con vintij per cento di pena, e mandano a i Gouernatori dell'entrate. Sono come Audito-

ri

ri in appellatione de gli Officij da 50. ducati in giù, che sono a Rialto cauandone però gli officij di Giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

Ragioni Nuoue. Quando si danno datij ad affitto, si fanno 24. carattatori, i quali compartendo tra lor i caratti, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'essi hanno tolto. Sono adunque le Ragioni Nuoue riscotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo carattato il datio, hanno perduto di quella ragione.

Ragioni Vecchie. Et perche niuna Republica ch'io sappia, fu giamai così cortese verso i forestieri, come è questa; ordinarono i nostri antichi, ch'i Signori delle Ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio, in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il commune quanto vien loro commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de Monti passate. Son Giudici de danni dati al Dominio fuori di Venetia. Et veggono i Conti de Proueditori delle Biade. Et posson vender i beni de debitori dell'officiò loro.

Datio dal Vino. Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de Vini che si conducono per terra, e per mare in questa città. Son medesimamente sopra pagamenti del datio. Fanno l'essattatione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia, considerata quanto sia il vino ch'entra in questo circuito.

Ternaria Vecchia. Fu ordinata nel tempo di M. Giouanni Dandolo Principe. Questi Signori fanno l'essation del datio dell'olio. Et sono soprastanti a tutto quello che occorre in quella materia.

Signori alla Grassa. Questi hanno cura del formaggio, delle carne salate, & di cose altre appartenenti alla grassa, & sopra ciò hanno auttorità, e fanno giuditio.

Doana da Terra. Tirano l'entrata delle cose che vengono da terra. Et i Signori della Doana di Mare fanno il medesimo officio, & son recognitori nelle cose pertinenti a dette Doane.

Panni

Panni a Oro. Hanno cura che i Tessidori non vsino fraude, e malitia ne' broccati,& ne gli altri drappi, e qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliargli.

Cinque alla Mercantia. Regolano le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

La Secreta. In questa si tengono tutti i libri vecchi, e che si vanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e specialmente del Monte vecchio, del Monte nouo, & del sussidio, i quali libri non si possono veder senza espressa licenza del Consiglio de Dieci.

Tre camere de Monti. Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Sussidio. Questi giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de Sestieri. Hanno auttorità nella materia appartenente a loro. Et non si possono impacciare altri officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, laqual franca i danari cõprati a minor pretio per vtile del Dominio: ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

Auogadori Fiscali. Hanno auttorità sopra ogn'altro Officio che faccia esatione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadori di Commune; ma si fanno qualche volta. La loro auttorità, è limitata, si come anco quella di tutti gli altri Offici.

Camerlenghi di Commune. Appresso questi Signori stanno tutti i danari che sono della Illustriss. Sig. cosi da Mare, come da Terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo Officio. Le quali poi si dispensano, si come pare al Dominio, col mezzo de i mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & dai Sauij.

Straordinarij. Riscotono i danari appartenenti a noli delle Galee grosse, & di Naui di persone priuate. Quando si carica robba sù detti legni bisogna hauer il bollettino di questo officio, perche senza non si può far altrimenti bolletta all'Insida.

Tauola dell'Insida. Il Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'officio, & quell'altro dell'Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robbe ch'escon di questa città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'En-

dell'Entrata riſcuotono il Datio di tutte quelle robbe ch'entrano, pur di tutte quelle che ſon ſotto poſte.

Meſſettaria. I noſtri antichi chiamauano i Senſali Meſſetti, percioche ſi mandano dal compratore al venditore più volte inanzi che ſi conchiuda il mercato. Chiamaſi adunque queſt'officio Meſſettaria. Conoſcono i pretij delle coſe che ſi comprano, & vendono. Et a queſti ſi paga duoi per cento, più, & manco, di tutti i mercati che ſi fanno, & che ſi traggono per conto di mercatura. Il medeſimo anco s'oſſerua nelle venditioni delli ſtabili, tanto di fuora, quanto di dentro in Venetia. E tali ſono gli officij a Rialto. Ma perche ſiamo giunti a caſa, entriamo, che dopò diſnare vi dirò qualche coſa oltre le predette, che forſe non vi ſpiacerà.

FOR. Come piace à V. Sig.

Il fine del primo Libro.

DELLE
COSE MARAVIGLIOSE
DELL'ALMA CITTA'
DI VENETIA.

LIBRO SECONDO.

FORESTIERO.

BELLE certo, & honorate cose sono quelle, che io ho vdito da voi questa mattina, che non sono cosi trattate dalli scrittori, che pur hanno l'alrre historie ben spiegate di questa santa Repub. & per questo elle mi sono tanto più state grate; & possi dir di hauer inteso, & imparato più di quello, ch'io mi pensauo, & che giamai mi haurei creduto. Ma perche l'vltima cosa del vostro ragionamento fu la materia de gli vfficij, e magistrati per gouerno di questa città, con li lor carichi, & nomi, io vò pensando, che tal forma di gouerno sia statuita, ben dalla prudenza di tanti sapientissimi Senatori, ma però con qualche essempio di Republiche antiche, & per questo hauerei caro (prima che ad altro passassimo) che sapendolo, mi facesse di tale cosa capace. Et voleua già addimandaruene questa mattina, ma per essere l'hora tarda mi son restato, & perciò chiedouelo hora.

VEN. Veramente è come dite, che hanno sottratto questi Signori vna tal forma di reggere da gli Antichi Romani. Et se bene voleuo intrare a ragionarui della Chiesa di San Marco prima, pure cosi voi volendo, ragionerouui di questo.

FOR. Mi sarà cosa gratissima, & sommamente vi prego.

VEN. Si come erano già da principio diuisi i Romani in Nobili, & Plebei, & poi v'aggiunsero di mezzo l'ordine equestre de' cauallieri, che in dignità erano minori de primi, & maggiori de secondi; così in Venetia tra gl'istessi doi ordini di Nobili, & di plebei v'è di mezzo quello de cittadini, che

che serue in luogo d'i Cauallieri: & sì come Romolo hauendo edificata la città di Roma, & desiderando hauere con chi prudentemente si consigliasse, elesse cento huomini, che gli paruero più de gli altri saggi, alli quali dalla vecchiezza, che *Senectus* in Latino si dice, pose il nome di Senatori, tutto che da altri Re fosse poi questo numero accresciuto, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la lor congregatione Senato; ilquale haueua autorità di far le spese publiche, mouer guerra, dar aiuti, conchiuder paci, far tregue, mandar ambasciarie, & a quelle mandate da altri rispondere; A similitudine di questo Senato in Venetia fu parimente creato altresi simil grado, & con l'istesso nome, chiamandolo il Senato di Pregadi, laqual denominatione cauarono parimente da' Romani, che all'hora, che douea ridursi, mãdauano i Nuntij, che gli pregassero a venir al palagio per douer consultare, Ilqual ordine però di pregare tutto il Senato non sempre si mantenne, perche alcuna volta si pregaua il principale, che era quello, che allhora di più età viuesse tra coloro, c'haueuano essercitata la censura; altre volte i Consoli, a ciò designati, & hora alcuni fuora dell'ordine; & costoro proponeuano i pareri in Senato; così anco, & con quell'autorità si eleggono da Venetiani nel loro Senato sedici, iquali, come se più de gli altri sapino, sono Sauij nominati, & son diuisi in tre ordini, cioè Saui grandi, di terra ferma, e de gli ordini. Erano parimente di tre ordini i Senatori Romani, Patricij, Conscritti, e Pedarij; Patricij erano quelli cento già da Romolo eletti; Conscritti gli altri che da i Re, & Consoli s'eleggeuano, & Pedarij quelli, i quali non porgeuano voto in Senato, ancorche vi fosser presenti, de' quali parlando Aulo Gellio dice, che *Caput sine lingua pedaria sententia est*; cioè tanto è la sententia fatta da questi Pedarij, quanto vn capo senza lingua. Così il Senato Veneto consta di cento venti Senatori, sessanta de' quali col proprio vocabolo sono Senatori chiamati, e li altri della gionta; quelli poi, che entrando pur nel Senato, non v'hanno però voce alcuna, si ponno dire Pedarij, & volgarmente in Venetia sono detti, di sotto Pregadi. Il Prencipe poi, o Duce di Venetiani è comparato alli Re, che soleuano i Romani già constituirsi ne' primi tempi: percioche & questo,

questo, e quelli può, & poteuano essere priui della dignità, si creano per elettione, non constituiscono Magistrati, nõ ponno far cosa alcuna senza il conseglio de' Senatori, & finalmẽte riconoscono il Senato per superiore. Et di qui auuiene, che vn gentil'huomo, in tempo che si parte il Doge dal palagio, gli porta dietro vna spada coperta co'l fodero dorato; volendo significare che egli non ha potestà di presto, solo, & a suo piacere vendicar i misfatti commessi da sudditi suoi, o da altri, & che tutta la Republica, non si gouerna al solo suo parere, ma a quello de' Senatori, che lo seguono. L'habito oltre ciò di esso Doge si vede esser regale, poiche và sempre vestito d'oro, o di porpora; porta in capo vn velo in cambio di regal diadema, sopra ilqual ha vna beretta purpurea ornata cõ freggio d'oro, & la parte a dietro s'inalza a guisa di corno; ha la sua seggia in luogo eminente come il Re, tutte le lettere della Republica, si mandano sotto il suo nome, & sono segnate; Qualonque Ambasciatore, o altri che si voglia (scriuendo al Senato destina le lettere a nõme suo, sotto ilquale anco sono promulgate le leggi, & altre deliberationi, tutte le monete d'oro, d'argento, e d'altro metallo si battono con la effigie, & nome del Doge, e finalmente da qual si voglia parte si può scorgere in esso la forma di Re, ma non già il poter regale; de' Re massime de' nostri tempi; i quali non conoscono alcuno in superiore. Doppo il Re teniua il primo luogo tra Romani il Tribuno de' Celeri, ilquale hauea la potestà sopra tutti i caualieri, a simiglianza di costui sogliono ne' bisogni Venetiani creare il Capitan general dell'essercito di terra ferma; ilquale, sì come quello co' suoi Celeri difendeua il suo Re, & le città, & nell'essercito primo attaccaua la pugna, & vltimo da quella si ritiraua, come tutela di tutto lo stato Romano, così questo co' suoi soldati difende l'Impero Venetiano, & a simiglianza di quello precede tutti gli altri, & ha, come è detto, il primo luogo presso il Prencipe. Hor mancati i Re de Romani, si crearono due Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate; Questi Consoli non si creano hora in Venetia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però, quanto al tempo, de' Romani; percioche a Roma doppo i Re successero i

rò i Consoli, & a Venetia furon doppo i Cõsoli i Dogi, onde nacque, secondo il parer d'alcuni, il costume, che gli Dogi portano ancora a' nostri tempi le insegne consolari, che sono quelle vesti, che egli variate si porta sopra le spalle. Oltre a questo essendo in Roma passato molto tempo, che non s'haueua potuto da' Consoli riscuotere il censo, che ciascuno, secondo le facoltà sue, era obligato pagare, perche erano in altre importãti cose impediti, elessero i Cẽsori, così nominati, perche era lor vfficio, come s'è detto, il riscuotere il cẽso, cioè conoscere il numero de' cittadini, estimar il lor patrimonio, & porli la censura; dopò crebbe in modo questo magistrato, che oltre il porre, & riscuotere il cẽso, haueua ancora autorità circa i costumi, & disciplina de' Romani, & haueuano il regimento, & del Senato, e de' Caualieri, & delle Centurie. Di autorità simile a questo magistrato, circa però il mettere il censo, vi sono appresso Venetiani li dieci Censori, che volgarmente si dicono i dieci Saui; & d'intorno a' costumi v'è vn Magistrato con l'istesso nome, numero, & quasi con l'istessa autorità. Moltiplicando poi le cose in maggior quantità, che per lo passato, accrescendosi la città, & così le facende, però elessero Venetiani altri Censori dandoli il nome, & autorità sopra le pompe, circa il vestire, i conuitti, & altre cose simili. Si può anco tra Censori annouerare l'vfficio della Giustitia Noua, instituito sin già in tempo del Doge Rhenier Zeno, & ha la cura di Censurare sopra l'Hosterie, & sopra coloro, che danno camere, & alberghi a pigione, riscuote il datio del vino a spina, & hà autorità sopra i Magistrati, potendo punire i magazenieri; ma però è regolato quest'vfficio da quello de i sette Saui, a' quali vanno in appellatione le sentenze già fatte; & parimente si può mettere i cinque Saui alla mercantia, che censurano, & regolano esse merci, & le spese, che tal'hora si fanno superflue per conto di salariati. Et non si douemo marauigliare della moltitudine de' Magistrati, & che d'vn solo de Romani ne habbino composti qui molti, diuidẽdo essi carichi, perciò che, si come in alcune città si può ad vn sol giudice deputar molti carichi, così nelle grandi ben spesso auuiene, che vna sola autorità sia diuisa in più, che in vno giudice.

Hor essendo accresciuto il popolo Romano, & accadendo spesse volte, che li faceano diuerse guerre, si risolsero di creare vn nouo Magistrato, & con maggior autorità, alquale posero il nome di Dittatore. Da costui non era lecito appellarsi, & hauea potestà amplissima della vita, & della morte de gli huomini; alla cui somiglianza cauarono Venetiani il crear ne' bisogni di Generale di mare, dandogli l'istessa autorità, fuori che egli dò esse vbbidire al parer del Senato; ma però egli è superiore, & ha potere sì nell'armata, & suoi gouernatori, come verso i Pretori, & Magistrati, i quali gouernano i luoghi, & Isole di mare; in modo che arriuando egli in qual si voglia luogo con la sua armata, di subito gli si fanno incontro, & se li danno le chiaui delle fortezze, & delle porte delle città, & esso solo può il tutto, & precede a cadauno di qualunque grado si voglia. Nè quì si deue tacere, che'l General di mare, o Legato, o Proueditore non può entrar in Venetia con galea alcuna armata, nè anco quando egli ritorna alla patria, ma bisogna che subito giunto nell'Istria (luogo da Venetia lontano di circa miglia cento) egli dia lo stipendio a' suoi marinari, o altri, e tutti licentiarli, & poi con pochi nella galea farsi condur alla città; a similitudine delle Leggi de' Romani, i quali prohibirono che l'Imperator del loro essercito potesse armato passare il fiume Rubicone, con queste parole: *Imperator, siue miles, siue Tirannus armatus quisquis sisti to, vexillum armaque deponito, nec citra hunc amnem Rubiconē traijcito*. Et perciò si legge di Giulio Cesare, che fu dichiarito nimico a' Romani, perche passò il detto fiume contra li loro ordini. Presso il Dittatore vi aggiunsero i maestri de' Caualieri, i quali fossero ne' consigli presenti, & essendo lontano, o ammalato il Dittatore, essi in vece sua essercitassero detto vfficio, & fossero come compagni nell'Imperio, & testimoni della virtù, o vitij del Dittatore; Così simigliantemente eleggono Venetiani il Proueditor dell'armata. Questo Magistrato quasi sempre, ancor che sia tempo di pace, vien creato, & è preferito a quelle galee che in quel tempo son fuori. Eleggono, oltra questi, i Venetiani tre de loro Patritij nominandoli Auogadori di commun, a similitudine de' Tribuni della plebe; i quali crearono poscia i Romani; & perciò

cio sono detti Auogadori di commun, quasi Auuocati, & intercessori di tutti; & quelli riferiuano al popolo, ouero alla plebe, & questi al conseglio di Quaranta Senato di Pregadi, & alcuna volta al maggior Conseglio. Hanno quasi l'istessa auttorità gli Auditori nelle cose ciuili, che gli Auogari nelle criminali; perche essendo proferita contro ad alcuno sententia, può egli appellarsi a gli Auditori Vecchi, se la causa è della città, & se di fuori, a gli Auditori Noui, ò Nouissimi; i quali vdita la causa, può vno solamẽte di essi intrometterla hora a questo, & hor a quell'altro conseglio, secondo che si conuiene allo stato della causa: Par a me anco, oltre di questo, c'habbino gli Auogadori, e gli Auditori vna gran simiglianza, nell'adunarsi la Nobiltà ne' conseglì, con i Tribuni della plebe; perche si come questi, cosi vno de gli Auogadori insieme con vno de capi di Dieci si ritirano all'vn capo della sala incontro alla sedia del Doge, doi altri Auogadori s'acconcia dalla destra parte, & loro incontro li due capi di Dieci restanti. Similmente gli Vecchi, & Noui Auditori si siedono quasi nel fin della sala, quelli dal manco, & questi dal lato dritto: in modo che tutti paiono come guardiani d'ogni parte del conseglio, accioche nissuno possi far cosa contro le leggi, & ordini delle loro constitutioni. Volendo poscia Romani, che vi fosse alcuno, il quale hauesse carico di cercar l'vtile, l'ornamento, e l'abbondanza della città, però constituirono varie sorti di dignità, nominandole però tutte sotto il nome di Edili; & prima constituirono due, c'hauessero cura delle Chiese, case, fabriche, & ornamenti della città, & li chiamarono Edili de gli Edi, cioè delle case; altri nominarono Edili Curuli, quali doueuano prouederere, che le mesure fossero giuste, & altri Edili Cereali, c'hauean carico circa le biade, gli ogli, & altre vittouaglie per la città. Molti parimente Magistrati sono in Venetia da compararsi a detti Edili nell'autorità. Et prima; gli Procuratori di San Marco, che hanno cura della Chiesa, & cose sacre; secondo vengono i Proueditori alla Sanità, a' quali è commesso il prouedere, che non si venda cosa cattiua, & che possa apportar nocumento a' corpi humani, & generalmente han da cercare con ogni maniera la salute del popolo, & habitatori di Ve-

netia, a cui sono adherenti quelli sopra le acque, preposti alle lagune, & cauamenti per conseruar l'aria sana. Seguono poscia gli Signori alla Giustitia Vecchia, i quali trouando le bilancie, ò altri pesi, con che si vendono robbe false, puniscono quelli che gli hanno; ascoltano le controuersie di quelli, che pretēdono in qualche modo mercedi, mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Vi sono anco altri Edili diuisi in molte classi, come gli Proueditori alla farina, che conoscono tutte le difficoltà per conto del fontico, & procurano, che nel venderui la farina non s'vsi fraude nella misura, & che non sia la robba o guasta, o corrotta. Li Proueditori al Sale, quali affittano tutti i daci del Sale per tutte le città del Dominio, & han cognitione di tutte le materie a quello pertinenti. I Signori alla Ternaria vecchia, ordinati nel tempo di Gioan Dandolo Doge, c'hanno il carico sopra il dacio dell'oglio. Quelli alla Grassa, che han la cura del cascio, o formaggio, & della carne salata, e simiglianti. Quei del Vino, che riconoscono le materie del vino, & riscuotono il dacio di quello di grossissima somma. Quelli sopra i panni a oro, che attendono, che non sia fatto fraude da' tessitori, o malitia ne' brocati, & altri drappi di seta. Della Dogana di mare ordinata in tempo di Tomaso Mocenigo Doge, quali han cura di vedere quanto portano le naui, e le galee di mercantia, & non lasciano, che si caui dal lor vfficio senza prima pagarsi i debiti dacij. Et finalmente quelli delle Ragion vecchie, che hanno il carico, venendo Ambasciatori, o alcun Prencipe in questa città, che sia raccolto, o spesato dal publico, di far essi la spesa in quelle cose, che son necessarie per tal occasione. Elessero i Romani poscia anco i Questori, li quali riceueuano, & distribuiuano il danaro publico, & furono così detti *ab inquirenda pecunia*, cioè dal cercare, e riscuotere i danari, così hora in Venetia a loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di cōmun con l'istesso carico. Et perche mādauano parimēte Romani i Questori, che accōpagnassero l'Imperator, cioè il capitan Generale, per amministrar, e tenir cōto del danaro, applicādolo nelle cose necessarie alla guerra, e notar tutto quello, che o si pigliasse, e guadagnasse de' nimici, o si spēdesse, per darne poi nel ritorno ragione

gione a Romani, così in Venetia (accadẽdo guerra) mandano parimẽte i suoi Questori, ò Camerlenghi nell'essercito, che sono sempre presenti al General capitano, & amministrano nõ solamẽte il danaro publico, ma anco tẽgono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Ma perche presso Romani si creauano anco Questori in tẽpo di pace, però à lor somiglianza, si può dire, che siano quei Questori, ò Camerlenghi, che son creati nelle principal città del Dominio; poiche hãno l'istessa autorità, e di riscuotere, e di spendere, ò pagare il denaro publico, tenendo il conto particolare, & mandando a Venetia poi quello, che gli è sopraauanzato. In questo numero de' Questori Romani destinati a riscuotere, & pagar per lo publico, si ponno anco traporre in Venetia diuersi altri vfficij come sono; li Gouernatori dell'entrate, che riscuotono i danari delle rendite del Dominio, & quelle affittano sotto dacij; riscuotendo anco le Tanse, & le Decime, che da' sudditi sono annualmente pagate; i Sopradatij, che ricuperano con pena dalli debitori de' datij, finito che sia la lor condotta, i lor debiti; I Signori sopra i conti, che riscuotono da tutti li debitori della Signoria; quei sopra le Camere, che sono sopra le cose delle camerlengarie nel Dominio fuor di Venetia, & fanno l'essattion del danaro; I diece vfficij, che riscuotono per li dacij non scossi assolutamente dalle dogane di terra, & di mare, & parimente in materia delle galee sottili, e grosse; le Cadute, che riceuono con pena da' debitori, per conto di Tanse, & Decime trascorse, e tralasciate di essigersi da i Gouernatori dell'entrate; La Dogana da terra, che riceue l'entrata delle cose, che vengono da terra, si come quella da mare fa il medesimo per le cose di mare; Gli Estraordinarij, che riscuotono i danni appartenenti a' noli delle galee grosse, e di naui di persone priuate; l'Vscita, instituita già sotto Tomaso Mocenigo Doge, che riscuote il datio di tutte quelle robbe, che escono della città, sottoposte a pagar datio; si come poi l'Entrata riceue quanto viene per il datio delle robbe, che vengono, & finalmente la Messetaria, che riscuote due per cento, e più, e manco secondo le cose, di tutti i mercati, che si fanno per conto di mercantia, & delle venditioni de' stabili, tanto

fuori, quanto dentro della città. Ma de' Questori, che pagano, si può dire, che sian le tre camere de monti, vecchio, nouissimo, e sussidio, che giornalmente esborsano le paghe, secondo l'ordine de Sestieri, a chi ne va creditore; & così parimente v'è la cassa della francatione. Erano oltre di questo anco tra Romani gli Questori Candidati, così forse detti, per che andauano vestiti di bianco, i quali hauean carico di legger nel Senato le lettere, che li eran mandate, quantunque fossero d'importanti negotij, come à punto vsa di fare il Can cellier grande in Venetia, ilquale è dell'ordine de' cittadini, & è in grandissimo honore nella Republica, poi che egli solo mentre viue può vedere, sapere & intendere tutte le cose, ancor che secretissime, del Senato; và adorno co'i vestimenti Senatorij, & gode honoratissimo titolo, ancor che non sia dell'ordine de' Patritij, onde anco da qual si voglia di loro è honorato, & tenuto in gran stima. Hora è conueniente di parlare de gli Decemuiri, i quali (essendo leuato via nella città di Roma ogn'altro Magistato) furono dà' Romani, soli, & con potestà ampijssima creati, & soleua cadauno di essi per dieci giorni sedere pro tribunali, & tener ragione, succedendogli poi vn'altro, & così di mano in mano. Alla di costor somiglianza hanno Venetiani l'istesso Magistrato, ilquale, come di numero, così s'vguaglia di autorità, & addimandasi il Conseglio di Dieci. Ben è vero, che come quello era più celebre, così è questo più salubre; quello come questo duraua vn'anno, ambidue eran senza, che si potesser appellare, fuor che alli Collegij, o (come in Venetia si dice) all'altra mano; Ma sono diferenti, perche quello fu breue, & tosto andò in mal'hora, & questo come da principio, così sempre mai è stato di salute, & beneficio alla città; in tempo di quello cessauano in Roma gli altri Magistrati, & di questo seguono come ne gli altri tempi; Di quelli cadaun teneua ragion dieci giorni, & di questi ogni mese si eleggono tre, che sono capi di X. addimandati; vno de quali solamente, non ha auttorità di riferire, o giudicare, ma bisogna che siano almen due. Et si dà questo titolo a quei Senatori, che per età, & per sapientia, & bontà precedono, o non sono inferiori a gli altri. Furono anco doppo molto tempo dal principio di

Roma

Roma creati i Pretori, percioche si ha per l'historie, che ab vrbe condita fino quasi 390. anni non vi fu alcuno, che nella città vi tenesse ragione, eccetto, che i Consoli, ne' quali era ciò proprio carico, ma venendo il tumulto delle guerre, & nõ potẽdo essi soli attendere a tante cose, parue di crear altri giudici, nominandoli Pretori, per tenire ragione. Di questi tali presso gli antichi si troua, che ne fossero di tre specie, o conditioni cioè, della città, ouero Vrbani, de' Forastieri, e delle prouincie: i primi giudicauano nelle cause tra cittadini, i secondi tra cittadini, e Forastieri, e gli terzi andauano al gouerno delle prouincie. Così parimẽte a Venetia si creano li detti Pretori, & con l'istesso ordine, poiche de gli Vrbani si veggiono le corti del Petitione, & d'altri vfficij, che hora da me sian detti, & seruono in giudicare le cause tra cittadini: De' Forastieri v'è l'vfficio dall'effetto, & autorità nominato del Forastiero, & delle prouincie vi sono i Pretori, o Potestati (come si chiamano) iquali son preposti alle città, & a' castelli, che tengono sotto la lor Signoria. Ma perche sono molti gli Vrbani, però han dibisogno di più particolar narratione, & i seguendo nello stile de gli altri, ad vno ad vn qui porolli, & seno questi. Petitione che hebbe prencipio essendo Giacopo Thiepolo Doge l'anno 1243. & hauea prima la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Impero della Republica, & moltiplicati i negocij, si crearono li diuersi altri Magistrati, che di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero, che hoggi si vede; giudicauano prima i litigi fino a mille ducati, ma dal Prencipato di Fr ãcesco Dandolo in quà, ascoltano per ogni somma maggiore di ducati 50. Fanno osseruar' i patti promessi, tansano spese a' pupilli per li loro alimenti ad instantia de tutori, o commissarij; ogni uolta però, che non sia la cõmissaria nelle mani de' Procuratori di San Marco. Conoscono l'età de' beneficiati per li testamenti, chiariscono i ponti dubij di quelli, & concedono l'autarità a' commissarij, & a tutori di trattare per nome de pupilli, o d'altri, come meglio lor pare. Mobile, a cui spettano le cause da ducati cinquanta in giù, danno sententie a legge sopra i puniti dei testamenti de beni mobili, & sopra instromenti, & sententiano li scritti di mano sottoscritti da due testimoni. Essaminatore ordinato

in tempo del Doge Rhinier Zeno; essamina testimonij a perpetua memoria, stridandosi le vendite de beni stabili quelle sottoscriuono, & cosi a gli instromenti di donatione. Fanno interdire i beni de' debitori; inuestono a proprio, & sine proprio i compratori di beni stabili doppo le lor stride passate; leuano i Breuiarij in forma di testamenti: fanno le sentenze di documento, i cogniti de' pegni; & le sententie di mensuen dere; & dar notitia a propinqui, & collaterani di tutte l'inuestite di case, o proprietà fatte per loro: Il Procuratore giudica le cause spettanti a' Procuratori di San Marco; ascolta le diferenze delle possessioni di fuori, & prouedono alle donne mal maritate per lor assicurar la sua dote; e fur creati questi Giudici in tempo di Lorenzo Thiepolo Doge. Proprio instituito sotto il Doge Vital Faliero ilquale ha la materia de' pagamenti di dote soluto matrimonio; le diuisioni, che si fan tra fratelli; le successioni che vengono ab intestato, & la materia de' confini delle fabriche: Catau eri, che poteuano anco porsi con gli altri Camerlenghi, ma che tuttauia ho voluto qui porre, sono quasi Giudici Fiscali, succedendo ne' beni de morti senza successore; & riscuotono le pene, quali impongono gli altri Giudici a' litiganti. Son giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne' Thesori, che si trouano sotto terra, & son Giudici d'appellatione d'alcune cause di poco valore. Il Piouego riconosce i contratti vsuratici, hà cura delle vie publiche, & sono giudici da libre venti di picoli abbasso. Sindici sono soprastanti all'ingorde, & auide spese, fatte oltre il douere nelli atti delle cause giudiciarie, & contra l'intention delle leggi; & entrano in luogo de Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parti litiganti, & perciò anco si addimandano Sindici, & Giudici estraordinarij. Sopragastaldi esseguiscono le sentenze già fatte per gli altri Giudici, vendono i beni per sentenze intromessi, & ascoltano le diferenze per causa di intromissioni, essecutioni, contraditioni, & cose simili; Et perche nell'essecution delle sententie può nascer errore, è ordinato l'ufficio de' Superiori, i quali hanno da censurar gli atti de' sopragastaldi; Consoli de' mercanti, che giudicano sopra le materie di mercantia, oue accade, compra, ò vendita, & procedono sommariamente per via di

estesa;

estesa; & li Sopraconsoli, che son sopra i fallimenti de mercanti; danno la fida; cioè sicurezza, a debitori di non essere presi; stridano i fuggitiui; vendendo i lor beni per pagar i suoi debiti. L'vfficio poi, che decessimo del Forastiero, ilquale solo, fu statuito sotto il Doge Auro Mastropiero l'anno 1178. & giudica tra Venetiano, e Forestiero, e tra Forestiero, e Forestiero; Pur vanno anco a questi giudici le cause per materie d'affitti di case in Venetia, & per cognitione delli noli di naue; e delle varee; cioè participatione del danno patito; quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de' mercanti; che sono di sopra coperta di esse naui, per esser in gran periglio di far affondarsi il vassello. Haueano anco già Romani i Centumuiri, a simiglianza de' quali in Venetia sono stati creati i consegli di Quarantia; & di quà si può dire c'habbi hauuto origine la diuisione, che s'vsa, essendone di tre ordini: cioè due sopra le cause ciuili, & la terza intorno le criminali; sono delle ciuil l'vna chiamata vecchia, ordinata sotto Francesco Foscari Doge a cui vãno le cause intromesse da gli Auditori vecchi giudicate da giudici di Venetia; & l'altra noua già creata p la legge Pisana; nellaquale si decidon le cause intromesse per gli Auditori noui, che spettano a forastieri; la Criminal veramẽte giudica le cause criminali intromesse da gli Auogadori. In successo poi di tempo, per le troppo facende, vi si aggiunse il Collegio de' venti Sauij per giudicare le cause fino a ducati trecento, & vltimamente anco il Collegio di dodici, che terminasse circa le differentie che erano fino la somma di ducati cento. Così parimente erano i Centumuiri diuisi in quattro consegli; onde si diceua. *Iuditium quadruplex*: i quali conueniuano nel foro Ducario, & anticamente nella Basilica Giulia; lequali erano fra loro così vicine, che nell'vna s'vdiua quello, che nell'altra diceuano; come benissimo potrà vedere il curioso lettore leggendo l'opere di Quintiliano. Hanno oltre ciò questi consegli di Quaranta tre capi del lor ordine, i quali per doi mesi precedono a gli altri, & introducono essi le cause, che si hanno a decidere. Balottano con tre bossoli; de' quali vno è in fauore, l'altro contrario, & il terzo nè l'vno, nè l'altro & chiamasi, non sincero. Furono anco creati da' Romani quattro huomini, che

ha-

hauessero cura delle strade, come in Venetia hora vi sono a questa similitudine i Proueditori di commun, i quali pongono la lor industria in far ben tener acconcie le strade, e ponti, & altri simili luoghi publichi; ma sono differenti questi da quelli circa il numero, perciò che oue erano i Romani quattro, questi sono tre solamente. Così anco si come erano a Roma in quei tempi tre huomini preposti sopra le monete d'oro, e d'argento, sono a Venetia altretanti con l'istesso carico, che si dicono gli Proueditori alla Cecha. Hanno oltre ciò gli Auogadori di commun (de quali parlando di sopra, gli habbiamo comparati a i Tribuni della Plebe) gran somiglianza a questi tre huomini capitali ordinati da' Romani; i quali hauean cura di por le guardie alle prigioni; anzi in modo è accresciuta la loro autorità, che gli è stato ammessa la cura anco de' più graui misfatti, & essi sogliono introdurre le cause simili criminali (come è detto) alle Quarantie, perche le giudichino. Vengono doppo questi gli Capitani, ò Prefetti soliti a mandarsi da Venetiani per le loro città; i quali si ponno ragguagliare a' Prefetti della città, che soleuan crearsi parimente i Romani, poi che è il carico loro vguale; hanno la cura delle muraglie delle città, tengon ragione, del porui guardia, & di far tutto quello, che si conosce per tutela, & difesa della città a lor commessa. Et perche haueuano i Romani, oltre tutti i lor soliti Magistrati, creato alcuni anco, a' quali posero il nome di Prefetti alla vittouaglia, che hauean carico di far la città abondante, & faceuano comperar d'ogni parte, ancor che di paesi stranieri, & portar nella città formenti, & altre biade, così in Venetia elessero tre con l'istesso carico, nominandoli Proueditori alle biade. Anzi di più nelle occorrentie importanti ve ne aggiungono due con titolo di sopra Proueditori; Ma potriano gli vni, e gli altri anco di questi, e di Romani, e di Venetiani hauersi posti, & numerati sotto il nome di Edili, ma distinguendo così gli antichi, ancor io gli ho distinti. Vltimamente perche haueuano i Romani il Prefetto de Vigili, alquale apparteneua la cognition di coloro, che abbruggiauano, o che rubbauano le cose altrui, o rompeuan le case; ma specialmente fu creato per il fuoco; i

Ve-

Venetiani, come quelli, che giamai nelle cose ben fatte, & vtili, si hanno scostato di seguire l'essempio de gli altri, essi ancor parimente si eleggono dodeci de loro nobili, i quali in due ordini sono diuisi, chiamandoli tutti doi Signori di Notte, ma a gli vni danno il titolo del Ciuile, e gli altri del Criminale. L'ufficio loro (oltre gli altri) è di circuire con gli huomini a ciò destinati, cadauno per lo suo Sestiero, e prouveder, che per l'oscurità della notte non si commetti assassinamento, ò male di sorte alcuna, ne si rubbino le case de suoi cittadini, ò d'altri, che dormono, cosa veramente al par di qual si voglia altra degna di lode, & ammiratione, & han cura, specialmente i Criminali, di punir diuersi mali commessi; come i cinque Proueditori alla Pace hanno il carico sopra quelli, che si danno pugni, o ferite, o che si dicono villanie, o ch'in altra maniera si fanno ingiuria ò danno. Et cosi con questi Magistrati, & vfficij viene retta cosi santa città; & è mirabile certo il vedere con quanta quietezza, & ordine, & con che bella, & proportionata maniera attendino tutti, e ciascun d'essi al carico suo; con l'hauer riputati i suoi Ministri, qual per scriuere, e notare le loro sentenze, & giudicature, & quale per essequir le già fatte. Onde la giustitia, appoggiata a sì giuste leggi, & statuti, è cosi bene amministrata, & compartita, che i lor sudditi non inuidiano circa a questo qual si sia altro Signore qui giù in terra.

FOR. Hor, c'ho inteso con mio gusto grandissimo quanto richiesi per sapere de' magistrati, seguitate se vi pare della Chiesa di San Marco, come m'hauete promesso.

VEN. Essendo questa Chiesa di grandissima consideratione, e importanza, sarà meglio, che s'inuiamo a quella volta, & in così andando io vi racconti il principio, causa, & orgine della sua edificatione, & il progresso di tempo in tempo di quella; cosa, che si può fare, se ben ne siamo descosti, & non potiamo con la presentia vederla. Che dopoi nel considerar la struttura, quando saremo in quella vi dirò l'altre cose, che saran necessarie, & ch'io saprò raccontarui.

FOR. Mi farà piacer grande. Ma non è ella fabricata insieme con l'origine della città?

VEN. Signor nò, che fu San Giacomo prima Chiesa, che ui si

lor deſſero il corpo di San Marco.

Si Moſtrarono quegli huomini da principio molto ſchiui, riputando quaſi che ſacrilegio il leuare di doue egli era quel Santiſs. corpo. Ma però non reſtarono Buono, & Ruſtico di importunargli, & auuenne (forſe per prouidenza diuina) che mentre vn giorno tra lor ragionauano di queſto, & che l'vna parte addimādaua, e l'altra ricuſaua di dare, fù da quelli che haueuano la cura di ſcieglier le pietre per il Rè gettato a terra vna parte della Chieſa doue eſſi erano, e leuatene alquante pietre, il qual dishoneſto ſpettacolo coſi commoſſe le menti de' guardiani, aggiuntaui la inſtanza maggiore che Buono, e Ruſtico lor faceuano, che contentarono di darli per prezzo il Santiſs. corpo, e coſi conuenuti gli lo poſero inuolto dentro ad vna gran ſporta, ammaeſtrandoli di quello che doueſſero a chi lor dimandaſſe reſponder, e s'inuiarono dunque tutti lieti i Venetiani portando coſi grato peſo alle lor naui, quando per camino fu da molti lor dimandato ciò che iui dentro recaſſeno, onde eſſi prontamente a tutti riſpondeano che quello era Ganzir che in quella lingua porco ſignifica, onde erano perciò ſenza altro laſciati paſſare, eſſendo che è prohibito a quei popoli per legge il mangiar carne dil porco, e perciò non curauano che fuſſe da lungi portata. Giunſero dunque i noſtri a ſaluamento alla naue, & in eſſa poſto il ſantiſſimo corpo ſi partirono di ſubito dando le vele al vento per ritornarſi a Vinegia. Dicono alcuni che cercando quei mori nel douerſi partir la naue, ſe vi trouaſſero coſa (come ſi dice) di contrabando nulla trouarono, eſſendo che haueuano la cara preda legata sù all'alto nelle vele, & coſi ſcamparono da quel periglio. Hora hauendo la naue preſo alto mare, gli occorſe nel viaggio vna grauiſſima fortuna, & tale che tutti di certo già ſi teneuano per perduti, & ſi raccomandauano a Dio, & al ſantiſſimo Euangeliſta, & diceſi che San Marco apparue manifeſtamente a vn certo da Malamocco auiſandolo che doueſſero abbaſſare le vele, accioche la naue cacciata dalla furia de i venti non andaſſe al trauerſo, & che a queſto modo facendo, giunſero finalmente ſani, & ſalui a Vinegia, hora dato nouella di q̃llo che portauano, gia Giuſtiniano Particiaco, che allhora era Doge di Venetiani,

con

con tutto il Clero,& (si può dire) cõ tutto il popolo, giubilã do,& piãgẽdo per l'allegrezza, andarono processionalmente a leuare il preciosissimo corpo, & quello con gran riuerentia riceuerono. Desideraua il Doge Giustiniano di fabricare vna Chiesa nel cantone del suo palagio, & quella à detto Santo Euangelista dedicare, ponendo in essa quel suo preciosissimo corpo; ma non hauendo ciò potuto per l'immatura sua morte compire ordinò per testamento, che a spese sue si douesse fare, & così fu fatta poi da Giouanni Participatio suo fratello,& successor nel Dogado. Fu chiamata la Capella d'i Dogi,& in essa posero il sacro Corpo chiuso in vna colonna, o pilastro (come si dice) nõ volendo che'l luogo doue era posto fosse ad alcun altro palese fuori che al Doge, & al Procurator poi di essa Chiesa;& da quelli a' successori poi solamente,& così di mano in mano. Elesse anco questo Prencipe 24. Sacerdoti con titolo di Capellani (ma hoggidi s'addimandan Canonici) & quattro Diaconi, & altre tanti Soddiaconi con altri Sacerdoti, & Cantori, quali douessero hauer cura del colto diuino in detta Chiesa, & cantar l'hore con melodia,& diuotione a nostro Sig. dando loro vno per capo, co'l nome di Primicerio, che vien eletto dal Prencipe, & deue essere Sacerdote. Questo è grado honoratissimo,& a' nostri tempi si dà solamente a chi sia nobile del gran Conseglio, & di 25. anni almeno. Vsa il Rocchetto, la Mitra, l'Anello, e gli altri adornamenti Episcopali, dà la benedittione al popolo, & può donare quarãta giorni d'Indulgẽza, & nella sua Chiesa tenir ordinatione. Le quali autorità gli sono da diuersi Põtefici già state concesse, & specialmente da Papa Alessandro V. l'anno 1409. & da Giouanni XXIII. del 1411. A Canonici parimente fu concesso di portare l'Almucie, o Zanfarde, che si dicano, da Papa Martino V. l'anno 1427. i quali hoggidi è due qualità, percioche dieci hãno le lor habitationi nella Canonica presso la Chiesa, & in quella assistono a tutte l'hore Canoniche del giorno,& della notte, é gli altri quatordici son Piouani,& stanno nelle loro parochie,& non vanno continuamente alla detta Chiesa, ma in alcuni giorni solamẽte a ciò deputati. Sono eletti ciascuno dal solo Prencipe, così che in luogo di vno delli habitanti in Canonica, che sia mor-

to, o

ro, o dimesso, elegge vno de' sei altri, che vi sono col nome di sotto Canonici, & in luoco di vn Piouano Canonico morto elegge vn'altro Piouano, qual meglio li piace, & così và facendo qual volta se gli appresenta l'occasione.

FOR. L'hauer noi fatto mentione di sei sotto Canonici, mi dà causa di interrompere il vostro ragionamento, per saper chi questi siano doue habitano, e il modo della lor elettione.

VEN. Questi sono in numero di sei, come ho detto, habitano essi anco in Canonica, assistono alle hore in Chiesa si del giorno come della notte, & cantano la Messa, & i Vesperi ne' giorni feriali, cadaun di loro nella sua settimana, & sono eletti di questa maniera, ogni volta che egli occorra, che o per morte, o perche sia come ho detto, assonto alla dignità di Canonico alcun di loro, si riducono tutti insieme il Canonici di essa Chiesa, & concorrendo li Diaconi, o altri giouani a detto grado si balottano, & quei quattro che han più balle si appresentano alli Signori Procuratori di essa Chiesa, i quali ne scielgono quello, che lor pare più Idoneo, & così scielto lo inuiano a sua Serenità dalla quale egli è inuestito, & così n'entra in quel grado.

FOR. In vero, che in tutti li ordini, & regole questa Rep. è riuscita diuina, & non potrebbe meglio aggiungersi in verun modo da alcuno.

VEN. Hor sotto questo gouerno si continuò in reggere detta Chiesa, sino all'anno 976. che desiderando il popolo hauer nelle mani Pietro Candiano Doge, che si voleua far Tiranno della città, & defendendosi gli attaccarono il fuoco, onde quasi in vn punto (per lo vento che tiraua grandissimo) restarono abbruggiati il Palazzo, & la Chiesa insieme. Onde Pietro Orseolo, che fu poi creato Doge, fece il tuttu rifare, spendendoui del suo proprio danaro. Qui vogliono alcuni, & Andrea Dandolo specialmente, che fu Doge, & scrisse l'historie de' Venetiani, che fosse riposto il corpo di San Marco, che era dal fuoco saluato in vn pilastro di detta Chiesa, & volse che non fosse detto luogo ad altri palese, che al Prencipe, & al Procurator della Chiesa; ma perche nel Ducato di Vital Faliero dice che per la morte di Pietro Candiano, che fu ammazzato auanti di questo Prencipe; si venne

si venne ad obliare il luogo doue era, io tengo per fermo, che ciò si deliberasse in tempo del Particiaco, & della sua prima repositione.

FOR. In proposito del pilastro, che dite, pare come hauer inteso d'vna apparition di San Marco, per cui si fa anco in detta Chiesa solennissima festa; ma non sò come auuenisse, & per tanto mi sarebbe gran fauor a saperlo.

VEN. Essendo Vital Faliero entrato Doge, l'anno 1094. ne sapendosi in qual loco fosse posto il santo corpo di esso beatissimo Euangelista; percioche quelli pochi, che lo sapeuano erano d'improuiso per vna grauissima pestilenza per auanti già morti, in tempo che anco il Doge Candiano restò vcciso dal popolo, nacque estremo desiderio in tutti di volerlo sapere; che veramente per questo (come ben dice il Dandolo) piangeuano i Sacerdoti, s'attristauano i Laici, & in tutti generalmente era vn intensissimo dolore; temēdosi che non fosse lor stato nascostamente inuolato il precioso corpo del caro lor protettore. Per lo che fu ordinato il digiuno per tre giorni Mercordì, Venerdì, e Sabbato, & la Domenica poi fu fatta solennissima processione, supplicando nostro Signore a degnarsi di far palese il glorioso, & desiderato corpo. Auuenne dunque la mattina per tempo, che entrando quello de' Sacrestani, a chi toccaua entro in Chiesa (percioche sono due, & ne hanno vota vna settimana per vno) senti vn'odore molto soauissimo, & grato, & vidde poi vn splendore grandissimo vscir dal pilastro, che è dietro il choro dalla parte verso il palazzo appresso la capella di San Clemente, oue era a quel tempo il santissimo Sacramento, la onde tutto timido, & pauroso, credendo che vi fosse appicciato fuoco, e che ardesse, là corso, & vidde, che fuori di esso pilastro vsciua vn braccio di vn'huomo, di che tutto pieno di marauiglia inuiatosi al Doge, e narrato il miracolo, fù di subito mādato a chiamare il vescouo Oliuolense, che hora è il Patriarca di Venetia, & tutto il Clero. Et così con grandissima diuotione s'andò al ditto luogo, doue essendosi ginochiato il Vescouo, lasciò il braccio, o la mano, cadere vn'anello, che hauea in dito, che venne a punto a dare nel seno del Vescouo, & in quell'instante si vidde spezzarsi il pilastro, & dimostrarsi vn cassone di ferro,

di ferro, nelquale aperto ui fu trouato il corpo del beatissimo Euangelista tanto desiderato, e bramato. Posero adunque esso Cassone col santo corpo nel mezo della Chiesa a fine che da tutti potesse esser veduto, doue fece molti miracoli. Per tanta memoria fu ordinato (ilche anco si osserua al dì d'hoggi) che ogn'anno in la vigilia di tal giorno, che fu il 25. di Giugno, & cosi a' 24. di esso mese (per l'odore soaue, che si sentì allhora per tutta la Chiesa) quando si canta il Magnificat si và spargendo sopra del popolo acqua di rose, & dinanzi il pilastro, doue fu la detta apparitione si appicciano due Cerij, & il giorno poi si fà la solenne processione, oue interuiene anco il Doge, & la Signoria, & si portano li Vangeli, che già scrisse di proprio pugno esso San Marco, e'l ditto pollice della sua mano, che egli si tagliò da se stesso per non diuenir Sacerdote, reputandosi indegno di ottenir tanto grado, & insieme in vn tabernacolo l'anello del pescatore.

FOR. Hò sentito nominare spesse volte questo anello del pescatore da molti, mà però non sò l'historia; onde harei grato sommamente di vdirla; se non vi dà noia.

VEN. A me non è molestia cosa alcuna, di cui vi possi gradire, per tanto se bene la cosa è d'altro tempo, e ne interrompe il nostro ordine; saperete che essendo l'anno 1339. scopertosi vn horribile, e spauentosa procella di venti tempeste, e pioggie, e con tante acque che incominciando il mare ad alzarsi, non si credeua altro, che la fine del mondo, questi Signori (come sempre ne suoi bisogni fanno) ricorsero alle sante orationi, & a pregar Iddio che li soccorresse, & ne auenne a punto che vn pouero vecchio pescatore ritrouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria a San Marco ritirato per scampar la fortuna, per la quale ne staua di mala voglia, & scontento, vide a se venire vn giouane che lo pregò a douerlo gettare fino a San Georgio maggiore; Non voleua il buon vecchio ciò fare, temendo abbissarsi per il tempo cattiuo, ma tanto fu persuaso dal giouine che finalmente acconsentì al suo volere, e cosi giunto benche con qualche difficultà a San Georgio, vide vn'altro che addomandaua essere imbarcato ancor lui, & esser guidato con quello che vi era da prima fino al lito. Rifiutò il pescatore la richie-

sta, dicendo che era impossibile di poter ciò fare; ma tali furono le essortationi degli due, (che se ben con gran tema, e paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riua del lito. Quiui trouarono vn'altro giouane, il quale con li doi montati nella barca dissero tutti al pescatore che senza dubitar punto si passasse nel Mare fuori delli due castelli, e tanto dissero, e fecero che si dispose il vecchio (tutto che douesse morire) di sodisfarli, e così spinse la barchetta a quella volta; di doue vscito, & rimirandosi auanti vide vna naue carica di demoni, da quali (per quanto si poteua comprendere, e dall'effetto si comprese poi) era causata, e causaua quella horrendissima tempesta, & vide anco che li tre che esso haueua nella barca faceuano con mani la Croce verso di quelli, & gli comandauano in virtù d'Iddio, che si partissero, & lasciassero il mare quieto. Si vide in quel punto il pouero vecchio in gran pericolo, percioche volendo i Demoni far resistenza, & perciò adoprando tutte le lor forze, faceuano per l'onde balzar la barchetta, che pareua hor che volesse salir al cielo, & hor che se ne scendesse nell'abisso, ma vinti finalmente i Demoni dal potere dei tre compagni sparirono, & restò il mare quietissimo con gran stupor del pescatore, ilquale volto poscia la barchetta gettò cadaun delli tre, che haueua in essa doue l'haueua leuato, & desiderando essere dall'vltimo sodisfatto della sua fatica, gli fu da quello posto vn'anello, & dettogli che con quello andasse al Prencipe, & narrassegli il caso mostrandogli, & lasciandogli esso anello, perche sarebbe senza dubio pienamente di quanto egli si meritaua sodisfatto. Obedì il vecchio, & trouato il Prencipe gli espose il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che si conobbe che quello, che prima montò nella barchetta, e che vltimo diede l'anello era veramente il glorioso Euangelista San Marco, il secondo San Georgio, & il terzo San Nicolò protettori, e difensori di questa città, che haueuano miracolosamente liberatala da così eminente pericolo; & però accettato l'anello, & beneficiato il pescatore che fu per sempre ricco, si diedero a ringratiar Iddio, & essi benedetti Santi, & posero l'anello fra le altre sante reliquie. Ma per tornar a quell'anello, che lasciò, come dicessimo, già cadere San Marco nel

seno

ſeno del Veſcouo, in tempo della ſua apparitione; queſto fù donato alla Scola grande inſtituita ſotto il ſuo ſanto nome; ilquale tutto che foſſe con ogni diligenza cuſtodito, & guardato, fu nondimeno l'anno 1585. da vn ſottiliſſimo, & aſtutiſſimo ladro rubato, & con altre coſe d'oro, & d'argento inſieme disfatto, & ſtette il rubatore naſcoſto, fin che volendo rubare la ſcuola di ſant'Anniano, hauuta in veneratione da' calciolagi, fu ſcoperto, & anco preſo; non ſenza qualche ſegno di miracolo, hauendo ſant'Anniano, che fu diſcepolo di San Marco, voluto iſcoprire il ſacrilego, & violatore della ſcola dedicata al ſanto nome del ſuo caro, & amatiſſimo Duce, & Maeſtro, per il che n'hebbe il ſcelerato condegno, & eſſemplare caſtigo.

FOR. Come queſto ſcelerato hebbe ardire di commettere tal ſacrilegio; e fu certo lo ſcoprir ſuo miracoloſo per la cauſa già detta.

VEN. Fù ripoſto il miracoloſo corpo co'l caſſone ſudetto (come ſi diſſe) nel mezo della chieſa, & iui dimorò ſino a tanto che eſſendo li 8. di Ottobre di detto milleſimo la detta Chieſa conſacrata, fu egli accommodato nell'altar maggiore, doue dicono alcuni, che ſi ritroui anco hoggidì, & per ſegnale dicono; che dalla parte di dietro vi ſij vna picciola portella, per la quale ſoleuano gli infermi por dentro la teſta, & far le loro orationi, a fine di conſeguire (come lor ſuccedeua) la deſiata ſanità. Ma alcuni altri vogliono, che come anticamente, così hora non ſi ſappia doue ſia ripoſto eſſo pretioſo corpo, & ſpecialmente il Dandolo, il quale oue parla del Principato di Vital Faliero, dice in queſto modo. Alli 8. di Ottobre fu ſacrata la Chieſa, & in quella poſto il corpo di San Marco ſenza ſaputa di altri, che di eſſo Principe, del primicerio, & del Procuratore; & però è incognito fuor che alli detti, & alli lor ſucceſſori il loco oue ſia poſto. Nè per queſto deuono quei che non lo ſanno dubitare, eſſendo che io che hora parlo, mentre che prima ero nell'officio di Procuratore, & hora che per la Dio gratia ſon creato Doge; poſſo dire quelle parole, che San Giouanni nel cap. 19. Et colui che ciò vide ne ha reſo teſtimonio, & è ver la ſua relatione, & sà egli che dice la verità, accioche voi anco crediate. Perilche

lascierò nel petto de' Lettori qual delle due opinioni debba più tosto abbracciare, che forse anco tutte due sono vere, cioè; che sia il santo corpo nell'altar maggiore, & che non si sappi così di certo da altri, che dalli sopramemorati.

FOR. Può essere certo come voi dite, & quanto à me non ne ho alcun dubbio, & ne lo tengo per fermo.

VEN. L'anno poi 1105. Ordelafo Falier allhora Doge, hauendo fatto condur da Costantinopoli la ricca, & bella pala d'oro, e d'argento lauorata, & già prima da Pietro Orseolo ordinata in quella città, la fece racconciar su l'altar maggiore. Ma è ben vero, che alcuni vogliono che parte di essa sia stata portata, & leuata già dall'altar di santa Sofia d'essa città di Costantinopoli. Questa fu poi accresciuta di gioie, & abbellita l'anno 1209. in tempo che era Doge Pietro Ziani, da vn Angelo Faliero allhora Procurator della Chiesa, come da alcuni versi Latini si scuopre che dicono di questa maniera.

Anno milleno centeno iungito quinto
Tunc Ordelafus Faledrus in vrbe ducabat
Hæc noua facta fuit te Petre ducante Ziane
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
Anno milleno bis centenoque noueno.

Et in tempo di Andrea Dandolo Doge, fu poi anco vn'altra volta rinouata, & di bellissime, & molto più ricche, e preciose gioie adornata, essendo Procuratori della Chiesa Marco Loredano, & Fresco Quirini, come si può considerare da gli altri versi, che parimente si veggiono intagliati di questo tenore.

Post quadrageno quinto, post mille trecentos
Dandulus Andreas preclarus honore ducabat
Nobilibusque iuris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandam iure Beati.
De Lauredanis Marco, Frescoque Quirino
Tunc vetus hæc pala gemmis preciosa nouatur.

FOR. Ecco homai che siamo giunti ad essa Chiesa, e mi pare fabricata di Architettura greca, & vi veggio di molte belle cose; Ma tra l'altre mi dan marauiglia, quei caualli, che

che a me paiono molto belli, & deuono essere sui riposti per memoria di qualche antichità memorabile.

VEN. Questi furono fabricati, & fatti fare dal popolo Romano quando Nerone hebbe vittoria contro i Parti; e gli furono dedicati, e posti nell'arco sacrato al suo nome, e tirauano la quadriga del Sole; come si vede nel rouerso delle sue medaglie. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Costantino Imp. all'hora che tradusse l'Imperio nell'Oriente, & posti nell'Hyppodiomo doue stettero fino quando Venetiani s'impatronirono di quella città, onde Marin Zeno, che vi fu primo podestà per la Signoria li mandò a Venetia, e posti nell'Arsenale, dopò vn lungo tempo, conosciuta la sua bellezza, furono posti oue sono. Et dice Antonio Stella che furono fatti da Lisippo, & donati poi a Nerone da Tiridate Rè d'Armenia; Ma già è tempo, che v'entriamo per godere quel che dentro si vede.

FOR. Pian vn poco: che io vi veggio quà nel volto di questo portone scolpiti diuersi animali, e molti artefici, e tra gli altri quel vecchio con le crozzole che ha vn suo dito della mano in bocca, quasi in segno di morderlo: io non credo che sian posti senza qualche significato.

VEN. Così è punto, che quelle arti di far naui, e cose tali sono quelle a che da prima s'attendeua in questa città, & che sono state causa della sua grandezza; Et quel vecchio è l'architetto che edificò la Chiesa, il quale hauendo promesso di farla tale, che non si hauerebbe potuto farne vn'altra più nobile, nè più bella, con patto però che facessero la statua di lui collocare a memoria nel più degno, & più bel luogo della Chiesa; fattone vna buona parte si lasciò vscire di bocca, parlando col Prencipe, che più celebre, e anco più rara l'haurebbe egli saputa fare, ma che per esserli occorse alcune cose tra mezzo, di non sua satisfatione, non haueua in quella eccellenza voluto fabricarla; gli rispose il Doge subito; ne ancora noi vi osserueremo la promessa già fatta, di porui nel più bel luogo scolpito. Et veramente poi lo posero, oue il vedete con il dito alla bocca, per dar segno del pentimento, che egli hebbe di hauer detto quella parola nociua.

FOR. Hor vedete come nuoce il troppo dire, oue il tacer

sempre è lodato. Ma che vogliono qui dentro significare quelle colonne di Serpentino, che non sostengono cosa alcuna, & mi credo che non siano poste a caso in tal modo.

VEN. Queste furono portate da Gierusalemme leuate dal ricco tempio di Salomone, & per memoria in questo luo go riposte; incontro a' quali vedete là la sepoltura in forma di capelletta del Prencipe Vital Faliero, che fu Doge nel 1084. si come da quell'altro canto con quasi simile struttura è posta quella della Prencipessa Felice, che fu moglie di Vital Michele Doge del 1101. Io vò lasciar di mostrarui la bellezza, & molta copia di figure di Mosaico formate da eccellentissime mani, percioche da voi medesimo le potete minutamente vedere, & al giudicio, & discorso prudentemente considerare. Et qui anco vi tralascio a mano dritta quella capella, oue è quel gran cassone di Bronzo, che dinota il Cardinal Zeno, percioche di quella poi ve ne dirò particolarmente ogni cosa. Ma entriamo dentro se vi piace.

FOR. Entriam pure. Oh come è bella, & bene intesa, che si vede questo corpo formato in forma di Croce con quel corridore a mezz'aria dall'vna, & dall'altra parte, che a me pare che perpetui sino a gli organi là nel choro, che a mio pare re sono due, l'vno per banda. Ma che vogliono significare così appesi li tanti scudi dorati?

VEN. Egli è vsanza in questa città, che il Prencipe nel suo Principato fa tre cose. Il suo ritratto naturale, che si mette nella sala del gran Conseglio sotto il soffitto in alcune lunette, oue hora il Donato è l'vltimo di questo ordine, e per questo era già prouisionato M. Titiano Vecellio. Vn quadro in Collegio, o in Pregadi, o in altro luogo, oue torna meglio, nelquale si fa la Madonna co'l Doge ginochioni, & con altre figure, l'vltima vn scudo con l'arma d'esso Doge, ilquale viuendo esso porta nel Bucentoro, & si tiene attaccato nella sua sala, & morto poi si mette collà sù presso gli altri, di che mi hauete richiesto a sua perpetua memoria.

FOR. Questo mi basta intorno al quesito, ch'io feci; Ma che significa qui a man dritta quelle figure scolpite di pietra incrostate nel muro, con quei cesendeli dauanti, che non essendoui altare, mi par nouo così vederli, & non può fa-

re,

re, che non dinotino alcuna cosa di degno.

VEN. Queste dal volgo son nominate i tre Santi; e furono portati da Aquileia da vn santo huomo scolpiti; quando, (per essere egli scultore) fù richiesto da Diocletiano Imperatore à douer farli le tre effigie di Gioue, di Giunone, & di Mercurio; che egli in vece di esse gli formò queste tre, che sono l'vna di Christo nostro Redentore; l'altra della gloriosa Vergine, e la terza di San Gioan Battista, e nel mostrarle allo Imp. disse che quelle doueua egli adorare, & non li fauolosi suoi Dei; di che talmente sdegnossi Diocletiano, che di subito commandò, che facessero quel scultore (come fecero) crudelmente morire.

FOR. Quella porta oue getta ella? che mi pare che risponde in loco chiuso, e come in altra chiesetta.

VEN. Ella passa nel battisterio, che cosi dicono a quella Chiesuola, perche vi si batteggiano i fanciulli. Ma doppo che voi mi hauete mosso parole di quella, entriamo dentro, che vi dirò, & di lei, & anco poi dell'altra del Cardinal Zeno per essere insieme accopiate; & indi si ritorneremo poi quà per seguitare nel resto.

FOR. Facciasi come vi piace, che mi è tutto sopra modo carissimo.

VEN. Qui si celebra Messa solenne la festa della decolation di San Giouanni Battista, & il vespero parimente; e cosi si osserua anco nel giorno degli Innocenti; perciò che vi si seruauano di molte ossa di que' fanciulli, ma poi furono trasferiti nella Chiesa di San Filippo, e Giacopo, qui passato il canale.

FOR. Che significa questa diuotione, ch'io veggio alcuni inchinarsi riuerentemente con quella pietra, che è di dietro l'altare.

VEN. Ella è quella, doue Giesu Christo sedè già mentre predicaua frà Tiro, e Sidonia: la quale vogliono alcuni che fosse l'istessa sopra la quale volle Abrahamo già sacrificare il figliuolo; e su la quale si ritrouaua Mose allhora, quando fù degno d'hauere dal grande Iddio le tauole della santa legge; e fù portata dal Doge Domenico Michele l'anno 1125. essendo lui capitano nella guerra contro infideli per

l'acquisto di terra Santa. Et quell'altra in cui si scorgono, quasi alcune ghiocce di sangue, è quella sù, la quale fu tagliata la testa a San Giouanni Battista. Et sotto qui l'altare vi sonò anco delle ceneri di esso benedetto Santo portateui da Morea già dal Doge Vital Michele.

FOR. Questa Cathedra così posta dietro l'imagine di Maria Vergine, che significa.

VEN. Ella è quella, oue sedeua già San Marco, portata da Alessandria in Costantinopoli a preghi di Sant'Helena madre dell'Imp. Costantino, e dalla presa di quella città recata poi a Venetia sotto Henrico Dandolo Doge. Tutto che voglino alcuni che fosse essa Cathedra quella, doue soleua l'Euangelista sedere in Aquileia. Ma Giouan Candido dice, che Heraclio Imp. la mandò ad Helia Patriarca Aquilecense a fine che la douesse porre presso il corpo di Santo Hermagora Vescouo, che a San Marco era in quelle parti successa; & afferma di hauerla egli iui veduta intersiata di auorio, ma dal tempo lacera, & consumata. Già prima si seruaua doue hora è l'altare del Santissimo Sacramento, ma si è poscia transferita in questa capella sotto Andrea Gritti Doge del 1534. Vi direi molte altre cose di queste figure in Mosaico, & sepolture d'Antichi, ma di ciò da voi potete col vostro occhio tutto quanto vedere, & col discorso considerar d'auantaggio; sol vi dico che là sopra quella porta per cui vassi in piazza stà riposto Andrea Dandolo, che fu Doge, & visse del 1343. buon scrittore de gli annali della sua patria in bella lingua Latina.

FOR. Hor entriamo in questa vicina, che diceste essere del Cardinal Zeno; il quale veggendo io così scolpito sopra quel cassone di bronzo, mi dà a credere cose grande, & però mi apparecchio ad vdirle.

VEN. Egli hebbe nome questo Cardinale Gio. Battista, & fu nipote di Papa Paolo II. Veneto della famiglia Barbo figliuolo di vna sua sorella: Essendo prima protonotario apostolico, fu poi Vescouo di Vicenza, Penitentiero di santa Chiesa, & finalmente creato dal Zio Cardinale del 1468. & morì in Padoa l'anno 1501. & lasciò molto alla Rep. onde se gli fece quel cassone di bronzo con la sua effigie di sopra, & per memoria sua ogni anno alli ... di Maggio si fanno le

sue funerali in Chiesa, alle quali si troua il Prencipe, & la Signoria. E ben vero, che per la lunghezza del tempo, & per l'occupationi delle facende era stata intermessa cotal vsanza, ma hauendola rinouata il Senato per solicitudine di M. Pietro Zeno, che fu capo di quaranta s'andrà continuando in perpetuo ad honore di quella famiglia illustrissima, laquale piena di Capitani, di Prencipi & di Senatori, & di valorosi huomini è sempre stata, & è in somma riputatione. Hor vedete quella imagine di nostra Donna, ella è fatta di quella pietra, da cui già fece il gran Mose, percuotendola con la verga, vscire l'acqua miracolosamente, & di questo vi vedete quelle parole intagliate che dicono. Aqua quæ prius ex petra miraculose fluxit orationem prophetę Moysis producta est nunc autem hic Michaelis studio labitur, quem serua Christe, & coniugem Irenem. Si come anco qui all'incontro quell'angelo intagliato è della medesima pietra, & parimente quel presepe. Et furon portate da Costantinopoli ne' tempi che cadde nel potere de Venetiani quella città, come altre volte vi ho detto. Ma torniamo hoggi mai in Chiesa per seguitar di racconter l'altre cose.

FOR. Io in me prouo si gran contento nell'vdire tante cose, e così marauigliose, che non lo posso mostrare; che veramente è questa città in tutte le sue parti mirabile. Ma che porta è quella là su quel canton qui a mano dritta, che è rinchiusa; e mi rassembra che di raro si aprisse.

VEN. Ella è la porta che ci guida oue stà posto il Santuario (così addimandato il luogo in cui si seruano le Sante reliquie) & quel pretioso Thesoro, che si solita di far porre per la più parte su l'altar maggiore ne' giorni di Natale, di Pasqua, della vigilia dell'Assensione, e in quella, e nel giorno di San Marco di Aprile. Ma io vi voglio auanti che discorriamo di quelli mostrarui quà di sopra in questo volto effigiate le due imagini di San Francesco, e di San Domenico, più di cento anni auanti che venissero al mondo, e son quelle che la vedete, che se ben non hanno il nome, si conoscono il San Francesco per le stimmate, habito e crocetta, e San Domenico per l'habito, e libro, che tengono nelle mani. Et iui presso quella effigie vogliono molti che ella sia il ritratto,

tratto di quel Pontefice, che dee venire, quando compirà la parola di Christo; & il mondo si ridurrà ad vn sol culto, & sarà allhora vn sol pastore, & vn ouile solamente.

FOR. Ma chi è stato, che hà dato ordine nel dipingerui le dette figure, quasi preuedendo quel douesse auuenire.

VEN. Fù costui Gioachimo Abbate di San Fiore, il quale a questo tempo venne incognito, e senza appalesarsi altrimente, ordinaua ciò che doueuano fare; predicendo in cotal modo molte cose auuenire, di che son piene d'ogn'intorno le mura, & fin nel suolo ve ne fece scolpire, come io vi dirò poi quando da quell'altra parte a man manca noi consideraremo la Chiesa.

FOR. Strane cose odo a dire, & che da molti non saranno credute, & pur si veggono veramente. Ma di gratia racconntatemi del Thesoro quali cose pretiose vi si ritenghi, che ho sentito essere rare, & non trouarsene altroue.

VEN. Dentro di quella porta, che la vedete, ve ne sono sei altre di ferro; dopò le quali a man dritta stà riposto il Thesoro, & da man manca in vna capelletta le sante reliquie; Ma per dar principio al Thesoro vi si veggono primieramente dodici Corone regali, & dodici Corsaletti d'oro, tutti tempestati di gioie, & perle di eccessiuo valore. Questi soleuano già prestarsi quando si faceua la festa delle Marie, di che di sopra parlassimo, & vi sono (tra gli altri molti minori, ma tutti di prezzo) dieci balassi che pesano meglio di otto oncie ciascuno, & vn Safil, che passa dieci onze donato già alla Signoria da Marin Grimani Cardinale, & Patriarca d'Aquileia, Vi sono vasi di Prasma, di Agata, di Smeraldo, & alcune chiocciole fatte di gioie, & intagliate con si mirabil artificio, che non si sanno distinguere dalle naturali. Vi è vn Catino fatto di vna Turchina di vn pezzo molto bello, & tale che nō si sà che ve ne sia vn'altro simile nel mondo con alcune lettere Egittie scolpite nel suo riuerscio. Vi è vn Secchiello di tenuta della mità di vno de secchi, che communemente si vsano nelle case, fatto di vn pezzo di Granata, & tutto intagliato, cosa rara. Vi sono due Corone regali, con lettere sopra che (secondo alcuni) dinotano esser in significato de' duoi regni di Candia, & di Cipro, Sonoui due Corni d'Alicorno

corno l'vno maschio di color che rende al rosso, & l'altro femina che è quasi di color bianco, guarniti riccamente di rosso con arma Imperiale, & lettere greche; & il bianco con caratteri armeni. Vi è vn Diamante che fu da Henrico Rè di Francia, & Polonia, mentre che passaua per andar nel suo Regno l'anno 1574. donato al Prencipe Alouigi Mocenigo. Vi è vn Calice bellissimo con la sua pace tutti gioielati con Rubini, & Diamanti di inestimabil valore. Vi è la Corona, o (come a Venetia si dice) il Corno, o Baretta Ducale, cō che suol coronarsi il Prencipe allhora che è da nouo eletto, & è circōdata di vn fregio cosi carico di perle in più forme, & di gioie di più qualità, & di pregio che non si può estimare; & hà di più vna Croce di Smeraldo con vn Rubino, & nella cima vn Diamante con sei punte che impossibile è di poter vedere cosa nè più bella, nè più preciosa di quello. Euui poi vn Armario grande fatto a colti, & foderato di veluto, oue si veggono vasi di più sorte di gioie, & pietre preciose, che erano la credenciera di Costantino Imper. caduta in poter di Venetiani allhora, che con li collegati Francesi si impatronirono di Costantinopoli. Sonoui altre innumerabil gioie, che troppo lungo sarebbe il voler tutte ad vna ad vna particolarmente contarle.

FOR. Ho sentito, che se bene con tal custodia è ben guardato cosi ricco Thesoro, tuttauia fù già vna volta egli rubbato da vn ladro.

VEN. Cosi è vero, & fu in tal modo. Nel tempo di Francesco Foscari Doge, vn certo Stamati Greco di Candia nascondendosi la sera nella Capella, che habbiam vista, del battistero, che confina qui da ponente col detto luogo oue è serbato il Thesoro, la notte dietro l'altar d'essa capella, oue vedeste la Cathedra di San Marco, leuaua dal muro vna lastra di marmo, & sotto a quella rompendo il muro andaua penetrādo più che poteua a dentro, fin che presso l'Alba ritornando la lastra al suo luoco, otturaua le fissure cō mollica masticata di pane, & la mattina aperta, che si fusse la Chiesa portaua via gentilmente in vn sacchetto quelle calzine, & pezzi di pietra che haueua la notte cauati. Et cosi tante volte fece, che arriuò finalmente al loco del Thesoro, di doue pigliatane

quella

quella parte che li parue si saluò, senza che alcuno se n'auedesse. Ben apparue poi il danno seguito, quando si andò di dentro nel detto loco, ma non si sapeua però chi fusse stato il rubatore. Per questo si fecero grandissime proclame, con promissione, & premij grandissimi all'accusatore, ma tutto risultaua in vano, perche essendo egli stato solo impossibile era a poterne per mezzo d'alcuno venir alla luce; onde già si haueua perso ogni speranza di poterlo ricuperare; quando Iddio il quale non permette che le sceleratezze de gli huomini passino lungo tempo senza la debita pena, fece scoprire la cosa di questa maniera. Habitaua questo Stamati in contrà di San Saluatore, oue si dice calle delle ballotte, & haueua vn suo caro compadre, che egli molto amaua; hor hauendosi disposto di partir di Venetia, fidandosi di questo suo compadre si dispose, come quello a cui pareua vna gran lode a poter dire di hauer commesso così secretamente vn tanto fatto, discoprirli la cosa con animo di passar poi di subito altroue, & non si lasciar più vedere in queste parti, & così chiamatolo vn giorno in casa sua gli si offerse di scoprir vna gran cosa, & importante se prometteua prima con giuramento di tenerlo celato, promise tutto il compadre che Zaccaria Grillo o Grioni parimente di Candia, si nominaua, perilche assicuratosi Stamati gli raccontò tutto il fatto, & il modo che haueua tenuto nel rubar il Thesoro. Indi mostrandogli ogni cosa gli donò quel preciosissimo Rubino che (come si disse) hora stà posto su la Bareta, o Corno del Doge. Veduto che hebbe Zaccaria, & inteso vn così importante successo, tutto confuso, & ammiratiuo, sbrigatosi dal compadre quanto più tosto puote andò a palesar la cosa; per lo che poscia fù il ladro preso, ilquale confessato, & rese le gioie rubate con vn laccio d'oro (gratia da lui richiesta) fu per la gola impiccato, & a Zaccaria fu dato condegno premio, onde ne rimase per sempre commodo, & ricco.

FOR. Hora poi che vi sete del Thesoro sbrigato, aspetto che mi diciate delle reliquie del Santuario, che è dal canto sinistro.

VEN. Dall'altra parte all'incontro del Thesoro si vede (come dissi) vna capelletta, in forma d'altare, doue stanno dette

dette sante reliquie disposte. Fra lequali si scorge prima l'ampolla col Sangue miracoloso, che si mostra il Giouedì Santo da sera a gli huomini, & la vigilia dell'Ascension alle donne; vn pezzo della Colona, alla quale fu legato, & flagellato nostro Signore. Vn Chiodo della Croce di Christo, & vna Spina di quelle, con che fu coronato; vn pezzo del Craneo di S. Gio. Battista inuolta in vn cendal chermesino, & riposta dentro vn calice di pietra Agata, portata già da Morea del 1126. sotto Domenico Michele, & due Croci, l'vna con due gradi che soleua portar sopra di se Costantino Imper. & l'altra di christallo con alcune lettere greche intagliate; & furono la Croce, il Chiodo, & la Spina del 1240. in tempo di Giacomo Tiepolo Doge, mandati dall'Imper. di Costantinopoli in ricompensa del beneficio fattogli da Venetiani, nel mandarli in soccorso con loro armata.

FOR. Pian di gratia, di questo Sangue miracoloso ho sentito dire, che egli fosse di vn Christo, vscito da vna ferita che gli diede con empia mano vn scelerato, & quanto mi pare dicono che sia colà posto in quel capitello.

VEN. Questo non è vero, ma ciò egli auuenne nella città di Barutti, & la sua historia fù in cotal modo. Ritrouandosi in tempo che imperaua in Costantinopoli Constantino il giouane, contiene sua madre nella città di Barutti in Soria numero grande di Hebrei; & però hauendo con la lor sinagoga, & habitatione occupata vna gran parte della città, occorse che vn Christiano tolse a pigione vna casetta tra loro, & v'andò anco ad habitare portando seco quella poca robba, che si trouaua di hauere, & tra l'altre cose vna imagine di nostro Signor Giesu Christo, la quale solea hauere in grandissima veneratione. Questa dunque pose egli presso il suo letto, ma in vn luogo alquanto oscuro; doue essendo dimorato per vn tempo, trouatosi noua habitatione vi passò con tutto il suo hauere, scordandosi però, (& forse per voler d'Iddio) la cara imagine di Christo: partito dunque che fù di detta casa, in quella vi entrò a stantiare vno hebreo, il quale senza por mete alla detta figura vi si accomodò, & stette anco senza auedersene, fino che vn giorno hauendo menato per desinar seco vn suo compagno, fù da quello scoperta

ta mentre l'inuitante attendeua ad'altri suoi affari, perche l'inuitato marauigliatosi molto, & non sapendo che altro pensare vene in parer che fusse costui fatto Christiano, e che per timore non osasse di palesarlo, ma così nascostamente adorasse Christo; laqual cosa parendoli di molto scandolo per la legge Hebrea gli fece grandissimo rebutto, e si risolse di palesarlo a principali lor Sacerdoti & Rabini, e così fe egli a punto, che non si tosto partì di là che corse, & palesò a i maggior della blebe quanto li era auuenuto. Questi ciò hauendo esso vdito, & volendo co' proprij lor occhi chiarirsi andarono la mattina seguente alla casa del già detto Hebreo accompagnati dallo accusatore, dal quale fu lor di subito mostrata la figura di Christo nel loco, oue l'haueua veduta; perilche volendo essi sapere dall'habitator della casa la origine di questa cosa, & hauendo egli il tutto narrato, & scolpatosi di quello che gli era stato apposto, veduta da i Rabini così bella occasione di dimostrar quanto habbino la mente, & il volere contrario a nostro Sig. & a quelli che lo seguono, consultarono tra loro di voler fare ad essa imagine tutti quei stratij, & martiri, che furono fatti a Christo da' loro antecessori allhora che lo posero in Croce, & così doppo mille sputi, & guanciate, doppo lo hauer coronato la preciosa imagine di spine, & acerbamente flagellata, & schernita, doppo l'hauerla conficata in Croce, & portogli fino l'aceto, & fele; presa vna acuta lancia si forzarono di trapassarle il costato. Ma volendo nostro Sig. Iddio dimostrar egli all'incontro quanto siano vere le cose dette di Christo da' beatissimi Euangelisti, & con gli effetti anco rinouarle, fece d'vn punto (come nella morte di Christo auenne), che così allhora si turbò, e oscurò il cielo, & tremò la terra d'intorno, con timor grandissimo de i crucifissori, & dalla ferita del costato si vide vscirne sangue, & acqua miracolosamente stupiti d'vn tanto miracolo quegli Hebrei principali, comandarono che fusse lor portato vn vaso, & hauuto, lo sottoposero, & riempierono di quel miracoloso humore che dal costato stillaua, & indi si imaginarono di far esperienza se col tocco di quello si potesse fare qualche miracolo, come Christiani diceuano, che haueuan poter di farne, le cose di Christo loro Signore. Fecero dunque

que

que congregare nella lor Sinagoga gli infermi di diuerse sorti, & il primo in che si fece la esperienza fu vn huomo di età matura nato paralitico, il quale non si tosto vnto del precioso sangue che vscì del letto sano, & cominciò a laudare, & glorificar il Signore, & l'istesso auenne a quanti furono doppo vnti, o toccati. Veduto gli Hebrei vn tanto, & così fatto miracolo, conoscendo che veramente Christo è il Saluatore del mondo promesso da santi Profeti, pentiti de' loro errori si risolsero a creder in lui, & rendendone a sua diuina Maestà gratie infinite, corsero ad annunciar il caso, & ad offerirsi di accettar la fede di Christo, al Metropolita di quella città che era vn huomo santissimo, dalquale furono essi l'vn doppo l'altro con deuotione, & zelo grandissimo batteggiati, & la Sinagoga fu consacrata in nobilissima Chiesa a nome, & honore del Saluator del mondo. Questo Metropolita poi pësando quanto fosse opra degna, & meritoria, che molti participassero di così stupendo miracolo, fatte fare alcune ampoline di christallo, & quelle riempite del santissimo sangue, le diuise, mandandone a molti Principi per il mondo, & da quel tempo in poi fu statuita la festa del Saluatore, che si celebra a 9. di Nouembre, il qual giorno così si osserua in quelle parti, come se fusse il giorno del Natale di nostro Sig. & è questa la vera historia di sì santo, & miracoloso Sangue.

FOR. M'è stato caro il sentirla, percioche vi sono molti, che la credono, come prima vi dissi. Ma in tal luogo (del santuario parlando) sonoui altre sante reliquie, che queste?

VEN. Si vi sono, e tra le altre quelle che hora io ui dirò, le quali sotto 15. April 1584. essendo Prencipe Nicolò da Ponte furono da Girolamo di Franceschi secretario donate, per esserli rimaste nelle mani doppo la morte di Vittor di Franceschi suo *Zio* Vescouo di Famagosta, cioè, vna Spina della corona del Saluator nostro M. Giesu Christo, tre pezzetti del legno della Santissima Croce, vn pezzetto della colonna, alla quale fù flagellato nostro Signore, & vn pezzetto dell'Arundine, che fu posta con la Spongia a Giesu Christo, fu la Croce confitto. V'è oltre queste, iui riposto vn'altro pezzo del legno della Santissima Croce, vna Spina di quelle che penetrarono nella testa di Christo, onde è ancora tinta di

sangue

sangue, & vn bossolo d'auorio con molte reliquie ritrouate in vna Pace d'argento l'anno 1580 a' 14. Aprile dentro vn'armaro presso la capella di San Clemente, doue prima staua il Santissimo Sacramento; iui poste (come si crede) allhora che successe l'incendio del Santuario, ma col tempo erano poi cadute dalla memoria de gli huomini.

FOR. Hor che a pieno m'hauete ogni cosa narrato che si stà colla dentro, trapassiamo questa Croce, e perche veggio che in andando non mi accennate cosa alcuna di degno, ascediamo homai nel Choro.

VEN. Non vi è cosa, Signor mio per picciolissima ch'ella sia, che non meriti consideratione, ma perche sarebbe troppo lungo il ragionamento, & forse ui potria venir a noia, io mi passo molte cose senza farne mentione non intendendo io di ragionarui di altro, che delle più memorande. Et perche siam giunti in Choro, rimirate qui sù all'alto che vedrete dall'vn canto, & anco dall'altro incrostate nel muro due colonnelle per banda di vna medesima pietra formate, e nel mezzo d'ogni due vi è posto vn Angelo fatto di Musaico che abbraccia vna croce. Sono queste colonnelle quelle del pulpito, o pergamo, che era all'hora nel palagio di Pontio Pilato in Gierusalemme, sopra il quale, hauendo egli condotto Christo flagellato, & mostratolo a gli Hebrei, lor disse, Ecce homo, & perche fù a lui risposto, che douesse crocifiggersi, però gli Angeli iui posti tengono abbracciata vna croce, & furono da Gierusalemme portate dal Doge Domenico Michele nel tempo che tante volte si è detto.

FOR. Hora è tempo che mi narriate d'intorno questo altar grande, & sua ricchissima pala, che già ho inteso esser notabile.

VEN. Voi vedete questo volto sostenuto da queste quattro colonne intagliate a figure: quelle auanti contengono la Natiuità, & Passione di Christo, & le di dietro la Natiuità, & vita di Maria Vergine. La Pala poi è tutta di lame d'oro con figure alla Greca di basso rileuo; attorno la quale in forma di Nichi sono diuersi lauori a compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, & d'altre nobilissime gioie di valuta. Nella parte di sotto vi è nel mezo il Redentor sedente in

te in vn seggio con li quattro Euangelisti per i cantoni del quadro, & da un canto, & l'altro si veggiono i dodici Apostoli lauorati alla perosina, & d'intorno la vita, & passion del Beatissimo Euangelista San Marco. La parte di sopra poi è diuisa in cinque campi lauorati alla Greca nel primo da vna parte si vede quando nostro Signore và in Gierusalemme sentato sopra l'asina; nel seguente vi è posto in croce; nel terzo che è nel mezo scorgesi una Sofia in forma di vn'Angelo, nel quarto vi è Christo che risuscita, & nell'ultimo la sua marauigliosa Ascensione al cielo. Et questa parte di sopra è quella che era sopra l'altar di Santa Sofia in Costantinopoli. Voi vedete poi sul parapetto di esso altare quei quattro Euangelisti di Bronzo a sedere di altezza di tre quarte di braccio l'uno, e dinanti esso altare, oue si mette il palio si vede fatto di finissimo argento indorato, e scolpito a figure Greche di un palmo l'una, distinte con colonnelle che dimostrano la uita, passione, & miracoli di San Marco.

FOR. Questo altare qui di dietro, a che è dedicato.

VEN. Egli è posto per conserua del Santissimo Sacramento, & vedete queste colonne di alabastro, come sono a'guisa di uetro trasparēte, & pretiose; & furon portate già da Tolemaida città in tempo del conquisto di terra santa.

FOR. Questo altar grande correlatiuamente deue hauere di bellissimi guarnimenti.

VEN. Egli ne hà molti, & di gran pregio, & io lo sò dirui per hauermene fatto dare da vn Reuerendo di questa Chiesa ben minuto raguaglio, del qual volendo ancor uoi far partecipe dico primieramente, che ui è un gran numero di Candelieri di purissimo argento, & d'oro; tra'quali due ue ne sono d'oro fatti à figure alla gemina di altezza di braccia dua di inestimabil ualore fatti far del suo proprio danaro dal Serenissimo Christoforo Moro, in tempo che era Doge di Venetia. Ma non solamente questi fece fare egli, che volse anco poi che del suo manto di panno d'oro si facessero paramenti da Sacerdoti, & un piuiale, che hoggidi anco si veggiono con l'arma sua sopra posta. Sonoui candelieri de christal di montagna rari al mondo. Si ueggiono Croci d'oro acquistare a Costantinopoli come dimostrano le lettere alla greca sopra

k quelle

quello scolpite, & euui anco il Messale con le tauole coperte di argento,& tutte tempestate di perle, & di gioie,che si adoprau a già in Santa Sofia di detta città, Sonoui ventiquattro lampade d'argento, & vna poi per attaccar nel mezo della Chiesa, che vale oltra cinquecento ducati, Sonoui spaliere tessute d'oro,& di seda di gran valuta, che rappresentano la vita,miracoli,& morte di San Marco,& furono nel 1552. fatte far in Fiorenza essendo cassier Antonio Capello Procuratore.Sonoui poi grã numero di antipetti,& paramẽti fatti fare da molti Principi come quello di Antonio Grimani fatto di seda,& d'oro con la effigie di esso Principe, & lettere, che dicono Antonius Grimano bis Procurator; quello di Francesco Donato,di Frãcesco Veniero,di Gio. Mocenigo,di Agostin Barbarigo,di Marco Barbarigo, di Lunardo Loredan, di Marc'Antonio Triuisan, di Andrea Gritti, che si adopra la settimana Santa per adornar il sepolcro, quel di Lorẽzo Priuli,di Hieronimo Priuli,& di Luigi Mocenigo. Vi è anco vna muda di paramenti fatti fare dal christianissimo Lodouico Re di Francia per vn voto, che fece, essendo per intercession del beato Euangelista San Marco guarito di vna sua graue infirmità, & si vedono anco tuttauia con l'armi di Francia. Sonoui poi quattro cirij d'argento tutti, che si portano nelle processioni solenne,& altre cose, che non hò cosi in mente.

FOR. Questa porta qui di Bronzo deue essere della Sacrestia per quanto pare, & è molto ben fatta.

VEN. Cosi è in vero,& è opra di Giacopo Sansouino già tante volte nomato,il quale come vedete v'ha scolpito di basso rileuo la Morte, & la Resurrettione di Christo, con li quattro Euangelisti,& li Profeti ne i cantonali con maniera gentili; ma entriamo dentro se vi piace,

FOR. Entriamo pure. Oh che anch'essa è lauorata nel soffitto a Musaico,& in uero mi sodisfa grandemente quel San Gerolamo.

VEN. Egli è tenuto per singolare,si come anco ve n'è vn' altro, oue è riposto il thesoro, che si tiene come reliquia, & gioia vnica,tanto è con maestria singolar fabricato.

FOR. Questa porta, con questa scala oue monta ella se lo sapete.

VEN.

VEN. In vna volta, ò luogo, dentro il quale si custodiscono gli addobamenti, che vi dissi, di Chiesa. Et oltra ad essi, son riposteui molte Sante degne Reliquie, delle quali sarà bene, che anco a voi ne dia conto.

FOR. Con tanti altri sin hor fattomi, & con quelli che è per farmi sarà giunto questo fauore da non cadermi dalla memoria giamai.

VEN. Vi si vede primieramente vna cassetta in forma di libro con la sua chiaue nella quale vi è vna Croce fatta alla Greca, che ha del legno della Santissima Croce di Christo, & si adopra il venerdì Santo nel Choro all'adoratione. Euui vna Spina della corona di nostro Signore in vn tabernacolo di Christallo adornato d'argento con mirabil fattura, quale si mette su l'altare il venerdì Santo, & finita la Messa il Prencipe con tutta la Signoria và a baciarla portagli dal celebrante, ouero dal mastro delle cerimonie. Vi è vna croce di Christallo con dentro del legno pur della Santissima Croce di Christo, & si suol porre su l'altare ne i due giorni festiui, dedicati alla solennità di Santa Croce, a' primi vesperi, & alla Messa. Vi è vn'altra Croce con doi gradi pur con parte del Santo legno fatta alla patriarchina, & era quella che si faceua portar già dauanti il Patriarca di Costantinopoli posta nella cima d'vna hasta, & si vsa la sera della Epifania nel benedir l'acque, riceuendosi quelle che da lei cadono in vna lazza d'oro, e d'argento la quale poi finita la cerimonia è dal sacrestano presentata al Prencipe in commemoratione dell'acque cō che fù nostro Signor Giesu Christo battezzato nel Giordano, & sua Serenità riceuutala con gran diuotione di quella ne beue, & il resto ritiene per riuerenza presso di se. Euui vn'altra Croce antichissima hauuta nella presa di Scutari con vna testa di Camaino grande quanto vn ouo di struzzo. Vedesi vna parte del braccio di San Luca posto in vn braccio d'argento, & è quello con cui depinse la figura di nostra Donna, la quale pur iui medesimamente si vede. Questa era già nella città di Costantinopoli, & soleua l'Imper, qual volta desideraua impetrare da Dio gratia alcuna, farla portar in processione solennemente, seguendola egli poi con tutto il Clero, perilche hauutala questi

Signori, essi anco seguendo quel Santo instituto, sono soliti cosi in tempo di guerra per impetrarne ò vittoria, o pace, come in tempo di quiete per conseguirne il sereno doppo le pioggie, & doppo lo asciuto le acque, & per la salute de' popoli in tempo di peste, ò d'altra calamità, & in fine volendo qualche licita gratia da nostro Signore, farla portare da quattro Sacerdoti sotto vn baldachino, a cui precedono i 24. giouani del Seminario Gregoriano vestiti di pauonazzo, doppo i Sacerdoti, & indi i cantori di Chiesa cantando diuotamente, & con melodia le litanie, & è presa nel mezo da otto torcie appizzate, e da due (vno per banda) che con Toriboli in mano la vanno incensando mentre dura la processione. La seguono i Canonici con Mons. Primicerio, & suo Vicario, & poscia si può dire tutta la Nobiltà di Venetia poi che se ne contano li sette, & otto cento per volta, oltre gran numero di altri huomini, & donne popolari di diuersi gradi, e conditioni, & bene spesso anco vi interuien lo stesso Prencipe, con la Signoria. Et veramente si vede che per l'intercession di Maria Vergine rapresentataci per questa Santissima Imagine, si conseguiscono da nostro Signore le gratie che degnamente se gli addimandano, con grandissima confusione de' perfidi heretici, & di quelli, c'hanno in odio i veramente Ortodossi, & Catholici Christiani. Suole anco questa Santa figura ne' giorni solenni ad essa Beatissima Vergine, come è nella sua Cõcettione, Natiuità, & Asũtione porsi sopra l'altar grã de, & nel portarla di là cantar deuotamente l'hinno. Maria mater gratiæ, &c. Fù questa Santa Imagine con le sudette, & la maggior parte delle (che vi dirò) reliquie sante portate da detta città di Costantinopoli in tempo di Henrico Dandolo Doge, & che Venetiani co'collegiati diuennero patroni di quella città, come già più volte s'è detto. Ma per seguir al restante euui vna parte del braccio di San Georgio, e parte anco di vna sua gamba con ornamenti d'argento, & vna parte della gamba di San Theodoro martire. Sonoui gli atti degli Apostoli in lettere d'oro, di mano propria scritte già da San Giouanni Chrisostomo Patriarca Costantinopolitano, Euui vna parte d'vn braccio de' Santi Martiri Sergio, & Bacco portati da Scutari, doue eran protettori di quella città, in tem-

tempo,che vi dominauano Venetiani. Si vede vn braccio di San Magno Vescouo di Eraclia quello che fondò otto Chiese in questa città. Euui vna costa di Sã Stefano Protormartire fornita d'oro iui presentata già da vn Prencipe straniero, che esso portaua attaccata al collo per reuerentia,onde si vede anco vn'anelletto attaccatoui nel mezo oue era legata la catenella; & si mostra il primo Vespero a Messa grande il giorno festiuo a detto benedetto Santo, e stà posta in vn tabernacolo di Christallo fornito d'argento. Euui vn dito della Maddalena posto pure in vn tabernacolo di Christallo, & lauorato d'argento. Euui il Police di San Marco, quello, che come si disse si tagliò da se stesso per non essere Sacerdote, reputandosi indegno d'hauere vn cosi honorato grado & fu portato di Alessandria. Sonoui gli Euangeli scritti di sua mano copertati d'argento a figure. Questi (secondo Gioan Candido ne' suoi comentari,che fa delle cose d'Aquileia, nel secondo suo libro) erano presso le monache di San Benedetto di Aquileia, & dice, che hauendo ciò inteso il Prencipe Tomaso Mocenigo de gli Oratori Forlani, che eran venuti per darsi (come fecero) alla tutela, & protettione del Dominio Veneto,ne mandò il Presule (credo io il Piouano) di San Barnabà,con lettere a dimandare, che gli fossero in Venetia mandati, e gli ottenne anco, benche con molto dispiacer di quei popoli, anzi dice, che essendo il libro stato posto sopra vn'Altare, & stando i Canonici dolenti da vn canto senza volerlo alcun di loro pigliare per consegnarlo a Venetiani, che vn certo d'essi finalmente,per nome Dardano, mossossi con gran furia,& senza riuerenza alcuna (per far dispetto forse a colleghi) lo prese, & consegnò a quei, che v'erano per la Signoria; & segue in dire, che perciò miracolosamente in quell'istante si assidrarono a questo Dardano ambe le mani,& a tale s'indusse,che mangiandosi da se stesso le carni, dopò pochi giorni morì. Ma però che questo non auenne perche fosse desiato al santo Euangelista, che douesse il sacro libro capitar nelle mani di questi Signori,poiche non è da creder, che oue era il suo diuino corpo,non gli fosse anco a grado, che si trouassero le sue sante compositioni; ma perche volse colui alla guisa di Oza (che ꝑ voler toccare di questa maniera l'arca fe-

deris del Signore s'acquistò morte) per onta ; & dispetto de gli altri,& non con quella deuotione, che si ricercaua, indegnamente per mano in toccare li santi Vangeli. Et di più dice che alcune carte che mancano di detto libro, furono già dall'Imper: Sigismondo leuate ; & seco portate nell'Vngheria ; ma altri vogliono che fossero allhora essi Vangeli in Ciuidal d'Austria (hora detto di Friuli) forse già prima portatiui da Aquileia, & che di là si hauessero. Et io veramente a questa seconda opinione ; come più vera m'accosto,poiche si veggiono tuttauia sopra ciò lettere Ducali mandate dal Doge Tomaso Mocenigo a quelli del detto luogo il dì 30. di Maggio 1420. i quali ho io lette: Et son di quelli che sul quaderno,che manca dicono, che fosse leuato,& ritenuto dal Patriarca di Aquileia per deuotione. Euui poi l'anello del detto Santo già mandato come dicessimo per lui al Prencipe Bartolomeo Gradenigo l'anno 1339. per il Pescatore, quello di che di sopra vi ho narrata l'historia.

FOR. Mi raccordo benissimo,& però seguite più oltre, delle cose che mancano ; che io ne sento vn grandissimo gusto.

VEN. Veggionsi in detto luogo molte croci grandi ; & picciole d'argento con lettere greche, & vi sono coperte di Messali,& d'altri libri alla greca di grãde artificio,& valuta. Vedesi parimente vn pezzo alto mezzo braccio della Colonna a cui fu legato,& flagellato Christo,donata da Vicenzo Fedel già secretario di Pregadi l'anno 1559. a' 30. di Maggio, hauendo quella hauuta in Gierusalemme dal Padre fra Bonifacio da Ragusi dell'ordine Zoccolante guardiano del sacro Tempio;doue era egli andato per diuotione in tempo,che fu Cancelier grande in Cipro,& la portò con la sua fede in carta bergamina authentica, & sigillata, insieme cõ vn pezzetto della pietra del santo Sepolcro,& ne ottennero poi questi Signori Indulgenza l'anno 1562. 20.Febraro ; sotto Papa Pio IIII. a tutti quelli ; che visitassero essa Colonna dal primo Vespero della Translation di santo Isidoro, che è a' 15.d'Aprile fino a tutto il giorno seguente, & perciò si mette fuori, & si mostra ad ogn'vno quel giorno. Sonoui di più sopra detta Sacrestia alcune rose mandate a donare da sommi Pontefici a' Prencipi di Venetia, come quella di Sisto quarto l'anno

1474.

1474. a Nicolò Marcello, quella di Alessandro VI. l'anno 1495. ad Agustin Barbarigo, & quella di Gregorio XIII. l'anno 1577. a Sebastian Veniero. Euui la bellissima mitra del Cardinal Zen, & vn tabernacolo d'argento alto quanto vn huomo, ilquale essendo mandato d'Vngheria per disfar in Ceccha i Procuratori della Chiesa lo comprarono per portarui dentro il santissimo corpo di Christo consecrato nella processione, che si fa il giorno del Corpus Domini: & vi sono (per finirla) molte altre cose rare, & di pregio, che troppo lungo sarebbe il particolarmente narrarle: Ma vsciam fuori homai del choro da quest'altro canto, & accostateui meco qui presso al muro, che diuide questa Chiesà dalla capella di Santo Isidoro, di cui vi ragionerò hor hora, & vi si entra per quella porta che là vedete.

FOR. Io mi accosto, come chiedete. Mà che veggio io qui figurato nel muro?

VEN. Questo è quello perch'io vi ci ho fatto accostare, acciò vediate questa effigie così per le due congiunture di queste pietre naturalmēte formate, che rappresenta perfetta mente l'imagine d'vn huomo, & è così famosa che Leandro Alberti nella sua descrittion dell'Italia, & Alberto Magno nella sua Meteora, ne hanno fatto mentione.

FOR. Ella in vero è notabile, & mi rasembra quasi ad vn heremita, & ho hauuto molto a caro in vederla.

VEN. Hor entriamo in questa capella, che è chiamata di Sant'Isidoro per esserui là in quel cassone il suo corpo.

FOR. Et come hanno hauutolo questi Signori, & di doue recato in questa città.

VEN. Per opra di vn certo Cerbano clerico Venetiano, il quale perseguitato dall'Imperatore, fuggì miracolosamen te la furia Imperiale sopra le loro Galee, con le quali capita to a Chio, doue intendeuano di suernare, & citò i compagni a pigliare esso Glorioso corpo, e così lo portorono in Venetia il giorno 16. di Aprile di esso millesimo, come anco vien testificato per lo epitafio descritto di sopra la sua sepoltura di questo tenore.

Corpus Beati Isidori præsenti arca clauditur Venetijs delatum à Chio per Dominicum Michaelem inclitum

Venetiarum ducem in 1125. quid occulte in Ecclesia sancti Marci permansit usque ad inceptionem ædificationis suo capelle suo nomine ædificatæ, incepte ducante D. Andrea Dandulo inclito Venetiarum Duce, & tempore nobiliss. virorum DD. Marci Lauredano, & Io. Delphino Procuratorum Ecclesiæ sancti Marci, & completa ducante D. Ioan. Gradenico inclito Venetiarum Duce, & tempore nobil. viror. DD. Marci Laured. Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procur. Ecclesiæ sancti Marci in 1355. Mense Iulij die decimo.

FOR. Hanno sempre dimostrato Venetiani di essere Christianissimi, & nell'opere religiose non mancarono con l'industria, col sapere, & fino anco con la forza di aggrandire il nome di Christo; onde non è marauiglia se le lor cose riescono sempre di bene in meglio, & si augumentano con lor gloria infinita.

VEN. Quiui appresso è questa capelletta nominata la capella noua con figure di pietra in rilieuo scolpite da Michele Giambono l'anno 1430. essendo Doge Pietro Foscari, & nel soffitto è figurato di musaico diligentemente, & con maniera, che sembra del naturale, la vita di Maria Vergine. Ma a proposito che dicessimo dell'Abbate Gioachino, quando fece figurare San Francesco, e San Domenico nel luogo, che già vi mostrai, fece ancor qui nel suolo effigiar molte altre cose, rappresentate da animali diuersi, quasi tutti significatiui de' successi venturi.

FOR. Deh di gratia dechiaratemi se sapete alcuna d'elle, che ne haurò molto a grado.

VEN. Cō questi due galli qui nel canto, oue si voglie verso quel capitello, che par che portino bene legata per li piedi vna volpe, predisse egli i due Re Galli, cioè Francesi Carlo VIII. & Lodouico XII. che portarono fuori della Signoria di Milano il Duca Lodouico Sforza detto il Moro; nō ostante che egli fosse astutissimo, & di vn proceder volpino, & con questi Leoni belli, & grassi posti in mezzo all'acque volse dinotar, che i Venetiani, la cui impresa ben sapete, esser l'alato Leone, essercitādosi per il mare diuentarebbono grassi

&

& ricchi molto, & potenti, si come per contrario attendendo alle cose di terra ferma riuscirebbono debili, & magri, nella guisa, che sono a punto questi altri, che voi vedete qui vicino posti sopra la terra ferma. Et anco altri sono, & possono essere i significati di altre figure, ma non posso io saperle, che nõ mi è dato la sapienza di Edipo.

FOR. Questo capitello, mi credo io che sia quello di che alcuni già attestauano (come vi dissi) esser vscito il sangue miracoloso.

VEN. Egli è desso, & fu vero, che trouandosi già nella piazza, doue hora si vede posto il primo stendardo più verso l'horologio, vn scelerato con vn pugnale vi percosse la santa imagine di nostro Sig. Giesu Christo, che stilò per tal ferita fuori sangue, ma però non è esso sangue quello che si mostra, come già vi narrai. Molte altre, & degne cose vi sarebbono da commemorar di tal Chiesa, & spacialmente nell'historie infinite, & nobili in essa espresse con figure di Mosaico, & dinotate anco diuerse molte che con esse si veggiono, & molte che dimostrano li successi della Rep. come tra l'altre si vede presso la porta, che esce in Canonica là nel volto presso il Choro rappresentato il sommo Põtefice Pelagio, quando ad instanza del Patriarca Helia, ordinò che la Chiesa di Grado (che fu poi trasferita in Venetia) fosse Metropoli di tutto il Venetiano. Ma perche sarebbe a punto il voler io con picciol barca varcar oltre il grande, e tempestuoso Oceano, porrò fine a ragionar più di quella.

FOR. Non vorrei che voi si tosto vi pensaste sbrigarui, che se bene resto sodisfatto quanto alle cose concernenti alla sua struttura, pur desidero anco più auanti, & intendere in quai giorni sia visitata dal Doge, & dalla Signoria, che a me pare sian prefissi, & terminato per l'anno.

VEN. Questo è vero, & già che piace a voi d'intenderli, li verrò raccontando, & sia il principio dal dì 25. di Marzo, notabile per la santa incarnatione di nostro Signore, & (a noi altri oltra di questo) per hauersi in cotal giorno l'anno 421. dato principio a fabricare così degna città come è questa. In tal giorno dunque per memoria di tale fondatione vi entra il Doge (& quando vi dico il Doge intendo seco parimente

la Si-

la Signoria)ad vdir messa,che solennemente si dice, & il dopò disnare se ne torna alla Predica.

FOR. Quante prediche fansi all'anno, in questa Chiesa?

VEN. Cinque sole; eleggendosi a tal effetto cinque de' più famosi Predicatori che si trouano da quel tempo per la città,& sono queste. Nel detto giorno dell'Incarnatione di Christo;la Domenica delle Palme,il Venerdì Santo,& li solennissimi due giorni di Pascha,& Natale.

FOR. Hor seguite all'altre visite,se vi piace.

VEN. Il 12.d'Aprile dedicato a santo Isidoro,và alla Messa,& poi accompagna la processìon,che si fa,per la memoria d'essere in cotal giorno liberata la Rep. dal periglio che imminceua per la congiura del Doge Marin Faliero. à 24. d'esso mese stando in Chiesa sua Serenità ad vdir il Vespero,vengono quattro professioni d'artefici della città ad offerire alcuni Torchi di cera, come censo per ricognitione di Vasallaggio,& son queste,quei che fan panni di seta, i Pittori, i Fauri, & gli Pelizzari, & il dì seguente, che fu trasportato il corpo dell'Euangelista San Marco nel modo già detto, v'ascolta Messa,& vēgono ad offerirgli li Notari della città prima, poi le sei scole grandi,& indi le due arti de' Samiteri, & Sartori tornato poi in Palagio ne trattiene a desinar cō esso lui quei Senatori, che si trouano seco. A 9. di Maggio egli entra in Chiesa per le essequie,che già dicessimo del Cardinal Zeno. Alli 15.Giugno,giorno dedicato a' Sāti Vito,& Modesto,dopò l'hauer visitato la Chiesa dedicata a essi Santi, posta di là dal canal maggiore (alla quale però si camina quel di sopra vn lunghissimo ponte,che su burchi fabricato l'vna,& l'altra riua congiunge) se ne torna a San Marco, & vi stà fino che si faccia la Processione;laquale finita se ne và in Palagio accompagnato dalli Signori quaranta al Criminal,& dalli Sauij degli Ordini attuali,& passati, li quali ritiene poi seco a disnare. Et fassi questa solennità per memoria della memorabil cōgiura di Baiamonte, dallaquale in tal giorno l'anno di Christo 1310. ne fù questa città miracolosamente preseruata, & difesa. A 25.di detto mese, ode nella detta Chiesa la Messa, per essere in tal giorno accaduta l'apparitione del venerabil corpo del sacro Euangelista come già vi contai. A' 17.Luglio

uà il

ua il Doge a Santa Marina, oue vdita la Messa si torna in San Marco; & vi dimora fin passata la Processione; per la recuperatione di Padoa già di sopra narrata. A' 15. di Agosto dì della Ascension della gloriosa Vergine, ode il Doge la Messa in San Marco, & così alli 8. di Settembre, giorno della Natiuità di essa Vergine, & alli 7. di Ottobre; che si celebra la festiuità di Santa Giustina, và a visitare la Chiesa di quella santa, & ritornato a San Marco aspetta che finiscano le Processioni, che si fanno per ricordanza della Vittoria nauale. Il primo di Nouembre solenne a tutti li Santi; vien il Doge a Messa in Sã Marco; & la vigilia della Natiuità di nostro Signore a' 24. Decembre a Vespero, Compieta, & Matutino, & la sera anco alla Messa, & così la mattina seguẽte giorno di Natale vi torna alla Messa; & il doppo disnar alla Predica, & a 26. festiuo a San Stefano, và a Messa a S. Giorgio maggiore, & di là tornato poi ritiene seco a pranso quei Senatori, che al numero di 41. interuennero alla creatione di lui fatta in Prencipe di Venetia, & altri anco come meglio li pare. Il primo di Genaro, Che è la Circoncision del Signore, vien a Messa in S. Marco, & così il 6. di detto Mese, che è l'Epifania, & a 2. di Febraro, giorno della Purification della Madonna, v'ode parimente la Messa, doppo l'essere il giorno inanti stato a visitare la Chiesa di Santa Maria Formosa, in memoria della liberation delle Spose toltegli già da Triestini, & Istriani, che pur di sopra fù detto. La Domenica poi delle Palme (per passare alle feste mobili, poi che delle stabili solamente habbiam sinhora parlato) il Doge in questa Chiesa ode la Messa la mattina, & doppo disnare la Predica; & quella finita và a visitare la Chiesa de gli Orfani della Pietà, doue è l'indulgenza, & perdono de tutti i peccati: Il mercordì Santo doppo l'esser stato alla perdonanza a San Giouanni Elemosinario di Rialto viene in Chiesa alli vfficij, & il Giouedì santo parimente, visitãdo anco la mattina la Chiesa di San Giacopo pur di Rialto, che è la più antica, & la prima di tutte l'altre, che siano fabricate in questa città, che v'hà quel giorno il perdono. il Venerdì Santo, ode l'offitio il Doge la mattina, & il doppo pranso parimente con la Predica; & così il Sabbato Santo nella detta Chiesa. Et il dì di Pasqua (statoui la mattina a Messa) vi torna il

na il

na il dopò disnar alla Predica,& finita quella và alla perdonanza a San Zaccaria per riuerenza di molti Corpi santi, che iui sono,concessi già a quelle Reuerende madri da Benedetto III. sommo Pontefice,come vogliono alcuni. La Domenica de gli Apostoli và il Doge a Messa a San Geminiano qui a rimpetto per la causa, che già vi dissi, dell'hauere trasportata quella Chiesa dal mezo all'estrema parte della piazza.

FOR. Mi raccordo, seguite pure.

VEN. La Vigilia dell'Ascensione, ode il Prencipe il Vespero in San Marco, & il dì seguente và a Messa a S. Nicolò del Lido sul Bucentoro, per commemoratione della vittoria già scritta di sopra, che in difesa di Papa Alessandro III. hebbero Venetiani contro l'armata di Federico Barbarossa Imperatore, & nel ritorno si tiene seco a disinare quei Nobili,che lo hanno accompagnato, & che sono ne gli officij che si dicono di sotto Pregadi. Il giorno del Corpo di Christo, ode il Prencipe qui in Chiesa la Messa, & accõpagna la Processione,che notabilissima in tale giorno si osserua di fare, & il giorno delle Pentecoste vi stà pure, ma solamente alla Messa. La terza Domenica poi di Luglio per memoria della liberation della peste,che già altroue si è detta, che occorse l'anno 1576. se ne và il Doge a visitare la superba Chiesa del Redentore per voto dell'Illustriss. Senato cõ sì bella, & marauigliosa forma in tal occasion fabricata alla Giudeca,& officiata da gli essemplari di vita frati Cappucini (doue anco per poterui andare a piedi si fabricano due ponti, l'vno a Santa Maria Giubenigo, & l'altro da San Gregorio fino alla Chiesa predetta) & tornato in San Marco vi stà fino che passa la processione, la quale si fa solennemente (come anco si fanno tutte quelle, che hauemo di sopra mentouato) da le sei scole grandi della Carità,Misericordia,San Marco, San Giouanni, San Theodoro,& San Rocco, & da tutti li Reuerendi Sacerdoti, così secolari (che consistono in noue congregationi di Preti, cioè di Santa Maria mater Domini,santa Maria Formosa,S. Marcuola,ouero Ermacora,& Fortunato,San Siluestro, Sant'Angelo,S. Luca,San Polo,San Canciano,& San Saluatore) & và tutti i Frati, & Monachi, che di qual si voglia ordine per li Monasteri nella città, & Isolette vicine, si stanno

seruendo

seruendo a nostro Signore, & pregando la conseruatione di cosi glorioso Stato, & di sì degna, & ben instituta Rep. Visita anco questa Chiesa il Doge la prima volta, il giorno stesso o il seguente, della sua creatione: la qual cerimonia per essere diletteuole molto, ve la voglio contare.

FOR. Mi è fauor troppo rarissimo, & però seguite, che starò con ogni attentione ad ascoltarui.

VEN. Vi entra allhora sua Serenità per la porta picciola, che è presso l'altare di San Clemente, & ascede nel pulpito co' più vecchi Senatori che siano, de i quali due, ouer tre eletti da gli altri, come presidenti, stando in luogo più alto, l'vno fa noto al popolo la elettione fatta della persona di sua Serenità commendando le sue virtù, & meriti, & il Doge promette buon regimento, & l'osseruanza egualmente della giustitia, la pace, & l'abondanza de' popoli a tutto suo potere. Dopoi sceso nel Choro, & ginochiato all'altar maggiore, il Primicerio, o il suo Vicario, o il più vecchio Canonico, cantate le orationi del Spiritosanto, della Beata Vergine, & di San Marco, dà giuramento al Doge di conseruare lo stato, & l'honore di quella Chiesa con buona fede, & senza inganno, & cosi egli giura sopra il Messale, & dà per offerta sopra l'altare quindeci cechini d'oro nuoui della sua stampa, & disceso nel mezo del Choro gli è dal detto Primicerio, o Vicario, o Canonico, consegnato vn vessillo rosso di San Marco, dicendoli. Consegno alla vostra Serenità il presente Vessillo in segno di vero Dominio, a cui egli risponde, & io lo prendo nel nome d'Iddio, & del protettor nostro Sã Marco, & cosi lo dà poi all'Ammiraglio dell'Arsenale, che quello porta fino a i scalini di fuori del Choro, oue stà apparecchiato vn pergoletto portatile, che addimandano galea, sul quale ascende il Doge con due de suoi più stretti parenti, che vanno poi gettando denari al popolo, stãdo sopra detto pergoletto, & l'Ammiraglio tiene lo stendardo nelle mani, & cosi sono da gli huomini dell'Arsenale portati d'intorno la piazza, & ritornando per la scala grande in palazzo sono raccolti dalli quarantauno elettori iui ridotti, va'l Doge dal più giouane de' Conseglieri viene posto la scufia sul capo, & dal più vecchio il corno Ducale; Indi accompagnato in sala de' Pioueghi si

pone

pone a ſedere ſopra vna ſedia Ducale, doue dice alquante parole piene di buona ſperanza al popolo, & finalmente poi ſe n'entra nel ſuo palagio. Et il giorno, che ſegue, accompagnato pure dalli quarantauno elettori, & altri del Senato, & da gli Ambaſciatori de' Prencipi, ſe ne ritorna in Chieſa doue ſi canta la Meſſa della Santiſſima Trinità, & v'aſſiſtono anco tutti i parenti, & amici del Doge, & in qualunque anno in giorno tale della ſua creatione è ſolito di venir coſi alla Meſſa grande, che vien celebrata dal Vicario, & all'offertorio dona venticinque cechini della ſua ſtampa, che ſono per ricompenſa de' banchetti, o paſti che ſolea fare a Canonici, ſecondo la forma delle ſue promiſſioni. Entra anco nella detta Chieſa qual volta occorre di darſi lo ſtendardo ad alcun Generale d'armata di mare, o Capitan general de gli eſſerciti di terra, doue celebrata la Meſſa cantataui da Monſignor Patriarca, o altro Prelato, doppo la benedittione il Doge conſegna eſſo ſtendardo al detto Generale; ouero lo ſcetro d'argento al Capitan de gli eſſerciti, quali ſiedono poi a lato di ſua Serenità ſopra tutti gli altri, & anco ſopra de gli ſteſſi Oratori de' Prencipi.

FOR. Coſe ſtupende hora ho ſentito, & ui giuro, che per ſempre queſto giorno mi ſarà memorando, & lo deuo veramente ſegnare (come dicono) con pietra bianca, quaſi apportatore a me del più diletteuole ragionamento, ch'io poteſſi mai vdire.

VEN. Hora io voglio, (eſſendo della Chieſa ſpedito) raccontar altre coſe di non poco momento.

FOR. Piano vn poco, che per eſſere il Campanile di queſta Chieſa notabile per la ſua bellezza, & altezza, & hauendo ſentitoui variamente ſonar campane, ma però ad alcun'hora determinata; io mi credo, che deue eſſere coſa bella di ſaperne il ſucceſſo.

VEN. Facciaſi come vi piace, perche non ho altro che contentarui del tutto. Fu fabricato queſta altiſſima Torre del 1149. & dicono che ſia poſto ſopra fondamenta di tanta profondità, che quaſi vi ſia andato maggior ſpeſa in far quella, che ſtà naſcoſto, che in quello che di fuori ſi vede. La cima, o piramide ſuo che vedete dorata per la ſua altezza diſcuo-

pre

pre in modo, che da quella si può vedere non solamente il cõtinente della città, ma verso leuante, & mezo giorno si discopre vn gran tratto di mare, in maniera, che a quelli che nauigano di quà dall'Istria, & Dalmatia venticinque miglia, & piu, a guisa di salutifera Stella lo splendor si dimostra. Quanto poi al sonar le campane, ve ne sono dentro quattro (oltre la renghiera più piccola con cui si suona il maleficio, & nelle solennità con spessissimi botti si dimostra allegrezza) la minore vien chiamata la Trottiera, ouero campana dietro Nona; la seconda Meza terza, la terza Nona, & la quarta maggior di tutte la Marangona. Hora perche la hora ventiquatresima è la più ferma d'ogn'altra; però cominciando da quella dico, che in quello stante che è battuta suonano con la Marãgona quindici, in sedici botti, o percussioni; intendendosi per vn botto ogni tiro che si fa con la corda, quando è vn'hora di notte suona la meza terza per vn quarto di vn'hora, doppo vn'altro quinto suona la Nona p altre tãto, & passato l'altro quinto suona la Marangona sino al picchiar delle due hore. Alla meza notte suona la Marangona, botti sedici, in dieciotto, & ciò fassi quando và la guardia della piazza ad annunciare a chi suona, perche mancando l'auiso restano anco di suonare. Nel mattino quãdo prima sponta l'alba si suona la campana Meza terza sedici in dieciotto botti, ma nel leuar del Sole la Marangona altro tanti, & doppo mezz'hora la meza terza che và dietro per vn'altra mezz'hora continua, & doppo vn hora, che si sia fermata, suona Terza con la Marangona di venticinque in ventiseibotti. In qualunque Mercordì della settimana auãti la meza terza suonã doppio per la Processione, & si segue poi dietro suonandosi la meza terza, fuori che nelli giorni festiui di Palazzo, che non si suona altrimenti essa meza terza, & ne anco la marangona altrimenti. Ogni prima Dominica di Mese auanti terza vengon fuori due Procesioni, l'vna per accompagnar il Santissimo Sacramento a prigionieri, & l'altra si fa da' Preti della Chiesa, nel qual tempo si suona a doppio con le dette campane, come fanno parimente ogni volta che si faccia qualche altra procesione, o che'l Doge vadi in Chiesa, che mentre stanno in viaggio si continua di suonare, ne si cessa fino a tanto che non siano arriuati

alla

alla Chiesa,o al Palagio. Et la Nona,o mezo dì si gouerna par li raggi solari,& si suona con la sua campana tirando sedeci, in dieciotto botti,e di la poi mez'hora suona la Trottiera per altra mez'hora continua,& si nomina la campana dietro Nona, passata vn'hora dal bastar di detta campana suona l'Aue Maria del Vespero con la campana Nona tre fiate,da otto,in dieci botti per volta,& fermando poi si suona la Marangona di quindici,in sedici botti;ma come è festa di Palazzo non si suona ne anco detta campana dietro Nona. Ogni volta che è Conseglio il doppo pranso si suona,fornita terza,la Trottiera per vn quinto d'vn'hora,& doppo Nona subito la Marangona quattro volte vna dietro l'altra botti cinquanta per volta, & cinque volte poi anco dietro a quelle con venticinque botti per vna,che tra tutte queste noue suonate si consuma mez'hora,& nel fin suonan la Trottiera per altra mez'hora continua , & vn'hora doppo suona Vespero. Ma se fanno il Conseglio la mattina,il giorno auanti doppo la Marangona della sera suona la Trottiera per vn quinto d'vn'hora, & la mattina poi sonata la Marãgona a detto tempo si suonano i botti, come s'è detto del doppo disnare ; ma si suona più chiari in modo che si consuma vn'hora tra quelli, oue gli altri soglion farsi tra meza hora solamente. Il matutin delle feste suona a doppio con quattro campane di diciotto in venti botti , & al Vespero (sonata l'Aue Maria) si danno con tutte esse quattro cãpane diciotto in venti botti , & così la vigilia de' giorni feriati,o di Palagio, o di Chiesa di San Marco. Pregadi poi sonata la Trottiera mez'hora dietro nona per vn quinto d'vn hora, si suona esso con la meza terza fin che compisca l'hora, le vigilie si suonano dietro terza con la Trottiera otto botti ; ma di Quadragesima ogni giorno nell'istesso tempo si danno cinque,o sei botti, & doppo vn quinto d'hora si suona Sesta con cinque altri botti, & di la vn'altro quinto Nona con cinque botti . Ma però non si suonano esse hore di Sesta , & Nona a detto tem po le Domeniche. Si suona poi il Vespero come sono compite le Messe con la meza terza dando diciotto in venti botti;ma li Sabbati si suona con la Marangona. A hora poi ch'è solito di suonarsi ne gli altri tẽpi il Vespero dopò disnare , suona in quel cambio la Cõpieta cõ l'Auemarie

ordina-

ordinarie, & poi la Trottiera con quindeci, in sedici botti, Ma le Domeniche di essa Quadragesima, & le feste solenne non si suona il Vespero la mattina, ma il doppo disnar, come ne gli altri tempi dell'anno. Il Giouedi Santo si suona il Matutino, & non altro fino a tāto, che si suonano le campanelle di Chiesa, che allhora suonasi tre fiate a doppio con tutte le campane vn quinto d'hora per volta, & si legano poi fino al Sabbato, nel quale la mattina a meza terza suona la Trottiera vn quinto d'hora, & doppo mezo quinto la Nona per vn'altro quinto, & indi ad altro mezo quinto la meza terza per altretanto spacio di tempo, & si addimandano le tre campane delle tre Marie, nè si suona più, fino che non si canti il *Gloria in excelsis Deo*, &c. che allhora suonan tre volte a doppio vn quinto d'hora per volta poco l'vna dietro l'altra sēza suonarsi poi più fino allhora di Nona. Quando si dee far maleficio, cioè per giustitia far morire alcuno, suonasi la Renghiera, subito bastata che sia la Marangona per meza hora continua, & dietro poi suona meza terza, & occorrēdo farsi il doppo disnare, suona dietro Nona, fin che continua poi a suonarsi dietro la campana solita di quellhora. Nel giorno d'ogni Santi, circa le vētidue hore suonano a doppio per li morti tre volte con tutte le campane vn quinto d'hora per volta, poco l'vna discosta dall'altra, & la mattina del giorno seguente di Morti si suona il Matutino mez'hora più tosto dell'ordinario, & subito poi tre dopij per li Morti, non suonandosi ne Marā gona, ne meza terza. Nella creatione de' sommi Pontefici si suona tre giorni con segno di letitia, continuandoui la sera fin a tre hore di notte, & sopra esso campanile v'appicciano ducento ferali, o lanterne in quattro ordini d'intorno: vno sopra la cornice, l'altro su balconi grandi, il terzo sopra le colonne, e'l quarto sotto le colonelle, & l'istesso s'osserua nella creatione del Doge. Nella morte veramente del Pontefice suonan tre giorni con tutte le campane doppo terza sei dopij ogni giorno, vn quinto per volta, & in morte del Doge suonan diciotto dopij, noue, cioè quando se gli ordinano, & gli altri nel sepelirlo, vn quinto d'hora per doppio. In morte poi d'Ambasciatori, de' Procuratori, del Cancellier grāde, ò d'vn Cardinale morto in Venetia, o del Primicerio, si suonan sei

dopij vn quinto per dopio, tre quando se gli ordina, & tre nel sepelirli. In morte del Patriarca di Venetia, si fan dodici dopij, sei a richiesta, & sei quando lo sepeliscono. In morte poi del Vicario, del Patriarca, o di vn Canonico di San Marco, si suonan tre dopij quando gli vien ordinato. Nel consegnar lo Stendardo ad vn Generale, si suona subito, che l'Ammiraglio esce di Chiesa, & si segue fin montato in Galea, & che la Signoria sia tornata in Palagio. Et quando giunge vn Capitano di Galee grosse dal viaggio, si suona parimente tante volte, quante sono le giunte Galee, vn quinto d'hora per vna; Ma se fosse o morto, o preso il Capo, non si suona altrimenti.

FOR. Bell'ordine certo, & degno di sapersi da ogn'vno, ma sapreste voi l'altezza, o altre circostantie di questo campanile?

VEN. Egli dal piede gira per ogni verso sessantadue piedi, & è alto fino al primo suolo centosessantaquattro piedi, & di quindi all'Angelo, che vi stà nella cima, centocinquantadue; Ilqual Angelo (che fu postoui l'anno 1557.) è alto sedici piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato a guisa di dare la benedittione. Et in modo stà fitto sopra ad vn perno di ferro, che si volge d'intorno ad ogni mossa di vẽto, & con mano accenna da qual parte egli spira.

FOR. Io mi resto intorno a questo sodisfattissimo, & però passate ad altro, che già accennaste di dirmi.

VEN. Io voleuo per dar saggio del valore di questi Signori, raccontarui alcuna delle loro vittorie più illustre conseguite contro a nemici; ma io mi penso, che ciò forse vi potrà apportar tedio.

FOR. Tedio nò, ma sì piacere, & infinito contento, & dite pure, che non sì di buona voglia vn'affamato accetta il cibo, che li vien porto da alcuno, come io stò auidamente ad ascoltar quanto dite.

VEN. La prima fu quella de Venetiani quando a Caorli vinsero gli Istriani, che haueuan tolto le fanciulle a Castello, come io vi hò detto innanzi, per la qual con feliciss. augurio mostrarono i Cieli, che questo Dominio non perderebbe mai cosa del suo, ch'al fine non recuperasse honoratamente,

come

come è auuenuto più volte. Ma molto illustre e chiara fù quella vittoria, che noi ottenemmo contra Pipino Re d'Italia, il qual venuto a Malamocco a istantia d'Obelerio cacciato del gouerno, volle passare a Rialto sul ponte di legno edificato sopra le botti; percioche togliendo i nostri l'occasion del flusso del mare, assaltando i Francesi, gli rupperò di modo, che si può dire, ch'allhora si gittassero le fondamenta di questo amplissimo Imperio, hauendo ne suoi principij anchor deboli, & bassi, vinta vna nation famosa per tante loro illustri imprese, & vn Re d'Italia, ch'era pur Signore notabile, & con molte forze.

FOR. Veramente che Iddio benedetto cominciò all'hora a mostrare, che questo doueua essere il suo popolo eletto, percioche facendolo vincitore de gli auuersari, che impediuano la sua grandezza, mostraua apertamente, ch'egli voleua, che fosse eterno.

VEN. Fù anco notabil vittoria quella che si hebbe contra i Saracini a Grado conciosia, che dominando quella natione quasi mezzo il mondo, come fan fede tutte le Historie (in luogo de' quali son poi successi i Turchi) missero l'assedio a Grado. La onde Orso nostro Principe, assaltandogli animosamente, gli ruppe, & misse in fuga, & Giouanni suo figliuolo s'adoperò così honoratamente in quel fatto d'arme, ch'il popolo, marauigliandosi della sua virtù, lo diede per compagno al padre nel Principato, tanto fu cara all'vniuersale, e d'importanza quella vittoria. Ne molto dopò, allargandosi la fama del valor di questa natione, essendo Niceforo Imperador di Costantinopoli trauagliato dall'armi di Normani Signor di Puglia, ricorse alle nostre armi, perche mouendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata, e giunto a Durazzo, venne alle mani co' nemici, co' quali combatterono con tanto ardire, che non come quelli che aiutauano la degnità dell'Imperio, mà pareùa che combattessero per la loro Patria. Finalmente rotta l'armata de i nemici, & parte delle lor Naui prese, & sommerse, il vittorioso Principe, aprì il mare a quei di Durazzo, ilqual era stato serrato loro ne tempi passati. Ma notabile fu la vittoria, che s'acquistò in Soria mētre che la Crocciata faceua l'impresa della terra san

ra. Era auuenuto che hauendo i Christiani occupato molte terre in Soria, Palacco Re di Parthi assaltando Baldouino con grosso essercito, lo hauea preso, & mandato a Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano essediati in Ioppe, hauean richiesto d'aiuto Papa Calisto, e Venetiani, la onde i nostri che sono stati sempre amantissimi della Religione, ciò vdendo, armorono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michele, ch'era Doge. Questi andato a Ioppe si incontrò co' nemici nel porto della terra co' quali appicata la zuffa, fu vincitore, in cosi buona ventura, che auanti che i nemici potessero ordinare le naui a combattere, hauendoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse a lasciar l'assedio.

FOR. Mi ricorda hauer letto quest'honorato fatto nelle Historie del Biondo, ilquale ha scritto le cose fatte in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.

VEN. Cosi è. Si hebbe vn'altra vittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto sopportar ch'i mercāti, che trafficauano il mare, hauessero a pagar i porti alla nostra natione, come a quella, che è Signora, e che ha il Dominio del mare, come vi hò altroue detto; missero occultamente insieme vn'essercito, e mandarono in tanto Ambasciadori a Venetia, a chieder, che si leuassero i porti, altramente si protestaua la lor guerra. Ma accortosi il Principe Tiepolo dello inganno di costoro, mandò incontinente noue galee per il Pò, ad occupar i loro maluagi pensieri, lequali gionte in Primaro presso a Rauenna, missero di maniera spauento a Bolognesi, ch'essi fortificarono all'incontro dell'altra ripa, Sant'Alberto. Ma essendo durata la guerra tre anni, nellaquale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano vn essercito di 40. mila huomini, tutto di gente eletta della Romagna, e parte della Lombardia; venuti finalmente a giornata, sotto la Guida del Principe Gradenigo, i Bolognesi furon vituperosamente rotti, e fugati. Et poco dopò domandarono humilmente la pace, e l'ottennero con honorate conditioni per noi.

VEN. Mi marauiglio che costoro hauessero animo a venir alle mani con questa Republica.

VEN.

VEN. Non è gran fatto, perche allhora la nostra potenza non era grande, e i Bolognesi in quel tempo possedeuano quasi tutta la Romagna, e faceuano grossi esserciti, come hauete sentito; & de loro vicini alcuni erano collegati con loro, come Senesi, Fiorentini, Ferraresi, & altri, & alcuni soggetti, però bastaua lor l'animo di cõtrastar con ogn'vno. Grã de fu poi, e merauigliosa quella vittoria, che s'hebbe a Chioggia contra i Genouesi, co' quali combatteua non per sostenimento delle nostre opinioni, ma per l'Imperio, e per conseruation dello stato nostro. Ella è manifesta a ogn'vno, & si sà qual fosse il valor di Carlo Zeno famosissimo Capitano in tutte l'età che verranno in quel maneggio.

FOR. In verità ch'ella fu cosa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genouesi con ostinato animo s'erano deliberati di voler soprastare a questo felice Dominio.

VEN. Famosissima fu poi quella che si ottenne in tempo che l'Imperadore Federico Barbarossa (persecutore d'Alessandro Pontefice, hauendo inteso, che egli s'era ridotto a Venetia) mandò Ottone suo figliuolo con armata contra Venetiani. Perilche Sebastian Ziani Doge armati 30. nauilij di gente scielta, per difesa del Pontefice, presso l'Istria s'attacò col nemico, & rimanendo vittorioso, seco condusse il figliuol dell'Imperatore prigione, che diede poi occasione di rappacificarsi insieme questi doi principali capi del Christianesimo; l'vno Ecclesiastico, & l'altro Secolare.

FOR. Mi ricorda hauer visto questo fatto dipinto nella Sala del gran Consiglio, e veramente che fu cosa memorabile.

VEN. Tali sono state le vittorie antiche che noi habbiamo ottenute; perche delle moderne non ne vò far altra mentione, eccetto che ricordarui quella che vi dissi già ottenuta contra Turchi a'. 7. di Ottobre 1571. onde nacque l'vso di gire ogni anno in tal giorno a visitar la Chiesa di Santa Giustina; della quale sò che ne hauete fresca, & ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra, le cose nostre si sono allargate, hora con prospera, hora con aduersa fortuna; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà,

siamo hora in quel pacifico, e potente stato che tutto il mon
do conosce.

FOR. Faccia il Signor che la felicità vostra sia perpetua, così come voi sete il bastion, la difesa, e la conseruation dell'honor d'Italia.

VEN. Spero che così sarà, si perche la sua Maestà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà, e si perche egli ha sempre ispirato ne gli animi a nostri Senatori, cose vtili per la nostra Rep. e certo che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini illustri, & habbiã tuttauia, così in tempo di pace, come di guerra, che posti quasi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamente la naue di questo stato.

FOR. Deh fate mentione di qualche vno.

VEN. Per contentarui lo farò, incominciando prima de morti, & poi breuemente seguendo in nominarne de viui. Siaui però protestato, che io in questo non voglio sottopormi ad ordine alcuno, ne a raccontarui di tutti; ma si come mi veniranno in mente, così io ue gli raccordarò, & così anco di quelli solamente che all'improuiso mi souueniranno nella memoria. Et per dar principio incomincierò.

Angelo Participatio Principe mi s'appresenta alla mente innanzi a tutti gli altri, non sò se maggiore nell'attioni della Rep. o se più pio nella Christiana religione, ilquale mosso da occulto spirito, che lo guidaua la ridur felicemente la fede del Principato da Malamocco a Rialto, volle esser con l'edificar il Tempio consacrato al Pofeta Zaccaria, a Lorenzo martire, & al beatissimo Seuero, chiarissimo essempio a i suoi cittadini, non solamente d'animo sincero, e pietoso, ma d'amantissimo dell'eterna pace di questa Republica, hauendole dato così saldo, e così immutabile fondamento.

Orso Badoaro. Questo chiariss. Principe memorabil essempio della conseruata religione, con modo non vsato, amando meglio l'habito sacerdotale, che l'oro splendente, che adorna i Principi, espose al Senato il desiderio che egli hauea di viuer a Dio; e messo a pie del detto Senato la Ducal insegna, che meritamente gli circondaua la fronte, si ridusse nelle solitarie stanze del Beato Felice in Amiano, oue souuenendo i

poueri

poueri, essercitando la mente nelle cose di Dio, e operando in aiuto de gli oppressi marauigliose attioni, e sopra naturali, viuendo si coronò tra gli huomini d'eterna gloria; & morendo si collocò nel numero de gli spiriti sacri, e diuini.

Pietro Orseolo ancor lui chiarissimo Principe di questa città, fu più intento alle cose della Religione, ch'alla sua propria commodità. Fù la notte trouato più volte dalle guardie, essendo egli trauestito, andar dispensando le sue facoltà alle miserabile persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, poi ch'egli hebbe di lei vn figliuolo? Ma che si dirà poi della sua santità, vedendo che persuaso da Guarrino di Guascogna Abbate di Cussano si partì ascosamente, e ridotto a Cussano con Gio. Gradenigo, & con Giouanni Morosini suoi parenti, & amici, si diè tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Principato acquista lode bramandolo, che farà il Prẽcipe, che lasciãdolo si darà alle cose diuine?

Antonio Zentani Castellano di Scutari, allhor che le gẽti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con incredibil valore la fame, & il nimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti, & assedio. Percioche hauendo esso per molti giorni, con l'essempio di se medesimo, fatto veder a quei popoli, che nelle difficoltà, che son grandi, l'huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore; considerando ch'il Turco (per la carestia, ch'era nella città delle cose) speraua farsene vincitore, ingrassò alquanti castrati, e quelli, facendo vista che fuggiti fussero, messe fuori di Scutari. I Barbari, che non intesero l'artificio dell'astuto Capitano, pensarono, veduti gli animali, che nõ douesse mancar da mangiare a soldati; la onde disperati, partendosi tacitamẽte leuaron l'assedio, & la guerra. Ma che maggior animosità della seguente? che fatto difensor, & Capitano di Modone, circondato da soldati del Turcho, con marauiglioso ardire si fece notabile appresso il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno, ch'esso hauea per virtuosa industria lungamente difesa, messi i soldati di dentro in fuga, e penetrati gl'inimici fino alla publica piazza, cõ horribil spauento de Cittadini; il Zentani solo armato più di ualor che di ferro, s'oppose alla furia crudele, e morendo vol

le conseruar la libertà, laquale niuno huomo di cuore non la sciò giamai perdere senza la vita; Ne si conueniua meno a cosi fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, i quali accesi di honorato desiderio sottentrano volentieri alla morte per salute di molti.

Francesco Barbaro è stato nel Senato, & nell'essercito huomo forte, & prudēte. Parli di lui Francesco Sforza che fu poi Duca di Milano. Racconti la diligenza, che sì honorato Senatore seppe vsare per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza. Narri quante volte il Barbaro mangiò (come ogni altro picciolo soldato) publicamēte la semola, e l'orzo. Ragioni se fu maggior la marauiglia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo così pronto alle militari fatiche, o della sua continuanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse le lettere che veniuano dal campo dell'inimico, e quelle lette a suoi Cittadini gli confortaua a sopportar più tosto la crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell'arte del Barbaro, che più volte facendo in Brescia portar sacchi di paglia e di herba, dette a vedere al campo che gli fussero mandate vettouaglie, e robbe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai a costui tuo conseruatore?

Rinier Zeno Principe non si dee trapassar con silētio, perche tanto fu il valore nella guerra, quanta fu la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Principato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale se lo hauean da prima acquistato le sue nobili qualità; percioche il Senato, la cui somma è, che l'osseruanza delle buone leggi sia mantenuta, con molto stupore di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il Principe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General del armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò che non meno si doueua stimar la virtù di quel Principe che le leggi paterne: perche s'il suo valore puote operare, che si rompesse vna legge, quella medesima virtù fu sì potente, ch'ella conseruò nella Republica coloro iquali alle leggi son anima, e alla città capo, e gouerno.

Vitto-

Vittorio Pisani può meritar d'esser posto alla destra della gloria d'ogni altro; perciochè dopò la rotta di Puola, che fu grauissima a questa città, posto dal Senato in prigione, ne fu da quel medesimo cauato con sua molta gloria; côciosia che hauendo i Genouesi presa Chioggia, la Republica raccomandando se stessa al suo infinito valore, lo creò Generale, stimando più l'eccellenza dell'huomo, che la potea liberare, che l'error della maligna fortuna, che l'oppresse a Puola.

Carlo Zeno, certissima salute della Repu. fu tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno del Re lo difese con alta prudenza da suoi crudeli auuersari. Fatto Imperador de gli esserciti Milanesi conseruò con infinito valore lo stato al Duca in Piemonte. Messo a Patrasso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republica, rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichinogna grandissima, & ricca naue de Genouesi a quei tempi. Giunto a Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viuace, ch'essendoli passata la gola dall'vn canto all'altro, anchor mezzo morto, la riparò da Genouesi. Riscontratosi a Modone Buccialdo Francese, & General dell'armata di Genoua, lasciandoui in parte del sangue, lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'imprese importanti, egli, accioche la Republica viua, con somma sua gloria si morì.

Arrigo Contarino, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gisimondo Re d'Vngaria, con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scelta d'ottimi caualliери, ardendo le habitationi, corrompendo i pascoli, e hora instando, e hora cedendo al nimico, lo ridusse in cosi fatto bisogno di cose, che Pippo confessando esser vinto, giurò, ch'il Senato hauea meritamente il suo Fabio, poi che con tanto numero di valorosi huomini hauea all'industria del Contarino conceduto cosi honorata vittoria.

Andrea Ciurano con non meno del sopradetto essendo con perfetta caualleria ne confini d'Istria: & hauendo valorosamente assaltato Christoforo Francapane huomo illustre, dopò hauer l'vn l'altro spezzate le lancie, il Ciuran ferendo horribilmente Christoforo nella faccia, ruppe il restante delle

sue

sue genti sbigottite dal valor del Ciurano; e del pericolo del lor capitano mettendosi in fuga cederono come perdenti il campo a nostri vincitori.

Della Famiglia Giustiniana fu parimente notabile il valore gli huomini di questa, hauendo mostrato alla patria col consiglio, & con l'armi la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Re pub. estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, e splendore a questo Imperio mancando la predetta famiglia, spogliato vn Monaco Iustiniano de panni sacri, (con dispensa però del sommo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Principe Michele restitui di nuouo a la città la gẽte Iustiniana, nõ senza gran desiderio, & contento del popolo, alquale ella fu sempre amoreuole, e cara.

Arrigo Dandolo Principe. Questi è nella guerra: e nella pace fu chiarissimo, e grande; percioche hauendo egli nella città marauigliosamẽte operato assai cose a beneficio di quella di fuori acquistò Zara, & essendosi raccommandato alla sua fede Alessio fanciullo, ch'era stato scacciato dall'Imperio di Costantinopoli, combattuta quella città, lo ripose in stato, & di nuouo cacciatone Alessio da Murziflo, il Dandolo riprese la terra, & fugato Murziflo, la rese al suo quieto, e pacifico Impero.

Giouanni Triuisano. Essendo che la fiamma ardente delle valorose operationi non si può longamẽte celare, m'astringe a far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere di Genouesi, trouandosi Capitano d'vna Galea col Prenc. Cõtarino, venuto all'armi cõ vn'altra de Genouesi, e messo le mani ad vn de lor legni, nõ volle giamai, ne ꝑ ferite, ne per altro, che fatto gli fusse, lasciarlo. Onde i soldati Venetiani hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nemico, vincitori la condussero a nostri morendo il Triuisano in età matura per lui, ma per la Rep. pur troppo acerba.

Pietro Zeno entra nel numero di questi huomini cosi prestanti, & fu padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica afflitta. Questi mãdato dal nostro Principe Capitano delle genti, che concorreuano alla Crocciata, accompagnato da Arrigo d'Asti Patriarca di Gierusalemme, e capo delle gẽ

ti di

ti di Papa Clemente Sesto, occupò Smirna, e depredato il cõtado, si ridussero ne' luoghi più sicuri, e più forti; Et mentre che Pietro insieme col Patriarca in vn Tempio quiui presso celebrauano gli Officij Diuini, i Turchi vsciti d'aguato de luoghi vicini, gli sopragiunsero alla sproueduta. Era in cosi subito caso necessario, o ritrarsi, lasciando il sacrificio all'armata, che non era molto lontana, oueramẽte per le inimiche mani morire. Ma puote più la riuerenza, che Pietro hebbe al Sacramento, che la paura del soprastante pericolo. Però fermato & fatto seco arrestare il Legato, animosamente combattendo furono da i sopraueneuti inimici ammazzati. O felici, o ben nate anime; voi potete essere eternamente essempio, quanto possa lo spirito di Dio ne i cuori che son simplici, e mondi.

Lorenzo Giustiniano s'aggiugne a quelli di nome, & effetti santissimo, del quale tanta fu la vita honestissima, & chiara nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato a questa città, Lorenzo a publica voce del popolo fu eletto primo Patriarca della sua Patria, nellaqual dignità fattosi chiaro viuendo, fu parimente morendo gioneuole a molti, ne quali egli essercitò la potenza di Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo esser citato nella vera giustitia, per racquistarsi nell'altro la vera gloria immortale.

Andrea Contarini memorabile essempio, & non meno illustre si può dire che quello di sopra. Era costui Capitano del l'armata, che a Chioggia sosteneua il furor de Genouesi, & riceuuto Vittorio Pisani la rotta a Puola della sua armata, sopragiunto il giorno consacrato al corpo del Signor nostro, piacque al Principe Cõtarino, che cessati i pietosi pianti delle afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi padri per la perdita de figliuoli, & parenti, con animo lieto si celebrasse la publica ceremonia, che in quel di sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. E benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla città, nondimeno il Senato seguendo il suo vsato costume, non ha mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza delle cose diuine.

Pietro Marcello (perche non si deue defraudar delle debite lodi vn animo religioso, & gẽtile) merita ancor lui di esser qui posto. Questi accerrimo Capitano, accompagna l'animo so vigor dello spirito con la santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai dì, che sommamente non s'allegrasse di hauer giouato a qualche vno, e soccorso alle necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi dalla malignità della maluagia Fortuna ricorreuano a lui. Degno d'esser nato a dì nostri, e non in quell'età, che non conobbe la sua grandezza.

Marco Giuliano non deue restar a dietro. Costui similmente, accioche i passati vedessero a che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauẽdolo alla Carità ĩtitolato, l'ornò riccamẽte d'entrate.

Sebastiano Ziani merita questo loco; perche la religiosa osseruanza del Clero, che si suol portar inanzi al Principe è laudabile, e più laudabile la cõtinuata cõsuetudine di quei Principi che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice III. che (come dicemmo) essendo perseguitato da Federico Imper. fu col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, domandò cotal ceremonia al Ziani, volse ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato: conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri confessò, che la sincerità è veramente propria de gl'huomini Venetiani.

Vittorio Pisani non si dee tacere per la sua Christiana Pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nellequali era posto, altrui colpa, e douendosi dargli l'insegne del Generalato, volse principalmente innanzi a ogni altra cosa riceuer il Sacramento, accioche la Repub. vedesse ch'egli per offesa, che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno: La onde giunto alla presenza del Prencipe disse; Io son certo, ch'i fondamenti della Repub. sono il premio, & la pena; l'vna cosa hò prouata poche hore sono per i miei delitti: l'altra gusto al presente per vostra benignità; nondimeno nè tema di morte, nè sperãza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria,

tria, laquale si dee proporre a tutte le cose.

Pietro Orseolo il secondo, fu di vita cosi notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Ma parendo a questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri; messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli e la moglie, si partì ascosamente con Romualdo heremita, col quale ridotto in Francia, e operando cose sopranaturali ne gli huomini, diede à vedere al Mondo che volle, che il Principato cedesse alla religione.

Giustiniano Participatio. Se Pietro giouò solamente a se stesso sequestrandosi dalle cose dell'Imperio, egli figliuolo d'Angelo Principe eterno, giouò a' suoi parenti, e alla città insieme: percioche essendo tanto ardente nel gouerno del Principato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco; & hauendo lasciato a Felice sua moglie, & Romana sua nuora gran facoltà, uolse ch'il Tempio del diuino Zaccaria, e d'Ilario hauessero le sue possessioni, perch'egli pensaua, che il rimedio della morte terrena fosse la vita celeste.

Pietro Zeno fu a dì nostri l'vltimo di tanto valore, che Selim terror delle genti, contra l'ordine della sua religione, lo mandò per cose importāti al Soldano. Ma l'huomo sublime, ch'a miracolo dell'ingegno hauea riuolto tutto l'Oriēte, nō volendo obedire alle ingiuste richieste del Soldano, fu posto in prigione, con tanto stupor di Selim, con tanto dolor del Senato che l'vno per salute del grande huomo, assentì a quello che desideraua il nimico, & l'altro, perch'il suo Senator non perisse, mandò per ricuperarlo Domenico Triuisano.

Stefano Tiepolo merita esser ricordato in qsto luogo, huomo alla nostra età illustre nell'arti della pace, e della guerra, & specialmente per la carità ch'egli ha sempre mostrato alla sua patria, la cui opera nō è mai venuta meno, ne ī casa, ne fuori, cosi in mar, come in terra. Et all'amoreuolezza del quale all'occasioni è stato più volte cōmesso da questi Signori il Generalato di mare, con quella suprema auttorità nelle cose di fuori, c'hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma lasciando a dietro molte cose fatte da lui p amor della patria, nō voglio passar cō silentio l'Ambasciaria fatta a Costantinopoli, nella

quale

quale e prudentemente, & amoreuolmente si diportò per la Republica, conciosia che essendo i ferocissimi Turchi in quel tempo sdegnati col nostro Senato, egli con vna marauigliosa destrezza gli rese placati di maniera, che si può ragioneuolmente compararlo a Fabio massimo, il qual vinse i nimici più spesso con la patientia, che con l'armi.

Vittorio Grimani, che fu Procurator di San Marco, non è men degno di lode. Questi nato di famiglia illustre, e piena di Cardinali, di Principi, di Signori, e di persone di gran qualità, fu di tanto alto spirito che nulla più. Egli abbracciaua con l'animo imprese pur troppo grandi, & splendidamente viuẽdo si facea vniuersalmente amar non solamente da presenti, ma da lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile fuor di modo, piaceuole con ogniuno, & amaua così fattamente i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta a chiunque hauesse hauuto pur vna scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch'egli ogni dì per ordinario ne fauellaua, con quell'affetto maggior che si possa più desiderare. Et però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non procacciaua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia quel ch'egli sapeua, & poteua. Finalmente per le rare virtù sue venne a tal grandezza, che il popolo a voce lo desideraua Principe. La qual cosa facilmente auueniua, se la morte non vi si interponeua.

Priamo da Legge che fu Procuratore di San Marco, fu anco per reuerenda auttorità notabile, percioche hauendo nei tempi della sua virilità maneggiato la Republ. con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato a suoi cittadini, qual fosse la sincera bontà dell'animo suo, meritò d'esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta la Nobiltà. Ma fra l'altre sue lodabili opere, è da commendar quella, per laquale egli ne diede Gio. Procurator, e Caualiere suo figliuolo, così liberale, così honorato, così gran soggetto, che ogn'vno lo ha mentre visse, riuerito, essaltato, & ammirato.

Giorgio Cornaro merita somma lode per tutti i secoli, percioche oltra l'esser ricchissimo sopra tutti gli altri della nostra patria, (auenga che questo sia ben della fortuna) e che

egli

egli hauesse vna sorella Reina de Cipri, amò di maniera la patria, che priuãdosi di tutti gli affetti che posson perturbare vn'animo ben composto, però di modo, che quella Isola ricchissima, che hora è del Turcho (come si è detto) venne sotto la protettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto che il dono ch'egli fece alla sua città non fu lieue, nè di poco momento, ma grauissimo, e di somma importanza, essendo vn Regno così florido e potente.

Marco Foscari fu parimẽte illustre a questi tempi. Questi, bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fu di maniera grato a suoi cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori che si danno a gli huomini di molto merito. Haueua l'animo candido; era buono in effetto; amaua il ben publico: desideraua la quiete di questo stato; e finalmente per sua conuersatione, s'adoprò in ogni tempo, con ogni industria, e senza riguardo di fatica, e di spesa.

Marc'Antonio Triuisano merita hora che si rauuiui la sua memoria. Et certo che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando prepone a popoli vn Principe casto, e simigliante a sua Maestà. Che più bel dono ha potuto riceuer questa città del Triuisano? Gran cosa fu, ch'il Donato cedesse al Lãdo pochi anni di Sig. per acquistarne molti di gloria. Ma grandissimo del Triuisano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Principe, rifiutando quel grado, volesse, che l'ambitione del principato desse luogo alla riuerenza della religione. Ma si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne tempi futuri, così il Triuisano con quest'altro conseguì premio ne presenti; perche quanto fu grãde la sua innocenza, tanto fu maggiore il desiderio de Senatori di remeritar la sua infinita bontà. Questi sì come nella vita priuata fu sempre a gli amici, & a parenti vn'essempio di religiosa pietà, contemplando; così nella publica fu esortator alle perfettion di costumi, operando. La onde viuuto come Principe vno anno, e santamente morendo, lasciò a popoli grandissimo desiderio del suo valore, e della sua santità.

Sebastian Veniero. Questo merita veramente esser chiamato padre, difensor della patria; poi che nel tempo del suo maggior pericolo la saluò, esponendo la vita alla soprastante

morte,

morte,& in senile età mostrandosi di giouinil valore, & animo ripieno; Et questo fece egli il giorno di S. Giustina, che fu di 7. d'Ottobre 1571. quando essendo Generale, ottenne quella felicissima vittoria contra Turchi, già tante volte da noi raccordata, & per laquale si diede principio a visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta Beatissima Verg. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Principe, che non da buoni solamente, ma da cattiui anco (tutto che fusse accerrimo lorp persecutore) era reuerito,& amato: Et di questo si vidde segno, quando li stessi Turchi contrarij di fede,& di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro preso il padre, chi il fratello,& chi il figliuolo, scordatisi di vn tanto loro male, a gara l'vn dell'altro, andarono il giorno della creatione, a rallegrarsi con vn tãto Principe, basciandoli i piedi,& con ogni segno mostrando ne volti loro, & ne cuori soprema contentezza,& augurandoli lunga,& felice vita. Et veramente che alla morte lasciò egli dubbio, se fosse stato o più giusto Principe nel maneggiar le cose della Repub. o più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

Giacopo Soranzo Caualier,& Procurator, non è indegno d'esser posto con tanti altri valorosi guerrieri, tutto che fortuna auuersa l'habbi in fine trauagliato oltre modo. Questi essendo proueditor General dell'armata l'anno 1572. come capo del corno sinistro contro a Turchi presso Brazzo di Maina in cotal guisa,& con tanto animo assalì il corno destro dell'armata nimica; che se'l restante de christiani il seguiua, ne acquistauano senza dubbio vna felice vittoria,& nõ forse mãco di quella che si ottenne l'anno auanti nel Generalato, che dicessimo, di Sebastian Veniero.

Marc'Antonio Bragadino hà sì gran merito,& tanto è degno, che dourebbe ogni scrittore sol di lui far memoria. Egli assediato da Mustafà Bassà co'l potentissimo,& innumerabile essercito Turchesco nella città di Famagosta di Cipro, si mantenne con tal vigor,& con tanto animo, fin che puote, che i nimici lo teniano inuincibile. Et nel vero mai sarebbe quella città nel lor potere caduta, ch'ei voleua fino a morte al lor dispetto tenerla, ma i continui, e gran lamenti di coloro, che

seco

ſecco erano titolari a difeſa, (che veggendo che mancauano le vittouaglie, & le monitioni per lor viuere; & difenſarſi, l'eſſortauano hormai ad arrenderſi) & più di tutto per ſchiuare le tante morti di miſerabili che ò per fame, o per combatter sù le mura periuano; finalmente pur ſi reſe, o per dir meglio per compagnia de gli altri ſi diè in man del nemico; il quale non ſi toſto l'hebbe dauanti, che ſcorgendo nel ſuo volto troppo magnanimo ardire, & dubitando che anco vn tempo ne poteſſe porre il ſuo Signor in trauaglio, con vania Turcheſca ſolita falſamente leuata, fece tutti li chriſtiani, che iui erano crudelmente ammazzare, & il Bragadino, nouo martire di Gieſu Chriſto, doppo molti, & aſpri tormenti fece ſcorticar tutto quanto, ſopportãdo quel Signore ogni martir con patienza; onde ſi crede, & s'ha per fermo sì per queſta ſua coſtanza, come per vn certo ſplendor inſolito, & ſoprahumano che ſi vide a lui d'intorno alla morte, che hora ſieda in Paradiſo tra li Santi, & beati.

Marc'Antonio Barbaro Caualier parimente, & Procuratore, ſi come è d'ingegno eccellentiſſimo, coſi ſi è moſtrato affettionatiſſimo, & vero membro di queſta ſanta Republica, poi che in tempo della guerra col Turcho, che habbiamo tante volte mentouata, egli trouandoſi Bailo in Coſtantinopoli, talmente ſi è ſaputo gouernare preſſo quel Signore, con beneficio della ſua patria, che hà meritato li ſupremi gradi in che honoratamente è poi morto.

Paolo Tiepolo ancor egli Caualier, & Procuratore di San Marco; eſſendo nel tempo della ſudetta guerra Orator preſſo il Papa per queſti Signori, in modo adoperò nel trattar le coſe publiche con ogni diligenza, che con vnito conſenſo di tutti queſti Signori, & allegrezza commune di cadauno, fu aſſunto al grado di Procuratore, & ha laſciato impreſſo nelle menti de gli huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importanza con altri potentati.

Vicenzo Moreſini Caualiero pur, & Procuratore, con le continue legationi, & altri più honorati carichi, ſi ha acquiſtato il nome, & grado in che ſpeſe poi con ſatisfatione di ciaſcuno la vita.

Giouanni Michiel Caualiero parimente, & Procuratore,

col medesimo modo di legationi (nelle quali fu tanto più de gli altri ammirando quanto come dottissimo in più linguaggi, & dolcissimo nel modo di pratticare, ne ha hauuto più occasioni) si hà acquistato (& con le altre sue doti singolari) di esser assunto, & ornato di quelli gradi cōdegni al merito suo.

Giouanni Correro Caualier ancor lui, cō il passar per quelle maggior dignità, che suol la sua patria a suoi bene meriti donare, & con più legationi fatte per lei, & specialmente presso il Papa, acquistò il nome di grauissimo, & sapientissimo Senatore.

Giacopo Foscarini Caualier, & Procurator di San Marco, hauendo dato saggio del valor suo, & del perfetto giuditio, di che era ornato, fù come Capitan general dell'armata Veneta spedito contro à quella de' Turchi, & mostrò corraggio tanto, & tal prouidenza di valore, che, se non fosse stata la buona sorte de' nimici, già mai huomo si acquistò tanta gloria; ma l'astutia di Occhiali generale de' Turchi sottrahendo l'armata sua dalla certa soprastante rouina, la saluò dal Foscarini; Et in vero questo Signore fù spauentoso à nimici, à tale che dimostrandosi eglino vn'altra volta in mare con grossissima armata, al solo annuntio del Foscarini era di nouo general stato creato contro di loro, tutti timidi si ritirarono, con lasciare ogni cosa in pace.

Giouanni Soranzo Caualier, & Procurator anch'egli, con le continue legationi à gran Prencipi, & specialmente nel cō chiudere la santa lega l'anno 1571, co'l sommo Pontefice, & co'l Rè di Spagna contro Turchi si acquistò merito tale, che fu degno esser ascritto tra i maggiori, & sapientissimi che hanno cura, & il gouerno di questa degna Republica.

Hora per non lasciar adietro cosa che a noi paia degna di memoria, che diremo noi di tanti huomini letterati che furon ne tempi a dietro? Mi viene a mēte innanzi ad ogni altro,

Hermolao Barbaro. Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fu grande a suoi tempi fra i Filosofi, e gli Humanisti, percioche allhora era viuo il Ficino, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò anco molti altri, ch'erano stati innanzi a suoi tempi; onde non senza cagione il Giouio lo propone alle centinaia

naia de letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questi scrisse molte cose honorate;ma fra l'altre restituì Plinio alla sua vera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo glie ne haurà sempre obligo eterno.

Girolamo Donato fu anco in quei tempi Filosofo di molta riputatione,e stimato assai. Costui scrisse parecchie cose di Filosofia, & oltre a ciò fu adoperato dalla nostra Republica. Ma quando il mondo spera di godere i frutti del suo mirabile ingegno,si morì troppo acerbo.

Francesco Barbaro visse anco allhora, di vaghe lettere, & di bei costumi ornato. Hò veduto di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza,

Pietro Barozzi essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura,fu creato Vescouo di Padoua,nelquale officio si portò così santa, & giustamente, ch'egli fu riputato a suoi dì quasi vna delle marauiglie che si trouasse, ro allhora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.

Andrea Nauagiero è anchora fresco nella memoria de gli huomini che l'hanno conosciuto. Costui fu veramente huomo dottissimo,Hauea la lingua latina così eccellente,che hebbe pochi suoi pari.Scrisse in prosa, & in verso molti suoi concetti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì,essendo Ambasciadore in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati de tempi nostri.

Francesco Giorgio fiorì parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli osseruanti della regola di San Francesco, percioche egli fu Frate. Et essendo celebre per molte sue qualità,fu molto stimato da' Theologi moderni.

Pietro Bembo è di tanto nome, che non vi è alcuno che nō lo conosca, o che non habbia veduto delle sue cose. Questi veramente,vna delle maggior luci della nostra città,splendēdo in tutte le parti del mondo, si hà acquistato immortalissimo nome.Egli eccellentissimo nella lingua Greca,nella Latina,& nella Volgare, hà scritto in tutte con tanta eccellenza, con si fatta diligenza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leon Decimo di grandissimo giudicio nel cono

cer gli huomini segnalati, lo fece suo secretario; ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che non era Leone, lo creò Cardinale, volendo ch'egli così honorasse col suo valore il Clero, come egli hauea per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. Et quando ogni vno lo aspettaua indubitamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

Gasparo Contarini fu parimente notabilissimo, fu creato ancor lui Cardinale dal medesimo Papa. Costui fu sommo Filosofo, & sommo Theologo insieme, di vita innocentissimo, & di eccellenti, & santi costumi. Hauea vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dottissime intorno alla Sacra scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprendo la strada al Papato, morì fuori d'ogni credere al tempo che l'opera sua più bisognaua a Christiani.

Agostin Valiero Cardinale anch'esso di santa Chiesa, mẽtre visse da prima con titolo di Vescouo di Verona, non mancò già mai con honeste persuasioni, & dottissimi opuscoli di ammaestrare il suo popolo, & di indurlo, mantenirlo, e augumentarlo nella Christiana, & catholica santa religione di Christo, onde meritato il grado Cardinalicio, si è veduto sempre andar crescendo nella virtù, & nella santità della vita, cõ essempio di prelato veramente catholico, & degno del consortio di nostro Signore nel santissimo paradiso. Et sin da giouane mostraua segno della buona & perfetta sua riuscita, che per fine egli lesse in questa città publicamente Filosofia con gran contento, sodisfatione, & profitto della giouentù Venetiana.

Trifon Gabrielo, fu non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gli affetti non solamente si leuò dal maneggio della Republica, ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquilissima, & quieta. Egli vestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua volentieri a chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libriciuoli, non senza sua grandissima gloria, poiche partendosi molti huomini da diuerse parti del mondo, tratti dalla sua fama, lo ve nnero a vedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior par

te

te del tempo. Morì della età di Platone,& fu pianto da tut ti i buoni per la sua incomparabil bontà.

Luigi Grifalconi. Costui parimente fu gran Filosofo,& di molta profonda dottrina. Hauea cognition di molte lingue. Era eloquente, & d'alta memoria. Et con faconda,& piaceuole eloquenza giouando a gli ascoltatori dilettaua altri, volentieri insegnando la bella via per laqual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

Pier Francesco Contarini. Visse ancô fra noi,essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fu gran Filosofo,& di arguto ingegno. Et meritando cosi la sua virtù fu fatto Patriarca di Venetia, nellaqual degnità si morì santamente.

Sebastiano Foscarini. Fu anco ne medesimi tempi vecchio di veneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, ma perche egli si misse a negotij della Rep. hauendo con dignità gouernato gran tempo,morì con general dolor di tutta questa città.

Bernardo Giustiniano. Orator celebre,& grande, fu parimente illustre nel suo tempo. Questi scrisse molte opere, ma tra l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui Hebbe. tutti gli honori che suol dar la Republica, finalmente honoratamente morendo, lasciò perpetua memoria a posteri della sua dottrina.

Andrea Mocenigo è stato ancor lui Senator honorato in questa Rep. quanto meritaua la sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata a Cambrai,nellaquale essercitando latinatamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

Andrea Dandolo che fu Principe,molti, & molti anni sono,meritamente entra in questo numero. Era di molta fama a suoi tēpi, & visse allhora il Petrarca, dal quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, lequali io non hò vedute giamai,ma mi è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

Francesco Veniero ben douemo inserire tra gli huomini letterati,ilquale,tutto che sempre fosse tra più importāti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studi

della bella, & diletteuol Filosofia porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scientie. Et perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nella furia delle dignità sue, & quando meno poteua dar opra alle lettere, ne ha fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto, li quali vanno hoggidì per le mani de più eccellenti ingegni.

Dominico Veniero fratello del sopradetto Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa, che ben disse già Luigi Grotto Cieco d'Adria in vna sua Oratione fatta al Principe Veniero, come ambasciatore della sua città; Che oue gli manacaua di poter sostenersi, & caminare co' suoi proprij piedi (perch'era egli portato da due continuamente) tanto più gli abondaua il saper di volare alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto. La casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & diletteuol studio della Poesia in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amoreuolezza di continuo, facendo lor chiari i mancamenti, ne' quali si poteua incorrere, dimostrando sempremai vn proceder beneuolo, affabile, & gratioso; onde era da cadauno riuerito, & estimato. Et in vero che egli si poteua dire: Il ricetto de Virtuosi, & thesoro della lingua volgare.

Giacopo Contarini hauendo sempre mai inuigilato nello studio delle buone lettere riuscì molto dotto nelle scientie, & eccellẽtissimo nelle cose de' Giudicij, onde hebbbe ancora nella Rep. honoratissimi gradi. Et essendo Henrico III. Rè di Franza in questa città inuitato nel gran conseglio per vedere l'elettione de' Magistrati, hauendo campo di elegger vno per hauer tratto balla d'oro a capello manifesto, & aperto, questo elesse, che rimase nella balotation di pregadi con commune consenso. Hebbe vn notabile studio ripieno di rarissimi libri, disegni, e strumenti mathematici: & la sua casa era ricetto de più degni, & virtuosi della città.

Sebastian Brizzo grauissimo Senatore, ha mostrato in vita sua con tanti altri quanto virtuosamente ha speso il tempo, che gli soprauanzaua dai maneggi de più importanti negotij publici,

publici, hauendo dato del suo alla S t ampa più libri di Filosofia, del gouerno ciuile, discorso sopr a le medaglie; l'espositiõ di alcune rime del Petrarca, & altre cose, che vanno tutto il dì per le mani de virtuosi.

Paolo Paruta Caualier, & Procuratore per dottrina ammirabile, & che nel negotiar per la Repub. hebbe pochi pari, onde in età ancor giouenile fu adornato del titolo dignissimo di Procuratore, ha scritto l'historia della sua Repub. che tosto si daranno (come si spera) alla Stampa: & pur si veggiono stãpate diuerse cose delle sue; & della perfettion della vita Politica, & fe discorsi nella materia di Stato, & altre cose che'l dimostrano singolare; & che era degno di ogni honor più honorato.

Gio. Battista Bernardo, si come è stato de primi Senatori della Repub. così anco ha meritato nome tra più virtuosi di quella, il che si proua per le dotte sue compositioni che si veggono al mondo, e tra l'altre i due Sermonarij l'vno della Retorica, & l'altro della Filosofia sì dottamente composti.

Paolo Veneto, parimente di perpetuo nome, fu di questa città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scrisse vn trattato in materia della Logica, ilquale è continuamente per l'altrui mani, con tanta facilità, con così bell'ordine, che nissuno altro fino a quì ha saputo, o potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie, in honor di questa Città.

Giouan Battista Egnatio è anco honorato nel numero de predetti, ilquale si come fu chiaro a nostri tempi nelle lettere Latine, così anco merita d'esser ricordato da noi con reuerenza, conciosia che la sua dottrina fu molta, come si vede per le sue scritture; & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poi che scriuendo de Senatori di questa Città, lasciò scritto a lor memoria vn volume, a imitation di Valerio Massimo delle cose Romane.

Agostino Beatiano. Questo huomo celebre, & annouerato tra primi de nostri tempi, fu così honorato per la letteratura, e così conosciuto per la prattica, ch'egli hauea della corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn'Oracolo. Egli nelle sue

tribolationi di vna lunghissima infirmità; che lo tenne sempre in letto, scrisse diuerse cose latine, e volgari piene di giudicio, e di stile, dandole al mondo; ma molto più son quelle, e Theologice, e in altre discipline, che sono ancor nelle mani di Monsignor Bartolomeo suo nipote. Lequali venendo a luce, quando che sia; io son certissimo, che piaceranno a ogni eleuatissimo ingegno.

Martial Rota fu questo Filosofo eccellente. Viueua contẽto della sua mezzana fortuna. Et tutto piaceuole, e pieno di affabilità con le persone, insegnaua, e mostraua altrui i secreti delle discipline. Hà scritto alcune cose di Filosofia. Et per costui opera vanno attorno corretti i Themisti, i Boetij, Simplicij, & cotali altri auttori necessarij per chi si diletta d'intendere, & di saper le cose d'Aristotile.

Vittorio Ziliolo visse già quaranta anni, di virtù, & bontà tale, che era essempio a cadauno di bene, & christianamente viuere; & con tutto che fosse secolare, talmente si dilettò della dottrina Ecclesiastica, quella che sempre antepose ad ogni altra, & scrisse contra gli ingratissimi Giudei, che disprezzano il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della sacra Eucharistia contra Giudei contra Martin Lutero, & altre cose che si scorgono alla stampa, con somma sua lode, & fama immortale della sua famiglia.

Nicolò Massa. Questo fu Medico, & Filosofo celebre, & di dottrina grandissima. Onde essendo intento specialmente al beneficio commune, ci hà lasciato doppo se molti bellissimi libri di medicina, gioueuoli a cadauno, e per conoscer le malatie, e per rimediarli, e per guardarsi anco da loro. Scrisse anco altre opere di Filosofia, & di Logica, lequali sò che voi hauete vedute poi che vanno communemente per le mani di cadauno.

Gio. Battista Ramusio Secretario del Consiglio di Dieci, è stato di così singolar dottrina al suo tempo, che ben merita esser connumerato tra gli huomini virtuosi di questa città; & (se non che, io ve gli racconto secondo che mi vengono in mente, senza riguardo alcuno di precedentia) lo porrei tra primi, poi che fu veramente de primi letterati dell'età sua, & eccellentissimo delle lingue Greca, Latina, Francese,

Spagnuo-

Spagnuola, & Portughese, oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandissimo profitto nella Cosmografia, onde pose insieme tre volumi di viaggi, & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo che a gli antiqui furono incognite, & a nostri tempi sono state scoperte, & ritrouate.

Paolo Ramusio figliuolo del sopradetto, ancor lui nelle latine lettere eruditiss. fu gran pratico nelle cose dell'antichità, & specialmente nel comporre Epitafi. Et ha scritto con elegantia marauigliosa la presa di Costantinopoli da Francesi, & da questi Signori, che bē presto si vedrà in Stāpa al mōdo.

Gio. Bernardo Feliciano Lettor publico già della lingua Greca, dimostrò anco lui a suoi tempi quanto fosse nelle sciētie addottrinato, & si conosce à nostri per suoi scritti mandati alla stampa, con l'hauer commentato i più illustri Filosofi, & eccellenti Medici, & con l'hauer tradotto, & interpretato gli più oscuri Auttori Greci, & Latini.

Paolo Manutio. Questo fu figliuolo del famosissimo Aldo così palese al mondo per le rare sue virtù, & non degenerando punto dal padre si ha acquistato tra noi tal nome, che per sempre sarà lodeuolmente da cadaun nominato. Hà illustrato le opere quasi tutte di Cicerone con bellissimi, & dottissimi Commentarij, & quelle corrette, & ridotte alla sua vera perfettione. Tradusse di Greco in Latino alcune orationi di Demostene, compose libri di diuerse sorti, & in fine si mostrò ramo ben degno del famoso cepo de Manutij; dal quale nō si genera se non frutti preciosissimi, e gioueuoli al mondo.

Lodouico Dolce. A questo si può ben dire che la lingua volgare habbi vn obligo perpetuo, poi che per mezzo suo è illustrata, & di bellissime osseruationi adornata, & da lui ha, cui si diletta dell'arte del ben dire, ciò che deue osseruare, & che fuggire; come anco le Dōne, o Vergine, o maritate, o vedoue che si sieno, possono per il mezzo dell'opera sua cauare il modo del lor viuere lodeuolmente. Hà anco lasciato vn Dialogo de colori, vn della memoria, vn della pittura, ha scritto delle gēme, ha tradotto i miglior Auttori, & nella Poesia ha lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto viuace ingegno, & quanta profonda dottrina egli fosse: oltre

tre che si ha anco obligati Dante, il Petrarca, & il Boccatio, iquali con note, & osseruationi diuerse ha illustrati.

Girolamo Ragazzoni Vescouo prima di Famagosta, & poi di Bergomo riusci di così santa vita, d'honesti costumi, & di virtù ornato, che era famoso tra tutti. Et fino al tẽpo del Cõcilio Tridentino (in cui si trouò egli presente) con la sua viua voce diede saggio a ciascun dell'infinito suo preggio, con gloria, & lode grande dell'Illustre sua casa. Si come anco il fratel Giacopo che hora viue, mai non cessa di imitarlo in far bene, & col spendere, & por in opra la sua vita, & le non poche sue facoltà, và cercando come possa più seruire alla grandezza, & essaltation di questa santa Republica.

Filippo Terzo. Costui è stato eloquẽtissimo, & famosissimo Auuocato, & talmente faceto nel dire che più volentieri, & con patientia era vdito da Giudici, da gli auditori, che qual si voglia altro del suo tempo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni, ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia, delle belle inuentioni, che non si scopriua giamai in Venetia qualche bella cosa di incerto Auttore, che non si dicesse subito ch'egli era parto di così bello ingegno, & in vero che chiare volte si prendeua errore.

Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranense, ha mostrato, & col predicare, & con le compositiõn sue in verso, & in prosa, volgari, & latine, che egli è stato christianissimo Theologo, moralissimo Filosofo, eloquentissimo predicatore, & eccellentissimo Poeta: & che veramente è degno esser ascritto tra i più degni soggetti.

Giacomo Thiepolo hauendo nella Academia tenuta per lui a Murano mostrato di quanta scientia egli era dotato, & con le sue opere stampate similmente, oue che hà preso l'habito, & il grado sacerdotale, fè vedere a cadauno predicando, che non per altro nacque egli al mondo, che per giouare altrui da principio incaminando gli animi de fanciulli a studi delle belle lettere, & in fine li animi de gli adulti alle contemplation delle opere diuine.

Giuseppe Zerlino mi chiama anco a far di lui mentione in questo loco, poiche le virtù sue meritano ogni honore. Ma poi che ho di lui narratoui più auanti quando lo posi tra Mu-

sici,

fici, passerò con silentio; & entrerò nella nominanza d'altri, bastandomi solo hauer accennato, che nō mi si scorda di lui.

Celio Magno gran Secretario dell'Eccelso consiglio di Dieci; tra l'altre doti singolari, di che è stato adorno, e riuscito tanto eccellente nella volgar Poesia; che fu giudicato hauer pochi pari in Italia; & di questo ne rendono buona testimonianza le sue Rime stampate, insieme con quelle di Orsato Giustiniano, che anco viue; & che con lui è stato sempre si amico; & congiunto in fraterneuole amoreuolezza; che nō più meritano lode li tanto celebrati da gli antichi Damone, e Pithia; Enea; & Achate; ò chi più mai si son trouati di vn conforme volere.

Lorenzo Massa già Secretario dell'Eccellentissimo Senato fù nelle buone lettere non pur Latine; & Toscane; ma Greche ancora; & Hebree talmente saputo; & anco nella poesia, nella filosofia, nelle leggi; & in medicina; & in somma in tutte le degne scientie; che hebbe merito di esser tra tutti i più vertuosi riputato per raro. Ma specialmente nella sacra Theologia fu di manier a uersa, che ha più d'vno; e degli hebrei & d'altre sette con veraci argomenti ridotto alla catolica fede; & ha mostrato chiaramente non esser impossibile di riconciliar, & riunire con l'Occidentale etiandio la Chiesa Orientale nelle cose in che tra loro disentono.

Gio: Battista Leoni fù di sì viuo, & eleuato intelletto, e pronto; & di così vaghe; & belle inuentioni adorno, che porge à tutti stupore; & specialmente nella poesia, & comica & ne' concetti, & segretaria si dimostrò quasi senza pari; si come nell'oratoria, & ne' discorsi già non cedeua ad alcuno.

Francesco Sansouino Dottore, pesò ogn'hora, come meglio giouare al prossimo, senza risparmiar fatica alcuna; onde ha tante sue opere mandate alla stāpa; che tutti di qualūque grado, sesso, ò conditione possono cauarne vtile; & diletto insieme incomparabile; & giudicar qual sia stata la dottrina sua.

Giulio Balino tra huomini letterati; & quelli che si affaticano per giouare al prossimo suo deue meritamente esser collocato; anzi che tra quelli merita honoratissimo loco; poiche col hauer tradotto la vita di Mosè; il trattato di Plutarco del l'amor

l'amor de padri verso figliuoli: il libro di Aristotile delle virtù; il ristretto de precetti morali di Epitetto Stoico; i sermoni di Basilio: dell'origine, & accidenti di cinquanta delle più illustri Città, & fortezze di tutto il mondo, & fatto molte altre cose in prosa, & in verso, si è acquistato presso tutti nome immortale.

Molti altri gran letterati, & di tutte le scientie dotati potrei nominarui, & specialmente de gli stessi Nobili nostri, quali sono stati à guisa di fulgentissime Stelle che hanno illuminato il Cielo di questa benedetta Città, come sarebbe vn Daniel Barbaro già eletto di Aquileia, che è della Rettorica, di Filosofia, e di Prospettiua, & di cose Thelogiche, nè hà lasciato bellissimi trattati. Bernardo Nauaiero, che fu Cardinale, & che nell'orationi, & ne versi latini si mostrò eccellentissimo. Nicolo Barbarigo scrittore, & oratore. Pietro Giustiniano historico. Pietro Gradenigo, & Mafio Veniero Poeti celebri. Luca Hieronimo Contarini. Agostin da Canal. Luigi Gradenigo, huomini letteratissimi, & altri innumerabili; ma per non far che la lunghezza generi fastidio me li tacerò, essendo sicuro, che la V.S. come persona intendentissima ne ha qualche saggio di loro.

FOR. Ma di Donne, non è possibile che non ve ne sia stata alcuna, degna d'essere tra tanto numero ascritto.

VEN. Ne son molte, ma non voglio dirui d'altra, che di due solamente, & son queste.

Cassandra Fedele. Costei fu vna marauiglia al mondo, & si potrebbe (quando non fosse peccato) chiamarla Dea, si morì d'età di cento anni, ne' tempi dell'vltimo Principe Barbarigo, ne quali ella era vergine bellissima, fu molto famosa nelle lettere, in tanto che gli scrittori di quei tempi, come furono il Politiano, il Barbaro, il Pico, & molti altri la celebrarono nelle loro scritture. Cantaua alla impouisa versi latini, come ne fanno fede molti che hanno scritto di lei. Lesse vn tẽpo in Padoua le discipline, nelle quali ella era fondatissima. Scrisse vn'opera dell'ordine delle scienze, con tant'ordine, e con tanta eloquenza, quanto si possa più desiderare. Dignissima certo d'ogni honore, quanto ch'ella a tempi passati è stata, o sola, ò con poche pari del suo sesso.

Moderata Fonte: questo nome fù già finto, perche in vero si nominaua Modesta Pozzo; ma per essere dongella quando prima si cominciarono a publicar le sue cose, per rispetti conuenienti, fu mutato tal nome; che però quasi è l'istesso confrontandosi Modesta con Moderata, & Pozzo con Fonte. Era dottissima nelle scientie, & specialmente nella Poesia; di che dan segno le sue molte opre stampate, come il poema del Floridoro, la Passione, & la Resurrettion di Christo, & altre cose poetiche; & in fine il vago libro de' Meriti delle Donne, oue difendendo il suo sesso feminile, lo mostra niente inferiore a quello de gli huomini.

Questo è quanto io hò voluto dirui de morti: onde passerò a viui con l'istessa libertà di mentonarli secondo mi verrano nella mente, & mi habbino per escusato quelli che forse tralascierò di nominare, perciò che il mio fine è di esser breue, & non di presentarui con le mie parole vn volume grandissimo, ilche haurebbe, se io hauessi voluto arricordarmi tutti li morti, & cosi hora volessi far mentione di tutti li viui. Principierò dunque ad essequire la mia promessa, & seguirò di mano in mano.

Giouanni Dolfino parmi degno d'essere il primo di cui facciamo mentione, ilquale doppo tante legationi à tutti i Prencipi per la sua Repub. essendo da quella per li tanti suoi meriti ascritto al numero de Procuratori, dignità vicina al principato; fù creato dal sommo Pōtefice Cardinale, & hora viue felicemente, vtile & à Santa Chiesa, & anco alla sua Rep. percioche la sua prudenza, & il diuino sapere è tanto, & tale, che ad ogn'vno con gran sodisfattione porge aiuto, & conseglio; e incamina tutte le cose conforme sempre alla Christiana religione, & pietà.

Giouanni Bembo Procuratore. Questi per l'inestimabil valore, & zelo grande conosciuto in varie imprese, & trattamenti della Repub. fatto proueditor contro i Scochi, cosi bene con la sua diligentia, magnanimità, & destrezza, s'è contro di quelli mostrato; che a lor mal grado costringendoli a stare quieti, ha liberato questi mari dal lor corso; onde i Vaselli con sicurezza uanno hora, e vengono senza intoppo veruno, si come anco poi fece l'istesso col titolo di General

del-

dell'armata Venetiana.

Nicolo Sagredo figliuolo già di Bernardo Procuratore hauendo ne' più secreti, & maggior negotij della Rep. dimostratosi co'l nome di Sauio, veramente sauio, & sapientissimo, & prudentissimo, doppo l'essere stato General nella Fortezza di Palma, consegui anco il Generalato dell'Isola, & Regno di Candia, in cui si portò di maniera veramente, che fu giudicato, & anch'egli ascritto, come già il padre nel numero de' Procuratori benemeriti di San Marco, & cosi se ne viue al presente con somma contentezna d'ogn'vno.

Filippo Pasqualigo di nuouo creato Procuratore, fu Proueditore già di Golfo è riuscito cosi tremendo nelle maritime imprese, che i Corsari (di che tutto il mare era pieno) qui d'intorno Dalmatia, & verso Puglia) hor resta libero in tutto. Et essi ladri ĩ parte vinti, & morti, & in parte fugati da lui, gli altri rimasti tutti timidi, & paurosi se ne stan di far male con grand'vtile, & beneficio del christianesimo.

Girolamo Diedo parimente caminando ancor egli per l'istessa via dignissima della virtù, và ascendendo a i più alti titoli, & gradi. Et come esperto, & peritissimo della scientia Astronomica ha dato in luce l'Anatomia celeste doue cō marauiglioso, & facil metodo, mediante alcune tauole fa vedere, & conoscer tutto quello circa i moti Celesti, & cose a lor pertinenti, puote vn'huomo imparare con gran profitto di ogn'uno.

Nicolò Contarini si ha mostrato, & và mostrandosi cosi vtile, & affetionato alla grandezza della Rep. che ben merita esser trapolto tra piu degni, & meriteuoli del suo gouerno: Et son tanto le molte cose per lui operate a gloria sua, palesi ad ogn'vno, che hoggidi viue: che sol basta di far palese il suo nome.

Andrea Morosini, non deue essere qui da noi per li suoi meriti tralasciato; perche in vero è cosi saggio, & tanto adorno di virtù, & gentilezza, che è ammirato da tutti. Et per tal causa è stato eletto, & con applauso di tutto il Senato di Pregadi destinato per scriuere, o proseguire l'historie Venetiane.

Alti infiniti potrei dirui della nobiltà, che hora viuono meriteuoli che si faccia di lui degna, & sempiterna memoria, ma

ma perche il numero è grande, trapasseremo in dir di alcuno anco della cittadinanza.

FOR. Così fatte, che io ne sento vn infinito piacere.

VEN. Questo ordine de' cittadini è il grado secondo, & mezano tra la Nobiltà (di che si è detto sin' hora) & la plebe; si come anco già tra Romani l'ordine equestre era il mezano tra' Patritij, & plebei; & si trouano molti & molti di questo ordine in ogni virtù compitissimi; Ma io dirò solo di alcuni, che così improuisamẽte mi souenirãno nella memoria.

FOR. Tanto à me sarà d'auantaggio, perche non più voglio di quello che anco piace à V. S. Et da tal sua nominatione verrò anch'io allargando il pensiero, & alla cognosanza di molti altri dependenti da i nominati: perche la fama de gli huomini vertuosi vola per tutto, & io a loro gandemente inchinato mai nõ manco di sottrare quali sieno di memoria, & di lodeuole fama degni: Et però dica ella pure, che io stò attento, & con somma delettatione l'ascolto.

VEN. **Il primo, che ragioneuolmente mi par douer nominarsi tra questi, è Leonardo Ottobono, di quella famiglia** in quest'ordine, che ha tanti meriti con questa degna Repub. si come per l'historie è palese, onde ha d'ogn'hora rapportatone in essa quei maggior titoli, & gradi, che si possono da cittadini ottenere; Et pur hora egli per questa causa, ma più per le virtù sue, & altre belle Doti dell'animo, è riuscito, & viue hora insignito della suprema dignità di tal ordine, cioè di Cancellier grande, nella quale fu anco già, & sino alla morte si visse Gio. Francesco suo Zio. Seguono li quattro Segretarij dell'Eccelso Conseglio di X. Pietro Peregrini, Bartolomeo Comin, Gio. Battista Padauino, & Pietro Darduino, & indi de' Segretarij dell'Eccellentissimo Senato, Marco Ottobon, Giacopo Girardi, Marco Zen, il Marendella, il Vincenti, il Marchesini, & altri tanti: & così di grado in grado della Cancellaria Ducale, nella qual si sà molto bene non accettarsi alcuno giamai che non sia prima con essame, & con esperienza di virtù conosciuto essere degno di esser ascritto tra quelli. Trouansi poi nell'Oratoria facoltà celebri Michel Marino, Thadeo, & Gio. Battista Tiraboschi fratelli, Marin dall'Occha, Horatio Gella, Andrea Grattarolo, & tan

ti al-

ti altri, & così nella medicina Ottauio Amaltheo, Benedetto Flangini, Bellisario Gadaldino, Lelio Fonte, Santorio Santorio, Aurelio Palazzolo, Giouāni Moratini, & molti altri ben famosi, & esperimētati da ogn'vno. De' Poeti nō sò, che dire, perche è si pròta la nation Venetiana nell'inuētion de' cōcetti, & nell'espressione di quelli in verso, che si può dire questa Città tutta vn'Accademia della poesia, & per saggio di tanta loro perfettione vi nominarò solo vn giouanetto, che per hauerlo pur hora veduto di quà oltre passare, mi ha dato occasione di così nominaruelo, & è Francesco Contarini, che in questa sua giouenil età è tanto auanti in così vaga dottrina, che non cede à chi si sia, ò degli antichi, ò de' moderni principali poeti, & molte opere di lui si veggiono, che confermano questa mia osseruatione; Ma non di questa sola, ma di qualunque altra scientia è parimente dotato, che nella Theologia, nelle sacre, & profane leggi, nella naturale, & sopranaturale Filosofia, & nell'arti liberali tutte è così esperto, & così di esse sottilmente, & profondamēte discorre, che è impossibile (si può dire) trouar suo pari, & in Padoa nel publico studio hauendo fatto conoscersi, ha ottenuta la laurea di tutte esse scientie, & è stimato tra dotti de' più saputi, & nobili intelletti d'Europa. Historici parimente pur ve se ne trouano, che han dato in luce, & uan componendo diuersi libri d'Historie, ma di questi anco volendo tacer il gran numero per la cagion già accēnata, rammemorerò qui sol vno, che è Gio. Nicolò Doglioni, di cui si veggiono in stampa, come frutti del suo sapere, l'Historia Venetiana dal principio della nostra città. Il compendio Historico vniuersale di tutte le cose notabili successe nel Mondo dal principio della sua creatione per fino a gli anni presenti. L'Historie de' successi nell'Vngheria dalla sua prima origine. Vn libro, ò più tosto tre libretti dell'Anno, oue s'impara, quanto è di degno à sapersi intorno alle cose del Mondo celeste, & elementare, de' tempi & del Calendario. Il Theatro vniuersale de Prencipi, in due volumi, & altre sue opere diuerse che lo mostrano vigilante, & saputo. Et così di periti ingegneri, & multo pronti nell'inuentioni di cose rare à beneficio del Prencipe & à difesa, & grandezza della Rep. ve se ne trouano le migliaia, ma ancò
in

in questi offeruerò il solito modo, & basteranno due sosi; il primo è Baldissera Drachio Quintio di grandissimo ingegno, onde si vede anco alle publiche stampe vn suo trattato in formarsi vn degno Ammiraglio di mare, col modo vero di mouer & guidare vn'armata, & un'altro di diuerse opere di proportioni de' corpi nauali, & di giusta guerra; oltre l'apparato d'vn ben forte galeone, & il modo di nauicarlo, & custodirlo, & altre molte opere degne. Anzi che delettatosi egli di molte cose ha composto & lasciato vedere hinni in laude della Gloriosa Vergine, & della sua Natiuità qui tra noi, & Ascension poi sù in Cielo; Viuendo hora in età d'anni ottanta molto in gratia, & anco meritato, & guiderdonato da questi Signori; l'altro è Gio. Battista Morandi, dotato anch'egli di ingegno perspicace, & sottile, onde con l'inuention sue di modi nuoui, non solo per condur presto à perfettion le minere, ò materie minerali, ma anco di edificij, & instrumenti per vso di guerra, & di altri così fatti bisogni vtili al publico, è riconosciuto dal Prencipe, & gode molti bei priuilegi, & gratie, testimoni della sua gran virtù. Et nel fine per cōchiusione vi dico, non ritrouarsi alcuna virtù, ò qualità di persone virtuose, che non si veggia abbondante in questa Città, ricetto de' più ricchi, & bei doni, & desiderabili, che da Dio ottimo massimo per adornamento dell'animo de' mortali siano stati donati, & concessi. Ma si come nel parlare de' morti ho conchiuso con la felice ricordanza di Cassandra Fedele, & di Moderata Fonte: così hora parlando de' viui voglio finire con la memoria di vna simile, non men di quelle, famosa, & rara nel Mondo.

Lucretia Marinelli, questa se ben vergine, & che si stà nella sua camera tutto il giorno rinchiusa: oltre tutte le virtù Donnesche, che ad vna giouane nobile conuengono, attendendo alli studij delle belle lettere, vi ha fatto marauiglioso profitto, & per segno del suo valore sono in stampa la Colōba sacra; la Nobiltà delle Donne, la Vita di Maria Vergine, & quella di San Francesco, nelle quali si scopre quanto sia ella eccellente nella Poesia; & Filosofia, & così in prosa, come in verso non è indegna di concorrere co' più nobili compositori, & scrittori dell'età nostra.

Et questo basti per quāto s'appartiene alla promessa ch'io feci, perche in somma crediate certo, che in Venetia non si troua fameglia alcuna, la quale non habbi hauuto, & habbi anco tuttauia numero infinito di huomini dotti, & prestanti in qualunque professione.

FOR. Sono tante le preminentie di questa degna città, & le cose, che douriano, come notabili, desiderarsi da ciascuno d'intendere, che và sempre germogliandone in la mia mente alcuna da nouo. Et però vorrei sapere la diuisione della città, che già mi pare che diuideste in Sestieri, & quali siano, & quante Chiese habbino in loro, & nella fine (se è possibile) quante persone vi si soglion contare.

VEN. Di tutto questo vi voglio anco dire, ma con conditione, che sia per fine del nostro ragionamento. Percioche venendo sera, io son sforzato ritornarmene a casa per alcuni negotij, che m'importano molto.

FOR. Sia a piacer vostro il cominciar, e finire, che da voi non voglio altro, di più di quello che volete voi stesso.

VEN. E diuisa questa città, come diceste, in sei Sestieri, che così dal numero Senario perfettissimo sopra ogn'altro, son chiamati. Tre sono di quà, & tre di là dal Canal grande, il qual canale per longhezza arriua a mille trecento passi, & per larghezza tiene passi quaranta; ne può transitarsi a piede per altro luogo, che per lo ponte di Rialto; ma bene si passa in tredici luoghi ordinarij, che noi chiamiamo traghetti, con le barchette. Hor li Sestieri di quà dal canale sono Castello, San Marco, & Canareio, & quei di là sono San Polo, Santa Croce, e Dorso duro. Ma perche mi trouo a punto vna certa nota in scrittura fatta già l'anno 1581. che seruirà per dichiaratione quasi di tutti i vostri quesiti, sarà bene, che ve la mostri, & anco ve la lasci, che con ciò venendo voi ad essere satisfatto dal canto vostro, verrò anch'io pur dal mio canto, ad auanzare tal tempo, & così mi sbrigarò quanto più tosto.

FOR. Tanto più mi sarà caro questo vostro pensiero, quanto col darmi nota potrò sempre anch'io con altri parlarne, che altrimenti era impossibile il ricordarmi così particolarmente ogni cosa.

VEN. Hor mirate. Quiui è in nota a mano manca il nome

me prima delle Parochie che sono del Sestiero nominato di sopra, & procedendo a mano dritta questo è il numero de' capi di fameglia, o di casa, che habitano in quella contrata, & poi il numero in generale delle bocche, che viuono tra le dette fameglie; con sotto nella fin d'ogni Sestiero la somma d'esse Parochie, de' capi di casa, & delle bocche, o numero delle persone di quello. Indi segue la nota d'altre Chiese di Frati, Monache, & d'altra sorte, che pur sono nel medesimo Sestiero. Et nel fine vi stà diuiso il numero d'esse bocche di quel Sestiero rispetto la qualità di Nobili, Cittadini, Artegiani, Mendicanti, Frati, Monache, Preti, e Pouerelli nelli Hospitali, & anco de Hebrei nel suo Sestiero, che reasumendo il lor numero vedesi conformare con le bocche già dette, e così vi è anco il numero delle Monache, e Frati. La notta è questa, che hora vi leggerò.

Sestier di Castello.

s.Pietro di Castello	capi di casa	N.2010.bocche	N. 8089
s.Biasio	capi di casa	117.bocche	373
s.Martino	capi di casa	701.bocche	2227
s.Gio.Bragora	capi di casa	497.bocche	2230
s.Antonino	capi di casa	314.bocche	1220
la Trinità	capi di casa	572.bocche	2202
s.Giustina	capi di casa	307.bocche	1290
s.Seuero	capi di casa	340.bocche	1340
s.Prouolo	capi di casa	325.bocche	948
s.Maria Formosa	capi di casa	639.bocche	3766
s.Marina	capi di casa	626.bocche	2227
s.Lio	capi di casa	495.bocche	1208
s.Gio.nouo	capi di casa	589.bocche	1663

Parochie N. 13. capi di casa N. 7432. bocche N. 28783.

Altre Chiese di detto Sestiero.

di Frati.	*di Monache.*	*Altre Chiese.*
s.Domenico	s.Maria delle Verg.	s.Gio. de Forlani
s.Franc. di Paola.	s.Daniel	s.Filippo, e Giacomo,
s.Fran.della vigna.	s.Anna	s. Georgio de Greci.
s.Antonio	s.Gioseppo	
s.Gio.e Paolo	s.Maria Celeste	
	s.Sepolcro	
	s.Lorenzo	
	s.Gio. Laterano	
	s.Zaccaria	

Per-

Persone di detto Sestier di Castello rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	377
Donne	324
Putti	251
Putte	266
Seruitori delli detti	373
Massare delli detti	687
Cittadini Huomini	336
Donne	299
Putti	223
Putte	198
Seruitori delli detti	143
Massare delli detti	325
Artesani Huomini	6832
Donne	7468
Putti	4387
Putte	4198
Mendicanti Huomini	12
Donne	10
Frati	260
Monache	859
Preti	132
Poueri d'hospitali	821
Somma numero	28783.

Sestier di San Marco.

s.Marco	capi di casa N.	21	bocche N.	415
s.Basso	capi di casa	118	bocche	439
s.Geminian	capi di casa	332	bocche	1319
s.Moisè	capi di casa	986	bocche	3294
s.Giulian	capi di casa	415	bocche	2055
s.Bortolamio	cnpi di casa	255	bocche	923
s.Saluator	capi di casa	527	bocche	1969
s.Luca	capi di casa	722	bocche	1961
s.Benetto	capi di casa	204	bocche	674
s.Paternian	capi di casa	201	bocche	782
s.Fantin	capi di casa	107	bocche	428
s.Maria Zobenigo.	capi di casa	378	bocche	1267
s.Mauritio	capi di casa	133	bocche	629
s.Angelo	capi di casa	635	bocche	2397
s.Vitale	capi di casa	280	bocche	1143
s.Samuele	capi di casa	523	bocche	2040

Parochie num.16.capi di casa.nu.5837.bocche num.21745.

Altre Chiese di detto Sestiero.

Chiese di Frati.	*di Monache*	*Altre Chiese.*
s.Stefano	s.Rocco, & santa Margherita.	s.Theodoro
s.Saluatore		s.Maria della faua
		s.Maria in broglio
		Scola della Giustitia.

Perso-

Persone del detto Sestier di S. Marco rispetto la lor qualità, & conditione.

Nobili Huomini	numero	314
Donne		249
Putti		255
Putte		218
Seruitori delli detti		511
Massare delli detti		723
Cittadini Huomini		588
Donne		510
Putti		414
Putte		363
Seruitori delli detti		372
Massare delli detti		536
Artesani, e Botteghieri Huomini		5594
Donne		4544
Putti		3644
Putte		2614
Mendicanti Huomini		6
Donne		8
Frati		97
Monache		60
Preti		120
Somma	numero	21748

Sestier di Canareio.

s.Lucia.	capi di casa	N. 182	bocche	N. 889
s.Gieremia	capi di casa	1531	bocche	6620
s.Leonardo	capi di casa	117	bocche	562
s.Marcuola	capi di casa	2039	bocche	8392
s.Marcilian	capi di casa	767	bocche	2897
s.Maria Maddalena.	capi di casa	226	bocche	671
s.Fosca	capi di casa	240	bocche	933
s.Felise	capi di casa	279	bocche	1206
s.Sofia	capi di casa	538	bocche	2233
s.Apostoli	capi di casa	762	bocche	3222
s.Cancian	capi di casa	585	bocche	2367
s.Maria noua	capi di casa	191	bocche	985
s.Gio. Grisostomo	capi di casa	259	bocche	896

Parochie num. 13 capi di casa nu. 7716. bocche num. 31873.

Altre Chiese di detto Sestiero.

Chiese di Frati.

s.Giobbe
s.Maria di Serui
s.Maria dell'horto
s.Maria di Crocechieri

di Monache.

s.Lucia
s.Caterina
Corpo di Christo
s.Luigi
s.Hieronimo
s.Maria di Miracoli.

Perso-

Perſone del detto Seſtier di Canarcio riſpetto le loro qualità, & conditioni.

Nobili Huomini	numero	391
Donne		369
Putti		294
Putte		253
Seruitori delli detti		494
Maſſare delli detti		667
Cittadini Huomini		385
Donne		369
Putti		395
Putte		283
Seruitori delli detti		203
Maſſare delli detti		509
Arteſani Huomini		7915
Donne		7454
Putti		5696
Putte		4219
Mendicanti Huomini		12
Donne		20
Frati		267
Monache		471
Preti		89
Poueri d'Hoſpitali		69
Hebrei		1043
Somma	numero	31873.

Seſtier di San Polo.

s.Polo	capi di caſa N.	601	bocche N.	2240
s.Tomaſo	capi di caſa	272	bocche	1332
s.Stin	capi di caſa	362	bocche	1030
s.Agoſtin	capi di caſa	196	bocche	699
s.Boldo	capi di caſa	88	bocche	400
s.Aponal	capi di caſa	479	bocche	1889
s.Silueſtro	capi di caſa	457	bocche	1568
s.Matthio	capi di caſa	199	bocche	653
s.Gio. di Rialto	capi di caſa	47	bocche	146

Parochie N. 9 capi di caſa N. 2701. bocche N. 9957.

Vna Chieſa de Frati.

s.Maria de' Frati Minori.
s.Giacopo di Rialto.

Per-

Persone del detto Sestier di San Polo rispetto la lor qualità, & conditione

Nobili Huomini	numero	154
Donne		118
Putti		84
Putte		67
Seruitori delli detti		192
Massare delli detti		334
Cittadini Huomini		157
Donne		135
Putti		138
Putte		111
Seruitori delli detti		94
Massare delli detti		185
Artesani, e Botteghieri Huomini		2682
Donne		2353
Putti		1677
Putte		1320
Mendicanti Huomini		7
Donne		25
Putti		104
Putte		37
Somma	numero	9957.

Sestier di Santa Croce.

s. Croce	capi di casa N.	507. bocche N.	2664
s. Simion Profeta	capi di casa	721. bocche	2638
s. Simion Giuda	capi di casa	329. bocche	1169
s. Gio. degolato	capi di casa	142. bocche	688
s. Giacomo de Lorio	capi di casa	1024. bocche	3068
s. Stai	capi di casa	438. bocche	1203
s. Maria Materdomini,	capi di casa	210. bocche	838
s. Cassan	capi di casa	853. bocche	2538

Parochie N. 8. capi di casa N. 4229. bocche N. 14806.

ALTRE CHIESE.

s. Nicolò di Tolentino.

Di Monache.

s. Croce.
s. Andrea.
s. Chiara.

Isolete che son nel presente Sestiero.

di Frati

s. Helena.
s. Andrea della Certosa.
s. Georg. maggiore.
s. Clemente.
s. Maria de Gratia.
s. Spirito.
s. Francesco del deserto.
s. Giacomo de Paludo.
s. Nicolò del Lito.
s. Christoforo della pace.
s. Michele.
s. Georgio d'Alega.
s. Angelo di Concordia.
s. Secondo.

di Monache.

s. Seruolo.

de Preti.

s. Erasmo.
s. Lazaro.
Lazaretto nouo.
Lazaretto vecchio.

Per-

Persone del detto Sestier di Santa Croce rispetto le loro qualità, & conditioni.

Nobili	Huomini	numero	186
	Donne		157
	Putti		120
	Putte		88
Seruitori delli detti			222
Massare delli detti			331
Cittadini	Huomini		296
	Donne		264
	Putti		245
	Putte		218
Seruitori delli detti			187
Massare delli detti			320
Artesani	Huomini		4113
	Donne		3558
	Putti		2329
	Putte		1719
Mendicanti	Huomini		8
	Donne		13
	Monache		354
	Preti		78
Somma		numero	14806.

Ma non si pongono quelli delle Isolette.

Sestier

Sestier di Dorsoduro.

s.Nicolò	capi di casa	N. 939	bocche	N.	3448
s.Rafael	capi di casa	705	bocche		3224
s.Baseio	capi di casa	548	bocche		1889
s.Margherita	capi di casa	552	bocche		2089
s.Pantalon	capi di casa	632	bocche		3134
s.Barnabà	capi di casa	382	bocche		2192
s. Trouaso	capi di casa	497	bocche		2376
s.Agnese	capi di casa	416	bocche		1824
s.Vido	capi di casa	234	bocche		1157
s.Gregorio	capi di casa	340	bocche		2098
s.Eufemia	capi di casa	922	bocche		4276

Parochie num.11.capi di casa.num.6167.boccche nu.27707.

Chiese di Frati.

s. Giacomo della Giudeca.
i Capuccini
s. Gio. della Giudeca
s. Sebastian
li Carmeni
s. Maria della Carità
i Giesuati

di Monache.

s. Biasio Catoldo
s. Croce della Giudeca
s. Cosmo, e Damiano
le Conuertite
s. Marta
s. Maria maggior
lo Spirito santo
Ogni Santi.

Altre Chiese.

Giesuati.
la Trinità.
le Citelle.

Perso-

Persone di detto Sestier di Dorsoduro rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	numero	417
Donne		447
Putti		416
Putte		338
Seruitori delli detti		636
Massare delli detti		797
Cittadini Huomini		355
Donne		359
Putti		291
Putte		245
Seruitori delli detti		205
Massare delli detti		341
Artesani Huomini		5751
Donne		6240
Putti		5032
Putte		4157
Mendicanti Huomini		30
Donne		39
Frati		317
Monache		764
Preti		130
Poueri d'hospitali		400
Somma	numero	27707.

Somma

Somma delle somme di tutti i Sestieri.

Castello Parocchie	13. capi di casa. N.7432.	bocche N.	28783
S. Marco	16	5837	21745
Canareio	13	7716	31873
S. Polo	9	2701	9957
S. Croce	8	4229	14806
Dorsoduro	11	6107	27707

Parochie 70, capi di casa. 34082. bocche 134871.

che sono per le conditioni, & qualità.

Nobili Huomini	numero	1843
Donne		1659
Putti		1420
Putte		1230
Cittadini Huomini		2117
Donne		1936
Putti		1708
Putte		1418
Seruitori con tutti		3732
Massare		5753
Artefici Huomini		32887
Donne		31617
Putti		22765
Putte		18227
Mendicanti Huomini		75
Donne		112
Frati		945
Monache		2508
Preti		586
Poueri d'Hospitali		1290
Hebrei		1043

Somma numero 134871

Sonoui

Sonoui trà le predette Chiese Monasteri n. 32. de Frati con bocche come qui sotto.

s. Francesco dalla Vigna	63
s. Gio. Paolo	77
s. Antonio	35
s. Domenico	31
s. Saluator	43
s. Stefano	54
s. Giobbe	44
s. Maria di Serui	30
s. Maria dell'horto	37
s. Maria di Crocechieri	56
Frati minori	106
s. Nicolò de Tolentino	20
s. Maria di Carmeni	63
s. Sebastian	28
s. Maria della Carità	30
I Giesuati	37
s. Giacopo della Zudecca	20
s. Zuane della Zudecca	10
I frati Capuccini	40
s. Zorzi maggiore	85
s. Maria de Gratia	24
s. Clemente	6
s. Spirito	60
s. Nicolò del Lido	7
s. Andrea del Lido	14
s. Helena	12
s. Christoforo della Pace	13
s. Michele	30
s. Zorzi d'Alega	32
s. Angelo de Concordia	8
s. Secondo	7
I Catecumini	13
Somma	num. 1135

Nelle Chiese poi, ò Monasteri di Monache nu. 31. sono come qui sotto.

s. Rocco, & s. Margherita	60
le Vergine	80
s. Daniel	83
s. Anna	62
s. Isepo	79
s. Maria della Celestia	160
s. Giustina	70
s. Sepolcro	80
s. Lorenzo	125
s. Zaccaria	55
s. Gio. Lateran	5
Il Corpus Domini	87
s. Lucia	75
s. Caterina	74
s. Maria di Miracoli	55
s. Aluise	80
s. Girolamo	100
s. Croce di Venetia	80
s. Andrea de Lira	69
s. Chiara di Venetia	43
s. Maria maggior	114
s. Biasio Catoldo	50
s. Cosmo Damiano	69
s. Croce della Zudecca	119
el Spiritosanto	50
s. Seruolo	66
le Conuertide	238
Ogni Santi	56
le Cittelle	169
s. Marta	64
& Soccorso	24
Somma	num. 2568

Et questo è il fine della detta polizza, & però conseruatela, perche non si potrebbe altramente tenir memoria.

FOR. Vi ringratio di questa carta, & vi prometto di tenirla, e conseruarla tra le più degne, & care cose, che io m'habbia. Ma son tante coteste Chiese che vi son scritte, che vò pensando senza dubio, che ciascuna in se conserui qualche santa reliquia; delle quali se mi voleste contare per sigillo della nostra giornata, vi prometto di non richieder più oltre; perche pur troppo io mi conosco hauere abusato la gran gentilezza vostra. Ma mi iscusi la materia, & il soggetto, che è tanto alta, & così grande, che non si può, o sà finire.

VEN. Già che voi così volete, anco di questo io vi dirò qualche cosa; perche in vero se io dicessi di voler diruele intieramente, & senza alcuna lasciarne, io sarei falso al sicuro, & però accettarete in quel che io manco il buon volere, che in me regna.

FOR. Io non vi obligo a fare più di quel che potete, dite pur ch'io v'ascolto.

VEN. Io di quelle che si trouano nella Chiesa di San Marco, hauendouele già nel suo luogo racconte, non ne farò hora parole; ma passerò all'altre Chiese.

FOR. Me ne raccordo benissimo, & però dite pure solamente dell'altre.

VEN. Nella Chiesa Patriarcale, cioè di S. Pietro di Castello, sotto confessione, in vn'arca marmorea si riposano gli corpi de' gloriosi Martiri Sergio, & Bacco.

Nella Chiesa di San Daniel Profeta, riposa il Corpo di S. Giouanni martire, che fu Duce di Alessandria, ilquale fu portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezzo dì della detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Giouan Battista chiamato S. Giouanni in Bragola si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa anco il corpo di San Giouanni elemosinario Patriarca di Alessandria, ilqual fu translatato di Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezzo dì.

Nella Chiesa di s. Antonino si riposa il corpo di S. Sabba Abbate, portato dalla Città di Aere, laquale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuor del choro verso Leuante.

Nella

Nella Chiesa di s. Trinità si riposa il corpo del venerabile monaco s. Anastasio, ilquale è in vna capella di fuora del choro verso tramontana.

Nella Chiesa di s. Zaccaria si riposa il corpo di s. Zaccaria padre di s. Giouanni Battista, quello di S. Gregorio Nazanzeno Patriarca di Costantinopoli, translatato di Costantinopoli a Venetia, quello di s. Theodoro confessore, ilqual fu portato da l'Isola di Samo, quello di s. Pancratio martire in vna sepoltura mormorea da vn lato dell'altar grande, quello di s. Sabina martire in vna arca marmorea dall'altro lato di esso altare. Item sotto la confessione di detta Chiesa si riposa il corpo di s. Tarasio heremita portato di Romania. Et in vn lato di quella medesima Chiesa in parlatorio di monache si riposa il corpo di s. Lazerio martire.

Nella Chiesa di s. Lorenzo riposano gli corpi de' santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fu Venetiano, & della famiglia Bemba.

Nella Chiesa di s. Sebastiano appresso S. Lorenzo riposa il corpo del beato Giouanni che fu vn venerabile Piouano di S. Giouanni decollato, & si chiama beato, perche non è canonizato.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della venerabil monacha, e patientissima vergine s. Marina, fuora del choro, & fu portato di Grecia.

Nella Chiesa di San Saluator riposa il corpo di s. Theodoro martire, translatato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li corpi di s. Gordian, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell'altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di San Zulian martire si riposa il corpo di San Florian martire nel primo altare dentro del choro, translatato di Grecia. Item in quella Chiesa fuori della porta del choro si riposa il corpo di S. Paolo primo heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Cancian fuora del choro riposa il corpo di s. Massimo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Maria de' Crosecchieri riposa il corpo

della

della vergine, & martire s. Barbara di fuora del choro in vna bella capella.

Nella chiesa di santa Maria Formosa, vi sono i corpi di santo Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di santo Romano.

Nella Chiesa di santa Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro, sul quale santa Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di San Rocco vi è il corpo di esso beatissimo Santo.

Nella Chiesa di San Marcuola vi si vede il dito di Santo Gio. Battista, col quale mostrando esso GIESV CHRISTO disse. Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di S. Caterina è vn braccio di S. Alessio condotto dell'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di s. Boldo vi si conserua il capo di Santa Agata.

Nella Chiesa di santo Eustachio, detto volgarmẽte s. Stai, vi è il corpo di esso s. Eustachio, della moglie & de' figliuoli.

Nella Chiesa di s. Agnese si riposa il corpo di s. Venereo.

Nella Chiesa di santo Hieremia riposa il corpo del venerabile San Magno che fu edificatore delle prime chiese di Venetia, & fu Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di santa Lucia riposa il Venerabile corpo di santa Lucia vergine & martire nel intrare della Chiesa in vna capella dedicata a lei, la qual traslatata da Ciracusa a Costantinopoli, & dipoi a Venetia.

Nella Chiesa di santo Geruaso, & Protaso, volgarmente chiamato s. Trouaso, riposa il corpo di s. Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, traslatato da Zara a Venetia.

Nella Chiesa di santo Nicolò da mendigoli riposa il corpo di San Neceto martire, nello altar fuora del choro.

Nella Chiesa di s. Raffael riposa il corpo di s. Nicheta nel proprio altare, ilquale fu translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di s. Basilio riposa il corpo di s. Constantino confessore, ilqual fu translatato di Ancona in Venetia, & è vna cassa fuora del choro.

Nella Chiesa di sant'Apolinare fuora del choro riposa in vno

mo altare il corpo di San Giona Profeta.

Nella Chiesa di s. Simeon grãde riposa le ossa di s. Simeone Profeta translatato da Constantinopoli, & è in vna arca di marmoro dietro allo altare grande, & in vn'altro altare, & in vna arca di marmoro il corpo di S. Hermolao Prete e martire, translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò da Lio riposa il corpo di s. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di s. Nicolò suo barba Vescouo, ilquale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di S. Theodoro arciuescouo. Tutti questi santissimi corpi sono sotto confessione sotto allo altar grande e furono transferiti da Mirea in l'alma città di Venetia, come appare nella historia della translatione.

Nella Chiesa di santa Lena dell'ordine del monte Oliueto, riposa la regina santa Helena madre di Constantino Imperatore, in vno altare.

Nella Chiesa di s. Giorgio magiore, riposa il corpo di s. Stefano prothomartire, ilqual è stato trouato nuouamente, & è nello altare della sua capella, quello di San Paolo martire, e Duce di Costantinopoli, in vno altro altare. Item le ossa delli corpi di S. Cosmo e Damiano martiri sono in vno altro, & il corpo di San Cosmo confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono translatati da Constantinopoli a Venetia.

Nel monasterio di San Seruolo, riposa il corpo di San Leone Vescouo di Modon translatato a Venetia, & è fuora del choro.

Nella Chiesa di San Clemente Papa, riposa il corpo di santo Aniano Patriarca di Alessandria, e discepolo di San Marco Euangelista, translatato d'Alessandria in Venetia.

Nella Chiesa di San Secondo martire, riposa il suo corpo, e fu translatato da Aste in Venetia.

Nella Chiesa di santa Maria da Muran, riposa il corpo di s. Donado Vescouo, e Confessore, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in l'altar grande riposa il corpo di san Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, e da cha Sagredo, il quale fu martirizato in Vngaria,

Sestier di Santa Croce.

s. Croce	capi di casa N.	507. bocche N.	2664
s. Simion Profeta	capi di casa	721. bocche	2638
s. Simion Giuda	capi di casa	329. bocche	1169
s. Gio. degolato	capi di casa	142. bocche	688
s. Giacomo de Lorio	capi di casa	1024. bocche	3068
s. Stai	capi di casa	438. bocche	1203
s. Maria Materdomini,	capi di casa	210. bocche	838
s. Cassan	capi di casa	853. bocche	2538
Parochie N. 8.	capi di casa N. 4229.	bocche N.	14806.

ALTRE CHIESE.

s. Niqolò di Tolentino.

Di Monache.

s. Croce.
s. Andrea.
s. Chiara.

Isolete che son nel presente Sestiero.

di Frati

s. Helena.
s. Andrea della Certosa.
s. Georg. maggiore.
s. Clemente.
s. Maria de Gratia.
s. Spirito.
s. Francesco del deserto.
s. Giacomo de Paludo.
s. Nicolò del Lito.
s. Christoforo della pace.
s. Michele.
s. Georgio d'Alega.
s. Angelo di Concordia.
s. Secondo.

di Monache.

s. Seruolo.

de Preti.

s. Erasmo.
s. Lazaro.
Lazaretto nouo.
Lazaretto vecchio.

Per-

Persone del detto Sestier di Santa Croce rispetto le loro qualità, & conditioni.

Nobili	Huomini	numero	186
	Donne		157
	Putti		120
	Putte		88
Seruitori delli detti			222
Massare delli detti			331
Cittadini	Huomini		296
	Donne		264
	Putti		245
	Putte		218
Seruitori delli detti			187
Massare delli detti			320
Artesani	Huomini		4113
	Donne		3558
	Putti		2329
	Putte		1719
Mendicanti	Huomini		8
	Donne		13
	Monache		354
	Preti		78
	Somma	numero	14806.

Ma non si pongono quelli delle Isolette.

Sestier

Seſtier di Dorſoduro.

s.Nicolò	capi di caſa N.	939	bocche N.	3448
s.Rafael	capi di caſa	705	bocche	3224
s.Baſeio	capi di caſa	548	bocche	1889
s.Margherita	capi di caſa	552	bocche	2089
s.Pantalon	capi di caſa	632	bocche	3134
s.Barnabà	capi di caſa	382	bocche	2192
s. Trouaſo	capi di caſa	497	bocche	2376
s.Agneſe	capi di caſa	416	bocche	1824
s.Vido	capi di caſa	234	bocche	1157
s.Gregorio	capi di caſa	340	bocche	2098
s.Eufemia	capi di caſa	922	bocche	4276

Parochie num.11.capi di caſa.num.6167.boccche nu.27707.

Chieſe di Frati.	*di Monache.*	*Altre Chieſe.*
s. Giacomo della Giudeca.	s. Biaſio Catoldo	Gieſuati.
i Capuccini	s. Croce della Giudeca	la Trinità.
s. Gio. della Giudeca	s.Coſmo, e Damiano	le Citelle.
s. Sebaſtian	le Conuertite	
li Carmeni	s.Marta	
s. Maria della Carità	s.Maria maggior	
i Gieſuati	lo Spirito ſanto	
	Ogni Santi.	

Perſo-

Persone di detto Sestier di Dorsoduro rispetto la loro qualità, & conditione.

Nobili Huomini	numero	417
Donne		447
Putti		416
Putte		338
Seruitori delli detti		636
Massare delli detti		797
Cittadini Huomini		355
Donne		359
Putti		291
Putte		245
Seruitori delli detti		205
Massare delli detti		341
Artesani Huomini		5751
Donne		6240
Putti		5032
Putte		4157
Mendicanti Huomini		30
Donne		39
Frati		317
Monache		764
Preti		130
Poueri d'hospitali		400
Somma	numero	27707.

Somma

Somma delle somme di tutti i Sestieri.

Castello	Parocchie 13.	capi di casa. N. 7432.	bocche N. 28783
S. Marco	16	5837	21745
Canareio	13	7716	31873
S. Polo	9	2701	9957
S. Croce	8	4229	14806
Dorsoduro	11	6107	27707

Parochie 70, capi di casa. 34082. bocche 134871.

che sono per le conditioni, & qualità.

Nobili	Huomini	numero 1843
	Donne	1659
	Putti	1429
	Putte	1230
Cittadini	Huomini	2117
	Donne	1936
	Putti	1708
	Putte	1418
Seruitori con tutti		3732
Massare		5753
Artefici	Huomini	32887
	Donne	31617
	Putti	22765
	Putte	18227
Mendicanti	Huomini	75
	Donne	112
Frati		945
Monache		2508
Preti		586
Poueri d'Hospitali		1290
Hebrei		1043

Somma numero 134871

Sonoui

Sonoui trà le predette Chiese Monasteri n. 32. de Frati con bocche come qui sotto.

Chiesa	Bocche
s. Francesco dalla Vigna	63
s. Gio. Paolo	77
s. Antonio	35
s. Domenico	31
s. Saluator	43
s. Stefano	54
s. Giobbe	44
s. Maria di Serui	30
s. Maria dell'horto	37
s. Maria di Crocechieri	56
Frati minori	106
s. Nicolò de Tolentino	20
s. Maria di Carmeni	63
s. Sebastian	28
s. Maria della Carità	30
I Giesuati	37
s. Giacopo della Zudecca	20
s. Zuane della Zudecca	10
I frati Capuccini	40
s. Zorzi maggiore	85
s. Maria de Gratia	24
s. Clemente	6
s. Spirito	60
s. Nicolò del Lido	7
s. Andrea del Lido	14
s. Helena	12
s. Christoforo della Pace	13
s. Michele	30
s. Zorzi d'Alega	32
s. Angelo de Concordia	8
s. Secondo	7
I Catecumini	13
Somma	num. 1135

Nelle Chiese poi, ò Monasteri di Monache nu. 31. sono come qui sotto.

Chiesa	Bocche
s. Rocco, & s. Margherita	60
le Vergine	80
s. Daniel	83
s. Anna	62
s. Isepo	79
s. Maria della Celestia	160
s. Giustina	70
s. Sepolcro	80
s. Lorenzo	125
s. Zaccaria	55
s. Gio. Lateran	5
Il Corpus Domini	87
s. Lucia	75
s. Caterina	74
s. Maria di Miracoli	55
s. Aluise	80
s. Girolamo	100
s. Croce di Venetia	80
s. Andrea de Lira	69
s. Chiara di Venetia	43
s. Maria maggior	114
s. Biasio Catoldo	50
s. Cosmo Damiano	69
s. Croce della Zudecca	119
el Spiritosanto	50
s. Seruolo	60
le Conuertide	238
Ogni Santi	56
le Cittelle	169
s. Marta	64
& Soccorso	24
Somma	num. 2508

Et questo è il fine della detta polizza, & però conseruatela, perche non si potrebbe altramente tenir memoria.

FOR. Vi ringratio di questa carta, & vi prometto di tenirla, e conseruarla tra le più degne, & care cose, che io m'habbia. Ma son tante coteste Chiese che vi son scritte, che vò pensando senza dubio, che ciascuna in se conserui qualche santa reliquia; delle quali se mi voleste contare per sigillo della nostra giornata, vi prometto di non richieder più oltre; perche pur troppo io mi conosco hauere abusato la gran gentilezza vostra. Ma mi iscusi la materia, & il soggetto, che è tanto alta, & così grande, che non si può, o sà finire.

VEN. Già che voi così volete, anco di questo io vi dirò qualche cosa; perche in vero se io dicessi di voler diruele intieramente, & senza alcuna lasciarne, io sarei falso al sicuro, & però accettarete in quel che io manco il buon volere, che in me regna.

FOR. Io non vi obligo a fare più di quel che potete, dite pur ch'io v'ascolto.

VEN. Io di quelle che si trouano nella Chiesa di San Marco, hauendouele già nel suo luogo racconte, non ne farò hora parole; ma passerò all'altre Chiese.

FOR. Me ne raccordo benissimo, & però dite pure solamente dell'altre.

VEN. Nella Chiesa Patriarcale, cioè di S. Pietro di Castello, sotto confessione, in vn'arca marmorea si riposano gli corpi de' gloriosi Martiri Sergio, & Bacco.

Nella Chiesa di San Daniel Profeta, riposa il Corpo di S. Giouanni martire, che fu Duce di Alessandria, ilquale fu portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezzo dì della detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Giouan Battista chiamato S. Giouanni in Bragola si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa anco il corpo di San Giouanni elemosinario Patriarca di Alessandria, ilqual fu translatato di Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezzo dì.

Nella Chiesa di s. Antonino si riposa il corpo di S. Sabba Abbate, portato dalla Città di Aere, laquale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuor del choro verso Leuante.

Nella

Nella Chiesa di s. Trinità si riposa il corpo del venerabile monaco s. Anastasio, ilquale è in vna capella di fuora del choro verso tramontana.

Nella Chiesa di s. Zaccaria si riposa il corpo di s. Zaccaria padre di s. Giouanni Battista, quello di S. Gregorio Nazanzeno Patriarca di Costantinopoli, translatato di Costantinopoli a Venetia, quello di s. Theodoro confessore, ilqual fu portato da l'Isola di Samo, quello di s. Pancratio martire in vna sepoltura mormorea da vn lato dell'altar grande, quello di s. Sabina martire in vna arca marmorea dall'altro lato di esso altare. Item sotto la confessione di detta Chiesa si riposa il corpo di s. Tarasio heremita portato di Romania. Et in vn lato di quella medesima Chiesa in parlatorio di monache si riposa il corpo di s. Lazerio martire.

Nella Chiesa di s. Lorenzo riposano gli corpi de' santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fu Venetiano, & della famiglia Bemba.

Nella Chiesa di s. Sebastiano appresso S. Lorenzo riposa il corpo del beato Giouanni che fu vn venerabile Piouano di S. Giouanni decollato, & si chiama beato, perche non è canonizato.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della venerabil monacha, e patientissima vergine s. Marina, fuora del choro, & fu portato di Grecia.

Nella Chiesa di San Saluator riposa il corpo di s. Theodoro martire, translatato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li corpi di s. Gordian, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell'altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di San Zulian martire si riposa il corpo di San Florian martire nel primo altare dentro del choro, translatato di Grecia. Item in quella Chiesa fuori della porta del choro si riposa il corpo di S. Paolo primo heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Cancian fuora del choro riposa il corpo di s. Massimo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Maria de' Crosecchieri riposa il corpo della

della vergine, & martire s. Barbara di fuora del choro in vna bella capella.

Nella Chiesa di santa Maria Fermosa, vi sono i corpi di santo Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di santo Romano.

Nella Chiesa di santa Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro, sul quale santa Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di San Rocco vi è il corpo di esso beatissimo Santo.

Nella Chiesa di San Marcuola vi si vede il dito di Santo Gio. Battista, col quale mostrando esso GIESV CHRISTO disse. Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di S. Caterina è vn braccio di S. Alessio condotto dell'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di s. Boldo vi si conserua il capo di Santa Agata.

Nella Chiesa di santo Eustachio, detto volgarmēte s. Stai, vi è il corpo di esso s. Eustachio, della moglie & de' figliuoli.

Nella Chiesa di s. Agnese si riposa il corpo di s. Venereo.

Nella Chiesa di santo Hieremia riposa il corpo del venerabile San Magno che fu edificatore delle prime chiese di Venetia, & fu Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di santa Lucia riposa il Venerabile corpo di santa Lucia vergine & martire nel intrare della Chiesa in vna capella dedicata a lei, la qual traslatata da Ciracusa a Costantinopoli, & dipoi a Venetia.

Nella Chiesa di santo Geruaso, & Protaso, volgarmente chiamato s. Trouaso, riposa il corpo di s. Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, traslatato da Zara a Venetia.

Nella Chiesa di santo Nicolò da mendigoli riposa il corpo di San Neceto martire, nello altar fuora del choro.

Nella Chiesa di s. Raffael riposa il corpo di s. Nicheta nel proprio altare, ilquale fu translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di s. Basilio riposa il corpo di s. Constantino confessore, ilqual fu translatato di Ancona in Venetia, & è vna cassa fuora del choro.

Nella Chiesa di sant'Apolinare fuora del choro riposa in

vna

vno altare il corpo di San Giona Profeta.

Nella Chiesa di s. Simeon grāde riposa le ossa di s. Simeone Profeta translatato da Constantinopoli, & è in vna arca di marmoro dietro allo altare grande, & in vn'altro altare, & in vna arca di marmoro il corpo di S. Hermolao Prete e martire, translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò da Lio riposa il corpo di s. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di s. Nicolò suo barba Vescouo, ilquale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di S. Theodoro arciuescouo. Tutti questi santissimi corpi sono sotto confessione sotto allo altar grande e furono transferiti da Mirea in l'alma città di Venetia, come appare nella historia della translatione.

Nella Chiesa di santa Lena dell'ordine del monte Oliueto, riposa la regina santa Helena madre di Constantino Imperatore, in vno altare.

Nella Chiesa di s. Giorgio magiore, riposa il corpo di s. Stefano prothomartire, ilqual è stato trouato nuouamente, & è nello altare della sua capella, quello di San Paolo martire, e Duce di Costantinopoli, in vno altro altare. Item le ossa delli corpi di S. Cosmo e Damiano martiri sono in vno altro, & il corpo di San Cosmo confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono translatati da Constantinopoli a Venetia.

Nel monasterio di San Seruolo, riposa il corpo di San Leone Vescouo di Modon translatato a Venetia, & è fuora del choro.

Nella Chiesa di San Clemente Papa, riposa il corpo di santo Aniano Patriarca di Alessandria, e discepolo di San Marco Euangelista, translatato d'Alessandria in Venetia.

Nella Chiesa di San Secondo martire, riposa il suo corpo, e fu translatato da Aste in Venetia.

Nella Chiesa di santa Maria da Muran, riposa il corpo di s. Donado Vescouo, e Confessore, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in l'altar grande riposa il corpo di san Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, e da cha Sagredo, il quale fu martirizato in Vngaria,

ria, & de li fu translatato a Venetia.

Nella Chiesa di s. Alban da Buran, riposa il corpo di esso s. Alban Vescouo, & martire, in mezzo de i due corpi santi, cioè di Sant'Orso martire, & Santo Dominico heremita, & Confessore; liquali corpi sono translatati di Armenia in Venetia.

Nella Chiesa di santa Maria da Torcello, riposa il corpo di s. Eliodoro Vescouo d'Altino, & confessore portato di Altino quiui.

Nella Chiesa cathedral, riposa il corpo di santa Fosca vergine, & martire, translatato della distrutta città d'Aquileia.

Nella Chiesa di sant'Antonino da Torcello, riposa il corpo di santa Christina vergine, & martire translatata da Rimano.

Nella Chiesa di Grado, riposa li corpi di sant'Hermacora Patriarca di Aquileia, & Fortunato suo Archidiacono, sotto confessione translatati di Aquileia quiui.

Nella Chiesa di s. Croce della Zudecca, riposa il corpo di sant'Athanasio Patriarca di Alessandria. Et sia questo il fine, vi prego, della presente giornata, che mi è forza di lasciar ui con la benedition del Signore.

FOR. Mi contento d'ogni cosa, andate in pace, che hauendo io prouata la gentilezza vostra incomparabile, vi rimango per sempre obligato, & vi mi offero, oue ch'io possa, ad ogni vostro comando.

IL FINE.

IN VENETIA,
Appresso Domenico Imberti. 1612.